

COLLANA

DEGLI STORICI CLASSICI GRECI

VOLGARIZZATI

ANELLO V.

POLIBIO DI MEGALOPOLI.

POLIBIO
DI
MEGALOPOLI

TOMO V.



ROMA 1811.

DALLE STAMPE ED A SPESE DI VINCENZO POGGIOLI
In Via dell'Anima Num. 10.



LIBRO VENTESIMOSECONDO

FRAMMENTO

1. Essendo già vicina l'estate dopo che i Romani vinsero Antioco, il Re Eumene, e gli ambasciatori d'Antioco, de'Rodiotti, e di altri popoli vennero a Roma; imperciocchè quasi tutte le nazioni dell'Asia, subito dopo la vittoria, mandarono colà i loro deputati, avendo tutti le speranze loro per l'avvenire nel Senato Romano. Giunti, furono tutti accolti con singolar cortesia da quell' eccelso consesso, ma principalmente trattò Eumene con gran distinzione, essendo andato ad incontrarlo, e presentandolo di magnifici regali: dopo di lui onorò grandemente i Rodiotti. Venuto il giorno dell'udienza, Eumene fu il primo ad esser introdotto nel Senato, e gli fu detto che esponesse con piena libertà, e fiducia quello che desiderava ottenere da'Padri. Rispose il Re, che se avesse voluto impetrare da altri un qualche benefizio, avrebbe preso consiglio da'Romani, onde non potesse sembrare che egli avesse desiderato qualche cosa contro il dovere, o superiore al suo merito; ora però che era venuto a dimandar favore ai Romani medesimi, giudicava di non poter fare cosa migliore, che rimettere in tutto al volere del Senato gl'interessi suoi, e quelli de' fratelli. A queste parole alzatosi un Senatore, gli disse, che non temesse, e dichiarasse quel che voleva, perchè era intenzione del Senato di compiacerlo in tutto quello di che poteva disporre. Il Re stette fermo nel suo pro-

posito; e dopo molte replicate istanze che gli furon fatte, egli si ritirò. Il Senato dopo aver pensato a quello che far si dovesse, deliberò di richiamar Eumene, e di esortarlo a dichiarare liberamente per qual cagione egli fosse venuto; poichè egli sapeva meglio d'ogn'altro quello che conveniva al suo Regno, ed aver piena cognizione dell' Asia. Rientrò pertanto il Re nel Senato, ed avendogli uno de' Senatori significata la volontà de'Padri, egli non potè dispensarsi dall'esporre quel che voleva.

2. Disse dunque Eumene: „ Per quello che mi spetta in particolare, io non direi nulla, e persisto nella risoluzione che ho preso di lasciarvi in piena libertà di decidere come vi piacerà. Una sola cosa m' affanna, ed inquieta, e questa riguarda i Rodiotti, nè io posso passarla in silenzio. Eglino sono qui venuti con zelo non minore per i vantaggj della loro patria, di quello che ne abbia io per quelli del mio Regno; ma il ragionamento che hanno preparato di farvi, dimostra tutt'altro di quello che è veramente, come potete di leggieri conoscerlo per voi medesimi. Essi cominceranno a dire, che sono venuti a Roma non per chiedervi veruna cosa, nè per recare a noi offesa, e danno, ma col solo oggetto di ottenere da voi la libertà de'Greci stabiliti nell' Asia: ed aggiugneranno, che questo benefizio quanto debba esser a loro gradito, tanto sarà più degno di voi, e della generosità che avete avuta verso gli altri Greci. Queste saranno le belle apparenze de'loro discorsi, ma in sostanza la cosa si comprenderà essere tutta contraria; imperciocchè se quelle città saranno tutte dichiarate libere, come essi vi dimanderanno, ne avverrà, che la loro potenza si accrescerà al maggior segno, e la mia sarà per certo

modo annientata. Non sì tosto sarà pubblicato ne'nostri paesi, essere voler vostro che le città siano libere, che questo nome di libertà, ed il vantaggio di vivere secondo le proprie leggi, sottrarrà dal mio dominio non solamente que'popoli che saranno dichiarati liberi, ma eziandio gli antichi miei sudditi; e questo appunto farà unire tutti costoro ai Rodiotti. Crederanno essi naturalmente d'essere stati dichiarati liberi per opera loro, e per gratitudine di tanto benefizio apparentemente saranno loro alleati, in effetto però ubbidiranno ad ogni loro comandamento. Io pertanto vi prego, Padri Coscritti, di riflettere seriamente, e di guardarvi, che senza pensare alle conseguenze non innalziate soverchiamente alcuni de' vostri alleati, e ne abbassiate altri senza ragione. Badate in oltre che beneficando coloro, i quali hanno preso le armi contro di voi, non veniate intanto a trascurare, e disprezzare quelli che furono costantemente i vostri amici „.

3. „ Io certamente in tutt'altra cosa cederò senza contrasto a chiunque vorrà sopraffarmi; ma nella concorrenza dell'amicizia, e benevolenza verso di voi non soffrirò giammai, quanto mi sarà possibile, che alcuno vi sia de'mortali, il quale pretenda di superarmi. Se il padre mio fosse ancora in vita, non dubito punto che direbbe le stesse cose che io dico. Egli fu il primo degli abitanti dell'Asia, e della Grecia, il quale ricercata avendo la vostra amicizia, ed alleanza, la conservò costantemente fino all'ultimo de' suoi giorni non solo co' pensieri, ma co'fatti. Voi non faceste mai guerra nella Grecia, che egli non vi fosse compagno. Niuno de'vostri alleati non vi ha somministrato maggior numero di truppe di terra, o di mare, nè vettovaglie in più copia, nè si espo-

se a più gravi pericoli; dando finalmente la vita stessa per voi; mentre nella guerra di Filippo cercava di trarre i Beozj al vostro partito. Succedutogli io nel Regno serbai verso di voi i medesimi sentimenti; e quantunque non mi fosse possibile di superarlo nell'amarvi, nondimeno ho fatto più di lui per voi, avendo le congiunture posto a tutte prove la mia costanza, e fedeltà. Imperciocchè avendo voluto Antioco darmi la sua figliuola in isposa, colla promessa di mettermi a parte di tutto quello che gli apparteneva; di restituirmi subito le città smembrate dal mio Regno, e d'intraprendere in seguito qualunque cosa a favor mio, se a lui mi fossi unito nel guerreggiarvi; io sono stato così lontano dal lasciarmi sedurre e dall' accettare qualunque offerta sua; che anzi gli ho fatto guerra con voi; ho condotto più truppe terrestri e marittime che alcun altro de' vostri alleati; vi ho sovvenuto in grand'abbondanza di vettovaglie ne'tempi che ne avevate maggior bisogno; ho incontrato, senza punto esitare co'vostri Generali i più gravi pericoli; ed in ultimo mi sono trovato chiuso, ed assediato nella mia città capitale a rischio di perdere il regno, e la vita. Molti di voi, Padri coscritti, siete stati testimonj di vista di questi fatti, e tutti di quest'augusto consesso sanno benissimo esser vero quel che dico; ella è dunque cosa giusta, che voi prendiate a cuore i miei interessi come io ho fatto pe' vostri ,, .

4. ,, E sarebbe cosa indegna sopra ogn' altra, che avendo voi ricevuto nel vostro accampamento Massinissa venutovi con pochi soldati a cavallo in sua compagnia, il quale prima vi era stato nemico; perchè si era mostrato fedele in una guerra contro i Cartaginesi, lo faceste Re di una gran parte dell'

Africa: che avendo parimente reso Pleurato, il quale aveva fatto nulla per voi, il più possente di tutti i Principi dell'Illirico, non aveste poi alcun riguardo per me, e per tutti gli antenati miei, li quali vi abbiamo sempre coadjuvato nell'imprese più importanti, e segnalate. Qual è dunque lo scopo del mio discorso, e cosa desidero io di ottenere da voi? Lo dirò francamente, poichè così volete da me. Se voi disegnate di ritenervi qualche porzione del paese di qua dal monte Tauro, che prima era soggetto ad Antioco, ne sarei soprammodo contento; perchè essendomi voi vicini, ed avvalorato dalla vostra possanza, regnerei tranquillo, e sicuro da ogni straniero insulto; ma se pensaste diversamente, e voleste ritirarvi dall'Asia, parmi che non abbiate persona più meritevole di me, cui ceder possiate più giustamente il paese conquistato nella guerra. Ma non sarebbe forse più ragionevole di lasciar libere le città, le quali ora sono soggette? Così è a parer mio, se quelle non avessero ardito unirsi ad Antioco contro di voi. Ed avendo voi a rinfacciarle quest'errore, è cosa molto più gloriosa beneficare gli amici che vi giovarono, di quel che sia il procurare vantaggj a chi fu vostro nemico „.

6. Finito che ebbe Eumene di parlare, subito uscì fuori, ed i Senatori molto commossi dal suo ragionamento, erano dispostissimi a non trascurar nulla per compiacerlo. Dopo di Eumene voleva il Senato introdurre i Rodiotti; ma mancando alcuno di loro ambasciatori, fe'chiamare gli Smirnei, li quali ragionarono a lungo sopra la benevolenza, e fedeltà, che avevano dimostrata ai Romani nella guerra presente: ed essendo cosa a tutti conosciutissima, che fra le città libere dell'Asia, quella di Smirne si è distinta

nell'amicizia, e fedeltà verso i Romani, giudico esser inutile il trattenermi a riferire singolarmente tutto quello che costoro esposero nel Senato. Dopo questi entrarono i Rodiotti, li quali cominciarono ad espor brevemente i servigj che avevan prestato ai Romani: quindi fattisi a parlare di quello che riguardava la loro patria, dissero: „ Ci dispiace moltissimo nel carico impostoci, che la natura stessa degli affari non ci permette d'avere i medesimi sentimenti come gli ha un principe, col quale siamo unitissimi, in privato, ed in pubblico. La nostra Patria è intimamente persuasa, non esservi cosa più onorevole per lei, nè più gloriosa pe' Romani, quanto sottrarre dalla soggezione tutti i Greci dell'Asia, e far loro godere la libertà, bene il più gradito da' mortali. Questo però non giova per nessun modo ad Eumene, ed a'di lui fratelli; perciocchè la Monarchia di sua natura non soffre l'eguaglianza fra gli uomini, e pretende che tutti, o la maggior parte, le siano soggetti, e le obbediscano. Contuttociò noi non dubitiamo punto di ottenere da voi questa grazia, non già che ci lusinghiamo di avere maggior credito presso di voi che Eumene; ma perchè egli è evidente, che le nostre dimande sono più giuste delle sue, e più conformi agl'interessi comuni di tutti. Ed in vero se i Romani non avessero altro mezzo di mostrarsi grati ad Eumene, che con soggettargli le città libere, sarebbe ragionevolmente difficile il deliberare sopra l'affare presente; imperciocchè in questo caso o non dovrebbono avere alcun riguardo ad un Principe veramente amico, o dovrebbero trascurare quello che la giustizia dimanda, e così oscurare, anzi cancellare intieramente la gloria acquistatasi con le loro segnalate imprese; ma potendo essi

soddisfare nello stesso tempo all' uno, ed all' altro, qual dubbio più vi rimane a deliberare? Qui si sta come ad un lauto convito, copioso di vivande, e bastevole, anzi soprabbondante a tutti i commensali. Voi potete disporre in favore di chi vi piacerà della Licaonia, della Frigia presso l'Ellesponto, della Pisidia, del Chersoneso, e delle altre parti vicine all' Europa: e se aggiugnerete alcuni di questi paesi al Regno di Eumene, crescerà dieci volte più che non è di presente: se poi glieli darete tutti, o per la maggior parte, non vi fia Regno più grande, nè più potente del suo.

6. ,, Sta dunque in mano vostra, Padri Coscritti, d'ingrandire generosamente gli amici, e di non trascurare, o di mancare a quello che più interessa la gloria vostra. Voi non vi proponete nelle vostre imprese il medesimo oggetto che aver sogliono gli altri conquistatori, li quali tutti intraprendono le guerre per soggiogar popoli, ed impadronirsi di città, di vettovaglie, di navi; ma gl'Iddj avendo soggettato al vostro dominio tutto l' universo, v'hanno messo in istato di non abbisognare di queste cose. Che dunque vi manca? o che vi resta a procacciarvi con più di premura, e di attenzione? La lode, e la gloria universale: due cose difficili ad acquistarsi, e molto più difficili a conservarsi. E che sia così, potete agevolmente comprenderlo. Faceste guerra a Filippo, e sosteneste travaglj indicibili per la libertà della Grecia: questo e non altro era il frutto che avevate proposto di ricavare da quella spedizione: e pure questo solo v'ha recato maggior piacere degl'immensi tributi esatti da' Cartaginesi. E con ragione; imperciocchè il possesso del denaro è un bene comune a tutti gli uomini; ma l'onore, il decoro, la lo-

de, la gloria non è propria che degl'Iddj, e di quegli uomini, li quali più si accostano alla Divinità. Pertanto la più memoranda di tutte le imprese vostre è la libertà da voi data a'Greci. Se voi andrete innanzi in quel che avete incominciato, la vostra gloria giugnerà al colmo; se poi la trascurerete, scemerà di molto quella che avete già riportata. Noi dunque, Padri Coscritti, che siamo entrati nelle vostre mire, e per farle riuscire abbiamo preso parte con animo sincero agli stessi combattimenti, e pericoli in compagnia vostra, neppur di presente abbiamo abbandonato gl'interessi degli amici; e per questa ragione non abbiamo temuto di parlarvi con tutta libertà di quello che ci è sembrato esservi più convenevole, e vantaggioso; non avendo altro in vista, o più a cuore di quello che far vi conviene ". Così parlarono i Rodiotti, e parve a tutti che ragionato avessero con moderazione, e decoro degli affari presenti.

7. Antipatro, e Zeuzi ambasciatori di Antioco entrarono in seguito, e non avendo fatto altro che supplicare, il Senato approvò le condizioni della pace conchiusa nell'Asia, e ratificandola dopo alcuni giorni anche il popolo, si fece alleanza con Antipatro in conferma di quelle condizioni. Furono poscia introdotti in Senato gli altri ambasciatori venuti dall'Asia. L'udienza non fu lunga, e tutti ebbero la medesima risposta, che il Senato avrebbe mandato dieci Commissarj per giudicare intorno alle differenze che le città avevano fra loro. Quindi furono scelti que'dieci, a'quali fu commessa l'autorità di regolare a loro piacimento gli affari particolari. Quanto ai generali il Senato ordinò che i popoli di qua dal monte Tauro, i quali prima obbedivano ad Antioco, fossero

d'allora in poi soggetti ad Eumene, ad eccezione della Licia, e della Caria sino al fiume Meandro, le quali provincie furono assegnate ai Rodiotti: che quelle città Greche, le quali dianzi pagavano il tributo ad Attalo, lo seguitassero a pagare ad Eumene; e quelle che il contribuivano ad Antioco, queste sole fossero esenti, e libere. Date che ebbe il Senato queste istruzioni ai dieci Commissarj, li fece partire per l'Asia, e li mandò al Console Gneo. Regolati quindi tutti gli affari si presentarono di nuovo al Senato gli ambasciatori Rodiotti per trattare della città di Solo che è nella Cilicia, dicendo portare il dover loro che provvedessero agli interessi di quella città, per esserne i cittadini com' essi colonia degli Argivi; e per esservi appunto per ciò fraterno amore fra loro: esser pertanto cosa giusta, che in grazia de' Rodiotti ottenessero da'Romani la libertà. A questa dimanda il Senato fece chiamare gli ambasciatori di Antioco: e sulle prime ordinò, che questo Principe uscisse da tutta la Cilicia. Il che avendo Antipatro ricusato, dicendo esser ciò contrario ai patti dell' alleanza, il Senato di nuovo trattò con lui separatamente di Solo; ma oppostosi con gran forza alla dimanda tutti due gli ambasciatori di Antioco, il Senato licenziatili, chiamò i Rodiotti, e fece loro sapere, come Antipatro aveva contraddetto alla loro dimanda; ed aggiunse che se i Rodiotti persistessero assolutamente nel voler libera la città di Solo, avrebbe fatto qualunque cosa per compiacerli. Allora gli Ambasciatori di Rodi avendo dimostrato d'essere soddisfatti appieno di quella viva premura del Senato, e detto insieme, che non dimandavano altro, quella città si rimase com'era. Nel tempo che i dieci Commissarj, e gli ambasciatori dell'Asia disponevan-

si a partire, approdarono all'Italia in Brindisi i due Scipioni, e Lucio, il quale aveva sconfitto Antioco nel navale combattimento: e questi, dopo pochi giorni, entrarono trionfanti in Roma. (*Ambasceria XXV.*) . . . .

8. Aminandro Re degli Atamani credendosi tranquillo possessore del suo Regno, mandò ambasciatori a Roma, ed altri nell' Asia ai Scipioni, i quali dimoravano ancora in Efeso, con ordine di fare le sue scuse, che per mezzo degli Etoli avesse ricuperato il suo Regno; come anche di portare le sue lagnanze contro Filippo, e principalmente di pregare i Romani, che lo ricevessero nella loro alleanza. Gli Etoli credendo d'aver trovata una favorevole occasione di rientrare in Anfilochia, ed Aperanzia, intrapresero la spedizione in que' luoghi. Nicandro loro Generale adunato un esercito da tutto il popolo, entrò con impeto nel territorio di Anfilochia, dove essendoglisi resa gran parte di quegli abitanti, passò nell'Aperanzia; e quivi pure avendo quel popolo fatto spontaneamente lo stesso, guidò le truppe nella Dolopia. Sul principio gli abitanti mostrarono di volere far resistenza, e di mantenersi fedeli a Filippo; ma riflettendo poscia a quello che era avvenuto agli Atamani, ed alla fuga di Filippo, cambiarono ben presto di sentimento, e si unirono agli Etoli. Nicandro, poichè la sua impresa gli era così felicemente riuscita, ricondusse a casa l'esercito, stimando d'avere ottimamente provveduto alla sicurezza dell' Etolia coll' unione di que' popoli, e di que' luoghi, in guisa che niuno avrebbe potuto far scorrerie nel di lei territorio. Mentre gli Etoli si vantavano di tale spedizione; giunse la notizia della fiera battaglia succeduta nell' Asia con la totale sconfitta d' Antioco, il

che di nuovo recò loro un grandissimo spavento. Intanto ritornò da Roma Damotele, ed annunziò loro che durava tuttavia la guerra, e che Marco Fulvio Console marciava già coll' esercito contro di loro. Allora si accrebbe la loro inquietezza, e privi di consiglio non sapevano come sosterrebbono la guerra fiera che li minacciava. Risolverono finalmente di spedire ai Rodiotti, ed agli Ateniesi per pregarli, ed esortarli a mandare per parte loro ambasciatori a Roma, i quali calmando lo sdegno de'Romani, cercassero sottrarre in qualche maniera l'Etolia dai mali che le soprastavano: ed essi ancora fecero parimente partire per Roma in qualità d'ambasciatori Alessandro chiamato Isio, e Fenea, e con essi . . . Ambraciese, e Licopo. (*Ambasceria XXVI.*).....

9. Erano venuti ambasciatori dall' Epiro al Console Fulvio; ed egli con essi consultava intorno alla spedizione commessagli contro gli Etoli. Costoro suggerivano che si assalisse Ambracia, giacchè que'cittadini eransi allora uniti all' assemblea degli Etoli; e ne adducevano queste ragioni, che se gli Etoli volevano accettare una battaglia, la campagna era molto acconcia a combattere, ovvero se la ricusavano per timore, gli sarebbe facile l'assedio della città; poichè il paese gli avrebbe dato tutti i comodi per la costruzione delle macchine, e per gli approcci, e gli fornirebbe abbondantemente di che mantenere le truppe; ed il fiume Aracto, il quale scorre lungo le mura, gli sarebbe di grande ajuto così per il trasporto del bisognevole, massimamente in quell'estiva stagione, come per mettere al coperto i suoi lavori. Il Console giudicando ottimo questo consiglio, mosse il campo, e guidò per l'Epiro le truppe ad Ambracia. E giuntovi, nè osando gli Etoli di uscirgli con-

tro, Fulvio girò intorno la città ad osservarne con diligenza la situazione, e le fortificazioni, e strinsela vivamente di assedio. Prima che egli partisse, gli ambasciatori degli Etoli, che erano stati mandati a Roma, essendo stati scoperti nella Cefalonia da Siberto figliuolo di Petrato, furono condotti a Carandro. Sul principio gli Epiroti volevano trasferirli a Buleto, ed ivi guardarli con attenzione, ma dopo pochi giorni fecero la proposizione di riscattarsi, perchè allora erano in guerra con gli Etoli. Alessandro il principale di questi ambasciatori era il più ricco della Grecia, gli altri erano di gran lunga più scarsi. Gli Epiroti chiesero a ciascun di essi cinque talenti pel riscatto. Gli altri lungi dal rigettare la proposizione, l'accettavano di buon grado, avendo a cuore più ch' altro la loro salvezza; ma Alessandro rispose, che non voleva comprare sì cara la sua libertà, parendogli la somma eccedere, e passava le notti senza sonno, lagnandosi continuamente della perdita che farebbe se la pagasse. Gli Epiroti prevedendo l'avvenire, e temendo che i Romani avvisati che erano trattenuti gli ambasciatori ad essi spediti non iscrivessero lettere per ordinare che si liberassero, e congedassero, scemarono il prezzo del riscatto di ciascuno a tre talenti. Gli altri meno ricchi accettarono di buon grado la condizione, e datine i mallevadori ritornarono a casa; Alessandro però disse di non voler pagare più d'un talento, e che tal prezzo anche esso era soverchio; nè curando la sua salvezza si restò prigioniero: uomo vecchio, e ricco più di dugento talenti, eppure avrebbe, io credo, amato perder la vita, e non tre talenti: tale è l'eccesso, che inspira a certuni l'avarizia, e la cupidigia delle ricchezze; ma in questo egli fu così fortunato, che in seguito fu lodata, ed applaudita la sua stoltezza; im-

perciocchè indi a pochi giorni vennero lettere da Roma con ordine che si dimettessero, ed egli solo fu rimandato senza prezzo. Gli Etoli informati della di lui avventura, scelsero di nuovo Damotele, e lo mandarono ambasciatore a Roma, il quale fatto a Leucade consapevole che il Console guidava l'esercito per l'Epiro verso Ambracia, disperando del buon esito della sua ambasciata, ritornò nell'Etolia. (*Amb.XXVII.*).....

10. Gli Etoli vedendosi assediati da Marco Console Romano, il quale aveva posto in opera gli arieti, e le macchine militari, presero coraggiosissimi a resistergli. Avendo il Console ben fortificato il suo accampamento, fece in luogo piano accostare tre macchine contro il Pireo, in qualche distanza l'una dall' altra, poste però in fila fra loro; un altra verso il Tempio d' Esculapio, e la quinta contro la Rocca: le quali essendo spinte da ogni parte con gran violenza, cagionavano un fiero spavento agli assediati, prevedendo i mali gravissimi che loro soprastavano. Nel tempo pertanto che gli arieti crollavano fieramente le muraglie, e con pertiche falcate rovinavano i merli, i cittadini tentando in tutte le maniere di opporsi a questi assalti, gettavano contro gli arieti con altalene contrappesi di piombo, sassi, e travi di quercia: tiravano nell' interna parte della muraglia le falci con ancore di ferro, in guisa che si rompeva sopra il merlo la pertica, ed eglino s'impadronivano della falce. Oltre a questo facendo frequenti sortite combattevano con gran forza, ed ora assalendo di notte quelli che stavano alla guardia delle macchine, ora tra giorno palesemente le sentinelle, mandavano in lungo l'assedio......

Stando Nicandro fuori della città, mandati cinquecento uomini a cavallo, i quali passando impe-

tuosi fin tra'nemici, entrarono in città, ordinato avea, che in dato giorno riuscendone, assalissero i nemici, poichè egli seconderebbe l'impresa di fuori. Uscirono coloro di fatto ardentissimi dalla città, e batteronsi da valorosi; ma non essendosi trovato a tempo Nicandro, o spaventato dal pericolo, o tenuto da altro impedimento quello sforzo fu vano.....

11. Molte città anche dopo la rovina delle mura, hanno vinto i nemici, come avvenne ad Ambracia. I Romani battendo continuamente con gli arieti la muraglia, ne gettavano sempre a terra qualche parte; non poterono però entrare in città per quelle breccie, perchè i cittadini le serravan da entro con altro muro, mentre fra le rovine combattevano fortemente; laonde non isperando d'impadronirsi della città con aperta violenza, si diedero a scavare sotto la muraglia. Ma ne furono anche rispinti, essendo i cittadini peritissimi nell'arte militare, ed avendo, come vedremo, scoperto il loro disegno. I Romani pertanto avendo riparato a dovere l'intervallo che che vi era fra le tre macchine che tenevano già prima disposte, ad assicuratolo con graticcj, alzarono una galleria parallela alla direzione della muraglia, di quasi dugento piedi di lunghezza. Cominciando da quella scavavano continuamente notte, e giorno a vicenda, e portando fuori la terra dal sotterraneo condotto tennero ai cittadini nascosto per molti giorni il lavoro. Ma cresciuto il cumulo della terra iscavata, e vedutosi dai cittadini, que' che n'erano i presidenti fecero sollecitamente iscavare per entro una fossa parallela alla muraglia, ed alla galleria che stava dirimpetto alle torri, la quale giunta ad una giusta profondità, posero dall' altro lato della fossa vicino alla muraglia in una fila non interrotta vasi di

rame, ed altri strumenti di sottili pareti, come conche, catini, e simili, e camminando per il fosso di là di questi vasi, udivano lo strepito de' nemici che scavavano. Notato con attenzione quel luogo, dove alcuni di que' vasi rendevano suono ai colpi sotterranei esteriori, internamente da quella fossa che fatta avevano, ne scavarono un'altra a traverso sotterra, e sotto la muraglia, dirigendola da quella parte, dove congetturavano di poter avanzarsi contro i nemici. Compita che l'ebbero con gran prestezza, essendo i Romani arrivati sotto terra non solamente alla muraglia, ma avendola anche di già puntellata in gran parte con travi dai due lati del fosso, vennero alle mani co' cittadini; e sul principio combatterono con le lancie sotto terra. Siccome però con tal modo non poteano far nulla d'importante, poichè si cacciavano davanti gli scudi, e craticj; un tale finalmente suggerì agli assediati che prendessero una botte proporzionata all' ampiezza del condotto, e che postala davanti loro, ne forassero il fondo, e vi mettessero dentro un tubo di ferro eguale in lunghezza alla botte: quindi riempissero la botte di piuma leggiera, e mettessero alquanto di fuoco appiè la bocca del vase, e la chiudessero con coperchio di ferro tutto traforato, e la cacciassero con sicurezza entro il fosso colla bocca verso i nemici: giunti che fossero in vicinanza de' medesimi, chiuso ogni spazio intorno alla botte, lasciassero aperti due soli buchi dall' una, e dall' altra parte, ne' quali infilzate due aste, impedissero che i nemici si accostassero alla botte: poscia preso un mantice di quelli de' fabbri e adattatolo al tubo di ferro, soffiassero forte nel fuoco posto sotto la piuma alla bocca della botte, ritirando sempre indietro il tubo a mi-

sura che si accendeva la piuma. Disposto ciò ne scoppiò fumo dirotto e soffocante, e tutto in verso de'nemici: il che recò loro sommo travaglio, non potendo impedire, nè sopportare quel fumo. (*presso Erone*) . . . . .

12. Vennero in quel tempo al campo de' Romani ambasciatori da Atene, e da Rodi in ajuto degli Etoli per impetrare la pace. Quivi pure si portò Aminandro Re degli Atamani, ottenuto a quest' effetto un salvocondotto da Marco Fulvio, ansioso di liberare da' mali estremi che soffrivano i cittadini d'Ambracia, a'quali portava un singolare affetto, avendo passato in quella città la maggior parte del tempo del suo esilio. Giunsero parimenti pochi giorni dopo alcuni Acarnani, conducendo seco Damotele, ed i compagni della sua ambasceria; imperciocchè Marco saputo l'accidente occorso a quegli ambasciatori, scrisse a' Tiriesi di condurli a lui. Radunati che furono tutti insieme, trattarono vivamente della pace. Aminandro, avendo sommamente a cuore gl' interessi degli Ambraciotti, non cessava di esortarli di provvedere alla loro salvezza, la quale non avevano da ricercare di lontano, purchè avessero pensato meglio a casi loro: ed accostandosi ben sovente alle loro mura per parlar loro di queste cose, giudicarono gli Ambraciotti di chiamarlo dentro la città: il che gli fu permesso dal Console. Aminandro entratovi, trattò seriamente di questo affare. Frattanto gli ambasciatori Ateniesi, e Rodiotti nelle loro frequenti conferenze col Console Romano studiavansi a tutti i modi calmarne lo sdegno. Vi fu alcuno che suggerì a Damotele, ed a Fenea di corteggiare assiduamente Cajo Valerio, il quale era figliuolo di quel Marco Levino, che era stato il primo a far un trattato di al-

leanza con gli Etoli, e fratello per parte di madre di Marco Console, giovine Uffiziale pieno di spirito, di vivacità, e di coraggio, e per questi suoi pregj principalmente era molto accetto al Console. Pregato pertanto da Damotele, ed insieme giudicando esser dover suo di prendersi a cuore gl'interessi degli Etoli, e di proteggerli, si adoperò con tutto il maggior impegno, e zelo, onde trarli da tanti e sì gravi mali che li circondavano; e tanto fece, che quest' affare si ridusse a buon termine, dandovi tutti con gran premura la mano. Gli Ambracioti, così persuasi dal Re Aminandro, si resero al Console Romano, e gli aprirono le porte della città, a condizione che gli Etoli ne uscissero salvi, poichè questo cercarono prima d'ogn' altra cosa, volendo mantenere la loro fede agli alleati.

13. Consentì Marco che si facesse la pace cogli Etoli a queste condizioni: ,, che gli Etoli sborsassero nell' atto a'Romani dugento talenti d' Eubea, ,, e trecento altri fra sei anni in pagamenti eguali: ,, che fra sei mesi restituissero ai Romani senza prezzo tutti i prigionieri, e disertori che avevano presso di loro; che non tenessero soggetta alle loro ,, leggi, nè appresso sottomettessero alcune di quelle ,, città le quali dopo la venuta di Tito Quinzio nella ,, Grecia, o fosse stata espugnata da'Romani, o spontaneamente si fosse con loro congiunta; e che tutti i Cefaleni fossero esclusi da questo trattato d'alleanza ,,. Questa è la sostanza della pace, allora abbozzata, e che non poteva essere rattificata se prima gli Etoli non vi avessero consentito, e non fosse poi riportata al Senato, ed al popolo Romano. Gli ambasciatori di Atene, e di Rodi si trattennero nel

campo Romano aspettando la risposta degli Etoli; e Damotele co' suoi compagni andò a significare agli Etoli le convenzioni fatte, le quali furono dai medesimi accettate, come superiori alla loro aspettazione; solamente disputarono un poco fra loro intorno le città che già erano unite ad essi, e vivevano sotto le medesime leggi; ma finalmente consentirono anche su questo. Marco Fulvio, resa che gli si fu Ambracia, rimandò gli Etoli con piena sicurezza secondo il convenuto; ma fece trasportare gli ornamenti, le statue, le tavole dipinte, che erano in gran numero, essendo Ambracia un tempo stata la Reggia di Pirro. Fu regalata al Console una corona d'oro stimata cento cinquanta talenti. Stabilite in questa maniera le cose Marco si avanzò nelle terre dell'Etolia, maravigliandosi che niuno degli Etoli venisse ad incontrarlo. Giunto ad Argo d'Amfilochia distante da Ambracia ventitre miglia, vi si accampò. Quivi Damotele venne a trovarlo, e gli significò, aver gli Etoli confermato il trattato di pace. Poscia si separarono, gli Etoli fecero alla patria ritorno, e Marco ad Ambracia, dove giunto fece tragittar le truppe in Cefalonia, e gli Etoli spedirono a Roma Fenea, e Nicandro ambasciatori per far confermare dal Popolo Romano il Trattato di pace, invalido senza il voto di esso.

14. Questi ambasciatori, presi in compagnia quelli degli Ateniesi, e de' Rodiotti, s'avviarono a quella volta. Marco dal canto suo spedì a Roma C. Valerio, ed alcuni altri degli amici suoi in ajuto degli Etoli per la conferma della pace. Arrivati a Roma gli ambasciatori trovarono tutto il popolo concitato contro gli Etoli dal Re Filippo, il quale tenendosi offeso che gli Etoli a torto si fossero impadroniti dell'

Atamania, e della Dolopia, aveva mandato a pregare i suoi amici, che in grazia sua i Romani si mostrassero risentiti contro gli Etoli, e non approvassero la pace; e seppero costoro così ben prevenire gli spiriti, che il Senato appena si degnò di prestar orecchio agli ambasciatori degli Etoli; ma alle preghiere di quelli di Rodi, e di Atene cambiarono sentimento, e gli ascoltarono favorevolmente; imperciocchè Damide figliuolo d'Icesia, oltre le molte cose da lui ottimamente rilevate nel suo ragionamento, si valse di un paragone il più acconcio a quel che trattavasi, dicendo, che i Romani con tutta ragione erano irritati contro gli Etoli, li quali sommamente beneficati dal Popolo Romano, non solamente non gli avevano dimostrato la minima riconoscenza, che anzi avendo eccitata la guerra contro Antioco, avevano esposto l'impero Romano a un gravissimo pericolo; nondimeno i Romani avevano torto di attribuire perciò a tutta la nazione questo fallo: mentre nelle città suole avvenire alla moltitudine quello che succede nel mare, il quale di sua natura è sempre tranquillo, ed in calma, e tale in una parola, che ciascuno può accostarvisi, e navigarlo senza timori, e pericolo; ma quando i venti l'investono con impeto, e forza, e lo agitano contro la sua natura, non vi è cosa nè più terribile, nè più formidabile del mare. Questo stesso era allora avvenuto agli Etoli. Fin a tanto che questi si erano regolati co' loro proprj lumi, non avevano i Romani trovato in Grecia popolo più ben affetto, più pronto e costante nell'accorrere ad ajutarli in qualunque impresa; ma dacchè Toa, e Dicearco venuti dall'Asia, Mnesteo, e Damocrito dall'Europa cominciarono ad istigare, e sol-

levare la moltitudine, e la spinsero contro la naturale sua disposizione a dire, e fare qualunque cosa, allora acciecata dai loro malvagj consiglj, cercando di nuocervi, si è precipitata da se medesima nell'abisso di tanti disastri. Voi dunque, egli disse, dovete mostrarvi inesorabili contro questi sollevatori, e mossi a pietà dell' ingannata moltitudine, riconciliarvi con essa, e persuadervi, che la nazione degl' Etoli, tornata in se stessa, ed a' primi ragionevoli suoi sentimenti, aggiugnendo agli altri vostri benefizj questo che è il più segnalato di liberarla dal' estremo pericolo in cui si trova ridotta, sopravanzerà di bel nuovo tutti gli altri Greci nell' esservi affezionata e fedele. Con questo ragionamento cercò l'ambasciatore Ateniese di persuadere al Senato la pace con gli Etoli.

15. E condiscendendo il Senato, ed approvandola il Popolo, fu confermata la pace con queste condizioni: „ La nazione degli Etoli serberà un rispetto sincero e totale alla maestà, ed Imperio del Popolo Romano. Non lascierà passare nè pel suo paese, nè per le città alcun esercito che vada contro i Romani, o contro i loro alleati, ed amici, nè gli somministrerà alcun ajuto per autorità del pubblico Consiglio. Avrà per nemici, ed amici tutti quelli che come tali sono riguardati da' Romani, e farà guerra a chiunque la faranno i Romani. Restituirà tutti i disertori, i fuggitivi, ed i prigionieri de' Romani, e dei loro alleati; ad eccezione di quelli che presi in guerra, e tornati alle case loro, fossero stati presi la seconda volta; come anche di quelli, che erano nemici de' Romani nel tempo che gli Etoli erano loro alleati. Gli altri tutti saranno consegnati al Governatore di Corfù nel termine di cento giorni da

contarsi dalla ratifica del Trattato: e se alcuni non saranno trovati, quando qualunque d'essi comparirà sarà restituito senza frode, nè più ritornar potrà nell' Etolia. Sborserà incontanente dugento talenti Euboici di argento non inferiore a quello dell' Attica al Proconsole che è nell' Acaja. La terza parte di questa somma potrà pagarla in oro, se così le piacerà, ragguagliando a dieci libbre d'argento una libbra di oro. Pagherà nel termine di sei anni dal giorno del conchiuso Trattato cinquanta talenti in ciascun anno, e sarà a suo carico di farli pervenire a Roma con sicurezza. Nel corso parimente di sei anni darà a scelta del Console quaranta ostaggj non minori di dodici anni, nè maggiori di quaranta. Non vi sarà fra questi nè verun Pretore, nè Generale di cavalleria, nè Scrivano pubblico, nè alcun altro che prima fosse stato ostaggio presso i Romani. Sarà sua cura di far trasportare questi ostaggj a Roma. Se alcuno di essi verrà a morire, se ne sostituirà un altro. La Cefalonia sarà esclusa da questo Trattato. Le campagne, le città, gli uomini, che furono una volta sotto la signoria degli Etoli, e che a' tempi di Tito Quinzio, e di Gn. Domizio Consoli, e dopo di questi furono soggiogati colle armi, o si sono resi di loro volere ai Romani, gli Etoli non avranno più alcun diritto di ricuperarli. La città, ed il territorio degli Eniadi apparterranno agli Acarnani „. Fatta a queste condizioni l' alleanza, fu conchiusa la pace. Tale fu l'esito della guerra dell' Etolia, e degli affari di tutta la Grecia. (*Amb.* XXVIII.) .....

16. Nel tempo in cui si trattava in Roma la pace con Antioco, e vi si adoperavano gli ambasciatori venuti dall'Asia, e che nella Grecia si guerreggiava

contro gli Etoli; in questo parimente si fece nell'Asia la guerra contro i Gallogreci, della quale ora prendo a parlare. (*Ambasceria XXIX.*) . . . . . .

17. Moagete Tiranno di Cibira, fu un uomo crudele, ed ingannatore; e ben si merita che io ne ragioni non già di passaggio, ma con diligenza, ed accuratezza. (*Estratto Vales.*) . . . .

Avvicinandosi Gn. Manlio Console Romano a Cibira, ed avendo mandato innanzi C. Elvio ad esplorare l'animo di Moagete, costui gli mandò ambasciatori a pregarlo d'impedire i soldati che non dessero il guasto al suo territorio, essendo egli amico del Popolo Romano, e pronto a fare tutto quello che gli verrebbe comandato. Dicendo questo gli offrì insieme una corona del valore di quindici talenti. Elvio, udito questo, gli promise che il suo territorio sarebbe esente dal saccheggio, e gli ordinò di spedire ambasciatori al Console per trattare seco lui di tutti gli affari suoi, perchè egli era già vicino con tutto l'esercito. Moagete non perdè tempo, ed avendo mandato con gli ambasciatori anche suo fratello, Gneo incontratili per viaggio, parlò con essi con un tuono aspro, e minaccievole, e disse, che non solamente Moagete era alienissimo da' Romani più che ogni Principe d'Asia; ma che avea posto tutte le forze per distruggerne l'Imperio; e pertanto era degno di castighi, più che dell'amicizia de'Romani. Gli ambasciatori spaventati dal sentire il Console così fieramente sdegnato, lasciati a parte gli ordini ricevuti, lo pregarono solamente di volersi abboccare con Moagete: al che avendo egli consentito, tornarono a Cibira. Il giorno seguente uscì il tiranno dalla città tra'suoi amici, in abito negletto, e seguito meschino; e dopo aver esposto con gemiti

la sua povertà, e lo stato miserabile delle sue città le quali erano Cibira, Sillia, e Temenopoli, pregò il Console Gneo di contentarsi di quindici talenti. Gneo sorpreso della di lui eccessiva impudenza, altro non gli rispose, se non che se non gli avesse sborsato all'istante cinquecento talenti, gli avrebbe dato il guasto alle campagne, assediato, e rovinato la stessa sua città. Moagete atterrito da così terribili minacce lo supplicò che ciò non facesse, ed aggiungendo poco per volta alla somma esibita, indusse finalmente il Console a contentarsi di dieci talenti, e di diecimila medinni di frumento, e di riceverlo nell'amicizia del Popolo Romano, (*Ambasceria XXX.*) . . . . .

18. Dopo che Gneo Manlio ebbe passato il fiume Colobato, gli vennero ambasciatori dalla città chiamata Isionda, a pregarlo di ajuto, perchè i Termessensi in compagnia de' Filomeliesi avevano desolato il loro territorio, saccheggiata la città, ed al presente assediavano la Rocca, nella quale s'erano rifuggiti i cittadini con le loro mogli, e figliuoli. Gneo promise loro cortesemente di soccorrerli; e subito prevedendo i vantaggj che si sarebbe procacciati in questa occasione, guidò le truppe verso la Pamfilia. Avvicinatosi a Termesso, ed ivi ricevuta una corona del valore di cinquanta talenti, fece alleanza con essi, e parimente con gli Aspendj. Quindi ricevuti nella Pamfilia anche gli ambasciatori delle altre città, avendo nelle conferenze tenute con essi inspirati i medesimi sentimenti, come avea già fatto altrove, e fatto levar l'assedio da Isionda, deliberò di volgersi di nuovo contro i Gallogreci. (*Ambasceria XXXI.*) . . . .

19. Gneo Manlio, presa la città di Cirmasia, e riportatone gran bottino, levò il campo; e passan-

do presso una palude, gli vennero incontro gli ambasciatori da Lisinoe, che gli si rese. Dopo di averli ricevuti, passò nel territorio di Sagalesso, e raccoltavi molta preda, si fermò per vedere qual partito prendessero i cittadini. Venuti a lui i loro ambasciatori, e ricevutane una corona del valore di cinquanta talenti con ventimila medinni d'orzo, ed altrettanti di frumento, diede la pace a Sagalassesi. (*Ambusceria XXXII.*) . . . .

20. Spedì Gneo Console Romano ambasciatori ad Eposognato uno de'Principi Gallogreci per indurlo ad andare egli stesso in persona agli altri Principi della sua nazione. Eposognato gli mandò messaggieri a pregarlo di non affrettarsi a far marciare le truppe, e di non assalire i Galli Tolistobogi; perchè egli sarebbe andato a trovare i loro Re, e sarebbesi studiato di far loro desiderare l'amicizia de' Romani, persuadendoli a non ricusare condizione niuna che degna si fosse. (*Ambasceria XXXIII*) . . . .

Gneo Romano Console avanzatosi fino al fiume Sangario, che non poteva guadarsi per la sua profondità, vi fece un ponte; ed essendosi accampato in riva al medesimo, vennero a trovarlo i Galli della Gran Madre speditigli da Attide, e Battaco Sacerdoti di Pessinunte, li quali portando sospesi al petto segni, ed immagini, gli dissero che la Dea annunziava a'Romani vittoria, e possanza. Manlio gli accolse cortesemente. (*Suida*) . . . .

Fermatosi il Console presso la piccola città chiamata Gordieo, Eposognato mandò a dirgli, che andato egli a parlare coi Re de' Galli, non aveva potuto indurgli ad accettare alcuna ragionevole condizione; e che avendo radunato nel monte chiamato Olimpo le donne, i fanciulli, e tutte le loro facol-

tà, erano disposti a combattere. (*Nella stessa Ambasceria XXXIII.*) . . . .

21. Ortiagone Principe di Galazia aveva disegnato di dominare tutti i Galli che sono nell'Asia; ed era fornito di ogni dote della natura e dell'arte per ottenere l'intento. Egli era liberale, magnanimo, cortese nel parlare, prudente nel maneggio degli affari, e quello che presso i Galli è più pregievole, valorosissimo, e bravo in guerra. (*Estratto Vales.*) ..

Nel tempo che i Romani guidati da Gneo Manlio riportarono vittoria de'Galli dell'Asia, avvenne che Chiomara moglie d' Ortiagone fu fatta prigioniera con altre donne. Se ne impadronì un Centurione, uomo libidinoso, ed avaro, il quale valendosi della fortuna secondo il militar costume, fece violenza alla di lei pudicizia. Vinto poscia dalla cupidigia del denaro, essendogli offerta gran somma di oro per la di lei liberazione, la condusse fino in dato luogo che era traversato da un fiume: tragittatolo i Galati venuti a riscattarla, e consegnato l'oro, ne riceverono Chiomara; quando ella fe segno all'un di essi, che uccidesse il Centurione il quale la salutava abbracciandola. La ubbidì colui, troncandogli la testa. Chiomara la prese, la involse, e partì. Venuta al marito, e gettatagli a piedi quella testa, sorpreso le disse: o donna! è pur preziosa la fede: Ed ella: certamente; ma è cosa molto più bella che viva un solo, il quale abbia avuto da far meco. Scrive Polibio d'aver parlato a Sardi con questa donna, e di aver ammirato la di lei prudenza, e grandezza d'animo. (*Presso Plutarco*) . . . .

22. Mentre i Romani dopo la vittoria riportata de'Galli, accampavano ad Ancira, essendo quivi Gneo Manlio Console disposto ad andar innanzi, arrivaro-

no ambasciatori de' Tettosagj, chiedendogli, che lasciate ivi le truppe, egli nel dì seguente si avanzasse fino al luogo nel mezzo de'due accampamenti, che vi sarebbono i Re de'Galli per trattare la pace. Avendo consentito il Console, e, come si era stabilito, venutovi accompagnato da cinquecento soldati a cavallo, non vi trovò i Re. Ritornato il Console al campo, comparvero di nuovo gli ambasciatori, e addotti alcuni pretesti in discolpa dei Re, lo pregarono di ritornarvi, perchè i Re de' Gallogreci avrebbono mandato i principali della nazione, con i quali avrebbe potuto trattare di tutti gli affari. Gneo nuovamente avendolo promesso, rimase nel campo, e mandò Attalo con alcuni Tribuni, e trecento a cavallo per difesa. Vennero in vero a parlamento i Galli, come era stato convenuto, e si trattò degli affari più importanti, dissero però che non si poteva allora conchiudere il trattato, o confermarlo; ma che il giorno dopo sarebbono venuti i Re, ed avrebbono patteggiato con Gneo, se pure anch' egli si fosse trovato, ed avrebbono terminato l'affare. Promise Attalo, che il Console sarebbe venuto, e tutti si ritirarono. Questa dilazione de' Galli era affettata. Volevano essi prender tempo per trasportare di là del fiume Ali le mogli, i figliuoli, e quanto poteano; principalmente però bramavano prendere il Console Romano vivo; o se ciò non gli riusciva, di ucciderlo per ogni maniera. Con tal disegno il seguente giorno aspettavano la venuta de' Romani, ed avevano disposti a quest'effetto mille soldati a cavallo. Il Console dando fede ad Attalo, il quale gli affermava che i Re sarebbono venuti, uscì dal campo, com'era suo costume, con cinquecento uomini a cavallo. Era avvenuto, che ne'gior-

ni innanzi i foraggieri usciti dagli accampamenti Romani scorressero per quella strada stessa, ed avessero a loro difesa que'medesimi soldati a cavallo che accompagnavano il Console. Or essendo anche in quel giorno usciti molti a foraggiare, i Tribuni ordinarono che prendessero quella strada uniti a que' soldati a cavallo che li seguivano per difenderli: il che provvide per accidente al disastro, che era per succedere. (*Ambasceria XXXIV.*) . . . . .

23. Fulvio, servendosi dell'opera di traditori, prese di notte una parte della Rocca, e v' introdusse i Romani. (*Suida*) . . . .

Filopemene Generale degli Achei, incolpando d'alcun misfatto i Lacedemoni, fece ritornare nella città i loro fuorusciti, ed uccise ottanta Spartani, come dice Polibio ec. (*Plutarco*) . . . .

24. In quello stesso tempo, e nell'ultimo anno della presente Olimpiade, stando Gn. Manlio Proconsole in Efeso a'quartieri d' inverno, vennero da lui gli ambasciatori delle città Greche dell'Asia, e di altre molte nazioni per felicitarlo della vittoria riportata contro i Galli, e per recargli corone; imperciocchè tutti i popoli abitanti i paesi di qua dal monte Tauro non provarono tanta gioja per la sconfitta d'Antioco nel vedersi liberati chi da tributi, altri dalle guernigioni, e tutti dalla di lui soggezione, quanta ne ebbero di non aver più nulla a temere da'Barbari, e di andar esenti da'loro insulti, e tradimenti. Venne anche Museo mandato da Antioco, e gli ambasciatori de' Galli per sapere a quali condizioni avrebbono ottenuta da Romani la pace. Giunsero parimente altri ambasciatori spediti da Ariarate Re di Cappadocia, il quale avendo fatta con Antioco stretta alleanza, ed essendosi unito con es-

so nella battaglia contro i Romani temeva grandemente d'essere da'medesimi punito, e di perdere lo stato; onde mandando ambasciatori gli uni dopo gli altri, era ansioso di sapere cosa dare, o far dovesse per ottenere il perdono. Il Proconsole accolse con tutta la cortesia gli ambasciatori della città, lodò le loro premure, e buoni uffizj, e li congedò. Rispose ai Galli che avrebbe trattato con essi di pace giunto che fosse Eumene: agli ambasciatori d'Ariarate disse, che avrebbe fatto pace con lui, qualora egli prima gli avesse sborsato seicento talenti; e finalmente intimò a quello di Antioco di significargli che venisse col suo esercito ai confini della Pamfilia, e recasse duemila cinqnecento talenti col fromento che avea da somministrare ai soldati Romani secondo il Trattato d'alleanza fatto con Lucio Scipione: il che avrebbe riscosso prima della pace. Dopo queste cose, essendo vicina la primavera, il Proconsole purificate le truppe per mezzo de'sacrifizj, si pose in marcia con Attalo ed in otto giorni giunse ad Apamea, dove fermatosi tre giorni, nel quarto mosse il campo a gran marce, ed in tre giorni pervenne al luogo fissato con gli ambasciatori d'Antioco, e vi si attendò. Museo venne a trovarlo, e lo pregò di fermarsi; poichè i carri, e le bestie da soma che portavano il fromento, e il denaro avevano dovuto trattenersi per istrada; ed egli consentendovi aspettò che venissero. Al terzo giorno ricevuto il tutto, distribuì il fromento a'soldati, e consegnò il denaro ad uno de'Tribuni de'soldati, ordinandogli di farlo trasportare ad Apamea.

25. Dopo ciò sapendo che il Comandante della guernigione posta da Antioco in Perga, non l'aveva fatta uscire dalla città, ed egli ancora dimora-

va in essa vi si avvicinò colle truppe. Quel Comandante gli venne incontro, pregando non essere condannato se egli erasi restato in Perga, poichè aveva fatto il suo dovere nel conservare ad Antioco quella città, finchè sapesse dal medesimo che glie l'avea fidata, come regolarsi; fin a quel punto però non gli aveva fatto dichiarare le sue intenzioni; onde pregavá che gli si dessero trentanove giorni per informarsi de'regj voleri su questo. Manlio non si mostrò difficile nel concedere la inchiesta, vedendo che Antioco nelle altre cose mantenea fedelmente la parola. Di fatto il Comandante, avute le risposte dal Re, consegnò la città. In quel medesimo tempo Eumene, e i dieci Commissarj, essendo vicino la state, approdarono ad Efeso, ove fermatisi due giorni, andarono ad Apamea. Il Proconsole avutone l'avviso, mandò Lucio suo fratello con quattro mila uomini agli Oroandesi per esigere da essi o di buon grado, o colla forza il denaro, che avevano ancora da pagare per le tasse imposte loro; ed egli si pose in marcia con l'esercito, affrettandosi di raggiugnere Eumene. Giunto ad Apamea conferì con quel Re e co'dieci Commissarj intorno gli affari presenti: e primieramente fu deliberato di confermare la pace e l'alleanza con Antioco, per iscritto, sicchè più dispute non ci avessero.

26. Gli articoli tutti del Trattato furono questi. „ Vi sarà sempre amicizia fra Antioco, ed i Romani, serbando il medesimo le seguenti condizioni: cioè che il Re Antioco, o alcuno de'suoi sudditi, non lasci passare per gli Stati suoi qualunque nemico del Popolo Romano, ne lo fornisca di vettovaglie, nè gli presti verun ajuto; e vicendevolmente i Romani, ed i loro alleati faranno lo stesso riguardo ad

Antioco, e a'sudditi di lui. Antioco non farà guerra nè agli abitanti delle Isole, nè a quelli che sono in Europa. Ritirerà le sue truppe dalle città, territorj, villaggj, e castelli che sono di qua dal monte Tauro sino al fiume Ali, e dalla pianura del Tauro sino alle colline della Licaonia. Le truppe non potranno trasportar niente da que' luoghi, e città se non le proprie armi, o lo restituiranno. Antioco non riceverà negli Stati suoi nè soldati nè altri del Regno di Eumene. Se nell'esercito d'Antioco siavi alcuno di quelle città, che i Romani separano dal suo dominio, lo rimanderà ad Apamea. Sarà permesso a quelli del Regno di Antioco, che si trovano presso de'Romani, e de'loro alleati, di rimanervi, o di andarsene. Antioco, ed i suoi sudditi restituiranno ai Romani, ed agli alleati loro gli schiavi, i prigionieri di guerra, i fuggitivi presi dovunque. Antioco darà, se gli è possibile, Annibale il figliuolo di Amilcare, Mnasiloco Acarnano, Toante Etolo, Eubulida, e Filone Calcidesi, e chiunque abbia avuto Magistrature nella Repubblica degli Etoli. Consegnerà gli Elefanti che tiene in Apamea, senza procurarne degli altri. Rimetterà ai Romani le galere armate con le loro vele; nè potrà avere più di dieci navi coperte, come parimente non potrà servirsi di alcuna nave di trenta remi, o minore per guerra che volesse intraprendere. Non potrà navigare oltre il promontorio Calicadmo, se pure non avesse da mandar denaro, o ambasciatori, ovvero ostaggj. Non gli sia permesso di arrolare tra mercenarj alcun suddito de'Romani, nè di ricoverare alcun bandito. Le cose che appartenevano a' Rodiotti, ed ai loro alleati nel paese soggetto ad Antioco, rimangano di loro proprietà, come erano prima del-

la guerra dichiarata loro dal medesimo Re. Il denaro del quale i Rodiotti sono creditori, potrà da' medesimi esigersi, e potrà ripetersi anche quello che fosse loro stato tolto. I beni appartenenti a' Rodiotti saranno immuni, come erano prima della guerra. Se le città che Antioco dee restituire, le avesse date ad altri, ne ritirerà le guernigioni. Se alcuni, dopo fatta la pace, vorranno nuovamente soggettarglisi, non potrà riceverli. Pagherà a Romani nel termine di dodici anni dodicimila talenti di argento ottimo dell'Acaja „ mille per anno: ed ogni talento non sarà minore del peso di ottanta libbre Romane; ed inoltre cinquecento quarantamila moggia di fromento. Darà ad Eumene trecento cinquantanove talenti fra i cinque anni prossimi, a pagamenti eguali; e pel grano che gli è dovuto, secondo la stima fattane dallo stesso Re Antioco, pagherà cento ventisette talenti, e dramme milledugento otto, la qual somma consente Eumene di ricevere, e si è dichiarato di contentarsi. Darà ai Romani venti ostaggj, ed ogni quattro anni ne sostituirà altri in luogo de' primi, che non siano minori di diciotto anni, nè maggiori di quarantacinque. Se mancherà parte alcuna alla somma che pagasi ogn'anno, la compirà nel seguente. Se vi sarà qualche città o nazione, a cui nel presente Trattato è proibito ad Antioco di mover guerra, la quale da se porti le armi contro di lui, gli sia permesso difendersi; ma non potrà prendere alcuna di queste città, e ritenersela per diritto di guerra, o riceverla in alleanza. Le differenze che potessero fra loro insorgere, si comporranno per via di diritto, e di giudizio. Se di comune consentimento si dovrà aggiugnere, o detrarre qualche cosa intorno a questi articoli, si potrà fare „. Stabilita la pace, e l'al-

verono le terre, che ciascuno di loro desiderava, e credeva per se convenienti. I Focesi rientrarono in possesso del loro antico governo, e territorio. Quindi si trattò de'Rodiotti. Ad essi furono date la Licia, e la Caria fino al fiume Meandro ad eccezione di Telmisso. Riguardo al Re Eumene, e ai di lui fratelli, non si contentarono già di quello che era stato stabilito nel trattato di pace con Antioco, vi aggiunsero ancora nell'Europa il Chersoneso, e Lisimachia con i castelli, e le terre confinanti che prima erano soggette ad Antioco; e nell' Asia le due Frigie, l'una vicino all'Ellesponto, l' altra chiamata la maggiore, la Misia, che Eumene aveva prima soggiogata, la Licaonia, la Lidia, Miliada, Tralli, Efeso, Telmisso. Queste città, e paesi furono dati ad Eumene dai dieci Commissarj. Essendo insorto contrasto intorno la Pamfilia fra Eumene, il quale diceva essere questa di qua dal monte Tauro, e gli ambasciatori d'Antioco, che lo negavano; ne fu rimessa la decisione al Senato. Ordinate in questa guisa le cose, almeno le più necessarie, s' incamminarono con tutto l'esercito verso l'Ellesponto, e strada facendo confermarono ancora quanto era stato trattato co' Galati, o che a' medesimi apparteneva. (*Ambasceria* XXXVI.).

LIBRO VENTESIMOTERZO

FRAMMENTI

1. Dopo la strage seguita a Compasio, alcuni de' Lacedemonj mal comportandola, e credendo che Filopemene con quest'azione avesse insultato la potenza, e l'autorità de'Romani, andarono a Roma ad accusarlo; e finalmente ottennero da Marco Lepido allora Console, che fu poscia Gran Sacerdote, lettere agli Achei, nelle quali gl'incolpava di trista condotta verso de' Lacedemoni. Nel tempo medesimo Filopemene elesse un'ambasceria, dirigendola a Roma con Nicedemo Eleo che era il capo. Intorno a quel tempo venne da Alessandria Demetrio Ateniese ambasciatore di Tolommeo per rinnovare l'alleanza, che prima aveva il Re con gli Achei, li quali rinnovatala di buon grado, scelsero per mandare ambasciatori al Re Licorta mio padre, Teodorida, e Rositele di Sicione, per prestargli il giuramento, ed esigerlo dal Re. Occorse allora un accidente, il quale quantunque sembri che non faccia a proposito, non è indegno che si racconti. Dopo che fu rinnovata l'alleanza con gli Achei, avendo Filopemene invitato a convito l'ambasciatore di Tolommeo, caduto il discorso sopra il Re, l'ambasciatore valendosi dell'occasione, prese a lodare Tolommeo con lungo discorso, esaltando la di lui singolar destrezza, e coraggio nella caccia, come sapeva maneggiar bene i cavalli, e trattar con vigore le armi: e finalmente in conferma di tutto quello che detto avea, aggiunse, qual prova concludentissima, che il Re aveva ucci-

so un toro con un darlo legato con nastri. (*Ambasceria* XXXVII.) . . . . . .

2. Dopo la pace de' Romani con Antioco, tolta ogni speranza a' genj torbidi ed inquieti di far novità, il governo delle Repubbliche nella Beozia cambiò forma ed aspetto: e siccome non più si rendeva giustizia, omai da venticinque anni, si sparse voce per tutte le città che si avrebbono finalmente a decidere le liti de' particolari. Dopo molti contrasti su questo soggetto, essendo in assai maggior numero i poveri, da'quali nasceva quel disordine, che i ricchi, avvenne per accidente cosa, che favorì molto coloro, i quali erano del partito migliore. Era già gran tempo che Tito Flaminino adoperavasi in Roma perchè ritornasse in Beozia Zeuzippo, il quale avevalo servito fedelmente in tutto nelle guerre contro Antioco, e Filippo. Egli pertanto in quel tempo ottenne dal Senato che scrivesse ai Beozj di richiamare in patria Zeuzippo, e gli altri che con esso erano esiliati. Ricevute queste lettere, temendo i Beozj, che tornati costoro dal bando non gli staccassero dall'amicizia dei Re di Macedonia, e volendo che si pubblicassero contro Zeuzippo, e suoi compagni le accuse, e i pareri che già dianzi avevano sottoscritto . . . ., ed in questa guisa li condannarono di due delitti, il primo di sacrilegio, di avere staccato dall'altare di Giove le lastre di argento, e l'altro di omicidio per aver tolto di vita Brachilla. Dopo ciò li Beozj non fecero verun conto delle lettere del Senato; ma spedirono a Roma un' ambasceria, della quale era capo Callicrito, e fecerò sapere di non poter derogare a quello, che a tenore delle loro leggi avevano una volta stabilito. Intanto essendo venuto lo stesso Zeuzippo ambasciatore

al Senato, i Romani fecero sapere agli Etoli, ed agli Achei quello che i Beozj aveano decretato, e ordinarono loro di condurre Zeuzippo nella sua patria. Non giudicarono ben fatto gli Achei di valersi a quest' effetto delle truppe, e mandarono ai Beozj ambasciatori ad esortarli, che ubbidissero ai Romani; e che, siccome avevano incominciato a render giustizia fra loro, così anche la rendessero agli Achei, li quali avevano con essi loro delle controversie; perchè già da lungo tempo le contese cagionate dai contratti seguiti fra gli Achei, ed i Beozj, si differivano. I Beozj, ciò udito, essendo Ippia loro Pretore, promisero sul fatto di soddisfare gli Achei nelle dimande, ma poi non più vi pensarono. Per la qual cosa Filopemene, dopo che Ippia uscì di carica, essendogli stato sostituito Alceta, diede libertà a tutti quelli che la dimandavano, di ripigliarsi colla forza le cose che da' Beozj erano state loro tolte, dal che nacque il principio notabile d'una guerra fra quelle nazioni; perchè subito fu portata via una parte del bestiame spettante a Mirrico, ed a Simone; ed essendo venuti alle mani per quella preda, non fu già un contrasto civile, ma un principio di odio nemico fra le due nazioni: e se il Senato seguiva ancora ad insistere, pel ritorno di Zeuzippo, la guerra sarebbesi accesa in un tratto. Ma egli passò allora l'affare sotto silenzio; ed i Megaresi mandata un'ambasciata riguardante i contratti . . . . vietarono di ripetere le cose con violenza. (*Ambasceria* XXXVIII.)....

3. Nacque discordia fra i Licj, ed i Rodiotti per questa cagione. Nel tempo che i dieci Commissarj Romani regolavano gli affari dell' Asia vennero ad essi gli ambasciatori Rodiotti Teeteto, e Filofrone a pregare che si desse loro la Licia, e la Caria in gra-

zia della fede e premura che mostrarono ai Romani nella guerra contro di Antioco eransi ancora presentati ai medesimi Ipparco, e Satiro ambasciatori degl' Iliesi, li quali pregaronli di perdonare ai Licj i mancamenti che commesso avevano, messi dalla parentela che avevano co' medesimi. I Commissarj, ascoltate le due parti, cercarono di soddisfare quanto potevasi ad ambedue: non vollero in grazia degl' Iliesi trattar con rigore i Licj; nondimeno, per far cosa grata ai Rodiotti, li fecero padroni della Licia. Di quì nacque un movimento, ed un fiero contrasto fra i Licj, ed i Rodiotti. Da una parte gl' Iliesi, andando attorno per le città della Licia, fecero sapere, che i Romani a loro intercessione, si erano placati verso di esse, ed avevano loro ottenuta la libertà; dall'altra Teeteto ritornato alla patria, significò ai Rodiotti, averli i Romani fatto dono della Licia, e della Caria sino al fiume Meandro. Dopo questo i Licj mandarono ambasciatori a Rodi per conchiudere alleanza; i Rodiotti all'incontro, scelto un certo numero de'loro cittadini, spedirono nelle città della Licia, e della Caria a regolare gli affari di ciascuna. Quantunque l' uno e l'altro popolo la pensasse diversamente, nondimeno sul principio tutti non erano ancora informati dello stato vero delle cose. Ma quando i Licj si presentarono all'assemblea, e cominciarono a parlare di alleanza, ed alzatosi Potione uno de' Senatori di Rodi palesò il sentimento degli uni, e degli altri, ed anche rimproverò i Licj: costoro allora si protestarono, che avrebbono sofferto qualunque cosa, piuttosto che sottomettersi ai Rodiotti. (*Ambasceria XXXIX.*) . . . . .

4. Nell' Olimpiade centesima quarantottesima ven-

nero a Roma ambascerie da Filippo, e da'popoli confinanti della Macedonia. Decreti del Senato intorno a queste ambascerie.

Fuvvi contrasto fra Filippo, ed i Tessali, ed i Perrebj sopra le città che ebbe Filippo nella Tessaglia e nella Perrebia fino da'tempi d'Antioco. La causa sopra queste differenze fra le parti litiganti fu agitata a Tempe della Tessaglia davanti a Q. Cecilio. Sentenza proferita da Cecilio.

Altra differenza delle città della Tracia con gli ambasciatori di Eumene, e co'fuorusciti da Maronea. La causa ne fu trattata a Tessalonica. Sentenza data da Cecilio, e dagli altri Commissarj del Popolo Romano.

Vennero nel Peloponneso ambasciatori mandati dal Re Tolommeo, da Eumene, e da Seleuco. Decreti degli Achei intorno l'alleanza di Tolommeo, ed i donativi fatti loro da'predetti Re. Arrivo nel Peloponneso di Q. Cecilio, e rimprovero sopra quelle cose che furono fatte a Lacedemone.

Come Areo, ed Alcibiade, che erano del numero di coloro, li quali dianzi erano stati scacciati da Lacedemone, abbiano intrapreso d'andare ambasciatori a Roma, ed abbiano accusato Filopemene, e gli Achei.

Strage fatta dal Re Filippo a Maronea. Venuta dei Deputati Romani, e loro commissioni. Cagioni per le quali i Romani presero a far guerra a Perseo. (*Estratto inedito del Cod. Bavaro*).

5. Deputati Romani vennero a Clitore nell'Arcadia nell'Olimpiade centesima quarantottesima; all'assemblea degli Achei quivi tenuta. Ragionamenti fatti dall'una, e dall'altra parte intorno agli affari spettanti a Lacedemone. Deliberazioni degli Achei. Si ac-

cennano soltanto tutte queste cose. (*Ambasceria XLIII.*) . . . .

6. Intorno a quel tempo vennero a Roma gli ambasciatori del Re Eumene per trattare delle città della Tracia, le quali erano con violenza costrette da Filippo a pagargli il tributo. Vennero eziandio i Maroniti esiliati a fare le loro lagnanze contro lo stesso Re, accusandolo che egli fosse stato la cagione del loro esiglio. Erano inoltre in compagnia di costoro gli Atamani, i Perrebj, ed i Tessali, li quali dicevanó esser giusto, che loro si restituissero le città, delle quali Filippo gli aveva spogliati nel tempo della guerra d'Antioco. Finalmente giunsero gli ambasciatori spediti da Filippo a rispingere le accuse di costoro. Ed essendosi disputato lungo tempo dagli uni, e dagli altri, il Senato deliberò di mandare senz'indugio ambasciatori nella Macedonia per esaminare tuttociò che riguardava Filippo, e per assicurare tutti quelli che in presenza del Re avessero voluto accusarlo, e rimproverarlo. Furono scelti a quest' ambasceria Q. Cecilio, M. Bebio, e Tiberio Sempronio. (*Ambasceria XL.*) . . . . . .

Era appunto avvenuto, che gli Enii, ed i Maroniti già prima fossero fra loro contrarj, ed ora eziandio alcuni fossero del partito d'Eumene, ed altri di quello de'Macedoni. (*Suida*) . . . . . .

7. Vengo ora agli affari del Peloponneso. Già ho detto, che la nazione Achea, sotto il governo di Filopemene, aveva mandato a Roma ambasciatori in riguardo a Lacedemone, ed altri al Re Tolommeo per rinnovare con esso lui l'antica alleanza. In questo tempo, essendo Aristeno succeduto nel governo degli Achei, tornarono gli ambasciatori spediti a Tolommeo, tenendosi allora in Megalopoli l'assemblea della

nazione; dove anche Eumene avea mandato ambasciatori, li quali promettessero agli Achei, che egli avrebbe dato loro centoventi talenti, a condizione che, impiegata quella somma, le rendite servissero a mantenere quelli, li quali sarebbono intervenuti al pubblico consiglio. Altri pure vi giunsero mandati da Seleuco, sì per confermare l' amicizia, che per promettere che avrebbe somministrato in ajuto degli Achei dieci galee. Essendosi cominciato a t attare seriamente nell'assemblea degli affari, il primo di quanti vi entrarono fu Nicodemo. Eleo, il quale diè distinto rapporto di tutto quello che s'era detto degli Achei nel Senato Romano intorno alla città di Lrcedemone; quindi lesse la risposta data dal Senato, dalla quale si comprendeva essergli dispiaciuta la distruzione delle mura di Sparta, e la strage di coloro che furono uccisi a Compasio; non aveva però il Senato annullato niente di quello che gli Achei avevano stabilito. Non essendovi alcuno il quale parlasse a favore, o contro quella risposta, fu l' affare quasi trasmesso. Dopo questo entrarono gli ambasciatori di Eumene, e rinnovarono con esso l'alleanza, che già gli Achei avevano col padre di lui, e palesarono la promessa del Re sul denaro, dichiarando insieme con lungo discorso la singolarissima benevolenza, ed amicizia di Eumene verso la nazione Achea.

8. Finito che ebbero s'alzò Appollonida di Sicione, e disse, che il denaro offerto dal Re Eumene, se riguardavasi in se stesso, era degno degli Achei; ma se riflettevasi all'animo di chi lo donava, ed all'uso per cui si dava, era cosa grandemente vergognosa, e malvagia; imperciocchè essendo vietato dalle leggi, che niuno sia privato, sia costituito in carica, riceva regali dal Re per qualsivoglia cagione; sareb-

be stato un delitto enorme, se, ricevuto quel denaro, tutti fossero colpevoli di aver palesemente accettato regali, nè alcuno avrebbe il minimo dubbio, che ciò farebbe loro un sommo disonore; imperciocchè come non sia vituperoso ad un pubblico consiglio ricevere ogn'anno da Eumene di che cibarsi, e di non unirsi in assemblea per deliberare de'pubblici affari importantissimi se non dopo di essersi ben satollati a spese degli altri? Eumene presentemente regala denaro; di qui a poco Prusia farà lo stesso, e quindi Seleuco: ed essendo gl'interessi dei Re di una natura diversa da quelli delle città libere, ed insieme la maggior parte delle deliberazioni nostre le più rilevanti riguardando le differenze che abbiamo con i Re, chiara cosa è, che avverrà necessariamente o che antepongasi il vantaggio dei Re con nostro discapito, o che su gli occhi di tutti si pecchi d'ingratitudine verso i nostri benefattori. Finalmente esortò gli Achei non solo perchè rifiutassero il dono offerto, ma perchè detestassero ancora Eumene che potesse offerirlo. Dopo lui Casandro Egineta prese a parlare, e ricordò agli Achei, che il disastro in cui erano incorsi gli Egineti, era provenuto dall'esser eglino stati uniti alla loro Repubblica; come venisse Publio Sulpizio ad Egina, e tutti ne vendesse i miseri cittadini. Di queste cose io ne ho parlato dinanzi; ed ho dimostrato, come gli Etoli impadronitisi di quella città in forza dell'alleanza che fatta avevano co' Romani, l'avevano ceduta ad Attalo per trenta talenti. Ora avendo egli ciò ricordato agli Achei, pregò Eumene che non volesse guadagnare la benevolenza degli Achei con offrire denaro, ma restituendo la loro città: si accertasse che così facendo otterrebbe i più luminosi contrasegni di affetto

da tutta la nazione. Conchiuse poscia, scongiurando gli Achei che non accettassero mai questo dono, il quale avrebbe fatto perdere agli Egineti ogni speranza di salvezza anche nell' avvenire. Tali discorsi commossero la moltitudine in guisa, che niuno più ebbe ardire di prendere la difesa del Re, e tutti ad una voce rifiutarono la offerta di lui, non ostante le apparenze seduttrici di una somma tanto riguardevole.

9. Fu in seguito proposta la deliberazione intorno a Tolommeo, ed introdotti gli ambasciatori li quali erano stati mandati dagli Achei a quel Re, Licorta fattosi in mezzo con gli altri, espose primieramente in qual modo essi avevano prestato il giuramento a Tolommeo, e l'aveano da lui ricevuto: soggiunse poi di recare alla Repubblica degli Achei il dono di seimila targhe di rame per armare i soldati, e dugento talenti in rame coniato. Di poi si stese nel lodare il Re, e dette altre poche parole sopra la benevolenza, ed amicizia del medesimo verso la nazione Achea, pose fine al discorso. Allora alzatosi Aristeno Pretore degli Achei, richiese dall' ambasciatore di Tolommeo, e da quelli che erano stati mandati dagli Achei qual alleanza era venuto a rinnovare? Nè essendovi chi rispondesse, ed interrogandosi tutti a vicenda, rimase involto il Consiglio in grande imbarazzo. Nasceva la difficoltà da questo, che aveanci più trattati di alleanza tra gli Achei, ed i Re predecessori di Tolommeo, molto differenti fra loro secondo le congiunture de' tempi, nè l'ambasciatore di Tolommeo faceva distinzioni nel rinnovarla, portandone in generale: anzi neppur le facevano gli spediti dagli Achei; e quasi una volta sola si fosse conchiusa l'alleanza, essi avevano prestato il giuramento

semplicemente senza veruna distinzione, e così pure l'avevano ricevuto dal Re. Avendo pertanto il Pretore prodotto tutti i trattati anteriori, e fattene vedere esattamente le differenze particolari, essendo queste molto notabili, volea la moltitudine sapere qual alleanza si fosse rinnovata: la qual cosa non potendosi spiegare nè da Filopemene, il quale come Pretore l'aveva fatta rinnovare, nè da Licorta, e dagli altri ambasciatori andati ad Alessandria, furono tutti tacciati di aver preceduto in quest' affare con poca prudenza e riflessione; Aristeno all' incontro riportò grande riputazione come fosse il solo di buon giudizio; e finalmente non volle che si facesse alcun decreto su questa deliberazione, e differì la decisione dell' affare ad altro tempo stante la predetta difficoltà. Entrati poscia gli ambasciatori di Seleuco, rinnovarono gli Achei di buon grado l'amicizia con quel Re, non vollero però di presente ricevere il dono delle dieci navi. In questa maniera stabilito il tutto, l'assemblea si disciolse partendo ognuno per la patria.

10. Dopo questo, nel tempo che si celebravano i solenni giuochi Nemei, venne Q. Cecilio, il quale ritornava dalla Macedonia, dove era stato spedito ambasciatore a Filippo. Aristeno Pretore degli Achei avendo radunato i principali della sua nazione nella città d'Argo, Cecilio entrato nel Consiglio li rimproverò; dicendo, che i Lacedemoni erano stati trattati da loro assai più aspramente di quello che si conveniva, e gli avvertì con molte parole di rimediare al male commesso. Tacque a tale discorso Aristeno, mostrando così, che gli dispiaceva quello che si era fatto, ed approvava il dire di Cecilio. Diofane Megalopolitano, il quale era molto più avvezzo

alla vita militare, che alla civile, non solamente non iscusò in questo la condotta degli Achei, che anzi non essendo punto amico di Filopemene, raddoppiò l'accusa contro gli Achei, e disse che questi non avevano maltrattato i Lacedemoni soli; ma i Messenj nommeno. Contrastavaho i Messenj fra loro intorno al decreto di Tito riguardo a quelli che erano stati richiamati dal bando, ed alla moderazione usata da Filopemene nell' eseguirlo. Cecilio vedendo che fra gli Achei vi erano alcuni, che pensavano pure come lui, si mostrò più fieramente innasprito, che tutto il Consiglio non aderisse in un subito al suo sentimento. Allora Filopemene, Licorta, e con essi Arcone avendo dimostrato con molte, e sode ragioni, che tutto quello che si era fatto riguardo ai Lacedemoni, era stato fatto saviamente, ed a vantaggio principalmente de' medesimi, nè potea farvisi cambiamento senza violare i diritti divini, ed umani, giudicò il Consiglio di non muovere cosa veruna, e di dar questa risposta all' ambasciatore. Cecilio udito che ebbe il parere di costoro, dimandò, che fosse radunata a parlamento tutta la nazione degli Achei. Allora i principali de' medesimi lo richiesero che facesse loro vedere gli ordini da lui ricevuti in iscritto dal Senato. Tacendo egli, ricusarono essi di radunare l' assemblea del popolo; imperciocchè le leggi vietavano di far questo, se prima non si facevano vedere gli ordini del Senato ridotti in iscritto riguardo a quegli affari, per cagion de' quali si dimanda l'assemblea. Cecilio montò in tanta collera, vedendo che non si ammetteva alcuna delle sue dimande, che non volle nemmeno più risposta da' principali degli Achei, e se n'andò. Crederono gli Achei, che la cagione della venuta di M. Fulvio, ed ora di

quella di Q. Cecilio, si dovesse attribuire ad Aristeno, e Diafane, li quali essendo contrarj a Filopemene nel governo della Repubblica, gli avessero chiamati in loro ajuto per opporsi al medesimo; che però si renderono sospetti presso la moltitudine. Quest'era lo stato degli affari nel Peloponneso. (*Ambasciera* XLI.) . . . . . .

II. Partiti che furono di Grecia Q. Cecilio, e gli altri ambasciatori, e riferito al Senato lo stato della Macedonia, e del Peloponneso, furono introdotti nel Senato gli ambasciatori di que' paesi, e prima fecero entrare quelli di Filippo, e di Eumene, e poscia i fuorusciti di Eno, e di Maronea, li quali avendo replicato le medesime cose che dette avevano a Tessalonica alla presenza di Cecilio, e degli altri ambasciatori, il Senato risolvè spedire nuovi ambasciatori a Filippo, i quali osservassero se egli si fosse ritirato dalle città di Perrebia, come gli era stato ordinato da Cecilio, e dagli altri ambasciatori; e gl'ingiunsero di togliere le guarnigioni da Eno, e da Maronea, e che partisse affatto da tutte le città, castelli, e luoghi della spiaggia marittima nella Tracia. Dopo questi furono chiamati quelli del Peloponneso, avendo gli Achei spedito Apollonida di Sicione per giustificare la loro condotta nel non aver data veruna risposta a Cecilio, ed informare esattamente il Senato di quello che fatto avevano riguardo a Sparta: dalla quale città erano anche venuti a Roma ambasciatori Areo, ed Alcibiade, li quali erano del numero di quegli antichi fuorusciti, che Filopemene, e gli Achei avevano da poco tempo restituiti nella loro patria. Questi due dimentichi d'un benefizio sì cospicuo e recente, si mostrarono ad un tratto in guisa sconoscenti ai loro benefattori, che presero

l'odiosa commissione di oscurare presso i padroni dell'universo quelli che gli aveano salvati fuori di ogni speranza, ed avevano lor procacciato la bella sorte di ritornare alle loro case: tanta ingratitudine irritò al maggior segno gli animi degli Achei.

12. Apollonida si studiò di persuadere al Senato, che non era stato possibile di regolare in miglior maniera gli affari di Sparta di quello che fatto avevano Filopomene, e gli Achei. Dall' altro canto Areo cercò dimostrare tutto il contrario dicendo, che la città era rimasta priva affatto di forze, avendone cacciato colla violenza gli abitanti: che ridotta a un sì scarso numero di cittadini, e spogliata di mura, era senza sicurezza: che più non godea l'antica libertà, resa la suddita de'pubblici decreti degli Achei, come la schiava degli ordini particolari de'loro Pretori. Il Senato udite le ragioni dall' una e dall'altra parte, stabilì di rimettere la cognizione anche di questi affari ai medesimi Deputati, e dar loro le istruzioni opportune. Scelse i Deputati da spedire nella Grecia, capo de' quali fu Appio Claudio. Apollonida rispose anche in Senato a Cecilio, e scusò gli Achei dicendo, che non avevano mancato in verun modo, nè potevano giustamente incolparsi di non aver adunato l'assemblea del popolo ad istanza di Cecilio; imperciocchè era presso di loro ordinato per legge espressa di non poter adunarla se non in congiuntura di dover deliberare intorno ad alcuna alleanza, o per far guerra, o per lettere del Senato; e quindi i Magistrati Achei non avevano con ragione chiamato il Popolo a consiglio, come vietato dalle leggi, non avendo Cecilio prodotto lettera del Senato, nè dato in iscritto alcun ordine ai medesimi. Finito che ebbe di parlare, si alzò Cecilio, ed accusò Filopemene, Li-

corta, e generalmente tutti gli Achei, riprovando la maniera da essi tenuta nel regolare gli affari de' Lacemoni. Il Senato rispose agli Achei, che avrebbe mandato sul luogo Deputati ad esaminare i fatti, e raccomandò loro di rispettare, e di onorare sempre com' era convenevole i suoi Deputati, non altrimenti che i Romani facevano verso quelli che venivano a Roma spediti da altre parti. (*Ambasceria XLII.*) .....

13. Filippo reso consapevole da' suoi ambasciatori che erano in Roma, di dover necessariamente ritirarsi dalle città della Tracia, innasprito fieramente di vedersi scemare da ogni parte il dominio, sfogò la sua collera contro gl' infelici abitanti di Maronea. Chiamato a se Onomasto che avea posto al governo della Tracia, concertò seco lui la barbara intrapresa. Costui ritornato nella Tracia mandò nella città di Maronea Cassandro ivi conosciuto da tutti, poichè d'ordinario vi soggiornava; essendo costume di Filippo di mandare i suoi cortigiani ad abitare in quelle città, onde avvezzare le genti a vederli, e trattare con essi domesticamente. Passati alcuni giorni Cassandro intromise di notte in città un corpo di Traci, li quali piombarono su' cittadini, e ne uccisero gran numero. Filippo vendicatosi in tal guisa, e sfogato lo sdegno su quelli che non erano del suo partito, stava aspettando l'arrivo de' Commissarj, sicuro che nissuno avrebbe avuto l'ardire di dichiararsi suo accusatore. Qualche tempo dopo arrivò Appio con i compagni, ed essendo stato incontanente informato del fatto, ne rimproverò vivamente Filippo, il quale cercò di giustificarsi, sostenendo di non aver avuto alcuna parte in quella strage, ed ascrivendola ad una sedizione insorta fra que' cittadini. Gli uni, disse egli, essendo del partito

d'Eumene ed altri del mio, vennero fra loro a contesa, la quale si riscaldò a segno, che a vicenda si trucidarono. Giunse finalmente a questo di ordinare che se alcuno volesse accusarlo, il facesse in sua presenza. Egli diceva così, essendo pienamente persuaso che niuno sarebbe comparso per timore di aver subito castigo da Filippo essendo il soccorso, che poteva aspettarsi da' Romani, molto lontano. Ma Appio gli diè per inutile ogni scusa, come lui che sapeva di certo l'evento, e l'autore: il che recò a Filippo somma inquietezza. Nondimeno non si andò più avanti in quella prima conferenza, e si disgiunsero.

14. Il giorno seguente Appio ordinò a Filippo di spedire senz' indugio a Roma Onomasto, e Cassandro per essere interrogati dal Senato sopra le cose accadute. Filippo a quest' ordine turbatosi altamente esitò lungo tempo a rispondere, non sapendo come regolar si dovesse. Finalmente disse, che avrebbe mandato Cassandro autore di quella strage, come lo credevano i Deputati, acciocchè il Senato potesse saper dal medesimo la verità del fatto. Ma eccettuò sempre Onomasto, sì allora, che qualunque altra volta ebbe a parlare co' Deputati, valendosi del pretesto, che costui nel tempo di quella strage non solamente non si trovava in Maronea, ma neppure nel paese vicino: in verità però egli temeva che Onomasto, del quale si era servito per commettere altri delitti consimili, ed era consapevole di tutti i suoi malvagj disegni, se andasse a Roma, non lo tradisse con palesare al Senato come era l'affare di Maronea, ed ogn' altro occulto disegno. Alla fine riuscitogli di ritenersi Onomasto, spedì Cassandro; ma fattolo seguitare da alcuni fino nell' Epiro, lo tolse

di vita col veleno. I Deputati separaronsi da Filippo convinti pienamente, che la strage di Maronea era stata da lui ordinata, e che era vicino a romperla coi Romani. Filippo riflettendo fra se stesso, ed anche con Filocle, ed Apelle suoi amici, comprese che la sua discordia co' Romani si era molto avanzata, e fatta pubblica. Ben era egli disposto a vendicarsi in ogni modo ancora con guerra aperta; ma non avendo ancora fatto gli apparecchj necessarj a quello che andava rivolgendo nella sua mente, pensò di trovare un spediente per temporeggiare, e deliberò mandare in Roma Demetrio suo figliuolo minore, il quale avendovi fatto un lungo soggiorno in qualità d'ostaggio, stimato da tutti in singolar maniera, parevagli a proposito per difenderlo dalle accuse che sarebbono portate al Senato contro di lui, e per ottenergli il perdono. Dispose pertanto tutto quello che era necessario per questa ambasceria, e scelse gli amici che accompagnar lo dovevano: e nel tempo stesso promise a' Bizantini di soccorrerli, non già perchè avesse a cuore i loro interessi, ma perchè, andando in loro soccorso, avrebbe intimoriti i Principi della Tracia abitanti nella Propontide, onde non gli recassero verun ostacolo nell' eseguire i disegni. (*Ambasceria XLIV.*). . . . .

15. Nell' Isola di Creta, quando Cidate figliuolo d'Antalcide esercitava in Gortina la carica di Cosmo, come lo chiamano i Cretesi, cioè di primo Magistrato, i Gortinj cercando in tutte le maniere d'indebolire la potenza di quelli di Cnosso, tolta loro una porzione del territorio, diedero Licastio ai Raucj, e Diatonio ai Lizj. In quel tempo essendo giunti in Creta i Deputati Romani con Appio loro capo per sedarvi le discordie, dopo di aver trattato

di questo co' cittadini di Gnosso, e di Gortina, i Cretesi si lasciarono persuadere di rimettere in pieno arbitrio d'Appio e suoi compagni la decisione dell' affare. Eglino prestandovi di buon grado la mano, restituirono ai Cnossi l'antico lor territorio; ed ordinarono ai Cidoniati di ripigliarsi gli ostaggj che avevano dati, e lasciati a Casmione, e di uscire da Falasarna senza toglier nulla a que' cittadini. Riguardo ai diritti comuni della nazione li lasciarono in libertà di esserne a parte, o no, come fosse loro piaciuto, purchè non toccassero l'altrui dominio. La stessa cosa accordarono ai Falasarnesi già banditi per aver ucciso Menezio personaggio il più distinto della loro città. (*Ambasceria XLV.*) . . . . .

16. Assediando Tolommeo Re dell' Egitto Licopoli, i principali Signori del Regno spaventati gli si renderono a discrezione. Il Re li trattò aspramente, e con questo si trasse addosso molti disastri. Lo stesso a un dipresso accadde in que' tempi, allorchè Policrate soggettò i ribelli; imperciocchè Atinide, Pausura, Chesufo, e Irobasto, li quali soli erano rimasti de' principali signori dell' Egitto, cedendo al tempo, vennero a Sain, e si resero al Re. Ma Tolommeo, disprezzata la fede data loro, presili, e legatili nudi ad un carro, li fece strascinare, e poi dare a morte. Quindi andato a Naucrate con l'esercito, presi i soldati pagati, che Aristonico gli avea condotti dalla Grecia, tornò ad Alessandria per mare, senz'aver fatta alcuna impresa guerriera pel malvagio consiglio di Policrate, quantunque fosse allora in età di venticinque anni, (*Estratto Vales.*)...

17. Aristonico eunuco di Tolommeo Re dell'Egitto, fin da fanciullo fu allevato in corte con il Re. Avanzatosi nell' età si mostrò assai più forte e ge-

neroso che non sogliono gli altri eunuchi. Egli era naturalmente inclinato alla guerra, e si esercitava continuamente nelle cose guerriere. Era parimente assai destro, ed accorto nelle conferenze, e quello che è più raro, di maniere molto civili, e modeste; ed inoltre era di sua natura benefico verso gli altri. (*Estratto Vales.*) . . . . .

18. Apollonîade moglie di Attalo Re, e madre di Eumene, donna per molte ragioni degna di lode, e d'essere conosciuta dalla posterità, era di Cizico. Attalo la sposò benchè fosse plebea, e la associò al Regno, nel quale si mantenne fino alla morte, non già con lusinghe donnesche, ma con la modestia, e gravità de' costumi, con la sua probità, e civili maniere, meritando, colle sue virtù, molta lode. Divenuta madre di quattro Principi, conservò per essi fino agli ultimi momenti del viver suo un affetto, ed una tenerezza incredibile, benchè sopravvivesse al marito molti anni. Attalo con uno de' fratelli suoi si procacciò presso tutti onore grandissimo pel rispetto dimostratole nella di lei venuta a Cizico. Questi due fratelli standole a' fianchi, e tenendola per la mano, la guidarono pe' tempj, e per tutti i luoghi della città con un corteggio Reale. Tutti quelli che erano presenti ammiravano quel grazioso spettacolo, nè saziavansi di lodare i due giovani Principi, e ricordandosi del fatto di Cleobide, e di Bitone, lo paragonavano insieme con questo, dando nondimeno la preferenza al presente de' due figliuoli di Attalo, ne' quali la dignità Reale dava più risalto alla tenerezza che mostravano verso la loro madre. Questo fatto avvenne a Cizico dopo la pace fatta col Re Prusia. (*Estratto Vales.*) ....

FRAMMENTI

1. Nell' Olimpiade centesima quarantesima nona si adunarono in Roma ambasciatori dalla Grecia in tanto numero, che non se ne videro mai prima altrettanti. Non così tosto si seppe che Filippo era obbligato comparire in giudizio per trattare le differenze che aveva co' suoi vicini, e che i Romani davano ascolto alle lagnanze che facevano contro questo Principe, e tenevano conto de' suoi misfatti, ed avevano a cuore la salvezza di coloro, che aveano questioni con lui; vennero a Roma da tutte le parti della Macedonia alcuni pe' loro particolari interessi, altri a nome delle città, e de' popoli per accusare Filippo. Venne anche un' ambasceria d'Eumene, capo della quale era Ateneo di lui fratello a lamantarsi del medesimo, sì perchè non toglieva dalle città della Tracia le guarnigioni, e sì perchè mandava soccorsi al Re Prusia. Venne pure Demetrio figliuolo di Filippo, accompagnato da Apelle, e Filocle, li quali in quel tempo erano i principali di lui confidenti, ed amici, per rispondere alle accuse di tutti. Eranvi altresì diverse ambascerie de' Lacedemoni mandate separatamente da ciascun partito della città. Il Senato prima d'ogn' altro fece entrare Ateneo, e ricevuta la corona che aveagli recato, del valore di quindicimila pezzi d'oro, rispose facendo i più grandi elogj ad Eumene, ed ai di lui fratelli, pregandoli di serbare costantemente i medesimi sentimenti. Di poi i Pretori introdussero Demetrio, e parimente chiamarono dentro tutti quelli che erano venuti per accusare Filippo, separatamente però ciascuna

ambasceria; ed essendo queste moltissime, talchè avevano già prima impiegati tre giorni nell'ascoltarle, stava dubbioso il Senato in qual maniera avesse da trattar quest'affare. Imperciocchè dalla Tessaglia erano venuti ambasciatori a nome di tutta la nazione, ed altri mandati dalle particolari città, e così anche dalla Perrebia, dall' Atamania, dall' Epiro, dall'Illirico, de' quali chi si lagnava che avesse Filippo usurpato il loro territorio, chi poi che tolti gli avesse gli schiavi, ed il bestiame: altri d'aver ricevuto torto nelle cause che avevano trattato: questi dicevano di non potersi ottener da Filippo la giustizia, secondo le leggi, perchè egli impediva che si rendesse: e quelli si lamentavano che i giudizj si facessero pessimamente, corrompendo egli i giudici. In una parola erano tante, e sì diverse fra loro le accuse, che metteano confusione non così facile a dissiparla.

2. Il Senato pertanto il quale nè poteva bastevolmente da se stesso giudicare di tutte queste cose, nè stimava convenevole di obbligare a rispondere, e dar conto di tutte Demetrio cui amava, e vedeva molto giovine, nè idoneo contro i raggiri, e sottigliezze di tanti accusatori; non proponendosi di ascoltare le suppliche di lui, ma bensì di conoscere appieno e con certezza le disposizioni di Filippo, dispensò Demetrio della necessità di rispondere per se stesso a tutte le accuse particolari, e cercò dal giovine e da'compagni, se il Re avesse dato loro in iscritto le sue istruzioni? ed avendo risposto Demetrio che egli le aveva, e mostrando un certo libro non grande, e tenendolo in mano; il Senato gli ordinò di riferire in breve su ciascuna accusa, quello che nel libretto si conteneva. In esso diceva il Re, su di alcune cose, di aver eseguito gli ordini ricevuti

per decreto de' Romani: su di altre, che se non aveva ubbidito, ne erano stati cagione i suoi medesimi accusatori. Alla maggior parte degli altri capi erano aggiunte queste parole: *quantunque in questa parte Cecilio, e gli altri Commissarj non mi abbiano resa la dovuta giustizia*; ed ancora: *sebbene queste cose sono state contro di noi decretate ingiustamente*. Avendo Filippo dimostrato in ciascun di questi capi l'animo suo, il Senato, udite le istanze degli ambasciatori tutti, con una sola sentenza abbracciò ogni cosa. Avendo trattato Demetrio per mezzo del Pretore colla maggiore onorificenza, e cortesia, ed esortatolo con molte buone parole, così gli rispose: che di tutte le cose dette, o lette da Demetrio, il Senato prestavagli piena credenza, e confidava essere state in parte eseguite, e che in parte si eseguirebbono in appresso secondo la giustizia. Ma acciocchè Filippo sapesse, che questa grazia gli veniva accordata in riguardo di Demetrio, il Senato avrebbe mandato Deputati, li quali vedessero, se egli si uniformava in tutto al volere del Senato, e gli significassero insieme, esser egli debitore a Demetrio che gli si fosse conceduto il perdono. Così fu conchiuso quest' affare.

3. Dopo costoro furono ammessi all'udienza gli ambasciatori di Eumene, li quali si lamentarono de' sussidj mandati da Filippo al Re Prusia; aggiunsero che Filippo ancora non avea ritirato le guernigioni dalle città della Tracia. Filocle ambasciatore di Filippo un tempo a Prusia, ed ora venuto a Roma pe' medesimi oggetti volendo fare alcuna difesa; il Senato dopo uditolo alquanto, rispose quanto a' luoghi situati nella Tracia: se i Deputati non ritroveranno eseguito il volere de' Padri, e consegnate ad

Eumene tutte le città, il Senato non soffrirà più che gli siano date parole. In questa maniera l'indignazione de'Romani contro Filippo, che già prendea molta forza, fu repressa alquanto dalla venuta di Demetrio a Roma. Nondimeno l'ambasceria di questo giovine Principe contribuì non poco alla total rovina della casa Reale di Macedonia; imperciocchè la grazia ottenuta dal Senato alzò l'animo del giovine, ed offese gravemente Perseo, e Filippo, parendo loro di godere della benignità del Popolo Romano non già per se medesimi, ma pe'meriti di Demetrio. Vi si aggiunse, che un tale venuto a parlamento segreto con questo Principe, lo infiammò di grandiose speranze, quasi i Romani tra non molto lo porrebbero in Trono; ed innasprì poscia per lettere Filippo, esortandolo a spedir nuovamente e senz' indugio a Roma Demetrio con gli amici in gran numero, ed i più accorti, ed esperti. Stimolato Perseo da questi due accidenti, persuase il padre di consentir alla morte di Demetrio. La quale come avvenisse, lo dichiarerò poi gradatamente.

4. Furono appresso chiamati gli ambasciatori de' Lacedemoni. Erano costoro divisi in quattro partiti. Alcuni, capo de'quali era Lisi, erano venuti a nome de' fuorusciti, e dimandavano per essi tutti i beni che aveano quando furono espulsi. All'incontro Areo, ed Alcibiade dicevano, che in vece de'beni si desse loro il valore di un talento, ed il rimanente si dividesse fra i cittadini benemeriti della patria. Serippo altro ambasciatore chiedeva, che si rimettesse la Repubblica nello stato d'allora che faceva un corpo medesimo con gli Achei. Cherone difendeva coloro, li quali erano stati condannati a morte, o cacciati in bando dagli Achei, e faceva istanza per

il loro ritorno nella patria, e che la Repubblica fosse ristabilita in quello stato.... Ciascun di costoro parlava riguardo agli Achei secondo che richiedeva la causa che aveva presa a difendere. Il Senato non potendo ben comprendere tutti que'contrasti, deputò tre personaggj, li quali già dianzi erano stati spediti nel Peloponneso per trattare de'medesimi affari; e questi erano Tito, Cecilio, ed Appio Claudio. Furono lungo tempo trattate dinanzi loro queste differenze, e tutti convennero nel richiamo de' banditi, e de'condannati a morte; e parimente che Lacedemone rimanesse incorporata agli Achei: restava a decidere se dovessero restituirsi ai fuorusciti tutti i loro beni, ovvero se avessero da contentarsi in cambio di quelli del valore di un talento: nel che gli ambasciatori non si accordavano. Or acciocchè non tornasser a contrastare su tutto i Deputati ordinarono, che si mettesse in iscritto quanto già si era convenuto dalle parti, e che fosse da loro sottoscritto. Volendo poi Tito co'suoi colleghi indurre anche gli Achei a consentirvi con intimorirli, chiamò a se Zenarco, il quale era venuto a Roma loro ambasciatore sì per rinnovare l'alleanza, come anche per difendere la causa degli Achei contro i Lacedemoni. Interrogato costui inaspettatamente, se consentirebbe alle condizioni scritte, a questa dimanda imbarazzato non sapeva cosa rispondere, giacchè molto gli dispiaceva l'essere stato conceduto agli sbanditi, ed ai condannati a morte, di tornare alla patria, essendo questo formalmente contrario al decreto degli Achei scolpito sopra una colonna; nondimeno approvava la scritta convenzione, che la città di Lacedemone fosse compresa nel Consiglio degli Achei. Finalmente parte per non sapere come re-

golar si dovesse, parte per timore de'triumviri, s'indusse a sottoscriver le altre. Il Senato deputò Q. Marcio, e lo mandò nella Macedonia, e nel Peloponneso in qualità di suo commissario. (*Ambasceria* XLVI.) . . . .

5. Dinocrate di Messene venuto oratore in Roma, si rallegrò fuor di modo al vedere che il Senato aveva scelto Tito per mandarlo ambasciatore a Prusia, ed a Seleuco; imperciocchè si credeva che Tito amico di lui, per la dimestichezza contratta con esso nel tempo della guerra Laconica, quanto era nemico di Filopemene, venendo in Grecia, regolerebbe gli affari de'Messenj a norma del suo volere. Quindi lasciato ogni altra cura, si diede a corteggiarlo assiduamente, fondando su lui tutte le sue speranze. Era Dinocrate, a dir vero, non solo per esercizio, ma per indole cortigiano, e guerriero; mostrava in apparenza d'essere fornito d'una prudenza singolarissima nel maneggio degli affari; in sostanza però non aveva che una semplice superficie della scienza di governare. Nelle cose guerriere si distingueva sopra gli altri per il coraggio, e l'ardire, e anzi nella stessa battaglia portavasi da valoroso: bel parlatore, e vivace, compiacevole, urbano, sentiva le fiamme di amore. Altronde in affari di Stato, dove era da riflettere, prevedere, cautelarsi, e far concioni al popolo, egli era un uomo da nulla. Quantunque egli fosse stato la origine primaria de'mali gravissimi della sua patria, non prendeane pensiero; e giusta l'usato, senza attenderne le conseguenze, dava tutto il giorno agli amori, al vino, alla musica. Tito finalmente operò che ponderasse lo stato nel quale erano ridotti gli affari; imperciocchè avendolo veduto in un convito saltare con una veste

che strascicava per terra, allora non disse nulla; ma il giorno dopo essendo venuto Dinocrate a trovarlo per ottenere un non so che a favor della patria, Tito gli disse: *io farò certamente dal canto mio quel che potrò; mi sorprende però, o Dinocrate, come ti piaccia di saltare in un festino dopo di aver eccitato tanti disturbi nella Grecia*. Queste parole lo richiamarono alquanto a se stesso, e lo convinsero che il governo non conveniva nè all' indole, nè al viver suo. Per altro egli era venuto in Grecia con Tito su la persuasione, che immediatamente gli affari di Messene sarebbonsi regolati a suo piacere. Ma Filopemene, il quale sapeva che Tito non aveva ricevuto dal Senato alcun ordine intorno agli affari della Grecia, lo stava aspettando senza inquietezza. Approdato Tito a Naupatto, mandò lettere al Pretore, ed ai Magistrati, chiamati Demiurgi, della nazione degli Achei, con ordine di adunare il popolo a parlamento. Gli fu risposto, che sarebbe stato ubbidito, se dichiasse per lettera di qual affare volesse egli trattare col popolo; perchè le leggi esigevano questa condizione per poterlo radunare. In tal modo svanirono le speranze di Dinocrate, e de' fuorusciti chiamati antichi, che di fresco erano stati cacciati da Lacedemone, e si rese inutile la venuta di Tito, il quale non osò di supporre ordini che non aveva ricevuti. (*Ambasceria* XLVII. *ed Estratto Vales.*) ....

6. Dacchè Q. Marcio arrivò ambasciatore in Macedonia, Filippo, benchè suo malgrado, e gemendo, tolse le guernigioni che teneva nelle città della Tracia abitate da'Greci. Obbedì anche a tutte le altre cose comandategli da'Romani, desideroso di non

dare alcun sospetto del suo odio verso i medesimi, e di guadagnar tempo per apparecchiarsi alla guerra. Con questo disegno eziandio intraprese la spedizione contro i Barbari, e passando per mezzo la Tracia fece una scorreria al paese degli Odrisj, de'Bessi, e de' Denteleti. Giunto alla città di Filippopoli, la prese al primo assalto, fuggendosi i cittadini ne' monti. Quindi girando per tutte le campagne, dopo aver sottomessi que' popoli, forzati o cedenti, e dopo aver posta una guernigione in Filippopoli, tornò nel suo Regno. Gli Odrisj non molto dopo, mancando alla fede che data gli avevano, cacciarono quella guernigione. (*Ambasceria* XLVIII.)....

7. Demetrio al suo ritorno nella Macedonia recato avendo la risposta del Senato, nella quale significava, che unicamente a riguardo di Demetrio avevano i Romani perdonato a Filippo, che gli avevano prestato fede, ed erano pronti a far tutto, come già fatto avevano, in grazia di Demetrio; i Macedoni lo riguardavano con grand'amore, tenendosi per mezzo suo liberati da gravissimi pericoli; imperciocchè si aspettavano d'essere da' Romani ben presto assaliti a mano armata per vendicarsi delle offese ricevute da Filippo. Ma Filippo, e Perseo tolleravano di mal animo, anzi dispiaceva loro sommamente, che i Romani, senza niun riguardo per essi, attribuissero a Demetrio tutti i benefizj che a Macedoni compartivano. Filippo in vero dissimulava il suo dispiacere; ma Perseo non sapeva nasconderlo, vedendosi inferiore al fratello nella benevolenza de' Romani, nell'ingegno, nell'educazione, nel carattere, ed in tutto, molto più temeane di essere, quantunque maggiore di anni, escluso dal Trono; ond'

egli corrompeva gli amici di Demetrio (1) . . . . .
(*Ambasceria* L.) . . . .

8. In que'tempi avvenne cosa, la quale fu il principio de'gravi disastri che incontrò Filippo, e tutto il Regno della Macedonia, e che merita d'essere esattamente riferita. La fortuna, come se vendicar si volesse delle scelleratezze, ed empietà da Filippo in tutto il corso della sua vita commesse, gli cacciò contro certe furie spietate, le quali non cessarono di tormentarlo giorno e notte sino all'ultimo suo respiro: prova evidente, per confessione di tutti gli uomini, che la giustizia ha un cert'occhio, come dice il proverbio, dal quale l'uomo non si può sottrarre, e ben è stolidezza il non curarlo. Il primo pensiero che queste furie vendicatrici gl' inspirarono, fu' quello di mettergli in capo, prima di dichiarare la guerra ai Romani, di trasportare dalle più cospicue città della spiaggia marittima tutti gli abitanti delle medesime con le loro mogli e figliuoli nell' ora detta Ematia, che anticamente si chiamava Peonia, e di mandar in quelle i Traci, ed altri Barbari, li quali in ogni evento gli sarebbono più fedeli. Essendosi egli posto ad eseguire tal progetto, e vedendosi que'cittadini tratti a forza dalle loro case tanto ne fu il dolore e tumulto; che pari non sarebbe stato per invasioni e desolazioni fatte da'nemici. Quindi altro non si udiva pubblicamente che maledizioni, ed imprecazioni contro Filippo. Non contento di questo gli venne in mente di non lasciar cosa alcuna che potesse dare alla sua Real casa sospetto, e timore. Ordinò pertanto ai governatori di ciascuna città, che facessero ricerca de'figliuoli dell'

(1) Manca il seguito.

uno e dell'altro sesso di quelli che egli avea fatti morire, e gli chiudessero in prigione; dichiarando principalmente quei di Admeto, di Pirrico, e di Samo, e degli altri che erano stati uccisi insieme con questi; ma comprendendo in generale i figli di tutti gli altri, trucidati di suo ordine; e dicesi, che per giustificarsi citasse questo verso: *stolto, chi uccisa il padre, i figli lascia*. La sorte di questi figliuoli, i quali per la maggior parte discendevano da genitori illustri, e possenti, fece una grande impressione nel Regno, e vi fu da per tutto compianta. In questo medesimo tempo la fortuna pose in vista una terza scena, per la nemicizia insorta fra i due figliuoli del Re, nella quale cercarono di perdersi l'un l'altro; avvertito il padre andava dubbioso, ed inquieto, pensando fra se stesso quale dei due risparmiar dovesse, o di quale più avrebbe a temere pel rimanente de'suoi giorni, che in vecchiezza non gli facesse soffrire lo stesso: tra queste cure notte, e dì fluttuava. Ora trovandosi il suo spirito continuamente agitato in una sì crudele maniera, chi non dirà che un qualche Dio irritato non lo punisse nella sua avanzata età dei delitti commessi nella passata sua vita? Questo si vedrà ancor più chiaramente da quello che mi resta ad esporre. (*Estratto Vales.*)....

9. Filopemene Pretore degli Achei non era per virtù inferiore a verun altro più celebre de'tempi andati, ma non fu così fortunato. Licorta, che gli succedè, non era stimabile meno di lui....

Filopemene pel corso di quarant'anni continui, in uno stato popolare, e soggetto ad infinite vicende, operò sempre con gloria; e quantunque nel suo governo non avesse altro in mira se non che il be-

ne della Repubblica senza umani rispetti, si sottrasse però sempre all' invidia de'cittadini: cosa rarissima ad avvenire....

Annibale sebbene guerreggiasse diciassette anni di seguito, alla testa d'un esercito composto di nazioni, differenti fra loro di linguaggio, e di costumi, cui guidava ad imprese le più difficili, e pressochè disperate; nondimeno non gli fu mai da niuno de'suoi soldati teso verun agguato, e niuno mai lo tradì....

Publio Scipione dopo d'aver sostenuto nella Repubblica le cariche più luminose, e d'essersi acquistata la benevolenza del popolo, e grande autorità nel Senato, essendo stato citato di comparire dinanzi al popolo per rispondere alle accuse fattegli da un tale, secondo il costume de'Romani; egli vi comparve; ed avendolo l'accusatore rimproverato aspramente di molte cose, egli fattosi in mezzo altro non disse, se non che non essere convenevole al Popolo Romano di ascoltare gli accusatori di Publio Cornelio Scipione, al quale gli accusatori medesimi erano debitori della libertà che avevano di parlare. Questo bastò per far subito ritirare il popolo tutto, e l'accusatore restò solo. (*Estratti Vales.*)...

10. Nel secondo anno di questa Olimpiade vennero a Roma gli ambasciatori di Eumene, di Farnace, degli Achei, di que' Lacedemoni che erano dalla patria banditi, di quelli eziandio che erano in città, e tutti ebbero udienza dal Senato. Vennero anche que' di Rodi per lagnarsi del disastro de'Sinopesi. Rispose il Senato a questi, ed agli altri spediti da Eumene, e da Farnace, che mandato avrebbe deputati ad esplorare gli affari de'Sinopesi, ed a giudicare delle differenze che avevano i due Re. Ed

essendo Q. Marcio ritornato poc'anzi, ed avendo informato i Senatori dello stato della Macedonia, e del Peloponneso, non istimava necessario il Senato di ascoltar altri intorno a questi affari medesimi; nulla di meno introdotti gli ambasciatori del Peloponneso, e della Macedonia, gli ascoltò bensì, ma nelle risposte, e nelle sentenze che diede non si fondò sopra quello che dissero gli ambasciatori, ma su'rapporti di Marcio. Questi avea detto parlando del Re Filippo, aver lui veramente obbedito agli ordini ricevuti, ma di pessima voglia, e che presentandosi l'occasione avrebbe macchinato qualunque cosa contro i Romani. Rispondendo pertanto il Senato agli ambasciatori di Filippo, lo encomiò per quello che avea fatto, con questo però che badasse bene nell'avvenire di non tentar nulla contro i Romani. Riguardo agli affari del Peloponneso Marcio avea riferito, che gli Achei non volevano riportar nulla al Senato, e che divenuti orgogliosi pretendevano di decidere ogni cosa a lor modo. Che se il Senato gli avesse ascoltati presentemente con poca attenzione, e dimostrato in qualche maniera di non essere soddisfatto della loro condotta, subito Sparta, e Messene si sarebbono rappacificate, e gli Achei verrebbono supplichevoli a Roma come al loro rifugio. Per la qual cosa agli ambasciatori de'Lacedemoni, capo de'quali era Serippo, volendo il Senato lasciar la città sospesa, ed in aspettativa, rispose, che fin allora gli avea ajutati in ogni maniera; al presente però stimava che quest'affare più non gli appartenesse, nè dovesse più attendervi. Dimandando poscia gli Achei, che, se era possibile, il Senato porgesse loro soccorso contro i Messenj secondo il trattato d'alleanza; e se non voleva, provvedesse almeno, che niuno dall'

Italia recasse armi, e vettovaglie a Messene; non facendo verun conto di queste dimande, rispose, che quand'anche o i Lacedemoni, o i Corintj, o gli Argivi si separassero da loro, non dovevano gli Achei rimaner sorpresi, se il Senato stimava che questo non gli spettava in conto alcuno. Data questa risposta, che fu come un pubblicare a suon di tromba, se alcun vi fosse, il quale volesse disunirsi dal corpo degli Achei, sapesse che i Romani lo lasciavano in piena libertà; ritennero gli ambasciatori a Roma, aspettando ansiosamente qual esito avrebbe avuto la spedizione degli Achei contro Messene. Questo allora si faceva in Italia. (*Ambasceria* LI.) . . . .

11. In quel tempo medesimo furono spediti a Roma ambasciatori dagli esuli Spartani, fra quali v'erano Arcesilao, ed Agesipoli, che giovinetto ancora fu Re di Sparta. Ma presi in mare da corsari, furono uccisi. Quelli poi, che furono sostituiti in luogo loro, giunsero a Roma sani, e salvi. (*Ambasceria* XLIX.) . . . . . .

12. Avendo Licorta Generale degli Achei atterrito i Messenj colla guerra, se prima tutti brontolavano de'loro governatori, allora alcuni animati dal soccorso de'nemici, osarono pure, quantunque a fatica, aprir la bocca, e dire che si mandassero ambasciatori a chieder pace. Dinocrate non osando più resistere al popolo, cedendo alla forza delle circostanze, si ritirò in casa sua. Il Popolo a' conforti de'più vecchj, e principalmente degli ambasciatori Beozj Epeneto, ed Apollodoro, che venuti già per trattare di pace, allora a sorte si trovavano in Messene, deliberò di mandar ambasciatori a dimandar perdono delle mancanze commesse, e far pace. Al-

lora il Generale, chiamati a consiglio i Magistrati, udita l'ambasciata de' Messenj, disse, che rimaneva ai Messenj un solo mezzo per ottenere la pace dalla nazione Achea, cioè, dar subito nelle mani gli autori della ribellione, e della strage di Filopemene; rimettere all'arbitrio degli Achei gli altri loro interessi, e ricevere senz' indugio la guernigione nella loro Rocca. Riportata questa risposta al popolo, quelli che prima vedevano di mal occhio gli autori della guerra, erano disposti a prenderli, e consegnarli: altri che non temevano di ricevere alcun male dagli Achei non ebbero difficoltà di rimettersi ai loro voleri: e siccome non era accordato di fare alcun cambiamento, accettarono di comun voto le condizioni proposte. Licorta fece entrare nella Rocca gli armati di scudo; ed egli entrato nella città con un corpo di truppe scelte, e radunato il popolo a parlamento, gli tenne un discorso consentaneo ai tempi, e promise che non sarebbesi mai pentito di essersi rimesso agli Achei. Quanto agli affari generali, riserbò questi al Consiglio degli Achei, il quale doveasi molto a proposito adunare di nuovo in quel tempo a Megalopoli. Fece giustizia a quelli che erano accusati di qualche delitto commesso; ed ordinò a coloro, che erano stati complici della morte di Filopemene, di privarsi da se medesimi di vita. (*Ambasceria* LII.)

LIBRO VENTESIMOQUINTO

FRAMMENTI

1. I Messenj, li quali per colpa loro erano caduti in uno stato il più deplorabile, furono per la generosità di Licorta, e degli Achei riuniti alla loro lega, dalla quale si erano separati. Nel medesimo tempo le città di Abia, di Turia, e di Fara, le quali si erano distaccate da'Messenj, alzando ciascuna una colonna, furono tutte tre aggregate alla lega degli Achei. Giunta a Roma la notizia, che gli Achei avevano felicemente terminata la guerra con quei di Messene, dissimulando la risposta che prima avevano data agli ambasciatori, fecero loro sapere, aver il Senato provveduto, che niuno portasse dall' Italia nè armi, nè vettovaglie ai Messenj. Con che diede evidentemente a conoscere, che non trascurava, nè disprezzava gli affari stranieri, quantunque non gli appartenessero gran fatto; e che in contrario tenea a male se nol consultavano nè regolavano secondo il suo voto. Ritornati a Lacedemone gli ambasciatori spediti a Roma, con la risposta del Senato, subito Licorta, terminata la guerra co' Messenj, adunò l' assemblea del popolo a Sicione, ed in essa propose a deliberare, se si riceverebbe Sparta nella lega degli Achei; imperciocchè i Romani, alla di cui libera disposizione era stata rimessa dianzi quella città rispondevano che di essa non si brigavano. E siccome quei che governavano allora Sparta, desideravano di far corpo con essi; così persuadea che si ricevessero per due ragioni; la prima, perchè associavansi un popolo già sem-

pre fido agli Achei; la seconda, perchè gli Achei terrebbono più aggregati alla loro Repubblica gli antichi banditi sperimentati per empj, e sconoscenti verso loro; ma partendo questi, altri riceverebbono i quali confermerebbono le deliberazioni prese, e si mostrerebbono, col voler degli Iddj, pronti a corrispondere debitamente al ricevuto favore: su questi due considerabili vantaggj, Licorta confortò gli Achei ad accogliere Sparta nella lega. Diofane però, ed alcuni altri presero a difendere la causa de'banditi, ed esortavano l'assemblea che non aggravasse ancora essa que' miseri; nè per la pena di pochi, unisse il poter suo con quelli ch'empiamente e tirannicamente gli cacciarono di Patria.

2. Il Consiglio, udite le ragioni esposte dagli uni, e dagli altri, decise che Sparta si ricevesse, come in fatti fu ricevuta nella lega: ed il Decreto fu scolpito nella colonna. Riguardo agli antichi banditi, si fe grazia a que' soli, che non aveano intrapreso nulla contro la nazione degli Achei. Dopo ciò, spedirono ambasciatore Bippo Argivo, il quale notificasse al Senato quanto erasi operato: i Lacedemoni mandarono Cherone: gli esuli eziandio spedirono Cleti Diattorio a difendere la loro causa contro gli oratori Achei. Venuti a Roma i detti ambasciatori, vi giunsero anche quelli di Eumene, di Ariarate, e di Farnace, li quali furono ammessi i primi all'udienza del Senato. E poichè non molto prima Marzio, e gli altri Deputati mandati ad informarsi delle cagioni della guerra accesa fra Eumene, e Farnace, avean dato un rapporto donde risultava la moderazione di Eumene in ogni cosa, non meno che l'avarizia, e la superbia immensa di Farnace, non

ebbe il Senato a bilanciar lungo tempo su la risoluzione da prendersi. Ma intesi gli ambasciatori, rispose; che spedirebbe altri Deputati per aver notizia più esatta de'regi loro dissidj. Introdotti poscia quelli de'banditi Lacedemoni, e gli altri mandati dalla stessa città, il Senato uditili con attenzione, rispose a questi della città in maniera che non si mostrò malcontento per l'accaduto; e promise agli esuli di scrivere agli Achei perchè potessero tornare nella patria. Dopo alcuni giorni Bippo Argivo deputato della nazione Achea, introdotto nel Senato, dichiarò che Messene era nell'antico esser suo ristabilita. Accolse il Senato con molte cortesi dimostrazioni gli ambasciatori, e non disapprovò nulla di quello che era stato fatto. (*Ambasceria* LIII.) . . . . . .

3. Ritornati da Roma nel Peloponneso i fuorusciti Lacedemoni, recarono agli Achei le lettere del Senato ad oggetto che, richiamati per opera loro dall' esilio, fossero rimessi nella patria. Parve agli Achei di dover differire ogni deliberazione sopra quest' affare fino al ritorno de' loro ambasciatori. Data questa risposta, scolpirono sopra una colonna il trattato conchiuso con i Messeni, concedendo a questi, oltre gli altri benefizj, anche l'immunità per un triennio, di maniera che il guasto dato alle campagne non recò loro maggior pregiudizio, che agli Achei. Poco dopo tornato da Roma Bippo, significò, che quanto il Senato avea scritto in favor de'banditi, non era già perchè egli volesse risolutamente il loro ristabilimento, ma per liberarsi dalle loro importunità; onde gli Achei deliberarono di non cambiare altra cosa. (*Ambesceria* LIV.) . . . .

4. Nell' Asia il Re Farnace niente valutando che erasi la sua causa rimessa al giudizio del Senato man-

dò Leocrito nel cuor dell'inverno con diecimila uomini a dar il guasto alla Galazia; ed egli sul principio della primavera radunò le sue truppe come se volesse invadere la Cappadocia. Eumene innasprito talmente al vedere con tanta indegnità violati i trattati li più solenni, fu costretto anch'egli di radunare l'esercito. E postolo già in ordine sopravvenne Attalo da Roma: e congregatisi e calcolato l'affare, marciarono con le truppe; ed entrati nella Galazia, più non vi trovarono Leocrito; ma incontrarono alcuni spediti da Carsignato, e da Gezotori, li quali dichiaratisi già per Farnace, ora chiedevano che non fossero danneggiati, promettendo di eseguire quanto si comandava. I due Re concitati dalla infedeltà di questi Principi, non li ascoltarono, e procedettero con l'esercito all'incontro di Farnace. Da Calpito in cinque giorni arrivarono al fiume Ali, e poscia in sei dì al Parnasso. Ivi Ariarate Re di Cappadocia unitosi ad essi co'suoi, tutti tre insieme entrarono nel territorio de'Mossicesi. Appena accampatisi, furono avvisati, esser giunti Deputati Romani per fare la pace. A tal notizia Eumene mandò Attalo ad accoglierli; ed egli attese a raddoppiar le sue truppe, e fornirle a dovere, sì perchè fossero pronte ad entrare in guerra nell'occorrenza, come per far vedere ai Romani d'essere abbastanza in forze per vendicarsi, e per debellare Farnace.

5. Giunti gli ambasciatori, ed esortando a metter fine alla guerra, Eumene, ed Ariarate risposero, esser eglino disposti a fare tutto quello che eglino volessero, e persuadessero; pregavano però i Romani, che, se fosse possibile, adunassero l'assemblea, alla quale intervenisse Farnace, perchè si trattasse in presenza sua l'affare, e scorgessero essi medesimi sem-

pre più la di lui perfidia, e crudeltà: che se ciò non si potesse fare, chiedevano di ascoltare da giudici ragionevoli, e giusti le lagnanze loro contro quel Re. Avendo i Deputati promesso di prestarsi a tutto quello che fosse giusto, e chiedendo che si ritirasse l' esercito dal paese nemico; poichè sarebbe sconvenevol cosa, che mentre i Romani trattavano la pace, essi facessero guerra fra loro, e si travagliassero con le armi, Eumene vi consentì, e nel dì seguente cominciò a guidare l'esercito per la Galazia. I Romani venuti a parlamento con Farnace, prima d'ogn' altra cosa lo pregarono di conferire con Eumene, essendo questo il migliore, ed il più spedito mezzo di acconciare ogni cosa. A questa dimanda avendo sul principio ripugnato Farnace, e poscia negato assolutamente di consentire, compresero di leggieri i Romani, che Farnace si confessava palesemente colpevole, e diffidava di potersi giustificare; ma avendo essi in mira di finire ad ogni modo la guerra, non desisterono finchè non ebbero la promessa, che egli manderebbe suoi commissarj alla spiaggia del mare con pieno potere di conchiuder la pace a quelle condizioni che essi Deputati prescriverebbono. Venuti gli ambasciatori di Farnace, ed entrati in conferenza con i Romani, ed Eumene, questi per amor della pace era disposto a condiscendere a qualunque condizione; all'incontro gli ambasciatori di Farnace contrastavano su tutti i punti, contradicevano al già convenuto, dimandavano sempre cose nuove, e continuamente cambiavano sentimento; talchè i Romani conobbero che si adoperavano in vano, poichè Farnace non voleva in niun modo consentire alla pace. Laonde sciolta ogni trattativa, partiti i Deputati Romani da Pergamo, e licenziati

gli ambasciatori di Farnace, continuò la guerra fra quei Re; ed Eumene attese di nuovo a fare i necessarj apparecchj. In quel tempo egli fu istantemente pregato da'Rodiotti di trasferirsi a Rodi, per farla da Generale nella guerra da essi intrapresa contro i Licj; ed egli vi andò con somma prestezza. (*Ambasceria* LV.) . . . .

6. Conchiusa la tregua tra Farnace, Attalo, e tutti gli altri, ognuno si ritirò ne'suoi Stati con le truppe. Eumene in quel tempo stando a Pergamo si ristabilì da una grave malattia; ed avendo saputo al ritorno di Attalo suo fratello, quello che si era fatto, ed approvatolo, risolvè di mandare a Roma tutti i suoi fratelli; imperciocchè mandandovi essi, come suoi ambasciatori, sperava di terminare finalmente la guerra contro Farnace; ed in oltre bramava di raccomandare i suoi fratelli così privatamente agli amici, ed ospiti suoi che aveva in Roma, come pubblicamente al Senato. Ed essendo molto gradita ad Attalo quest'incumbenza, si posero in viaggio. Giunti a Roma, furono privatamente accolti con molta amorevolezza da tutti quelli che li conoscevano, avendo guerreggiato sotto di loro nell'Asia; ma molto più brillanti, e magnifiche furono le accoglienze che ebbero dal Senato, il quale non risparmiò nulla per riceverli: li fece alloggiare, e trattare splendidamente, e corteggiare con tutta la onorevolezza. Attalo introdotto in Senato, rinnovò alla memoria con un lungo ragionamento i meriti de'suoi maggiori, si lagnò de'torti ricevuti da Farnace, e pregò il Senato di prendersi a cuore quest'affare, e di gastigarlo come si meritava. Rispose il Senato graziosamente, che avrebbe mandato i suoi Deputati, li quali senz'altro avrebbono dato fine alla guerra. Que-

ste cose si fecero allora nell' Italia. (*Ambasceria* LVI.) . . . .

7. In questo tempo stesso desideroso il Re Tolommeo Epifane di far alleanza con gli Achei, mandò loro un'ambasciatore con promessa di donar loro dieci galee a cinquanta remi fornite di tutto. Gli Achei accettarono ben volentieri l'offerta d'un regalo degno di tutta la riconoscenza, essendo il valore di quelle navi a un di presso di dieci talenti. Fatta questa deliberazione scelsero Licorta, Polibio, ed Arato figliuolo di Arato Sicionio, li quali ringraziassero il Re delle armi da lui pria mandate, e del denaro parimente somministrato, e ricevessero e conducessero le galee nel Peloponneso. Scelsero principalmente per ambasciatori: Licorta, perchè essendo Generale nel tempo che Tolommeo rinnovò l'alleanza, aveva preso a cuore gl' interessi di questo Principe: Polibio, benchè non fosse ancora giunto all'età prescritta dalle leggi, perchè il suo padre Licorta era stato mandato ambasciatore al Re Tolommeo per rinnovare questa alleanza, ed aveva recato nell'Acaja le armi, e il denaro che il Re mandava in dono alla sua nazione; e similmente Arato per la conoscenza, ed amicizia che i suoi antenati avuto aveano con i Re dell'Egitto. Quest'ambasceria però non uscì dai confini dell' Acaja, essendo morto di que'giorni Tolommeo. (*Ambasceria* LVII.) . . . .

8. V'era a que'tempi a Lacedemone un certo Cherone, il quale l'anno innanzi era stato mandato ambasciatore a Roma, uomo diligente, ed abile, benchè molto giovine, ignobile, nè ben educato. Costui ragionando al popolo, spinto avendolo ad un' intrapresa che niuno avea giammai osato di tentare, si procacciò in breve presso la moltitudine una gran-

de riputazione: e sul principio distribuì, e divise a talento fra la più bassa plebe que'terreni, che i tiranni conceduto aveano alle sorelle, alle mogli, alle madri, ed ai figliuoli de'fuorusciti. In seguito senza riguardo alle leggi, senz' alcun pubblico Decreto, senza l'autorità del governo, si servì del denaro dello Stato come se fosse stato suo particolare, e cominciò a consumare in frivole spese le rendite della Repubblica. Alcuni cittadini irritati da questa sua condotta, fecero in maniera, che secondo le leggi furono stabiliti Tesorieri per la custodia del pubblico tesoro. Cherone veduto questo, essendo consapevole a se stesso dello scialacquamento da lui fatto del denaro pubblico, siccome fra' Tesorieri eletti v' era Apollonide, personaggio illustre, il quale principalmente discoprir poteva il furto da lui commesso del denaro della Repubblica, e delle altre ruberie, aspettò che un giorno ritornasse dal bagno, e mandatigli contro alcuni assassini, lo fece uccidere. Saputosi questo dagli Achei, tutto il popolo s'innasprì al maggior segno; onde il Comandante supremo subito con la maggior prestezza recatosi a Sparta, fece prender Cherone, lo obbligò a sottoporsi al giudizio intorno all'uccisione d'Apollonide, e dopo averlo condannato, lo mise in carcere. Quindi esortò gli altri tesorieri a fare attenta, ed esatta ricerca del pubblico denaro, ed a far restituire a' parenti de' banditi i beni tolti loro da Cherone. (*Estr. Vales.*)......

9. Filopemene, ed Aristeno Achei furono molto differenti fra loro così di carattere come di maniera di governare. Filopemene per le sue qualità di spirito, e di corpo, parea formato per le cose guerriere; all'incontro Aristeno era più pronto per consiglio, e per eloquenza a trattare gli affari civili. So-

prattutto si conobbe il divario fra l'uno e l'altro, quando la Romana potenza si meschiò in tutti gli affari della Grecia al tempo della guerra di Filippo, e di Antioco. Aristeno da gran politico governava la Repubblica in maniera, che faceva più che volentieri tutto ciò che giudicava tornare a vantaggio del popolo Romano, e talvolta anche prima che ne ricevesse il comando: intanto dimostravasi zelante delle leggi, solo cedendo talvolta, se erano apertamente contrarie agli ordini del Popolo Romano. Filopemene anch' egli eseguiva senza contrasto quanto dimandavano i Romani, che fosse conforme alle leggi, ed alla confederazione Achea; ma quanto agli ordini contrarj a quelle, non ubbidiva spontaneamente; dicendo che prima doveasi rispondere alle ragioni che se ne allegavano; e poscia impiegar la preghiera: e se punto non otteneasi nemmeno in tal modo; allora conveniva cedere, quasi presi in testimonio gl'Iddj, ed obbedire. (*Estratto Vales.*).

LIBRO VENTESIMOSESTO

FRAMMENTI

1. In quel tempo Iperbato, Comandante supremo degli Achei, proponendo in Consiglio ciocchè avevano scritto i Romani sul richiamo de fuorusciti Lacedemoni, e disputandosi cosa far si dovesse; Licorta esortò che si lasciasse tutto com'era: e disse: „ Quando i Romani ascoltano favorevolmente le suppliche degli sventurati, che chiedono cose non irragionevoli; eglino altro non fanno se non quello „ che loro conviene; ma quando alcuno mette loro „ in vista, che certe dimande non possono farsi, o

„ si farebbono con disonore, e danno grave degli „ alleati, non si ostinano nè forzano gli alleati ad „ obbedire. Or questo è il caso nostro. Conoscano „ i Romani, che non possiamo eseguire i comandi „ che c'impongono per lettere, senza violare il giu„ ramento, le leggi, e le alleanze scolpite nelle co„ lonne sopra le quali è fondata la nostra Repubbli„ ca; ed eglino desisteranno dal loro proposito, e „ converranno, che a ragione indugiamo, e decli„ niamo i loro comandi „. Questo era il sentimento di Licorta. Ma Iperbato, e Callicrate sostenevano doversi eseguire quello che avevano scritto i Romani, ed esortavano che in ciò non si tenesse conto di leggi nè di alleanze scolpite nella colonna, nè di altro. In tal contrarietà di pareri giudicarono gli Achei di mandare ambasciatori a Roma per riferire al Senato quello che aveva detto Licorta. Furono subito scelti Callicrate Leontesio, Lidiada di Megalopoli, Arato di Sicione, e diedero loro le opportune istruzioni. Giunti a Roma furono ammessi all'udienza del Senato; e tanto mancò, che Callicrate trattasse l'affare a tenore degli ordini ricevuti, che anzi prese a fare tutto il contrario. Non solamente ebbe l'ardire di biasimare coloro che nel pubblico Consiglio furono di parere contrario al suo, ma ancora di avvertire il Senato di quello che far dovesse.

2. Se i Greci, disse egli, non si mostrano obbedienti ai Romani, o che essi scrivano loro alcuna cosa, o che la comandino, eglino medesimi ne sono la cagione: imperciocchè essendovi in tutte le città, che si regolano secondo il voler del popolo, due partiti, e dicendo alcuni, doversi eseguire quanto scrivono i Romani, senza guardare leggi, nè alleanze scolpite nella colonna, e per opposito altri produ-

cendo le leggi, il giuramento, le colonne scolpite, ed esortando i popoli a non allontanarsi inconsideratamente da quelle; il sentimento di costoro è molto più gradito dagli Achei, e può più facilmente presso la moltitudine superare l'altro che gli è contrario. Dal che nasce, che i partigiani de'Romani sono vilipesi dal volgo, ed esposti alle calunnie; e quelli che pensano altrimente, sono onorati, ed in pregio. Ora se il Senato desse alcun contrassegno in favore di coloro che sono del suo partito, si vedrebbono ben presto tutti i principali delle città dichiararsi loro fautori, ed il popolo seguitarne l'esempio. Se poi il Senato ciò trascuri, tutti senz'indugio passeranno al contrario partito, il quale presso la moltitudine è stimato più lodevole, ed onesto. Quindi si vedono alcuni, li quali non avendo altro merito per aspirare alle dignità più cospicue della Repubblica, le hanno conseguite per questa sola cagione, che si sono opposti alle lettere de'Romani, ed hanno difeso a spada tratta le leggi, ed i decreti della patria. Qualora pertanto non importasse nulla ai Romani di aver obbedienti i Greci ai loro detti, ed ossequiosi alle loro lettere, tenessero la condotta avuta finora; ma se volessero, che i loro comandi fossero eseguiti, e che niuno mettesse in non cale quello che avessero scritto, esortava il Senato a pensare, ed attendere a questo seriamente. Il che non facendo, si protestava saper di certo, che sarebbe avvenuto tutto il contrario di quello che eglino s'immaginavano, come era avvenuto poc'anzi. Imperciocchè nel tempo della guerra di Messene, avendo Q. Marzio procurato con somma diligenza, che gli Achei non deliberassero nulla su gli affari de'Messenj senza saputa dei Romani, eglino trascuratili, an-

zi dichiarata guerra di loro propria autorità, non solamente ne saccheggiarono ingiustamente il territorio, ma ne bandirono i cittadini più ragguardevoli tormentandone ed uccidendone altri dopo la resa; e non per altra cagione, se non perchè ne'loro dissidj avevano preso per giudici i Romani. Ed ora di nuovo era avvenuto il medesimo; imperciocchè non cessando i Romani poco fa di mandar lettere agli Achei di ristabilire i fuorusciti de'Lacedemoni; tanto manca che eglino li contentino, che anzi hanno fatto alleanza, scolpitala nella colonna, ed obbligata la fede con giuramento di non mai ristabilire i banditi. Alle quali cose egli stimava convenevole che i Romani pensassero, e provvedessero per l'avvenire.

3. Queste, ed altre simili cose avendo detto Callicrate, si ritirò. Di poi furono introdotti i fuorusciti, li quali dopo aver brevemente parlato di se stessi, ed aggiunte alcune riflessioni atte ad eccitare pietà, e compassione, se n'andarono. Il Senato approvato il consiglio suggeritogli da Callicrate, e ragionando anche alcuni, essere certamente d'uopo di render migliore la condizione di coloro li quali difendevano il di lui decreto, e di abbassare, e indebolire quelli che gli si opponevano; stabilì finalmente di umiliare coloro, che nelle loro città sostenevano il migliore partito, e che quelli che seguitavano le parti loro o giustamente, o a torto, fossero colmati di beni, e di onori. Dal che avvenne poco a poco che il Senato ebbe adulatori, e non più veri amici. Allora pertanto non si contentò il Senato, intorno al ristabilimento de' banditi, di scrivere soltanto agli Achei, esortandoli a mandar ad effetto con ogni premura quest'affare; ma ne scrisse eziandio agli Etoli, agli Epiroti, agli Ateniesi, ai Beozj, ed agli Acarnani, quasi che volessero sollevare tutti i po-

poli per diminuire la possanza degli Achei; e nella risposta data, senza far parola degli altri ambasciatori, aggiunse nominatamente, riguardo a Callicrate, che tutti i cittadini nelle città loro dovrebbono essere animati de'sentimenti di Callicrate. Costui con tali risposte tornò festeggiando nella Grecia; senza riflettere, che egli era la cagione primaria dei gravi disastri che verrebbono su'Greci, e più su gli Achei. Essi fin allora, in certo modo, teneano egual grado co'Romani, osservando, da che la strinsero, l'alleanza costantemente, anche in tempi assai difficili. voglio dire, in quelli delle guerre seguite tra Filippo, ed Antioco. Ed avendo da' tempi, de'quali parlo nella mia Istoria, la nazione degli Achei fatto grandi progressi, ed essendosi ingrandita notabilmente in possanza; avvenne, a cagione dell'ardire di Callicrate, che ella ne cominciasse a peggiorare. Conciossiachè i Romani sebbene per animo grande e buon volere sogliano impietosire alle sciagure degl'infelici, e cerchino con premura di soccorrere chiunque a loro si volge; nondimeno se alcuno degli alleati, già sperimentati fedeli, gli avvisa di quello che far debbano, ritornano per lo più in loro stessi, e correggono prontamente il meglio che possono ciocchè hanno fatto in contrario. Callicrate andato ambasciatore a Roma, per sostenere i diritti degli Achei, fattovi tutto l'opposto, e riprodottovi l'affare de'Messenj, del quale i Romani non ricercavano; al suo ritorno nell'Acaja sparse in tutti il timore del Popolo Romano: e raccontando pubblicamente quello che gli era avvenuto nella sua ambasceria, spaventò, ed avvilì d'animo tutta la moltitudine, la quale non sapendo quello che egli avea detto nel Senato, lo nominò suo comandante supremo: quest'uomo, per tacere gli altri suoi vizj, il quale si era lasciato corrompere dai regali; en-

trato in possesso della sua dignità, ristabilì i fuorusciti Lacedemoni, e Messenj ciascuno nella sua patria. (*Ambasceria* LVIII.) . . . . . .

4. Quello che scrisse Polibio, avere Tiberio Gracco distrutte trecento città della Celtiberia, Posidonio lo spiega in una maniera comica, dicendo, che egli parlò così in grazia di Gracco, dando il nome di città alle torri, siccome si usa nelle pompe trionfali; e fors' anche non lo disse fuor di proposito; imperciocchè così i Capitani, che gli scrittori delle istorie, per ingrandire le imprese, si lasciano facilmente trasportare a sì fatte menzogne. (*Strabone lib.* 3.) . . . . . .

5. Perseo, rinnovata che ebbe l'amicizia col Popolo Romano, cominciò subito a guadagnarsi in ogni maniera la benevolenza de' Greci. A quest' oggetto fece venire nella Macedonia tutti coloro i quali ne erano usciti per debito, o per essere stati condannati in giudizio, o per delitti di stato; fatti affiggere editti nell'Isola di Delo, in Delfo, e nel tempio di Minerva Itonia, con i quali non solamente concedeva l'impunità a quelli che fossero tornati ma eziandio la restituzione di tutti i beni che ciascuno possedeva al tempo che uscì dalla patria. Rilasciò parimente ai Macedoni quanto dovevano al regio tesoro liberando quelli che erano in carcere per sospetto, o per delitto di stato. Con questi atti di generosità fece di se stesso concepire ai Greci le più grandi speranze. Egli in tutta la sua condotta sosteneva il decoro della sua Real dignità. Ben fatto della persona, vigoroso, di un temperamento per tutto sopportare in pace ed in guerra, mostrava nel sembiante un decoro conveniente alla età. Non dominato dagli amori, non dalla intemperanza ne'conviti, come il

padre, sobrio nel bevere era norma agli amici che seco convivevano. Tale fu Perseo, allorchè cominciò a regnare. (*Estratto Vales.*) . . . . . .

Il Re Filippo, dacchè accrebbe le sue ricchezze, e si rese padrone della Grecia, non ebbe chi lo eguagliasse nella perfidia, e nelle scelleraggini; ma poichè cominciò a provare avversa la sorte, fu modestissimo sopra ogn'altro. Finalmente trovandosi ridotti gli affari suoi agl'ultimi estremi, disponendosi appresso ad ogni avventura, impiegò qualunque mezzo a ristabilire il suo Regno. (*Estratto Vales.*)......

6. Farnace atterrito dal fiero, ed improvviso assalto de'suoi nemici, si dichiarò pronto ad ogni condizione per far la pace laonde spedì ambasciatori ad Eumene, e ad Ariarate, li quali ascoltata di buon grado la sua proposizione, mandarono anch'essi i loro commissarj a Farnace, e dopo molte ambasciate reciproche, si conchiuse finalmente questo trattato: „ Vi sarà pace perpetua fra Eumene, Prusia, ed Ariarate con „ Farnace, e Mitridate. Non potrà giammai Farnace metter piede nella Galazia. I trattati di lui coi „ Galli, restano aboliti. Uscirà dalla Paflagonia, restituirà tutti gli abitanti che ne ha cacciati, le armi, le saette, e quanto ne ha trasportato. Renderà ad Ariarate tutti i paesi che ad esso ha tolti, „ ciocchè vi era, e gli ostaggj. Renderà non meno „ Tejo che è presso il Ponto „. Questa città fu dopo alcun tempo data da Eumene a Prusia che ne lo pregò, e la ricevè con grande sua soddisfazione. Seguita il trattato. „ Rimanderà tutti i prigionieri, ed „ i fuggitivi senza riscatto. In oltre in compenso del „ denaro, e delle ricchezze tolte a Marzia, e ad Ariarate, sborserà ai detti Re novecento talenti, e trecento ad Eumene per compensarlo delle spese della

„ guerra. Mitridate Governatore dell'Armenia sborserà trecento talenti, per aver mossa guerra ad Ariarate contro il trattato di alleanza fatto con Eumene „. Furono in questo trattato compresi, fra i Signori dell'Asia, Artassia Principe della maggior parte dell'Armenia, ed Acusiloco: degli Europei, Gatalo Sarmata: delle città libere gli Eracleoti, i Mesembriesi, i Chersoniti, ed anche i Ciziceni. In ultimo luogo fu aggiunto riguardo agli ostaggj, quanti e quali Farnace dovesse darne: e questi venuti, le truppe si ritirarono. Così finì la guerra di Eumene e di Ariarate con Farnace. (*Amb.* LIX.) . . . .

7. Partiti i Consoli Tiberio, e Claudio per la spedizione contro gl'Istriani, e gli Agriesi, il Senato, sul terminar dell'estate, diede udienza agli ambasciatori venuti a Roma dalla Licia, dopo la vittoria riportata da'Romani sopra i Licj, quantunque lungo tempo prima fossero stati mandati; imperciocchè prima ancora che cominciasse la guerra, quelli del Zante avevano spedito Nicostrato con altri ambasciatori nell'Acaja, ed a Roma, li quali quivi giunti mossero molti Senatori a compassione, ponendo in vista la crudeltà de'Rodiotti, e le loro sventure; e finalmente indussero il Senato a mandare Deputati a Rodi, li quali divisassero, che dalle memorie fatte in iscritto dai dieci Commissarj spediti nell'Asia a regolare gli affari con Antioco, si rilevava chiaramente, che i Licj erano stati conceduti ai Rodiotti non in dono, ma piuttosto come ad amici, ed alleati. Questa decisione non piacque a'Rodiotti: perchè giudicavano che Roma volesse mettere a prova essi ed i Licj tra loro, onde si dissipassero i tesori e gli apparecchj de'primi: giacchè aveva ascoltato che i Rodiotti aveano condotto la nuova sposa a Perseo, e fatto aveano sperimento delle navi loro, quante ne avea-

no, apprestatele poc'anzi magnificamente, e derivate le materie di costruzione da Perseo il quale avea donato una benda di oro a que'che gli aveano per mare condotto la sposa, Laodice. (*Ambasceria* LX.) . . . . .

8. I Deputati del Popolo Romano venuti a Rodi, avendo esposto il Decreto del Senato, ne fu gran turbamento, e tumulto ne'cittadini: irritandosi tutti al sentire, che i Romani aveano dato alla loro Repubblica i Licj non in dono, ma come amici, ed alleati. Credevano essi d'aver già dato buon ordine agli affari della Licia, ed ora vedevano insorgere altri imbarazzi e travagli. Imperciocchè i Licj appena seppero la venuta de'Romani, e la dichiarazione da essi fatta ai Rodiotti, s'erano di nuovo sollevati, e mostravansi pronti a soffrire ogni cosa, per rivendicare le loro leggi, e la libertà. Nondimeno i Rodiotti, persuasi che i Romani fossero stati ingannati da'Licj, spedirono senz'indugio Licofrone loro ambasciatore al Senato per informarlo esattamente di tutto quello che si è detto. Quest'era lo stato degli affari nel tempo, in cui si temeva, che i Licj fra breve si sarebbero ribellati da'Rodiotti. (*Ambasceria* LXI.) . . . . . .

9. Il Senato, giunti a Roma gli ambasciatori di Rodi, e data loro udienza, differì la risposta. Venuti in quel tempo ancora quelli de'Dardanesi a dar parte in Senato, che la loro provincia era inondata da una moltitudine di Bastarni, popoli di statura gigantesca, e di ardire straordinario; e che Perseo avea fatto alleanza con i Galli; ed avendo esposto, che avean più terrore di Perseo che non de'Bastarni, dimandavano soccorso. I Tessali che erano presenti, confermavano que'racconti colla loro testimonianza, e chiedevano anch'essi un ajuto. Il Senato dunque deliberò mandare in que'luoghi a verificare i rapporti. E subito fu imposto ad

Aulo Postumio che vi andasse egli con alcuni giovani. (*Ambasceria* LXII.) . . . . . .

10. Polibio nel Libro ventesimosesto delle sue Istorie chiama costui (*Antioco*) 'Ἐπιμανῆ, e non 'Ἐπιφανῆ riguardo a quello ch'egli fece. E di lui scrive queste cose. Uscito egli alcuna volta dalla Reggia senza che il sapessero i ministri, girava qua e là per la città con uno, o due compagni. Principalmente si vedeva nelle botteghe degli argentieri, o degli orefici parlare con gli scultori, ed altri artefici trattando della finezza dell'arte. E passando a trattenersi con uomini del basso volgo, egli discorreva con chiunque gli si presentava, e fermavasi a bere con vilissimi stranieri, e pellegrini. Se talvolta avesse saputo, esservi in qualunque luogo alcuni giovani radunati insieme a tavola, egli all'improviso vi compariva saltellando con piffeI, e strumenti musicali, voglioso di mangiare; talchè molti spaventati dall'arrivo inaspettato di lui s'alzavano di tavola, e fuggivano. Soventi volte ancora, deposti gli abiti Reali, e vestitosi di toga passeggiava nella piazza qual candidato ne'comizj, ora prendendo alcuni per mano, ora abbracciando altri, e pregandoli di dargli il voto favorevole per esser creato o edile, o tribuno della plebe. Ottenuta la carica che avea dimandato, postosi su la sedia curule, com'è costume de'Romani, giudicava in su cose del foro, e de' contratti, e decideane con grande attenzione. Con che diede motivo agli uomini probi, e modesti di dubitare, se egli fosse un semplice, e popolare, ovvero uno stolto. Tale eziandio fu il suo carattere nel donare: ad alcuni regalava dadi formati di corni di daino, ad altri datteri, ad altri oro; e talvolta ancora incontrando alcuni non mai da lui veduti, li regalava senza che se l'aspettassero. Ne'sacrifizj, e ne' donativi che in suo

nome faceansi nelle città pel culto degl'Iddj, sopravanzò tutti i Re prima di lui. Ne è testimonio il tempio di Giove Olimpio in Atene, e le statue innalzate intorno all'altare del Dio . . . . . Andava a lavarsi ne'bagni pubblici, quantunque ingombrati da moltissimo popolo; e solevano allora apportarglisi vasi ripieni di preziosissimo unguento: nel qual tempo se alcuno diceva, siete pur felici voi Re, che servendovi di queste cose, spirate un soave odore, egli senza dargli risposta entrato il giorno dopo dove colui si lavava, ordinava che gli fosse versato sul capo un vaso assai ampio di preziosissimo unguento, il quale si chiama statte, o mirra che stilla a goccia a goccia. Fatto questo, e sorgendo tutti per lavarsi in quell'unguento, accorrevano in gran folla, come anche il Re; ma sdrucciolando ne'piedi per lo liquido dell'unguento ivi sparso molti vi cadevano e svegliavan le risa ne'riguardanti. (*Ateneo lib.* V. *e* X.)

LIBRO VENTESIMOSETTIMO

FRAMMENTI

1. In quel tempo vennero Ambasciatori Lasi, e Callia a nome de' Tespiesi, ed Ismenia mandato da Neone. Lasi rimetteva la sua patria in poter de' Romani, ed Ismenia consegnava tutte le città della Beozia in comune alla discrezione de' Commissarj. Quest'era contrarissimo alle viste di Q. Marzio, il quale desiderava che i Beozj operassero disgiunti per città. Quindi accolse con molta cortesia, e bontà Lasi, i Cheronesi, i Lebadiesi e tutti gli altri mandati dalle città, ma trattò Ismenia contro la espettazione, allontanandolo e spregiandolo, talchè allora alcuni fuorusciti congiurando

avrebbero lapidato Ismenia, se egli non si ricoverava al Tribunale de'Commissarj Romani. A Tebe in que' medesimi giorni v'erano sedizioni, e tumulti. Volevano alcuni rendere la città ai Romani, ma que' di Coronea, e di Aliarte accorsi a Tebe contrariavano, e sostenevano che dovesse mantenersi costante nell'alleanza di Perseo. Fu per alcun tempo eguale il contendere de' partiti. Ma poichè Archiloco di Coronea il primo di tutti, cambiato parere, disse, che aveansi ad unire ai Romani, tirò nel suo sentimento tutta la moltitudine. Primieramente pertanto obbligarono Diceta d'andar ambasciatore a Marzio ad iscusare la città di aver contratto alleanza con Perseo; poscia cacciarono fuori Neone, ed Ippia, assalitili nelle loro case, e li costrinsero a dar conto della loro condotta, avendo essi di proprio volere conchiusa con Perseo la lega. Partiti costoro, fu subito adunato il Consiglio, si deliberò su gli onori, e su' regali da farsi ai Romani; quindi ordinarono ai Magistrati di adoperarsi per conchiudere l'alleanza co'Romani; e finalmente nominarono gli ambasciatori, li quali consegnassero a'medesimi la città, e richiamassero i loro banditi.

2. Facendosi tali cose a Tebe, i fuorusciti che erano a Calcide, spedirono Pompida ai Commissarj a dinunziare Ismenia, Neone, e Diceta; ed essendo manifesta la loro colpa, ed i Romani favorendo i banditi, Ippia, e quelli del suo partito, privi di consiglio, si trovarono in pericolo estremo, fin della vita, essendosi irritato il popolo fieramente contro di loro; ma i Romani mostrando di aver a cuore la loro salvezza, ne arrestarono la violenza. Venuti i Tebani, li quali recavano le deliberazioni fatte, e gli onori conceduti ai Romani, in breve tutte le cose cambiarono aspetto, principalmente per la vicinanza che v'è fra Calcide, e Tebe. Marzio

accolti graziosamente gli ambasciatori, lodò la loro città, e consigliò i medesimi di richiamare gli esuli nella patria; inoltre gli avvisò, che si spedissero a Roma ambasciatori da ciascuna città, e questi rimettessero alla discrezione de' Romani ognuna d'esse. Regolati così tutti gli affari, come avevano proposto, mediante la separazione fatta del corpo della nazione Beozia, e distaccati i popoli dalla Real casa di Macedonia, Marzio, e gli altri Deputati Romani, fecero venire da Argo Servio Cornelio Lentulo, e lasciatolo al governo di Calcide, passarono nel Peloponneso. Neone pochi giorni dopo andò nella Macedonia. Ismenia, ed Iceta furono chiusi in carcere, e fra poco si diedero da se stessi la morte. In questa maniera la nazione de'Beozj, la quale per lungo tempo aveva formato una sola Repubblica, la quale aveva sfuggito contro ogni speranaa molti, e gravi pericoli, per avere fuor di ragione abbracciato il partito di Perseo, sorpresa allora da panico timore, si vide disciolta, e separata in tante città. Aulo Attilio, e Marzio, giunti ad Argo, trattarono co' Magistrati degli Achei, che erano colà venuti, ed esortarono Arcone loro Generale, di mandar a Calcide mille soldati di guarnigione: il che avendo egli incontanente fatto, i Romani spedite queste cose nel corso dell' inverno, unitisi a Publio Lentulo, ritornarono per mare a Roma. (*Ambasceria LXIII.*) . . .

3. Intorno a questo tempo Tiberio Claudio, ed Aulo Postumio scorrendo le Isole, e le città dell' Asia vennero anche a Rodi, quantunque i Rodiotti non abbisognassero della visita; imperciocchè Egesiloco, ivi allora Magistrato primario, personaggio di gran distinzione, il quale di poi andò anche ambasciatore a Roma, avendo conosciuto già prima, che i Romani farebbero guerra a Perseo, esortò sopra tutto i suoi con-

cittadini ad accomunare le loro speranze co' Romani, ed insieme gl'indusse a raddobbare quaranta navi, acciocchè se mai bisognassero, le dessero appena si richiedevano, non che le avessero allora da preparare. Pertanto egli mostrò ai Romani l'apparecchio fatto, e quei ne furono soddisfattissimi. Tiberio ed i Colleghi suoi, lodato il zelo, e l'attaccamento de' Rodiotti, ritornò a Roma. (*Ambasceria LXIV.*) . . . . .

4. Perseo, dopo la conferenza avuta co'Romani .-.. de' Greci, espose in una lettera tutte le ragioni sulle quali stavano appoggiati i suoi diritti, e quello che si era detto dall'una e dall'altra parte; sì perchè stimava, che sarebbe stato creduto esser egli restato superiore nella conferenza; sì ancora perchè desiderava di investigare gli animi di tutti a suo riguardo. Mandò alle altre città queste lettere per mezzo di corrieri; ma a Rodi spedì ancora Antenore, e Filippo suoi ambasciatori, li quali giunti colà consegnarono le lettere ai Magistrati: e dopo qualche giorno entrati in Senato, esortarono i Rodiotti a star cheti ed osservare ciò che facevasi. Che se i Romani violati i patti dell'alleanza, assalivano Perseo, ed i Macedoni, essi entrassero mediatori di pace: esser questo l'interesse di tutti, e convenientissimo a' Rodiotti; imperciocchè essi quanto più degli altri vegliavano a mantenere la libertà e l'eguaglianza difendendola per loro, e per tutta la Grecia; con tanto maggior diligenza dovevano provvedere, che non lasciassero trarsi a contrari disegni. Dette queste e molte altre cose gli ambasciatori si tacquero; e sebbene tutti le avessero udite con piacere, nondimeno prevenuti dalla benevolenza verso i Romani, e prevalendo l'autorità del partito migliore, si mostrarono bensì cortesissimi verso gli ambasciatori in tutte le altre cose, ma in vece di risposta pregarono Per-

seo, che non gli ricercasse di cosa niuna, onde potessero essere stimati di far contro a' Romani. Antenore non riguardò queste parole come fossero una risposta; e contento del grazioso accoglimento ricevuto da' Rodiotti, ritornò nella Macedonia. (*Ambasc. XV*) ....

5. Avendo Perseo saputo, che alcune città della Beozia erangli tuttavia ben affette, vi spedì ambasciatore Antigono figliuolo di Alessandro, il quale giunto nella Beozia tralasciò d'entrare in molte città, non avendo alcun pretesto di stimolarle ad unirsi in alleanza col Re suo padrone; entrò per altro in Coronea, in Tebe, ed in Aliarto, ed esortò i cittadini a non dipartirsi dell' amicizia de' Macedoni: e secondando le dimande, deliberarono spedire ambasciatori nella Macedonia. Antigono ritornato a Perseo, gli riferì ciò che avea fatto in Beozia. Non molto dopo giunsero i detti ambasciatori, e dimandarono, che fossero spedite guernigioni nelle città partigiane de' Macedoni; poichè i Tebani irritati perchè non si univano queste con essi ai Romani, le minacciavano, anzi già le molestavano. Rispose Perseo, di non potere per ora mandar loro le chieste guernigioni, stante la tregua fatta co' Romani; le consigliava però che si difendessero il meglio da' Tebani, e si mantenessero in pace co' Romani. (*Ambasceria LXVI.*) .....

6. Gajo Lucrezio trovandosi coll' armata intorno a Cefalonia, scrisse lettera a' Rodiotti, chiedendo che gli mandassero navi, e la consegnò a Socrate stufaiuolo, che la recasse. Fu questa portata nel tempo che Stratocle era al governo della Repubblica in qualità di Pritano nel suo secondo semestre. Radunato il Consiglio, e letta la epistola, Agateto, Rodofonte, Astimede, e molti altri opinavano, che senza indugio si mandassero le navi, e prendessero partito co' Romani sul principio della guerra; ma Dinone, e Poliarato, li quali non

approvavavano quello che già innanzi era stato decretato in favor de'Romani, cominciarono ad alienare gli animi del popolo dalla dimanda di Lucrezio, valendosi de' sospetti concepiti contro Eumene, col quale avevano qualche controversia, sì perchè questo Principe, nel tempo che faceva guerra contro Farnace, messosi colle sue navi allo stretto dell' Ellesponto, per impedire il tragitto nel Ponto a qualunque nave, i Rodiotti gli si erano opposti, e glielo avevano vietato; come ancora perchè alcun tempo innanzi, in occasione della guerra della Licia, era cresciuto il malcontento a cagione di certi castelli, e territorj situati sugli ultimi confini del continente inverso di Rodi, chiamato Perea, dove le truppe d'Eumene facevano scorrerie. Per queste cagioni ascoltavasi volentieri quanto dicevasi contro di Eumene. Con tal pretesto Dinone disprezzò quella lettera, dicendo che non era mandata da' Romani, ma da Eumene, il quale cercava in ogni maniera di trarli a guerreggiare, e di esporre il popolo a spese, e molestie inutili. Avvalorava il parer suo col riflesso, che il portatore drlla lettera era stato un vile stufaiuolo, ciò che era contro il costume de'Romani, li quali scegliono con molta attenzione persone le più distinte per simili commissioni. Dinone, e Poliarato diceano questo, non già che non sapessero essere la lettera scritta da Lucrezio; ma volevano ridurre il popolo a non prestarsi così facilmente ad ogni richiesta de' Romani, ed a mostrarsi ritenuti, e difficili, sicchè nascessero dissensioni fra loro. Ed amendue cospiravano nell'alienare, quanto più potevano, gli animi de'Rodiotti da'Romani, e piegarli inverso di Perseo. La cagione che spingeva costoro a sostenere le parti de'Re di Macedonia, era, che Poliarato avendo fatte delle grandi spese per soddisfare il suo fasto e vanaglo-

ria, tutto il suo avere stavasi in mano de'creditori; e Dinone dato all'avarizia, aveva fino da'suoi primi anni cercato sempre di ampliar le sue rendite co'doni de' potenti, e de'Re. Ma contro di essi alzandosi Stratocle Pritone, e parlando lungamente contro Perseo, e commendando i Romani; ottenne dal popolo che si si facesse il Decreto di mandare le navi; ed armate subito sei galee, cinque ne mandarono a Calcide sotto la condotta di Timagora, ed una a Tenedo comandata da un altro Timagora, il quale ivi incontrò Diofane mandato da Perseo ad Antioco. Non potè in vero Timagora impadronirsi di Diofane, prese però tutti i suoi compagni di nave. Lucrezio accolse con molta decenza gli alleati che gli avevano condotte le navi; ma non si valse di esse, dicendo, che di presente non avea bisogno di soccorsi marittimi. (*Ambasceria LXVII.*) ....

7. I Romani, ascoltati l'ambasciatori venuti dall'Asia, e saputo lo stato di Rodi, e delle altre città, ammisero all'udienza quelli di Perseo. Solone, ed Ippia studiaronsi di calmare in tutte le maniere lo sdegno del Senato, di giustificare la condotta del Re loro, principalmente intorno all'attentato commesso contro Eumene, del quale era accusato. Finito che ebbero di ragionare, il Senato, il quale già prima avea deliberata la guerra, fe loro intendere, che sì essi, come tutti gli altri Macedoni, li quali per avventura si trovavano in quel tempo in Roma, ne uscissero immantinente, e si ritirassero dall' Italia fra trenta giorni. Di poi chiamati i Consoli, gli esortò di non lasciar trascorrere alcuna occasione, e di attendere con tutto l'impegno a questa guerra. (*Ambasceria LXVIII.*) . . . .

8. Dopo la vittoria riportata da' Macedoni, adunò Perseo il Consiglio per trattar dell'affare il più importante, e furonvi alcuni de' suoi amici, li quali dissero

che il Re mandar doveva al Console ambasciatori, ad offrirgli ancor di presente la condizione che avrebbe pagato gli stessi tributi promessi dal padre suo quando fu sconfitto in guerra, e sarebbesi ritirato da' medesimi luoghi; imperciocchè se facevasi la pace con questi patti, avrebbe il Re posto fine gloriosamente alla guerra dopo ottenuta una vittoria in aperta campagna; ed i Romani sperimentato avendo il valor de' Macedoni, sarebbero in avvenire più cauti, nè ardirebbero d'imporre ad essi condizioni gravose, o non giuste. Che se persistessero, dopo la ricevuta sconfitta, a volersi vendicare, affidati più al coraggio che alle forze, e rigettassero le condizioni, i Numi giustamente abbasserebbono la loro superbia, ed i medesimi non meno degli uomini favorirebbono la sua moderazione. Approvando la maggior parte questo parere, e Perseo avendovi consentito, furono bentosto mandati ambasciatori Pantauco figliuolo di Balacro, e Medone di Berea; li quali venuti a Licinio Console, egli radunò il Consiglio, e riferito che ebbero gli ordini ricevuti, li fece ritirare, e prese a discuter l'affare. Fu sentimento unanime che si desse una risposta quanto poteasi aggravante: essendo costume inalterabile de' Romani ricevuto dagli antenati di mostrarsi più ostinati e fieri nell' avversa fortuna, e più dolci e moderati nella propizia: costume certamente bellissimo, ma forse difficile nommeno ad osservarsi in certe congiunture. Sia però come si voglia, fu la risposta: che Perseo dovesse rendersi a' Romani, e lasciare al Senato il pieno, e libero potere di disporre della Macedonia. Ricevuta questa risposta, Pantauco, e Medone ritornati a Perseo, riferirono a lui ed agli altri suoi amici, alcuni de' quali sorpresi, e sdegnati della Romana superbia, consigliarono Perseo di non più mandare in appresso a'Ro-

mani nè ambasciatori, nè alcuno. Perseo però non la pensava così, e seguitò a mandare tratto tratto a Licinio, offerendosi anche pronto ad accrescere il tributo. Ma non traendone profitto, e dolendosi con esso gli amici, che essendo egli vincitore la facesse da vinto, e rovinato; finalmente deposta la speranza di venir a capo del suo disegno per mezzo d'ambasciate mosse le milizie in verso di Sicurio, donde era partito. Tale era lo stato delle cose. (*Ambusceria LXIX*)....

9. Il cestro, ovvero Cestrofendone era un arma da lanciare inventata nella guerra di Perseo. Era lunga due palmi, ed aveva un tubo eguale al ferro che sporgeva. In esso si metteva dentro un'asta della lunghezza d'una spanna, della grossezza d'un dito, ed alla di lei metà v'erano infisse tre pinnuccie di legno molto corte. La fionda aver doveva le due cordicelle disuguali, e a mezzo di quello si legava con un nastro quest'arma in maniera che si potesse sciogliere agevolmente. Ora nel girare la fionda, essendo stese le cordicelle, l'arma rimaneva immobile; ma quando una di quelle si scioglieva nell'avventarla, l'arma lanciata con forza sciogliendosi dal suo nastro, a guisa di palla, gettavasi dalla fionda, e cadendo con impeto, offendava al maggior segno tutto quello che incontrava. (*Suida*), . . . ,

10. Coti era un personaggio segnalato così per l'aspetto, che per la forza guerriera; ed inoltre era d'un carattere tutt'affatto diverso da quello de' Traci; egli era sobrio, cortese, affabile, e di una prudenza singolarissima. (*Estratto Vales.*); . . . .

11. Terminata la guerra di Perseo co' Romani, essendo venuto a Rodi Antenore mandato da Perseo per riscattare i prigionieri, che avevano navigato con Diofane; coloro che reggevano assai dubitarono su ciò

che era da fare. Filofrone, e Teeteto non volevano, che i Rodiotti si mischiassero agli affari di Perseo; ma Dinone e Poliarato la sentivano diversamente. Infine si convenne con Perseo sul riscatto de' prigionieri. (*Ambasceria LXX.*). . . . .

12. Tolommeo Governatore di Cipro era molto superiore agli altri Egizj; egli era prudente, e valoroso. Allorchè gli fu confidato il governo di quell' Isola, essendo il Re ancor fanciullo, attese a radunar denaro, nè voleva darne ad alcuno, quantunque pressato dalle istanze degli Amministratori del regio tesoro, ed incolpato di ritenere presso di se le rendite dell' Isola. Ma pervennto il Re all'età di governare da se stesso, mandò in Alessandria una somma grandissima di denaro, di maniera che il Re, e tutta le Corte ammirò, e commendò sommamente la sua fedeltà, e risparmio. (*Estratto Vales.*) . . . . . .

13. Cefalo ancor egli venne allora dall' Epiro, essendo affezionato già da molto tempo alla Real casa di Macedonia, fu dalle circostanze obbligato a seguire il partito di Perseo; ed eccone la cagione. Vi fu un tal Carope Epirota, uomo onorato, e probo, ed amico de' Romani, il quale, nel tempo che Filippo avea occupato gli stretti dell' Epiro, egli solo principalmente si era adoperato in guisa, che Filippo si ritirasse dall'Epiro, e che Tito s'impadronisse così dell' Epiro, che della Macedonia. Costui aveva un figliuolo nominato Macata, il quale ne aveva uno chiamato Carope, che l'avolo suo dello stesso nome, dopo la morte del suo figliuolo Macata, aveva mandato a Roma ancor giovine per apprendere la lingua Romana, e le scienze. Questo giovine si fece molti amici in Roma, e ritornò in patria, in tempo che Carope suo avolo era morto: ed essendo egli naturalmente orgoglioso, e pieno di ree massime,

cominciò a contendere e vituperare le persone più ragguardevoli. Sul principio non facevasi verun conto di lui; ed Antinoo insieme a Cefalo, personaggi per l'età, e per la riputazione acquistatasi presso i cittadini, molto più considerati di Carope, governavano la Repubblica a loro piacimento. Dichiarata che fu la guerra contro Perseo, subito Carope prese ad accusare que' personaggi presso i Romani, adducendo in prova la loro amicizia colla regia casa de' Macedoni; ed osservando le loro operazioni, ed interpretando sinistramente le loro parole, ora aggiungendo, ed ora scemando alcuna cosa contro la verità, gli riuscì d'ottenere credenza, ed autorità contro quelli che voleva abbattere. Ma Cefalo, uomo di singolar prudenza, e fermezza, non si lasciò sgomentare, e si tenne fermo nel suo sentimento. Egli aveva pregato gl'Iddj immortali di non permettere che si decidessero gli affari colle armi; e se pure la guerra non si potesse impedire, aveva stabilito di soccorrere i Romani a tenore de' patti dell' alleanza, e nulla più, e di non volersi sottomettere a far cosa che lo disonorasse. Ma insistendo Carope a rimproverarlo aspramente, ed imputando ad inganno qualunque cosa che non si facesse direttamente a favor de' Romani, egli ed Antinoo sul principio non gli davano retta, non essendo consapevoli a se stessi d'alcun disegno da essi formato contro l'alleanza de' Romani. Vedendo poi, che Ippoloco, Nicandro, e Locago, dopo il combattimento della cavalleria, erano condotti a Roma senz' alcuna ragione, e che si prestava fede alle calunnie sparse contro di loro da Licisco, il quale allora in Etolia teneva la medesima condotta di Carope, prevedendo essi quello che avvenir poteva, cominciarono a prender misure per provvedere a loro medesimi. Quindi risolverono di tentare

qualunque cosa, e di non sopportare, che per le calunniose accuse di Carope posti ne' ferri fossero a Roma condotti, come i già detti, senz' essere ascoltate le loro difese. In questa maniera Cefalo si vide costretto suo malgrado a dichiararsi partigiano di Perseo. (*Estratto Vales.*) . . . .

14. Teodoto, e Filostrato intorno a questo tempo intrapresero di commettere il più grave, ed il più detestabile misfatto. Avendo saputo che Aulo Ostilio Console Romano veniva in Tessaglia per portarsi all'esercito, persuasi, che se riusciva loro di darlo in potere di Perseo, avrebbono dato al Re una gran prova della loro fedeltà, e recato a'Romani un danno gravissimo nelle presenti circostanze, stimolavano con lettere continuamente il Re ad affrettare il suo viaggio. Perseo era dispostissimo di subito andare innanzi. Ma avendo i Molossi occupato il ponte del fiume Aoo, si vide ritardato il cammino, dovendo prima venir alle mani con essi. Ostilio giunto alla città di Fanoto, alloggiò in casa di Nestore Cropio, ed ivi era assai agevole a suoi nemici di sorprenderlo: e veramente la sua perdita sarebbe stata inevitabile, a mio giudizio, se la fortuna non lo avesse favorito. Nestore suo albergatore avendo con molta accortezza rilevato qualche indizio della trama, subito nella notte obbligò il Console a passare nella città vicina. Egli vi andò, ed abbandonata la strada per l'Epiro, si mise in mare, e portatosi ad Anticira, passò nella Tessaglia. (*Estrat. Vale.*) .....

15. Farnace era il più iniquo di tutti i Re che furono prima di lui. (*Estratto Vales.*) . . . . .

Attalo il quale svernava in Elazia, sapendo che il suo fratello Eumene era fieramente innasprito dell' ingiuria gravissima recatagli da tutte le città del Peloponneso, le quali per decreto pubblico avevano tolto gl'il-

lustri monumenti che avevano innalzato a suo onore; e che dissimulava alla vista altrui il suo dispiacere; spediti messaggieri ad alcuni degli Achei, si adoperò con ogni premura, che fossero rimesse in pubblico non solamente le statue, ma eziandio le iscrizioni fatte in onore d'Eumene. Attalo faceva ciò, persuaso che assai piacerebbe al fratello, principalmente, per dargli un attestato chiarissimo della sua grandezza di animo, ed affezione verso di lui. (*Estratto Vales.*) . . . .

16. Un misfatto il più indegno, vergognoso, e perfido fu quello, che commisero i Cretesi in questo tempo; e sebbene nell' isola di Creta spesso ne succedano de'simiglianti, questo però di cui parlo, sorpassa di gran lunga tutti gli altri. Avevano questi isolani non solamente alleanza con i cittadini d'Apollonia, ma eziandio viv vano sotto le medesime leggi, e godevano in comune di tutti i diritti, che sono dagli uomini tenuti in conto di sacrosanti; e le tavole della loro alleanza giurate da ambe le parti stavano fisse presso la statua di Giove Ideo: nondimeno, violata la fede del trattato, s'impadronirono della città d'Apollonia, e trucidati tutti gli uomini, e saccheggiati tutti i beni, divisero fra loro le mogli, e i figliuoli, e tutto il territorio. (*Estrutto Vales.*) . . . .

17. Antioco Epifane vedendo che gli Alessandrini si disponevano palesamente a far guerra per la Celesiria, mandò ambasciatore a Roma Meleagro, il quale a suo nome significasse al Senato, e citando il trattato d'alleanza dicesse, esser egli assalito da Tolomeo contro ogni diritto; (ed egli per prevenire gli Egizj, marciò coll' esercito, ed assalì l'Egitto). (*Ambasc.* LXXI.)....

Il Re Antioco in quella spedizione si portò da valoso, e si mostrò degno del nome di Re: gli stratagemmi però, de' quali si valse a Polusio, disonorano la sua memoria. (*Estratto Vales.*) . . . . . .

LIBRO VENTOTTESIMO

FRAMMENTI

1. Era già incominciata la guerra per la Celesiria tra Tolomeo ed Antioco, quando vennero a Roma gli ambasciatori: quelli d'Antioco erano Meleagro, Sosifane, ed Eraclide; e quelli di Tolommeo, Timoteo, e Damone. In quel tempo Antioco era padrone della Celesiria, e della Fenicia, dacchè Antioco padre di quello di cui parlo, avea disfatto a Panio i Generali di Tolommeo, e fin d'allora tutti que'paesi obbedivano al Re della Siria. Antioco pertanto, avendoli per diritto di guerra, sen credea legittimo possessore, e riguardavali come suoi. Ma Tolommeo considerava, che il primo Antioco, avendo assalito ingiustamente il padre suo che era ancora pupillo, gli avea preso quelle città che aveva nella Celesiria: per questo non poteva in niun modo indursi a cederle. Per la qual cosa mandò Meleagro a Roma per dichiarare al Senato, che Tolommeo per il primo ingiuriava ingiustamente Antioco. Timoteo poi vi era andato per rinnovare l'amicizia, e por fine alla guerra contro Perseo, e più per ispiare ciocchè Meleagro trattava nelle sue conferenze co'Romani. Nondimeno non ardì far parola di pace con Perseo, seguendo il consiglio datogli da Marco Emilio; e rinnovata che ebbe l'amicizia, e ricevute le risposte alle sue dimande, tornossene ad Alessandria. Il Senato rispose a Meleagro, che darebbe commissione a Q. Marzio di scriverne a Tolommeo, come, secondo la sua probità, crederebbe opportuno. Così passarono queste faccende. (*Ambasceria* LXXII.) . . . . . .

2. Sul fine dell'estate vennero a Roma Egesiloco, Nicanore, e Nicandro spediti ambasciatori da Rodi, così

per rinnovare l'amicizia, come per ottenere la facoltà di trasportare frumento, ed insieme per rispondere alle accuse che davansi alla loro città. Tutti sapevano essere i Rodiotti agitati da interna sedizione, avendo Agatageto, Filofrone, Rodofone, e Teeteto le loro speranze ne'Romani; e Dinone, e Poliarato in Perseo, e ne'Macedoni: dal che nasceva spessissimo, che nel deliberare sopra gli affari che si proponevano, si veniva a fieri contrasti pe'dispareri; e quindi prendevano occasione i mal intenzionati di screditare la città. Il Senato fingeva di ignorar queste cose, quantunque sapesse molto bene tutto quello che era succeduto in Rodi: diede loro il permesso di trarre dalla Sicilia centomila moggia di frumento. Tale fu la condotta del Senato con gli ambasciatori di Rodi; nè dissimile fu quella che tenne con gli ambasciatori degli altri Greci, che seguivano lo stesso partito. Così regolavasi allora la Italia in queste cose. (*Ambasceria* LXXIII.) . . . . . .

3. Nel medesimo tempo Aulo Ostilio Proconsole stando a quartieri d'inverno con le truppe nella Tessaglia, mandò ambasciatori C. Popilio, e Gn. Ottavio in tutte le città della Grecia. Costoro venuti a Tebe commendarono ed esortarono i Tebani a tenersi fidi a'Romani. Andarono poscia per tutte le città del Peloponneso, e mostrando loro il Decreto del Senato, del quale ho parlato poc'anzi, vantavano per ogni dove la clemenza, e la bontà del Senato. Ne'loro discorsi eziandio davano a divedere, che conoscevano molto bene quelli, i quali in ciascuna città non erano amici de' Romani, e parimente coloro che ne seguivano il partito. E ciascuno pure intendeva che l'esser freddo e lento, offendeali quanto l'esser contrario pe'loro interessi. E ciò teneva irrequieti non pochi, non sapendo come attemperarsi co'detti, e co'fatti allo stato presen-

te. E veramente corrèa voce, che Popilio, e gli altri ambasciatori, adunato il Consiglio degli Achei, avrebbono accusato Licorta, Arcone, e Polibio, e gli avrebbono pubblicamente convinti d'essere contrarj ai disegni de'Romani; e se di presente taceano, già nol facevano per amore di pace, ma per osservare ciò che avveniva, e prenderne propizia la occasione. Nondimeno i Legati non ardirono far questo, non avendo cose almen verisimili, da opporre a'detti personaggi. Laonde intervenuti al Consiglio in Egio, e salutati cortesemente, ed esortativi tutti, passarono alla Etolia.

4. Quivi anche si presentarono al Consiglio radunato a Termo, ed esortarono con un lungo e lusinghiero discorso la moltitudine perchè stesse in dovere. Ma la mira loro nell'adunare il Consiglio era per domandare che gli Etoli dessero degli ostaggj. Ma poichè tacquero, si alzò Proandro, e mentovati alcuni servigj che avea prestati al Popolo Romano, cominciava ad inveire contro quelli, che gli aveano imputato false accuse. Ma Gajo alzatosi di nuovo, benchè conoscesse a fondo quanto egli fosse contrario ai Romani; tutta via lo encomiò, comprovando ciò che avea detto. Dopo costui si fece in mezzo Licisco, il quale non accusò nominatamente veruno, gettò però dei sospetti riguardo a molti; perchè disse, che i Romani avevano provveduto molto bene in questo, che avevano condotto a Roma i primarj della nazione (egli intendeva Eupolemo, e Nicandro); rimanevano però nella Etolia non pochi partecipi de'loro disegni, li quali tutti se non dessero spontaneamente in ostaggio a'Romani i loro figliuoli, erano da richiamarsi in dovere con eguali maniere. E quì accennava principalmente Archidamo, e Pantaleonte. Avendo egli dato luogo agli altri di parlare, s'alzò Pantaleonte, e dopo d'aver in poche pa-

role rimproverato a Licisco la sua bassa, e vergognosa adulazione, si voltò a Toante, che stimava esser l'autore delle calunnie che gli venivano apposte, le quali tanto più meritavano credenza, non essendovi verun sospetto di odio vicendevole fra loro. Costui pertanto gli ricordò quello che era succeduto nella guerra di Antioco, e rinfacciatagli l'ingratitudine sua, perchè dato in poter de' Romani, aveva riacquistata la sua libertà per mezzo di lui, e di Nicandro mandati dalla loro nazione ambasciatori a Roma: e poi tornato nella patria, avea subito sollevato gli Etoli non solamente a fare strepito quando parlava al pubblico, ma perchè unanimi lo tempestassero. Allora Popilio, fatta qualche lagnanza di questa violenza, senza più parlare degli ostaggj, partì col suo collega verso l'Acarnania, e lasciò l'Etolia piena di tumulto, e di sospetti vicendevoli.

5. Giunti i Legati nell'Acarnania, e radunato il Consiglio in Turio, Escrione, Glauco, e Cremene, li quali erano del partito de' Romani, esortavano Popilio di far venire guernigioni nell'Acarnania, perchè v'erano tra cittadini alcuni, li quali favorivano Perseo, e li Macedoni. Diogene sentiva in contrario, e diceva non essere da introdurre in città niuna le guernigioni: ciocchè si farebbe se fossero stati nemici, e sconfitti da' Romani: che gli Acarnani non aveano fatto cose onde si meritassero le guernigioni. Ma Cremene, e Glauco, bramosi di stabilire privatamente la loro potenza, accusavano per calunnia quelli che nella Repubblica erano di parere contrario al loro, e volevano le guernigioni per giugnere con esse ai lor fini. Dette queste cose, scorgendo Popilio, che i popoli non amavano le guernigioni, e volendo attenersi all'intenzione del

Senato, abbracciando il parere di Diogene, e lodati gli Acarnani, andò a Lirissa dal Proconsole.........

6. Quest'ambasceria fece pensare ai Greci, che l'affare meritava tutta la loro attenzione. Presi pertanto quelli, i quali andavano di accordo nel governo della Repubblica, e questi erano Arcesilao, ed Aristone di Megalopoli, Strazio Tritteese, Zenone di Patora, Apollonide di Sicione, consultavano fra loro su questo. Licorta fermo nel suo primo sentimento, giudicava di non dovere far resistenza, nè prestar soccorso ai Romani, nè a Perseo; e diceva, che il dar soccorso era dannoso a tutti i Greci, prevedendone qual sarebbe la potenza del vincitore: e che il resistere era pericoloso; poichè già dagli antichi tempi ne' pubblici consiglj avevano ardito di opporsi a' molti de' più segnalati, e principali Romani. Apollonide, e Strazio non approvavano di dichiararsi apertamente contro i Romani; nondimeno se alcuni di lor capriccio, in onta della pubblica salvezza, ne cercassero privatamente la grazia, voleano che se ne impedisse validamente la pratica. Voleva Arcone, che si avesse riguardo a' tempi nè si desse occasione ai nemici di calunniarli, e si guardassero bene di non incorrere per colpa loro nella stessa disgrazia incorsa da Nicandro, il quale dopo d'avere sperimentata la potenza de' Romani, aveva incontrato disastri gravissimi. Questo era nommeno il sentimento di Polieno, d'Arcesilao, d'Aristone e di Zenone. Laonde si stabilì, che Arcone avesse il carico di sommo Capitano, e Polibio regesse la cavalleria.

7. Fatte queste cose ed avendo Arcone già fisso che erasi da prestar ajuto ai Romani, ed ai loro alleati, accadde in buon punto che Attalo fratello del Re Eumene venisse, e pregasselo di favorire i Romani. Lieto Arcone di quest'incontro, gli promise di adoperarsi a tutto

potere per contentarlo nella dimanda. Quindi Attalo mandò i suoi ambasciatori alla prossima assemblea degli Achei, li quali introdotti, chiesero che in grazia d'Attalo si rendessero ad Eumene di lui fratello gli onori altre volte conceduti li. Non si poteva conoscere qual fosse intorno a questo il sentimento della moltitudine; e già molti si alzavano a contraddire per molte ragioni. Quelli che ne lo avevano fatto privare, volevano che non si facesse verun cambiamento: altri malcontenti nel loro particolare di quel Re, credevano esser questa la congiuntura di vendicarsi: altri mossi da gelosia contro i fautori d'Attalo cercavano per ogni guisa d'impedire che ottenesse l'intento. Si alzò finalmente Arcone per favorire la istanza degli ambasciatori, poichè l'affare non si poteva decidere se il Comandante supremo non si dichiarava. Egli, dette poche parole, se n'andò, sul timor che avendo egli fatto grandi spese per ottener la sua carica, non sospettassero che egli favoriva Eumene per isperanza di esserne gratificato. In tanta incertezza, e turbamento dell'assemblea si fe innanzi Polibio e tenne un lungo ragionamento e molto gradito da chi udiva. Imperocchè parlando del Decreto fatto dagli Achei sul togliere gli onori, dimostrava comandarsi in esso espressamente, che non eran da toglier tutti gli onori, ma quegli che fossero disconvenienti, e contro le leggi: che Sosigene, e Diofite Rodiotti, li quali in quel tempo esercitavano la giudicatura, malcontenti d'Eumene per cagioni private avean colto quell'occasione per ispogliarlo di tutti gli onori che godeva: che aveano pertanto fatto contra il Decreto, ed oltrepassato i confini del poter loro, vantando la giustizia, e il decoro. Che se gli Achei avevano privato Eumene di quegli onori, non fu già che fossero innaspriti contro lui per ingiurie ricevute; ma perchè

egli ne avea ricercato più che ne meritava co'suoi benefizj verso gli Achei; ed offesi per questo avevano deliberato di annullare quelli i quali eccedevano. Era d'uopo pertanto, soggiugneva Polibio, che, siccome que' giudici, senza riguardo a quanto conveniva, gli avevano tolti tutti, seguendo l'impulso del loro privato risentimento, così gli Achei anteponendo il dover loro, e la decenza ad ogni cosa, correggessero la colpa di que'giudici, e tuttociò in che avevano maneato in dispregio d'Eumene; molto più che Attalo non sarebbe meno soddisfatto che il Re suo fratello di questo favore. Tutta l'assemblea applaudì tal discorso, e fu decretato che si rendessero ad Eumene gli onori non disdicevoli alla Repubblica, nè contrarj alle leggi. Così Attalo rimediò a quello che ingiustamente si era commesso nel Peloponneso riguardo agli onori d'Eumene suo fratello. (*Ambasceria* LXXIV. *e* LXXV.) ......

8. Perseo mandò Pleurato Illirio, che era bandito, e Adeo di Berea ambasciatori al Re Genzio, con ordine d'esporgli quello che egli fatto aveva nella guerra contro i Romani, e i Dardani contro gli Epiroti, e gl'Illirj, e d'indurlo a far alleanza seco lui, e co'Macedoni. Questi ambasciatori superata la vetta del monte Scordo, traversarono i deserti dell'Illiria, paese che i Macedoni avevano molto prima devastato, e spogliato d'abitatori a bella posta per rendere malagevole a Dardani il passaggio nell'Illirico; e con molta difficoltà, e fatica Adeo, e Pleurato giunsero a Scodra. Quivi avendo saputo che Genzio dimorava a Lissa, gli fecero significare la loro venuta; e Genzio chiamatili a se, andarono da lui, e gli esposero gli ordini che recavano. Il Re non mostravasi contrario alla lega con Perseo; ma non volendo tutto ad un tratto aderire alle dimande degli ambasciatori, si valse di questo prete-

suo tutti i popoli della Grecia, e tutti, o gran parte dei Re: nè penso che alcuno per picciolo che sia nel senso comune voglia contraddirmi. Ma fu pur bene che non si valesse di questo mezzo, pel quale, se vinceva, diveniva formidabile, e se era vinto tirava nella sciagura sua molte altre nazioni. Avendo presa una via tutta contraria, pochi Greci in quella guerra parteciparono la sciagura di lui. (*Ambasceria* LXXVI, *e* LXXVII.) ......

10. Nel tempo in cui si diceva che Perseo sarebbe ben presto venuto con l'esercito nella Tessaglia, e si credeva probabilmente, che sarebbe terminata tutta la guerra, parve ad Arcone di dover nuovamente ribattere le calunnie, ed i sospetti sparsi contro gli Achei: quindi consigliò a'medesimi di ordinare con loro decreto la spedizione con tutte le loro forze in verso la Tessaglia, e di dividere co'Romani i pericoli della guerra. Fatto questo decreto, gli Achei vollero, che Arcone pensasse a radunare l'esercito, e provvedere il necessario per la spedizione; e che si mandassero ambasciatori al Console nella Tessaglia per farlo consapevole del loro decreto, e per intendere da lui quando, ed in qual parte voleva, che le truppe Achee si unissero alle Romane. Fu scelto a quest'ambasceria Polibio con altri; e fu raccomandato con somma premura a Polibio, qualora il Console avesse accettato che gli si mandasse l'esercito, di rispedire subito gli ambasciatori ad avvisarli, acciocchè le truppe non giugnessero troppo tardi; e frattanto egli provvedesse, che in tutte le città, per le quali avea da passare l'esercito, vi fosse abbondanza di vettovaglie, onde nulla mancasse a'soldati. Ricevuti questi ordini Polibio, e gli altri partirono. In oltre deliberarono gli Achei di spedire Telocrito ambasciatore ad Attalo per recargli il Decreto, con il

quale si restituivano ad Eumene tutti gli onori. Essendo pervenuta agli Achei in quel tempo la nuova d'essere stata solennizzata in onore del Re Tolommeo la festa chiamata Anacleteria, com'è stile degli Egizj, quando i Re giungono alla età di regnare; stimarono dover loro darne contrassegni di gioja, e deliberarono mandare ambasciatori a rinnovare l'amicizia fra la loro Repubblica, ed il Re dell'Egitto; e subito furono scelti Alcito, e Pasida.

11. Polibio avendo trovato che i Romani erano partiti dalla Tessaglia, e che stavano accampati nella Perrebia fra Azorio, e Doliche, tralasciò di andare da loro pe'molti pericoli che ci aveano; ma fu a parte di tutti quelli che eglino corsero per entrare nella Macedonia. Quindi essendo giunto l'esercito Romano fino ad Eraclea, parvegli tempo di presentarsi al Console, sebbene già parea che avesse condotta a fine gran parte dell' intrapresa spedizione. Valendosi pertanto di quella occasione, andò da Q. Marzio, e gli consegnò il decreto degli Achei, esponendo insieme la loro premura di venire con tutte le loro forze ad unirsegli, e partecipare con esso i travaglj, ed i pericoli della guerra. Aggiunse, aver gli Achei ricevuto con ogni sommissione tutti gli ordini de' Romani in voce, o per iscritto fin da'principj della guerra. Marzio dopo d'avere con somme lodi commendato il buon volere degli Achei, ringraziolli, e disse, che risparmiassero pure ogni fatica, e spesa, poichè non aveva più bisogno del soccorso degli alleati in tal guerra. Ritornarono dunque nell'Acaja gli ambasciatori, ma Polibio fermatosi nell' accampamento, era presente a tutto quello che si faceva, fin a tanto che fu riferito al Console, che Appio Centone aveva dimandato agli Achei, che gli mandassero cinquemila soldati nell'Epiro. Allora Mar-

zio comandò a Polibio di ritornare al suo paese, avvisandolo di procurare, che la sua Repubblica non mandasse ad Appio que'soldati, nè s'impegnasse in spese gravi, ed inutili; non avendo Appio verun motivo di chiedere quel soccorso. Se egli così facesse per benevolenza verso gli Achei, o per togliere ad Appio i mezzi di eseguire qualche impresa, è difficile a dirlo. Checchè ne sia, tornato Polibio nel Peloponneso dopo che si erano già ricevute le lettere dall'Epiro, e radunato di là a non molto il Consiglio degli Achei a Sicione per deliberare di quest'affare, ondeggiò per grande imbarazzo; imperciocchè non voleva trascurare gli ordini avuti privatamente da Marzio; era altronde pericolosissimo negare palesemente soccorsi i quali agli Achei non bisognavano. In sì difficile, e dubbiosa deliberazione, Polibio si valse, per uscir di briga, del Decreto del Senato, il quale vietava d'avere alcun riguardo alle lettere de'Generali Romani, se non erano accompagnate da un Decreto espresso, il quale non essendo aggiunto alle lettere di Appio Centone, ottenne finalmente Polibio, che l'affare si riferisse al Console, e per di lui mezzo gli Achei fossero liberati da una spesa, la quale superava la somma di cento venti talenti. E se altri voleva incolparlo presso di Appio, glie ne diè Polibio ben forte la occasione, con rompere i disegni di lui su quel soccorso. (*Ambasceria LXXVIII.*)......

12. La città d'Eraclea fu presa in maniera certa, ed inusitata. Essendo il muro basso in un lato per un piccolo tratto, i Romani scelte tre coorti, assalirono da indi la città. Li soldati della prima coorte unitisi con gli scudi su la testa, fecero una testuggine, che aveva l'apparenza d'un tetto coperto d'embrici, donde scorre l'acqua; le altre due coorti .... (*Suida*).....

La testuggine fatta a punta, a simiglianza dei tetti

degli edifizj, specie d'esercizio, del quale si servono i Romani come d'un giuoco del Circo. (*Suida*) .....

13. I Cidoniati nell'Isola di Creta temendo de'Gortinj, li quali nell anno innanzi erano quasi stati sul punto di prendere la loro città, quando Notocrate tentò d'impadronirsene; mandarono ambasciatori a dimandar soccorso ad Eumene in vigore dell'alleanza. Il Re scelse Leone Capitano, e lo mandò prestamente con un corpo di trecento soldati. Venuta questa guernigione, i Cidoniati consegnarono le chiavi delle porte a Leone, e diedero al medesimo il governo della città. (*Ambasceria LXXIX.*) ....

14. In Rodi i partiti contrarj crescevano di giorno in giorno. Quando si ebbe l'avviso del Decreto del Senato, col quale dichiarava di non doversi da indi in poi ubbidire agli ordini de'Generali, se non vi andava unito un Decreto del medesimo: la più gran parte applaudì alla prudenza del Senato. Filofrone, e Teeteto valendosi di questa occasione, procedevano ne' loro progetti, e dicevano, che si avevano da mandare ambasciatori al Senato, al Console Q. Marzio Filippo, ed a Gajo Marzio Figulo Generale della flotta. Tutti già sapevano, che verrebbono in Grecia alcuni de' Magistrati Romani entrati di fresco in carica. Questo parere, quantunque incontrasse alcuni contraddittori, essendo stato dalla maggior parte ricevuto con applauso, furono sul principiar dell'estate spediti a Roma Egesiloco figliuolo d'Egesia, Nicagora, e Nicandro; al Console poi, ed al Generale della flotta, Agepoli, Aristone, e Pancrate. Tutti costoro avevano ordine di rinnovare l'amicizia co'Romani, e di respingere le accuse, colle quali alcuni screditavano la città; e fu ordinato ad Egesiloco in particolare di trattare co'Romani pel trasporto del frumento. Quali ragionamenti costoro facessero nel Senato, quali risposte ricevessero, e

di qual modo fossero accolti, e congedati, io già l'ho riferito nell'esporre gli affari d'Italia. E debbo spesso avvertire il leggitore, come già ho fatto, che non di rado son costretto riferire i discorsi degli ambasciatori, e le risposte ricevute, prima di parlare della loro nomina, decreti, e missione; imperciocchè avendo preso a scrivere, ed ordinare sotto ciascun anno tutti gli avvenimenti succeduti in diverse nazioni, egli è chiaro, che dee ciò succedere in questa mia Storia.

15. Agesipoli giunto a Q. Marzio accampato ad Eraclea nella Macedonia, gli espose gli ordini de'quali era incaricato. Il Console, uditolo, non solamente rispose che non prestava credenza ai detti di coloro, che parlavano male di Rodi; che anzi esortò gli ambasciatori, di non sopportare chiunque udissero malignar su Romani, e li trattò con tutti i maggiori contrassegni di cortesia e d'affabilità: e scrisse eziandio delle stesse cose al popolo di Rodi. Era Agesipoli rapito dalle grazie del Console, nell'udienza; e Marzio avvedutosene lo ritirò seco a familiare colloquio, e gli disse di rimanere sorpreso, come i Rodiotti non si sforzassero per far cessare la guerra che era sul punto d'accendersi: il che conveniva ad essi più che ad ogn'altro. Con qual animo il console dicesse questo; se per sospetto che Antioco, fattosi padrone di Alessandria, andando in lungo la guerra di Perseo, non divenisse un fiero nemico de'Romani, poichè era già cominciata la guerra della Celesiria; ovvero perchè vedendo doversi fra breve decidere l'importante affare con Perseo, giunte che fossero le legioni Romane nella Macedonia, e sperando assaissimo di riportare vittoria, volesse stimolare i Rodiotti ad interporsi presso quei due Re, e in questa maniera avventurarsi a commettere un qualche fallo, onde i Romani prendessero occassione di disporre della sorte

di questa Repubblica a loro talento, se, dico, abbia egli pensato a questi fini, non si può risapere. Nondimeno io credo più vero il secondo, perchè quello che avvenne poco dopo ai Rodiotti, lo conferma. Agesipoli andato da Cajo Generale della flotta, e da questo benignamente accolto, e più ancora civilmente che lo fosse stato da Marzio, in breve fece ritorno a Rodi, dove avendo riferito l'esito della sua ambasciata, e quella specie di gara fra i due Generali Romani nel fargli delle finezze, e nel dichiarare in risposta la loro benevolenza verso la Repubblica di Rodi, tutti si elevarono co' pensieri, non però di un modo medesimo; imperciocchè la parte più sana si rallegrava per la benignità de'Romani; all'incontro i mal intenzionati, ed i bramosi di novità pensavano continuamente fra se stessi, che la grande, e quasi eccessiva cortesia de'Romani era indizio, che temevano il pericolo che lor soprastava, e che la impresa non riuscisse come desideravano. Quando poi Agesipoli palesò ad alcuni de'suoi amici, come se avesse altro pensiero in capo, l'ordine che Marzio aveagli dato in particolare, che facesse parola nel Senato di Rodi, acciocchè trattasse di pacificare insieme i due Re; allora Dinone più non dubitò, che gli affari de'Romani stessero a tristo partito. I Rodiotti si diedero premura di mandare ambasciatori ad Alessandria per finire la guerra insorta fra i due Re, Antioco, e Tolommeo. (*Ambasceria* LXXX.) ....

16. Dopo che Antioco s'impadronì dell'Egitto, Comano, e Cinea persuasero il Re di formare un Consiglio de'più distinti Offiziali, il quale pronunziasse da indi in poi su ciò che era da fare. La prima cosa che si risolvè da questo Consiglio, fu, che i Greci stranieri, li quali ivi per avventura si ritrovavano, andassero ambasciatori ad Antioco per trattare seco lui di pace. Erano ivi allora due ambascerie spedite dagli

Achei, l'una per rinnovare col Re l'amicizia, e di essa erano incaricati Alcita figliuolo di Senofonte Egiese, e Pasiada; l'altra aveva per oggetto la solennità degli Antigonj. Demarato con altri era stato spedito dagli Ateniesi per un certo donativo; parimente ve n'erano due altre per gli spettacoli sacri, la prima per le feste Panatenee, della quale era capo Callia vincitore nei cinque giuochi; e l'altra de' misterj affidata a Cleostrato, il quale fece il ragionamento al Re sopra questo soggetto. Erano venuti da Mileto Eudemo, ed Icesio; da Clozomene Apollonide, ed Apollonio. Con questi il Re mandò ambasciatori anche Tlepolemo, e Tolommeo Retore. Questi due navigando contro la corrente del fiume andarono ad incontrar Antioco. (*Ambasceria LXXXI.*) . . . . .

17. Venuti che furono gli ambasciatori, Antioco accoltili con molta bontà, nel primo giorno gl'invitò ad un sontuoso convito; nel seguente permise che andassero a lui, e volle che gli esponessero le commissioni ricevute. I primi di tutti a parlare al Re furono gli ambasciatori degli Achei; poi quelli degli Ateniesi Demarato, e quindi Eudemo Milesio. Siccome questi ambasciatori parlavano nelle stesse congiunture, e di cose medesime; avveniva che le ragioni da essi addotte erano simigliantissime. Tutti attribuivano la colpa della guerra intrapresa ad Euleo; e poscia allegando la parentela, e la giovinezza di Tolommeo, studiavansi di placare lo sdegno del Re. Antioco convenendo con essi di tutto quello che dicevano, ed avendo anche egli parlato molto sopra lo stesso soggetto, cominciò ad esporre i suoi diritti dai primi principj, sforzandosi di provare, che il possesso della Celesiria apparteneva ai Re della Siria. Primieramente dimostrava con molti argomenti, che quell'Antigono, il quale fu il primo a

lungo discorso a rammentargli la benevolenza della loro patria verso le due case Reali, i diritti vicendevoli di parentela di entrambe, ed i vantaggj che dalla pace sarebbono loro provenuti. Antioco interrompendo l'ambasciatore che ragionava, disse non esservi bisogno d'un lungo discorso, perchè il Regno apparteneva a Tolommeo il maggiore, e che da lungo tempo aveva fatto seco lui la pace, ed erano vicendevoli amici. Se gli Alessandrini avessero voluto richiamarlo dall'esiglio, e riceverlo egli certamente non sarebbesi opposto in nissuna maniera; e certo non si oppose. (*Ambasceria* **LXXXIV**.) . . . .

LIBRO VENTESIMONONO

FRAMMENTI

1. Informato il Senato Romano, che Antioco era divenuto padrone di tutto l'Egitto, e che ben presto lo sarebbe anche stato d'Alessandria non credendo di doversi mostrar indifferente su le conquiste e su l'amplitudine del dominio di questo Re, deliberò di mandargli un'ambasceria, capo della quale era Gajo Popilio, per conciliare la pace, e per ivi osservare lo stato degli affari. Queste cose succedevano allora nell'Italia. (*Ambasceria* XC.) . . . . .

2. Ritornato prima dell'inverno Ippia, il quale era stato spedito da Perseo a Genzio per far insieme alleanza, ed avendo riferito, che quel Re era disposto ad intraprendere la guerra contro i Romani, se a lui sborsassero trecento talenti, e gli si dessero le convenevoli sicurezze riguardo alla sostanza dell'affare; Perseo che stimava a se necessaria l'alleanza con Genzio, mandò Pantauco uno de' suoi amici più confidenti, con ordi-

ne, che prima d'ogni cosa convenisse intorno al denaro, e quindi prestasse, e ricevesse il giuramento intorno all' alleanza; di poi badasse, che Genzio dasse ben tosto gli ostaggj a piacimento di Pantauco, e Genzio ricevesse da Perseo quei che nominerebbe nel trattato d'alleanza; e finalmente concertasse con Genzio il trasporto de' trecento talenti. Pantauco partitosi prontamente, e giunto a Mateone de' Labeati, vi trovò Genzio, ed agevolmente gli venne fatto di persuadere a quel giovine Re di unire le sue speranze tutte con Perseo. Ridotto in iscritto il trattato di alleanza, Genzio incontanente mandò gli ostaggj chiesti da Pantauco, e con essi Olimpione, il quale ricevesse il giuramento, e gli ostaggj da Perseo; e parimente furono deputate altre persone ad aver cura del trasporto del denaro. Oltre a questo Pantauco persuase a Genzio di mandare nello stesso tempo ambasciatori, li quali uniti a quelli che Perseo doveva spedire, si portassero a Rodi per conchiudere alleanza con quella Repubblica: al che se i Rodiotti avessero voluto consentire, non avrebbono i Romani potuto resistere alle tre potenze alleate. Genzio prestandosi ancora a questi progetti, scelse Parmenione, e Moreo, e li mandò, ordinando loro, che ricevuto da Perseo il giuramento, e gli ostaggj, e concertato il trasporto del denaro, andassero a Rodi.

3. Tutti costoro si posero in cammino verso la Macedonia, e Pantauco si fermò presso il Re dell' Illiria per confortarlo, e sollecitarlo a far senz' indugio gli apparecchi per la guerra, e di star pronto a preoccupare al nemico i paesi, le città, e gli alleati; e principalmente stimolavalo a metter insieme le navi per far la guerra sul mare; imperciocchè trovandosi i Romani da quella parte totalmente sprovveduti, egli senz'alcu-

na fatica avrebbe sulle spiaggie dell' Epiro, e dell'Illirio mandato ad effetto o per se stesso, o per mezzo de' suoi Generali quanto disegnava. Docile Genzio a questi consiglj, disponevasi con diligenza a guerreggiare per terra, e per mare. Perseo all'avviso ricevuto, che venivano nella Macedonia gli ambasciatori, e gli ostaggj spediti da Genzio, uscì dal campo che era presso il fiume Enipeo, e con tutta la cavalleria andò per incontrarli fino a Dia; e trovatili, Perseo prima d'ogni cosa prestò il giuramento in presenza di tutte le truppe che l'avevano seguitato, volendo che i suoi Macedoni rimanessero certificati dell' alleanza da lui conchiusa con Genzio, sperando con questo mezzo d'accrescere in essi la confidenza, ed il coraggio. Fatto questo ricevè gli ostaggj, e diede i suoi a Olimpione fra' quali i più distinti erano Linneo figliuolo di Polemocrate, e Balauco figliuolo di Pantauco. Quindi fece andare a Pella coloro che erano venuti a ricevere il denaro, perchè ivi sarebbe consegnato. Mandò a Metrodoro in Tessalonica gli ambasciatori da lui scelti per andare a Rodi, acciocchè fossero pronti ad imbarcarsi. Quest' ambasciata stimolò anche i Rodiotti ad unirsi a Perseo in questa guerra. Nè pago di questo, mandò al Re Eumene per ambasciatore Crifonte il quale già altra volta gli era stato inviato; e spedì ad Antioco Telemnasto Cretese per avvertirlo che non lasciasse fuggirsi quest' occasione nè s'immaginasse che i Romani avessero in vista il solo Perseo, e che egli il solo dovrebbe subir le dure leggi di questi superbi padroni; tenesse anzi certo d'aver ad incontrare anch' egli fra breve la stessa sorte, se al presente non lo soccorreva facendosi mediatore per ottenergli la pace; e soccorrendolo per sostener la guerra. (*Ambasceria LXXXV.*) .....

4. Radunatosi il Consiglio in Rodi, prevalse il par-

tito il quale proponeva che si spedisser ambasciatori per trattare di pace. In questa maniera, siccome ho detto parlando delle concioni in particolare, quel Consiglio terminò le differenze di sentimenti fra i Rodiotti: si vide però chiaramente che il partito favorevole a Perseo prevaleva all' altro che voleva provvedere alla salvezza della patria, ed alla osservanza delle leggi. I Pritani pertanto scelsero incontanente gli ambasciato- per far terminare la guerra: Agesipoli, e Cleombroto furono destinati perchè andassero a Roma; e Domone, Nicostrato, Agesiloco, e Telefo al Console, ed al Re Perseo. Nelle altre cose serbarono eziandio la medesima condotta, e così facendo unirono sbagli a sbagli in guisa tale che si renderono inescusabili; imperciocchè spedirono anche in Creta ambasciatori per rinnovare l'amicizia con quegli Isolani, ed esortarli a riflettere seriamente alle congiunture de' tempi, ed al pericolo che soprastava; talchè unendosi a' Rodiotti di sentimento, avessero gli stessi amici, e nemici. Similmente inviarono altri in ogni città, a suggerire i medesimi avvertimenti. (*Ambasceria* LXXXVI.) . . . . . .

5. Giunti in Rodi Parmenione, e Moreo ambasciatori di Genzio Re dell' Illiria e con questi Metrodoro ambasciatore di Perseo Re della Macedonia; il popolo si radunò per deliberare; e ne fu l'assemblea tumultuosa oltra ogni credere. Mentre Dinone sosteneva a tutto potere gl'interessi di Perseo nel suo ragionamento, Teeteto era spaventato per quello che era accaduto. Il ritorno delle navi, il numero grande de' soldati di cavalleria che erano stati uccisi, l'unione di Genzio con Perseo, tutto l'atterriva, e disanimava. Il successo dell' assemblea corrispose alla confusione che ci aveva regnato. Si risolvè di rispondere agli ambasciatori dei due Re, che i Rodiotti avevano deliberato di farsi me-

diatori della pace, e di mantenersi fermi in questo sentimento, onde i Re loro si mostrassero docili verso la pace che proporrebbesi. Anche gli ambasciatori di Genzio furono accolti con molta civiltà nel Pritaneo. (*Ambasceria* LXXXVII.) . . . . .

Polibio nel libro XXIX. dice, che Genzio Re degl' Illirj si rese colpevole di molti delitti nella sua vita per l'ubbriacchezza che lo dominava continuamente: che avendo ucciso Pleurato suo fratello, il quale aveva sposato la figliuola di Memmio, egli stesso poscia contrasse matrimonio con quella giovine; e finalmente che fu crudele e fiero co' sudditi. (*Ateneo*) . . . .

I Romani combattevano valorosamente, ora difendendosi colla targa, ed ora con gli scudi all'usanza Ligure. (*Suida*) . . . .

Il primo, tra quelli che erano presenti nel Consiglio, si alzò Scipione cognominato il Nasica, che era genero dell' Africano Scipione, e che fu poscia di somma autorità nel Senato, e si esibì condottiere in quel giro che dovea farsi. Indi si alzò pur Fabio Massimo, il maggiore tra figliuoli di Emilio, e quantunque ancor giovinetto, a questo pur anche egli aspirava. Emilio pieno di giubbilo diede loro non già tanti soldati quanti racconta Polibio, ma quanti Nasica stesso, in una lettera scritta ad un Re non saprei quale intorno a queste azioni, dice di averne allor ricevuti . . . . Essendo dalle di lui genti fuggito un soldato Cretense, e andato a Perseo (il quale veggendo Emilio che si stava nel luogo suo senza moversi, nè s'avvisava punto di ciò che facevasi) lo avvertì del giro che fatto avevano i Romani. Sbigottitosi allora Perseo, non mosse già il campo, ma dati a Milone diecimila soldati stranieri, e duemila Macedoni, gli commise di sollecitamente portarsi ad occupare le sommità. Ora Polibio racconta,

che i Romani si fecero sopra costoro mentre se ne stavan dormendo; ma Nasica asserisce, che un aspro e periglioso combattimento si fece intorno alle vette del monte. (*Plutarco nella vita di Paolo Emilio*)...

Essendo ne' tempi di Perseo il Macedone avvenuto un ecclisse della Luna, si sparse voce, che quello indicava la morte di Perseo: la qual cosa accrebbe coraggio ai Romani scemandolo ne' Macedoni. (*Suida*) ...

Lucio Emilio Console avendo per la prima volta osservato la falange nella guerra con Perseo confessò più volte agli amici suoi in Roma, di non aver veduto cosa più ragguardevole nè più terribile della falange Macedone; quantunque avesse veduto combattimenti quant' altri mai, e ne avesse pur dati. (*Suida*)....

Perseo sebbene avesse già risoluto vincere, o morire, allora però non si tenne costante, ma cedette al timore..... Perseo all' avvicinarsi del pericolo, perdeva il coraggio, a guisa de' fiacchi, e codardi atleti; imperciocchè dove il rischio era maggiore, e doveasi più vigorosamente combattere per conservare lo Stato, egli più s'intimoriva..... Il Re de' Macedoni, come scrive Polibio, attaccato il combattimento, non reggendo al timore, si ritirò a cavallo nella città, fingendo di voler sacrificare ad Ercole, il qual Nume non accetta i sacrifizj d'un pauroso, nè ottiene da lui l'intento che brama. (*Suida, e Plutarco*)....

7. Dopo la disfatta, e la fuga di Perseo, il Senat fece chiamare gli ambasciatori di Rodi venuti a Rom: per trattar di pace fra questo Principe ed i Romani, c me se la fortuna avesse a bella posta voluto produrre un gran teatro la stoltezza de' Rodiotti; se pur fu di tta la nazione, e non piuttosto di alcuni, allora molt poteni nella Repubblica. Ora Agesipoli entrato il nato con i colleghi, disse, essere stati mandati per da ine

alla guerra, la quale troppo andava in lungo; e però i Rodiotti aveano preso questo partito, riflettendo, che le enormi spese che necessariamente richiedeva, incomodavano egualmente tutti i Greci, ed i Romani. Laonde quando questa fosse finita, come sempre i Rodiotti avevano desiderato, eglino si sarebbono congratulati con essi. Detto che ebbe queste poche parole, uscì fuori. Il Senato valendosi di quest' occasione, e volendo far palese ad esempio degli altri la insania de' Rodiotti, fece divolgare la sua risposta, la quale conteneva in sostanza, che i Rodiotti, come giudicava il Senato, non avevano mandata quest'ambasceria nè per vantaggio de'Greci, nè per affetto verso il Popolo Romano, ma unicamente in favore di Perseo; perchè se avessero avuto in vista il bene de' Greci, sarebbe stato molto più a proposito il tempo nel quale Perseo dava il guasto alle campagne, ed alle città de' Greci, standosi accampato nella Tessaglia per quasi due anni; laddove mandandola ora, e studiandosi di terminar la guerra in tempo che le Romane legioni entrate nella Macedonia avevano chiuso Perseo da ogni parte, e gli avevano tolto la speranza di salvarsi, era evidente che si erano mossi non per la pace, ma per liberare Perseo, quanto poteano dal pericolo. Per la qual cosa il Senato non giudicava dover dare a questi ambasciatori nè regali, nè favori nè cortesi risposte. In questa guisa trattò il Senato gli ambasciatori Rodiotti. (*Ambasceria LXXXVIII.*) .....

8. Prima che finisse l'inverno essendo venute nel Peloponneso le ambascerie dei due Re Tolommeo Filometore, e Tolommeo Evergete II., il quale fu poscia chiamato Fiscone, per chieder soccorso, si tennero de' congressi ne' quali fu grande contrasto pe' sentimenti differenti; imperciocchè Callicrate, Diofane, ed Iper-

bato, il quale si era unito ad essi, non volevano che si concedesse il soccorso; all' incontro Arcone, Licorta, e Polibio sostenevano che dar si dovesse a tenore dei patti dell'alleanza; perchè in quel tempo, attese le congiunture, Tolommeo il più giovine era stato dichiarato Re, e dominava insieme col fratello maggiore tornato da Menfi: e siccome abbisognavano d'ogni sorte di ajuti, avevano mandato Eumene, e Dionisodoro ambasciatori alla nazione Achea per dimandare mille soldati di fanteria, e dugento di cavalleria, e che Licorta fosse il comandante de'primi, e Polibio de'secondi. Avevano parimente scritto a Teodorida di Sicione, pregandolo di condurli mille soldati pagati. Questi tre Achei erano principalmente conosciuti dai due Re per le ragioni che ho di sopra esposto. Venuti gli ambasciatori a Corinto, dove si teneva l' assemblea degli Achei, dopo aver rinnovata l'amicizia antica tra l'Egitto e l'Acaja dopo avere descritto lo stato infelice dei due Re; dimandarono che mandasser loro un soccorso. Era la moltitudine dispostissima ad accorrere non solamente con una parte, ma con tutte le forze se vi fosse bisogno, per ajutarli; ma Callicrate, e gli altri del parer suo si opposero dicendo, che se gli Achei non doveano mai meschiarsi negli affari stranieri, tanto meno vi si doveano meschiare per esser liberi ad impiegarsi a pro de'Romani, li quali, come comunemente si credeva, sarebbono venuti fra breve ad una generale battaglia, poichè Q. Marzio Filippo stava a'quartieri d'inverno nella Macedonia.

9. Essendo pertanto dubbiosa la moltitudine per timore di mancare, o almeno di ritardare nel servire i Romani, Licorta, e Polibio presa la parola cominciarono a dire, oltre le molte cose, ancor questa, che nell' anno precedente avendo gli Achei deliberato di

andare con tutte le forze della nazione in ajuto de' Romani, ed avendo mandato a quest'effetto Polibio ; Marzio lodato il loro buon volere, gli aveva risposto, che essendo entrato nella Macedonia, non aveva più bisogno di soccorso. Che però fuor di ragione si adduceva il pretesto del vantaggio de' Romani per non prestar ajuto ai due Re. Laonde esortavano gli Achei, mettendo loro in vista il pericolo in che stava quel Regno, a non lasciar passare quell' occasione, ma ricordevoli dei benefizj ricevuti e principalmente del giuramento fatto, serbar fedelmente le condizioni della mutua alleanza. Avendo dunque la moltitudine nuovamente esclamato, doversi dare il dimandato ajuto, Callicrate ruppe quella deliberazione, mettendo timore ne' Magistrati, quasi che le leggi negassero loro il potere di decretare ajuti in un'assemblea di tal fatta. Ma poco dopo essendosi l'assemblea radunata in Sicione, nella quale v'intervennero non solamente i Magistrati, ma ben anche tutti quelli che passavano i trent' anni ; essendosi rimesso in campo quest'affare, e Polibio principalmente confermato avendo, che i Romani non avevano bisogno d'ajuto, la qual cosa egli asseriva francamente, perchè nell' anno precedente era andato nella Macedonia a trattare con Marzio Filippo ; ed aggiugnendo che quand' anche i Romani avessero bisogno degli Achei, questo non impediva che la Repubblica non potesse facilmente dar soccorso ai due Tolommei, li quali non dimandavano che mille uomini di fanteria, e dugento di cavalleria ; mentre essa poteva senza suo incomodo metter in piedi un esercito di trenta, ed anche di quarantamila uomini. Tal discorso di Polibio mosse gli animi della moltitudine, e tutti inclinavano a mandar soccorso ai Re. Nel dì seguente, nel quale, secondo le leggi, doveano i consiglieri proporre il decerto su le co-

se discusse; Licorta propose questo, che aveasi a mandare il soccorso; e Callierate propose che aveansi a mandare ambasciatori per trattare la pace fra i due Re, ed Antioco. Ed essendosi ricominciato a disputare, il contrasto inferì, ma Licorta era di gran lunga superiore, perchè avendo posto in paragone quei due Regni, facea vederne la gran differenza: in verità ben aveva Antioco dato prove delle sua generosità, e grandezza di animo verso i Greci; negli scorsi tempi però non si poteva addurre argomento di alcuna stretta amicizia fra la Siria, e la Grecia, laddove il Regno di Tolommeo aveva ricolmato gli Achei di benefizj. Licorta trattò questo paragone con tanta forza, e dignità, che fece in tutti grandissima impressione, mentre si conosceva ad evidenza la grandissima differenza tra il Regno d'Egitto, e quel della Siria in questo particolare. Di fatti quanto era difficile l'annoverare i favori compartiti dai Re di Alessandria: tanto era impossibile il rilevare qual vantaggio avessero mai ricavato gli Achei dal Regno d'Antioco. (*Ambasceria* LXXXIX.).

10. Andronida, e Callistene dopo di aver sostenuto alcun tempo il loro sentimento di conciliare la pace fra i Re della Siria, e dell' Egitto, vedendo che non persuadevano alcuno, si rivolsero all' astuzia. Introdussero nel teatro un corriere, come se arrivasse in quel punto, il quale recava lettere di Q. Marzio, con le quali esortava gli Achei, d'intromettersi a por fine alla guerra fra i due Re, e di conformarsi in questo alla volontà del Senato, il quale ancora aveva spedito a tale effetto T. Numisio con altri ambasciatori. Questa finzione però era contraria al loro parere; imperciocchè Tito non avendo potuto pacificar questi Re, era tornato a Roma senz'aver fatto nulla. Allora Polibio in rispetto di Marzio non volendo contraddire alle lettere.

che credeva sue, cessò di più insistere; così rimasero privi i Tolommei del dimandato soccorso. Gli Achei fecero il decreto di spedire ambasciatori per conciliare la pace, e furono scelti a quest'ambasceria Arcone di Egira, Arcesilao, ed Arsinoe di Megalopoli. Gli ambasciatori di Tolommeo, mancata la speranza de'soccorsi, consegnarono ai Magistrati una lettera dei Re, che avevano in pronto, colla quale chiedevano agli Achei, che mandassero loro Licorta, e Polibio per la guerra che sostener dovevano. (*Ambasceria* XCI.) ....

11. Antioco andando a Tolommeo Re di Egitto per ottenere la città di Pelusio, incontrò Popilio Generale Romano; e salutandolo ancor da lungi, e stendendogli la mano; Popilio, che avea seco la tavoletta ove era scritto il Decreto del Senato, gliela consegnò, sicchè lo leggesse anzi tutto; non volendo, io credo, dar contrassegni di amicizia prima d'intendere per ciò che ricevea, s'egli era amico o nemico. Antioco, letto il Decreto, e risposto avendo, che volea deliberarne con gli amici; Popilio, udendolo, fe cosa grave in vista, e certo imperiosa. Aveva egli per avventura in mano una bacchetta di vite: segnò con questa in terra un cerchio attorno al Re, con ordine, che prima di uscirne decidesse. Attonito il Sovrano al colpo di orgoglio, esitando alcun poco, rispose in fine che farebbe ciocchè i Romani comandassero. Allora Popilio, e quei che eran seco, lo presero per la mano, cortesissimamente salutandolo. Il Decreto gli ordinava di finir subito la guerra. Adunque nello spazio di pochi giorni che gli furono prescritti, egli suo malgrado, e gemendo, ravviò le sue truppe nella Siria, cedendo al tempo. Popilio, assettati gli affari in Alessandria, ed esortati i Re alla concordia, comandò che mandassero a Roma Poliarato. Fatto questo navigò a Cipro, con disegno

di rimovere subito, pur da quell'Isola, le truppe di Antioco. E trovativi difatti i Generali di Tolommeo, e devastata affatto l'Isola, ordinò che le truppe la sgombrassero, ed egli vi si trattenne finchè tutte s'imbarcassero per la Siria. In tal modo fu serbato a Tolommeo il regno omai rovinato: e la fortuna regolò gli affari di Perseo, e de'Macedoni, talmente che Alessandria e l'Egitto ridotti all'estremo pericolo, ripigliarono forza per la disfatta di Perseo, la quale se non fosse avvenuta, nè si fosse di certo saputa, giammai non sarebbesi Antioco sottomesso agli ordini de'Romani. *Ambusceria* XCII.) . . . . .

LIBRO TRENTESIMO

FRAMMENTI

1. In quel tempo venne a Roma Attalo mandato dal Re Eumene suo fratello, il quale sebbene non fosse avvenuto il guasto dato al Regno di Pergamo da'Galli, aveva nondimeno cagione di venirvi per congratularsi col Senato dell'ultima riportata vittoria, e per ricevere dal medesimo un qualche contrassegno di benevolenza, e di gradimento per aver ajutato i Romani in quella guerra, ed aver con prontezza preso parte in tutti i loro pericoli, ma di que'giorni era necessitato venirvi pel tumulto de'Galli. Fu dunque accolto con ogni sorte d'onore, e d'amorevolezza si perchè già noto e trattato familiarmente fra le truppe nella Macedonia, e perchè riguardato, qual amico vero; anzi ebbe più ch' aspettava, essendo i Romani andati ad incontrarlo, e ad accompagnarlo in gran numero nella sua entrata in città. Egli che non sapeva la vera cagione di questa onorificenza, cominciò a riempirsi di vana speranza;

e poco mancò che non rovinasse tutti i suoi interessi, e quelli del fratello, e mettesse in iscompiglio tutto il regno; imperciocchè avendo una gran parte de' Romani preso in sospetto Eumene, per le conferenze tenute con Perseo nel tempo della guerra, quasi che egli avesse tramato di tradirli, e perciò avendone perduta la stima e l'affetto, alcuni de' primarj con tali prevenzioni, nel trattenersi familiarmente con Attalo, cominciarono a sedurlo, e non cessavano di esortarlo, che lasciasse da parte il motivo per cui era stato dal fratello mandato a Roma, e parlasse per se stesso; poichè il Senato, il quale non vedeva di buon occhio Eumene, era disposto a dargli un dominio, ed a stabilire uno stato proprio di lui. Questi cattivi consiglj eccitarono l'ambizione di Attalo, ed ascoltandoli con piacere, si lasciò trasportare a segno di promettere ad alcuni de' principali, di presentarsi in Senato, e di parlare di questo.

2. Mentre Attalo andava rivolgendo fra se questi pensieri, prevedendo il Re Eumene quello che potrebbe avvenire, spedì a Roma dopo il fratello Strazio medico, il quale aveva presso il medesimo molto credito, autorità, e confidenza, e palesatigli i suoi sospetti gli ordinò di adoperarsi in ogni maniera, che Attalo non desse retta a coloro i quali volevano vedere il loro Regno in rovina. Quest'uomo fornito d'una prudenza singolare, e di efficacia nel persuadere, ebbe molti familiari colloquj, ed in particolare con Attalo, ed a grande stento finalmente gli riuscì di distoglierlo da un disegno sì reo. Rappresentò che egli era al presente egualmente Re che il fratello, col solo divario che egli non portava in capo il diadema, nè aveva il nome di Re: succederebbe senza dubbio nel Regno, e fors'anche presto, vedendosi Eumene pe' mali omai giunto al

termine de'giorni; nè potendo lasciarlo altrui, perchè senza figli, quantunque lo avesse bramato: imperciocchè non sapevasi in quel tempo che Eumene avesse un figliuolo naturale, il quale poscia gli succedette. Aggiunse Strazio, esser egli sorpreso al maggior segno, che pensasse Attalo principalmente in questo tempo di esporre il comun Regno a pericolo evidente di rovina. ,, Voi, e vostro fratello, *diceva egli*, avreste da ringraziar sommamente gli Iddj immortali, ,, se tutti due concordi nell'operare poteste allontanare da'vostri Stati il timore ed il pericolo che vi ,, cagionano i Galli. Che se tu ecciti ora contesa e ,, discordia col tuo fratello, ben è chiaro che il Regno ,, ne sarà distrutto, e rimarrai tu stesso spogliato del ,, potere che già godi, e della speranza su l'avvenire; e ,, nel tempo stesso priverai li fratelli della maggioranza e del potere che hanno nel regno ,,. Con queste, ed altre simili ragioni potè Strazio rimuovere Attalo da'suoi ambiziosi progetti.

3. Entrato Attalo nel Senato, lo felicitò della vittoria riportata contro Perseo: parlò modestamente del zelo, e dell'affettuosa premura con la quale erasi adoperato in quella guerra: pregò, che fossero mandati ambasciatori che reprimessero l'eccessiva insolenza de' Galli, e li riducessero al loro primiero stato; e finalmente chiese che gli fossero date le due città d'Eno, e di Maronea. Non disse pur voce contro il fratello, nè chiese che si dividesse il Regno fra loro due. Il Senato, credendo, che Attalo sarebbesi di nuovo presentato per questi affari, promise anticipatamente che manderebbe gli ambasciatori, lo regalò secondo il costume più magnificamente del solito, e promise che donerebbegli le due città che dimandava. Ma essendo Attalo partito da Roma subito dopo aver ricevuto tutti quegli

offizj di singolar gentilezza, senz'aver fatto cos'alcuna di quelle che il Senato sperava da lui, ne fu disgustato; nè potendo far altro, mentre Attalo era ancora in Italia, dichiararono libere le città d'Eno, e di Maronea, rivocata la promessa che avean fatta; mandarono però l'ambasciata ai Gallogreci, capo della quale era Publio Licinio. Quali ordini dessero agli ambasciatori se non è facile a dirsi, certo non è difficile a congetturarsi sulle cose che ne seguirono.

4. Vennero anche a Roma gli ambasciatori de'Rodiotti; primieramente Filocrate con i colleghi, e dopo questi Filofrone, ed Astimede; imperciocchè i Rodiotti dalla risposta data ad Agesìpoli dopo la battaglia con Perseo, avendo conosciuto lo sdegno del Senato contro loro, e udite le minaccie, mandarono subito quelle due ambasciate. Astimede, e Filofrone dai discorsi che si facevano, comprendendo essere divenuti sospetti, e che tutti erano loro contrarj, si scoraggirone, nè sapevano dove rivolgersi. Ma poichè uno de'Pretori arringando, aveva eccitato il popolo a dichiarar la guerra a'Rodiotti, sbigottirono di maniera sul pericolo della patria, che dementi quasi vestironsi a lutto, e nell'esortare gli amici a prestar loro ajuto, non usavano parole, proprie di chi dimanda, ma supplicavano con lagrime, che nulla si deliberasse di aspro e di severo contro la loro Repubblica. Scorsi alcuni giorni, essendo stati introdotti nel Senato da Antonio Tribuno della plebe, il quale fece discendere dall'arringa quel Pretore, che sollevava il popolo a far loro guerra; presero a parlare, prima Filofrone, e poscia Astimede; e fatta udire la loro voce, come suol dirsi, a guisa de'cigni, riceverono una risposta, che esimeva bensì i Rodiotti dell'estremo pericolo della guerra; nondimeno udironsi rinfacciare le colpe da essi com-

messe in una maniera dura oltremodo, e pesante. Il Senato fe comprendere, che se non avesse riguardo ad alcuni pochi amici del Popolo Romano, e principalmente agli stessi ambasciatori, ben sapea trattarli a diritto. Ma Astimede, il quale credea di avere col dir suo difeso egregiamente la patria, non soddisfece in conto alcuno ai Greci venuti di fresco a Roma, nè agli altri che vi dimoravano; ed avendo egli poi pubblicata in iscritto l'arringa, quei che la leggevano, non vi trovavano nè garbo, nè senso comune; imperciocchè non tanto aveva difesa la sua Repubblica con buone ragioni per iscusarla, quanto con incolpare, ed accusare gli altri; e paragonando quello che avevano fatto i Rodiotti o per se stessi, ovvero in ajuto de'Romani con quello che avevano operato gli altri, cercava di oscurare quanto potea con mensogne, e di sminuire i meriti degli altri, accrescendo, anzi esagerando i fatti de'Rodiotti: riguardo poi ai mancamenti faceva tutto il contrario; ne rimproverava gli altri con asprezza, e raddolciva, e quasi faceva scomparire quelli de'suoi; in guisa che da questo paragone voleva dimostrare esser piccoli e scusabili quelli de'Rodiotti e gravi all'incontro, nè perdonabili gli altrui; donde conchiudeva che se i Romani avevano fatto grazia a questi ultimi, a più forte ragione erano obbligati di farla ai primi. Or questa maniera di difesa, a parer mio, non conviene punto a un uomo politico. Ed in vero non sono meritevoli di lode coloro, li quali essendosi uniti in compagnia di altri nel commettere un qualche delitto occulto, intimoriti poscia dalle minaccie, o vinti dai tormenti hanno palesato i loro complici; ma si stimano, e si lodano quelli che hanno sostenuto supplizj e martori, ricusando costantemente di trarre seco loro nel medesimo disastro i compagni del delitto. Ora come

non dovrà disapprovarsi la condotta d'Astimede, il quale per timore d'una sciagura incerta palesò ad una potenza tutti i fatti altrui, e rinnovò la memoria di cose, che il tempo avea fatto dimenticare?

5. Del resto Filocrate, ricevuta quella risposta, partì subito alla volta di Rodi, lasciando Astimede in Roma ad osservare con diligenza tutto quello che ogni giorno sarebbesi detto, o annunziato contro la patria, e farlo prontamente sapere a'suoi concittadini. Giunta a Rodi la risposta de'Romani, avendo questa levato il timore della guerra fece comparire leggieri tutti gli altri disastri che soffrivano, quantunque assai gravi. Tanto è vero, che i maggiori mali che si aspettano, sminuiscono facilmente i minori che accadono. Subito pertanto decretarono a'Romani una corona del valore di diecimila pezzi d'oro, e fu scelto a presentarla Teeteto che nominarono nel tempo stesso Generale della flotta. Partì sul principio dell'estate egli e Rodofonte, con ordine di studiarsi in tutti i modi di conchiudere l'alleanza co'Romani. Non vollero essi nel loro Decreto far parola dell'alleanza, acciocchè se i Romani la pensassero diversamente, oltre la nullità dell'ambasceria non avessero anche a pentirsi d'averla ordinata; e perciò stabilirono di commettere quel tentativo presso i Romani al Generale della flotta, al quale davano le leggi il potere di conchiudere l'alleanza. Ora la Repubblica di Rodi era governata con tanta prudenza e politica, che avendo per il corso di quasi cento quarant' anni i Rodiotti prestato soccorso a'Romani, e trovati essendosi con essi in tante vittorie segnalatissime, non fecero però mai veruna alleanza con loro. E la ragione di questa condotta merita che si riferisca. Disposti a non togliere a niun Re, o Principe la speranza d'essere ajutati all'occasione, e di stringere seco loro ami-

cizia; non volevano unirsi a chicchessia, e vincolarsi con patti, e giuramento. Rimanendo liberi, e padroni di se medesimi erano in istato di profittare di qualunque vantaggio loro si presentasse. Ma in quel tempo impiegarono tutti i loro sforzi per impetrar da'Romani quell'onore, non già che allora avessero gran bisogno di alleanza, o che temessero altri fuorchè i Romani; ma per dissipare con tal cambiamento di condotta tutti i sospetti, ed i disegni di coloro che macchinavano danni alla loro Repubblica. Appena Teeteto aveva posto alla vela, che i Caunj si ribellarono, ed i Milassesi impadronironsi della città degli Euromesi. In quel tempo medesimo il Senato fece un Decreto, col quale dichiarava libere la Caria, e la Licia, le quali dopo terminata la guerra d'Antioco avevano assegnate ai Rodiotti. Non durarono gran fatica a ridurre i Caunj, e gli Euromesi al dovere, avendo mandato contro di loro Lico con truppe, il quale sottomise i Caunj, quantunque fossero venuti in loro soccorso i Cibirati; ed avendo intrapresa la spedizione nella provincia degli Euromesi, disfecero in un combattimento i Milassesi, e gli Alàbandinesi, li quali uniti insieme erano venuti fino ad Ortosia. All'avviso però del Decreto fatto a favore de'Licj, e de'Cariesi, perderono di nuovo il coraggio; temendo fortemente, che il dono della corona riuscisse loro inutile, ed avessero sperato in darno di far alleanza co'Romani. (*Ambasceria* XCIII.) ....

6. . . . . . . poichè avremo avvertito i lettori della politica di Dinone, e di Poliarato; imperciocchè nelle funeste congiunture che allora avvennero, si fecero grandi cambiamenti non solamente dai Rodiotti, ma eziandio in tutte le altre città. Ora conviene osservare quali fossero in quel tempo le disposizioni particolari di quelli che erano al governo delle Repubbliche, e

quali siansi regolati bene, e costantemente, e quali abbiano mancato al dover loro, acciochè i posteri avendo quest'esempio davanti agli occhj, imparino, trovandosi in simili circostanze, cosa debbano fare che sia convenevole ed onesto, e cosa debbano schivare; onde non manchino al dovere sul fine de'giorni loro, nè oscurino la gloria acquistata con le belle azioni. Nel tempo della guerra di Perseo, tre erano le sorti di persone cadute in sospetto. La prima era di quei che mal soffrivano di vedere tutto il mondo soggetto alla legge ed al dominio d'una sola potenza; nondimeno nè avevano ajutato, nè si erano opposti ai Romani, ma avevano lasciato che la sorte, per dir così, disponesse degli avvenimenti. La seconda classe era di quelli che vedevano con piacere i Macedoni guerreggiare co' Romani, e desideravano che Perseo riuscisse vincitore; non potevano però trarre nel loro sentimento i cittadini loro, ed il popolo. La terza finalmente comprendeva quelli, che colla loro autorità avevano guadagnato al partito di Perseo le città che governavano.

7. Vedasi ora come tutti questi politici siansi condotti. Antinoo, Teodoto, e Cefalo fecero abbracciare ai Molossi gli interessi di Perseo. Costoro, ridotti che videro a mal termine gli affari, e che s'avvicinava l'estremo pericolo, coraggiosi e forti andarono ad incontrarlo senza cambiar sentimento, e combattendo morirono con onore: e degnissimi sono di lode per essersi mantenuti costanti nel preso partito, senza macchiare la riputazione acquistata in tutta la vita. Ma non si pensava così da'popoli dell'Acaja, da'Perrebj, e da' Tessali, i quali standosi placidi e cheti, incolpavansi d'aver aspettato la congiuntura acconcia per dichiararsi a favore di Perseo. Nondimeno nè si erano giammai lasciata sfuggir di bocca una parola, nè furono mai sor-

presi d'aver mandato lettere, o messaggieri a Perseo, e quindi non poteano esser tacciati di mancamento su questo. Così pronti ognora a giustificare la loro condotta, e dimostrare la loro innocenza; non trascurarono alcun mezzo per salvarsi, e con ragione; imperciocchè non è men segno di animo debole, allorchè taluno non ha nulla a rimproverarsi, l'incontrar la morte per timore d'un partito contrario nella Repubblica, o di una potenza straniera; che il disonorarsi per desiderio della vita. Nell'Isola di Coo, e di Rodi, ed in altre città alcuni palesemente affezionati a Perseo avevano l'ardire di tener discorsi a favore de'Macedoni, e di malignar su' Romani, persuadendo apertamente l'alleanza col monarca; non poterono però indurre i cittadini ad abbracciarne il partito. Fra costoro i principali nell'Isola di Coo erano Ippocrito, e Diomede fratelli, ed in quella di Rodi Dinone, e Poliarato.

8. Ora chi non condannerà ragionevolmente la condotta di costoro? Tutta la nazione sapeva quello che avevano detto, ed operato; aveva intercetto, e pubblicato le lettere da essi scritte al Re Perseo, e quelle che avevano dal medesimo ricevute; e finalmente aveva arrestati i messaggieri che solevano spedirsi dall'una, e dall'altra parte; con tutto ciò non ebbero il coraggio di cedere alla sorte, e di lasciare la vita, e si mantennero incerti di quello che far dovessero. In questa maniera ostinatisi a conservare la loro vita contro ogni speranza, perderono tutta la gloria che si avevano meritata per il coraggio e costanza che avevano dimostrato in apparenza, e non lasciarono a'posteri mezzo almeno di commiserarli. Convinti presenzialmente da que'medesimi, de'quali si erano serviti, anzi dalle loro stesse lettere, furono stimati non solamente infelici, ma più ancora impudenti. Toante, uno di quelli

che da essi era stato spedito più volte nella Macedonia, agitato da' rimorsi della coscienza, e dal timore si ritirò a Cnido; dove essendo stato messo in prigione, i Rodiotti lo dimandarono, ed i Cnidj lo fecero condurre a Rodi; e quivi confessò fra tormenti ogni cosa, che fu trovata pienamente conforme alle lettere scritte da Dinone a Perseo, e da Perseo a Dinone, le quali erano state intercette. Sorprendeva tutti oltremodo, come, e con quale speranza potesse Dinone amare la vita con tanta sua infamia.

9. Poliarato sorpassò di gran lunga Dinone per insolenza, e viltà; perciocchè avendo C. Popilio ordinato a Tolommeo di mandare Poliarato a Roma, il Re per rispetto a Poliarato, ed alla sua patria, non volle spedirlo a Roma, ma stabilì di mandarlo a Rodi, come Poliarato chiesto gli avea. Fattolo pertanto imbarcare, ed affidatolo alla custodia d'un certo Demetrio della corte del Re, lo fece partire per Rodi, scrivendo nel medesimo tempo a' Rodiotti per avvisarli della di lui partenza. Poliarato approdato a Faselide nel suo tragitto, non saprei dire con qual disegno, adornatosi il capo con una fascia, e copertolo di verbene, si rifuggì nel luogo più segreto della città: e se taluno gli avesse dimandato a qual fine aveva fatto questo, io sono sicuro che non l'avrebbe saputo dire; poichè se bramava di ritornare in patria, a quale oggetto nascondersi, essendovi colà condotto dalle guardie? Se poi amava meglio d'andar a Roma, egli doveva andarvi anche suo malgrado. Cosa dunque rimanevagli più a cercare? Non eravi altro luogo, ove potesse aver sicurezza. I Faseliti mandarono a'Rodiotti per avvisarli di venirsi a prendere Poliarato, li quali fecero partire una nave scoperta per ricondurlo; ma ebbero l'accortezza di vietare al capitano di prenderlo a bordo, perchè gli

Alessandrini avevano ordine di tragittarlo a Rodi. Approdata la nave a Faselide, Epicare che ne era il capitano, ricusò di lasciarvelo imbarcare, e Demetrio che lo aveva in custodia, lo stimolò a salir nella sua: al che unendosi i Faseliti, li quali temevano di non incontrare qualche sinistro dalla parte de' Romani se lo avessero ritenuto, Poliarato ridotto a tale estremità, salì di nuovo su la nave di Demetrio. In quel tragitto trovò il mezzo di salvarsi, e di nuovo fuggì a Cauno, dove implorò il soccorso degli abitanti; da'quali scacciato, perchè erano uniti a'Rodiotti, mandò a pregare i Cibirati di dargli ricovero nella loro città, e di spedire alcuni che ve lo guidassero con sicurezza. Egli era già conosciuto da'Cibirati, essendo stati allevati presso di lui i figliuoli di Pancrate tiranno di quella città; pertanto, avendo essi consentito alle sue dimande e condottolo a Cibara, fu cagione che egli e que'cittadini si trovassero in rischio più grave di prima; perchè non ardivano i Cibirati di ritenerlo presso loro per timore de'Romani; nè potevano trasportarlo a Roma, privi di cognizioni di nautica, restando il loro paese affatto dentro terra. Per la qual cosa furono obbligati di mandar deputati a Rodi, ed al Proconsole della Macedonia, pregandoli di prendersi quel fuggitivo. L. Emilio scrisse ai Cibirati di custodire a vista Poliarato, e di condurlo a Rodi, ed ai Rodiotti di condurlo con sicurezza a Roma per mare: il che avendo gli uni e gli altri prontamente eseguito, finalmente Poliarato giunse a Roma, ed in essa fece vedere palesemente a tutti, quanto dipendeva da lui, la sua imprudenza, e viltà d'animo, come avea già fatto conoscere la sua stoltezza nel darsi in mano non solamente del Re Tolommeo; ma eziandio de' Faseliti, de'Cibirati, e de' Rodiotti. Ma perchè mai mi sono tanto trattenuto nel parlare di Dino-

ne, e di Poliarato? Non già per insultarli nella loro disgrazia, il che sarebbe sconvenevole; bensì per rendere avvisato chiunque si trovasse in simili circostanze di prendere più saggie, e prudenti misure. (*Estratto Vales.*) . . . .

10. Dopo la disfatta di Perseo, e subito terminata la guerra, vennero da ogni parte ambasciatori a congratularsi co'Generali Romani del fortunato successo della loro spedizione; e siccome tutto andava in favor de' Romani, ciascuna città scelse coloro, li quali, secondo le congiunture de'tempi, si giudicavano essere più amici de'Romani, per mandarli a far quest'uffizio, e per incaricarli dell'amministrazione di tutti gli altri affari. Furono pertanto inviati in quel tempo nella Macedonia dall'Acaja Callicrate, Aristodamo, Agesia, Filippo: dalla Beozia Mnasippo: dall' Acarnania Creme: dall' Epiro Carope, e Nicia: dall'Etolia Licisco, e Tisippo, li quali trovandosi tutti insieme, e dovendo trattare il medesimo soggetto ne'loro ragionamenti, nè essendovi alcuno che lor facesse contrasto, perchè tutti quelli che erano del contrario partito, cedendo al tempo, si erano ritirati da ogni carica di governo della Repubblica, ottennero facilmente il loro intento. I dieci Commissarj Romani fecero pertanto sapere a tutte le città, ed alle assemblee delle nazioni per mezzo dei governatori delle medesime, quali volevano che fossero mandati ambasciatori a Roma; e questi erano quelli che erano stati nominati da'medesimi governatori, ed erano del loro partito, oltre alcuni altri pochi di un merito distinto. Gli Achei furono più onorati degli altri, a'quali furono spediti due del numero de'dieci medesimi Deputati, C. Claudio, e Gn. Domizio; il che fecero per due ragioni, la prima perchè temevano che gli Achei non volessero ubbidire a quello che fosse loro ingiunto per lettera semplice, ed ezian-

dio perchè Callicrate non corresse qualche pericolo a cagione delle calunnie da lui addotte contro tutti i Greci, come veramente egli aveva fatto; ed in secondo luogo perchè nelle lettere intercette non si era trovato nulla di certo, e di sicuro contro veruno di quella nazione. Nondimeno qualche tempo dopo il Console mandò lettere, e deputati in conseguenza delle dinunzie fattegli da Licisco, e Callicrate, alle quali egli, per quel ch'io penso, non dava retta, come si vide chiaramente da quello che ne seguì. (*Ambasceria* CXIV.) . . . .

11. I due Re dell'Egitto, liberati che furono dalla guerra contro Antioco, prima d'ogni cosa mandarono ambasciatore a Roma Numenio, uno de'loro amici, a ringraziare i Romani del segnalato benefizio ricevuto. Posero anche, a richiesta di C.Popilio, in libertà Menalcida Lacedemone, il quale aveva abusato delle critiche circostanze, in cui erano ridotti quei due Re, per arricchirsi. (*Ambasceria* CXV.) . . . . . .

10. In questo tempo Coti Re degli Odrisj mandò a Roma ambasciatori per dimandare che gli fosse restituito il figliuolo, e per rendere conto dell'alleanza che aveva fatta con Perseo. I Romani avendo pienamente conseguito l'intento loro con la vittoria riportata sopra Perseo, nè più importando a medesimi di trattar Coti da nemico, permisero che gli si riconducesse il figliuolo, il quale dato in ostaggio a Perseo dal proprio padre, era stato preso con i figliuoli di Perseo, per dare un contrassegno della loro generosità, e grandezza d'animo, ed eziandio dell'onore che volevano fare a Coti, il quale chiedeva loro questa grazia. (*Ambasceria* CXVI.) . . . .

13. L. Anicio, il quale aveva disfatto gl'Illirj, e condotto nel suo trionfo Genzio Re dell'Illirio co'suoi figliuoli, ne'giuochi che diede all'occasione di questa

vittoria, mosse a riso tutta Roma, come racconta Polibio nel Libro XXX. Convocati dalla Grecia i più famosi artefici, ed innalzato nel Circo un vastissimo teatro, fece comparirvi prima di tutti i più celebri suonatori di flauto che fossero in tutta la Grecia, Teodoto Beozio, Teopompo, Ermippo, e Lisimaco, situandoli nel proscenio insieme col coro, e volle che unitamente facessero armonia. Mentre costoro suonavano con gran magistero, mandò Anicio ad avvertirli, che il suono non era gradito, e comandò che piuttosto combattessero. Stando i suonatori dubbiosi, ed incerti, un littore andò a far loro sapere, che rivoltisi gli uni contro gli altri si dassero addosso, nelle forme di un combattimento. Inteso il volere di Anicio, valendosi di quel permesso per isfogare la loro petulanza, misero tutto in confusione, e rivolgendo i cori di mezzo contro gli ultimi, ed essi suonando i loro strumenti in una maniera discordante, e forsennata, si andavano ad assalire a vicenda gli uni gli altri con impeto. Nello stesso tempo i cori facendo grande strepito, e correndo su la scena, spingevansi con forza contro quelli che avevano dinanzi, e di nuovo si ritiravano come se fuggissero. Ma essendosi un non so chi del coro, con la veste cinta, rivoltato ad un tratto, ed avendo alzata la mano contro un suonatore che gli stava in faccia, come se volesse combattere colle pugna, allora gli spettatori fecero applauso con alte grida: e mentre costoro ancora si menavan de'pugni, comparvero all'improvviso nell' orchestra con un concerto musicale, ed insieme salirono sul teatro quattro abili a giuocare colle pugna, e suonatori di flauto, e trombettieri, e combattendo tutti insieme; non si può spiegare quale riuscisse lo spettacolo. Soggiugne poi Polibio: *se prendessi a dir qual-*

che cosa de' tragici, temerei di non far sembrare a taluno ch'io scherzassi. (Ateneo). . . . . .

14. Gli Etoli avevano per costume di vivere di furti, e di ladroneccj; e finchè fu loro permesso di metter a sacco la Grecia, usarono sostentarsi con quella preda, avendo per nemico ogni territorio. Ma dacchè i Romani cominciarono ad applicarsi agli affari della Grecia, non lasciandoli più devastare l'altrui, rivolsero la loro rabbia contro se medesimi. E primieramente risvegliata una guerra, non lasciarono indietro alcun atto di crudeltà che non esercitassero. Ed a tempi nostri essendosi trucidati gli uni gli altri presso d'Arsinoe, ed infieritisi all'eccesso, nulla poteva più trattenerli; a segno che nè pure a' principali che governavano la Repubblica, davano alcun luogo da radunarsi a Consiglio; ond'è, che nell'Etolia non vedeasi che confusione, violenze, stragi, ingiustizie: nè più reggeva le loro azioni la ragione, e il buon senso, quasi un'impetuosa, e ferale burrasca imperversasse nella loro Repubblica.

Non altrimenti andavano le cose nell'Epiro. Quanto più quivi erano moderati gli abitanti, che nell'Etolia, altrettanto più scellerato e malvagio era il loro capo. Nè io credo, che vi sia stato, o che sia per nascere mai mostro più empio, e crudele di Carope. (*Estr. Vales.*) . . . . .

15. Paolo Emilio avendo ammirato le fortificazioni di Sicione, e le ricchezze della città d'Argo, andò ad Epidauro.

Essendo già da lungo tempo bramoso di vedere Olimpia, colà si recò.

L. Emilio entrato nel Tempio d'Olimpia, osservò con istupore la statua di Giove, e disse, sembrargli, che il solo Fidia avesse rappresentato il Giove d'Ome-

ro; imperciocchè quantunque egli avesse una grandiosa idea della città d'Olimpia, non di meno la sua aspettazione era superata di gran lunga dalla verità. (*Suida*) . . . .

Polibio lasciò scritto, che Paolo Emilio rovinò settanta città degli Epiroti, dopo aver disfatti i Macedoni, e Perseo. Delle quali la maggior parte dice che erano de' Molossi: e che il medesimo ne menò prigioni cento cinquanta mila uomini. (*Strabone* Lib. VII).....

16. Venne Prusia Re di Bitinia in quel medesimo tempo a Roma per congratularsi col Senato, e co' Generali della riportata vittoria. Questo Prusia non era degno in alcuna maniera della maestà Reale, ed è facile ad ognuno di comprenderlo da ciò. Primieramente essendo venuti da lui gli ambasciatori Romani, egli andò ad incontrarli con la testa rasa, con la berretta, l'abito, i calzari che usano presso i Romani coloro che chiamansi liberti; ed avendoli salutati, disse: *ecco un vostro liberto, pronto a fare tutto quello che vi piacerà, ed a conformarsi a tutti i vostri costumi*. Si può dare discorso meno generoso di questo? Entrato che fu nel Senato, fermatosi in piedi su la porta in faccia de' Senatori, con le mani basse si prostese su la soglia, e indirizzandosi all'assemblea, disse: *Io vi saluto, Dei miei salvatori*. Parlata così indegna d'un uomo, la quale risente sì fattamente l'adulazione, e le lusinghe donnesche, che appena la posterità potrà crederla. Simile eziandio fu il ragionamento che fece al Senato: ed io mi vergogno di riferirlo. I Romani avendo compresa la somma viltà di questo Re, gli diedero una risposta tanto più graziosa.

17. Ricevuta che ebbe Prusia la risposta del Senato, fu recato l'avviso della venuta d'Eumene. Questa novella diede non piccolo imbarazzo ai Senatori; imper-

ciocchè essendo prevenuti contro di lui, e risoluti di non cambiar sentimento a suo riguardo, non volevano però dare verun indizio di questa loro volontà. Tutti sapevano, averlo essi riguardato come il primo, ed il più fedele amico del Popolo Romano; di presente se essi l'avessero ammesso all'udienza per giustificarsi, e gli avessero dato una risposta conforme all'interno lor sentimento, palesavano la loro imprudenza d'aver già fatto sì gran conto di un personaggio di questo carattere: che se per salvare la loro riputazione gli avessero risposto cortesemente avrebbono avuto a rimproverar se stessi d'aver tradito la verità, e gl'interessi della patria. Ad ovviare pertanto a tali inconvenienti, trovarono questo spediente. Quasi che dispiacesse loro generalmente, che i Re venissero a Roma in persona, fecero un Decreto, col quale vietavano, che un Re venisse a trovarli. Di poi fatti consapevoli, che Eumene era approdato a Brindisi in Italia, gli spedirono incontro un Questore*, il quale gli recasse il Decreto del Senato, e gli dimandasse, qual cosa avesse egli bisogno d'ottenere dal Senato: che se nulla gli avesse a chiedergli, gl'intimasse di partire quanto prima dall'Italia. Il Re parlando col Questore, e sapendone il voler del Senato, tacque in tutto, e solo espresse, che nulla gli abbisognava. In questa maniera i Romani ottennero, che Eumene non venisse a Roma, e servì tal Decreto per un altro intento acconcissimo. Era il Regno d'Eumene minacciato di gran pericolo da Gallogreci; onde non v'era dubbio, che per questa ingiuria da lui ricevuta, i suoi alleati sarebbonsi molto raffreddati nel prestargli soccorso; ed all'incontro i Gallogreci avrebbono raddoppiato il coraggio per proseguire la guerra. Pertanto desiderando essi di abbassare in tutti i modi Eumene, si valsero di questo spediente. Tutto ciò suc-

cedè sul principio dell'inverno. In seguito il Senato diede udienza a tutti gli ambasciatori; non essendovi stata città, non Principe, non Re, che in quel tempo non avesse mandato a congratularsi co'Romani: a'quali tutti fu risposto con decoro e cortesia, fuori che ai Rodiotti, che il Senato trattò con disprezzo, lasciandoli sospesi fra la speranza, ed il timore su quello che sarebbe loro avvenuto. Riguardo agli Ateniesi il Senato non aveva deliberato cosa far dovesse. (*Ambasceria* XCVII.) . . . . . .

18. Erano venuti a Roma gli ambasciatori degli Ateniesi principalmente per implorare che il Senato provvedesse alla salvezza degli Aliarti. Avvedutisi gli ambasciatori di essere ascoltati con disprezzo, si rivolsero a parlare di altro soggetto, e dimandarono d'essere messi in possesso di Delo, di Lemno, e del paese degli Aliarti. Per ciò che riguardava Delo, e Lemno non eravi ragione alcuna di biasimarli; perchè gli Ateniesi anche prima avevano avuto il dominio di queste due Isole; ma ben erano da riprendere quanto agli Aliarti. Imperciocchè ben era cosa indegna non soccorrere in tutti i modi una delle più antiche città della Beozia, onde si traesse da' gravi disastri che la opprimevano, e rifiorisse; volerla poi cancellare, per dir così, dalla memoria degli uomini, e privare gl'infelici della speranza di ristabilirsi una volta; era manifesta ingiustizia; impropria ad ogni Greco, e più ancora agli Ateniesi; non essendo ad essi permesso nè da legge, nè da costumi di rendere la loro città la patria comune de' Greci, e di rovinare le altrui. Nondimeno il Senato concedè loro Delo, e Lemno. Così passarono gli affari degli Ateniesi. (*Ambasceria* XCVIII.) . . .

19. Anche in quel tempo Teeteto introdotto nel Senato, parlò di conchiudere alleanza co'Romani, e men-

tre il Senato indugiava a rispondere, egli cessò di vivere, essendo in età di sopra ottant'anni. Arrivarono poscia a Roma i banditi di Cauno, e di Stratonica, i quali essendo stati ascoltati, il Senato fece un Decreto, con il quale ordinava a'Rodiotti di ritirare le guarnigioni da Cauno, e da Stratonica. Filofrone, ed Astimede, ricevuta questa risposta, si affrettarono di ritornare alla patria, temendo, che se i Rodiotti avessero trascurato di ritirare le guarnigioni, non dessero motivi di nove incolpazioni. (*Ambasceria* XCIX.) .....

20. Ritornati nel Peloponneso gli ambasciatori, e riferite le ricevute risposte, non vi fu nè tumulto, nè sedizione, ma tutti concepirono palesemente sdegno, ed odio contro Callicrate. (*Ambasceria* CIII.) ....

Quanto fiero fosse l'odio di tutti contro Callicrate, Andronida, e gli altri loro partigiani si può chiaramente rilevare da questo. Celebrandosi in Sicione la solenne festa che si chiama Antigonia, ed in tutti i bagni essendovi i personaggi più distinti; se per avventura Callicrate, o Andronida fossero entrati in alcuno di questi, coloro che sopraggiungeano avevano orrore di usarli, se prima il bagnaiuolo non avesse vuotata l'acqua che vi era, supplendone altra limpida e pura; credendo tutti di contaminarsi, lavandosi nell'acqua che era stata da coloro adoperata. Nè già potrebbe ridirsi con quai sibili, e scherni fossero ne'pubblici congressi de'Greci accompagnate le lodi che alcuno osava dar loro. I fanciulli stessi, tornando di scuola, non temeano, chiamarli tra via pubblici traditori. Tanta era la indignazione, tanto l'orrore che tutti ne avevano! (*Estratto Vales.*) . . . . .

LIBRO TRENTESIMOPRIMO

FRAMMENTI

1. I Cnossj, ed i Gortini avean guerra in quel tempo co'Rauciesi, fatta lega e giuramento di non deporre le armi fintanto che non avessero espugnata la loro città. I Rodiotti, saputo il voler del Senato rispetto ai Çaunj, e vedendo che i Romani non calmavano il loro sdegno, adempirono esattamente i ricevuti comandi, e mandarono a Roma un'ambasceria, dandole per capo Aristotele, con ordine di tentar nuovamente la conchiusione dell' alleanza. Giunti costoro a mezza state, ed ammessi all'udienza del Senato, dopo d'aver esposto l'ubbidienza prestata da Rodiotti a quanto era stato lor comandato, si studiarono con molte, e diverse ragioni d'indurre il Senato ad onorarli della loro alleanza; e questo senza far parola d'amicizia, disse loro semplicemente, che non conveniva punto al presente di accordare ai Rodiotti la chiesta alleanza. (*Amb.* C.) ....

2. Permise il Senato ai Gallogreci, li quali aveangli spediti ambasciatori, di vivere a norma delle loro leggi; purchè non uscissero dai confini del loro paese colle armi. *Ambasceria* CII.) . . . . .

3. Antioco all'udire i giuochi solenni celebrati da Paolo Emilio Generale de' Romani nella Macedonia, bramando superarlo di magnificenza, spedì alle città Oratori, e messaggieri chiamati sacri, ad annunziarvi i giuochi che farebbe in Dafne: su tale avviso i Greci concorsero a vederli. Si diede principio alla solennità con questa pomposa comparsa. Andavano innanzi cinquemila uomini sul fior dell'età armati alla guisa de' Romani, con le corazze. Dietro a questi venivano incontanente altrettanti Misj, seguiti poscia da tremila

Cilicj, muniti quasi militari d'armatura leggiera, ma portanti corone di oro. Aveanci appresso tremila Traci, e cinquemila Galati, ed altri con gli scudi d'argento, e quindi dugento quaranta coppie di gladiatori. Vedeansi dopo loro mille Nisei a cavallo, e tremila della città con gala di corone, e bardature di oro, o di argento. Venivano altri mille a cavallo, chiamati amici, e compagni, tutti con fornimenti d'oro, e subito dopo loro veniva la legione degli amici, eguale nel numero, e negli ornamenti. Succedevano altri mille scelti, seguiti da mille de' più insigni a cavallo; ed in ultimo mille cinquecento a cavallo detti *catafratti* dalle armi onde sono coperti uomini, e cavalli. Tutti costoro aveano manti purpurei, vaghi per l'oro, o per figure d'animali. Chiudevano la marcia cento carri a sei cavalli, e quaranta a quattro; indi altri tirati da quattro elefanti, o da due; e finalmente trentasei elefanti armati. Egli è difficile il descrivere tutto l'apparato: tuttavia ne dirò brevemente. Andavano innanzi circa ottocento giovani adorni di corone d'oro: mille buoi grassi: poco meno di trecento ambascerie mandate dalle città per celebrare la festa: ottocento denti d'elefanti. Non è possibile numerare le immagini, e statue di Numi, di demoni, di eroi recate in pompa, quali dorate esse stesse, e quali con abiti guarniti d'oro. A queste erano magnificamente aggiunti i contrassegni che secondo la favola sono propri di ciascheduno. Ammiravansi ancora le immagini della notte, del giorno, della terra, del cielo, dell'aurora, del mezzogiorno. Ciascuno può figurarsi la varietà, la ricchezza degli arredi d'oro, e d'argento posti in comparsa. Mille domestici di Dionigi Segretario del Re, ed uno de' di lui amici portavano vasi d'argento, non minori di mille dramme: e dopo questi seicento di quelli del Re teneano

vasi d'oro ; poi trecento donne spargeano unguento da urne d'oro ; e finalmente ottanta matrone magnificamente abbigliate sedute in lettighe risplendenti d'oro, ed altre cinquecento in lettighe fornite d'argento. Era tutto questo il più bello dello spettacolo.

4. Datosi principio ai giuochi, ed ai combattimenti de'gladiatori, per il corso di trenta giorni che durarono, ne'primi cinque, tutti quelli che fossero venuti nella palestra, erano unti con olio di zafferano contenuto in vasi di oro, ne'cinque seguenti con olio di cannella, indi con quello di nardo, poi col telino, o di fieno greco, poscia con olio di majorana, e gli ultimi cinque con quello di giglio, i quali tutti spiravano soavissimo odore, ed ogni dì n'eran consumati quindici vasi. Pe' conviti si preparavano talvolta mille tavole, tal'altra millecinquecento con ogni lautezza. Era la festa diretta dal monarca, il quale su vile cavallo, scorrendo per ogni parte, ora faceva che inoltrassero, ed ora che fermassero il passo. Ne' conviti stando egli su la porta de' cenacoli, ora introduceva, ora assegnava i luoghi, e guidava egli stesso i donzelli che ministravano ; poi andando intorno alle tavole, ora sedeva ; talvolta tra'desinari, posta appena la bocca al bicchiere, e lasciatolo, portavasi altrove, e rigirandosi intorno alle tavole riceveva i brindisi di coloro a'quali si avvicinava, o scherzava con quelli che recitavano cose piacevoli. Dopo molta durazion del convito, quando più commensali ne erano partiti, i commedianti buffoni mettevano fuora il Re tutto avvolto negli abiti, istendendolo su la terra come uno di loro, finchè invitato da'musicali concerti, si alzava, e saltava qual'istrione co'più ridicoli giocolieri, talchè pel rossore tutti fuggivano. Fu la festa eseguita parte con le ricchezze da Antioco rapite in Egitto dopo violata l'alleanza col Re Filometore ancor fanciullo ; parte con le contribuzioni degli amici

suoi; e molto più con quello che avea derubato dai Tempj. (*Polibio presso Ateneo Lib. V.*) . . . . .

5. Terminati questi giuochi, venne Tiberio Gracco spedito da Roma ambasciatore ad Antioco per esaminare lo stato degli affari. Il Re lo accolse con tale destrezza, che Gracco non solamente non entrò in sospetto che Antioco macchinasse qualche novità, nè vide in lui segno alcuno di dispetto per quello che era avvenuto in Alessandria; ma eziandio si opponeva a coloro i quali gli riferivano contro di Antioco. E tal si fu l'onorevolezza con la quale il Re trattò Gracco, che, per tacere le altre cose, uscì anche dal suo palazzo per alloggiarvi gli ambasciatori, e direi quasi, che era in certa maniera disposto a cedergli per fino la stessa corona. Nondimeno non era certamente favorevole ai Romani, che anzi non li poteva soffrire. (*Ambasceria* CI.) . . . . . .

6. Erano venuti a Roma molti ambasciatori, de' quali i più considerevoli erano Astimede per parte de' Rodiotti; Eurea, Anassimado, e Satiro degli Achei: Pitone spedito dal Re Prusia: tutti ebbero udienza dal Senato. L'ambasciatore di Prusia accusava il Re Eumene, lagnandosi, che gli avesse tolto alcuni luoghi; che faceva delle scorrerie nella Galazia, nè ubbidiva ai Decreti del Senato; che tutti i suoi favori erano unicamente impiegati per quelli del suo partito; e che studiavasi a tutti i modi abbassare i partigiani del Senato, che desideravano che lo Stato fosse governato secondo i decreti di Roma. Vi erano eziandio presenti alcuni delle città dell' Asia, i quali accusavano il medesimo Re, e palesavano l'alleanza da lui contratta con Antioco. Il Senato ascoltò questi ambasciatori senza rigettare queste accuse, senza dichiarare il suo sentimento, dissimulando le diffidenze sue riguardo a quei Re. Frattanto però dava ajuto ai Gallogreci per ricuperare la

la loro libertà. Tiberio Gracco tornato dalla ambasceria dell'Asia, non potè stabilire, nè riferire al Senato intorno ai disegni d'Eumene, e d'Antioco nient'altro di certo se non quello che ne avea pensato prima di partire da Roma, deluso dalle buone grazie ricevute da que'Principi nelle vicendevoli conferenze.

7. Furono in seguito fatti entrare, ed ascoltati i Rodiotti. Astimede ragionò con prudenza, e moderazione maggiore che nell'altra ambasceria. Non accusò veruno, e si adoperò soltanto, a guisa di quelli che sono castigati, supplicando che la pena fosse minore, e dicendo, che la patria aveva sofferto abbastanza, e più ancora che si meritasse pel mancamento commesso, e ne dichiarò con poche parole i danni, che ne aveva riportato. Primieramente era stata spogliata della Licia, e della Caria, le quali aveanle costato spese immense, avendo dovuto sostenere tre guerre; ed ora più non aveva le rendite che le venivano da quelle due provincie. Quindi soggiunse: „ ma forse questa perdita ebbe una causa: voi ce le avevate assegnate per benefizio vostro, ed eravate in diritto di togliercele, essendovi divenuti sospetti. Ma Cauno noi l'avevamo comprato da'Generali di Tolommeo collo sborso di dugento talenti; e Stratonica ci era stata donata dalla generosità d'Antioco, e di Seleuco; e queste due città rendevano ogn'anno alla patria nostra centoventi talenti. Voi ci avete ordinato di ritirarci dalle medesime; vi abbiamo obbedito, ed ora siamo privi di queste rendite. Per la qual cosa un delitto da noi commesso per imprudenza, è stato da voi più gravemente punito, di quello che lo siano stati i Macedoni vostri perpetui, e capitali nemici. La principale sciagura però de'Rodiotti è quella che il loro porto ha perduto le gabelle, avendone voi dichiarato Delo esente, e tol-

ta insieme la libertà che il popolo aveva di regolar il porto, ed il resto. E ben può la sciagura comprendersi; imperciocchè il porto ne'tempi andati ci rendeva un millione di dramme, ed ora appena ce ne frutta centocinquanta mila. Il vostro sdegno, Padri Coscritti, ha spento le sorgenti fecondatrici della nostra città. Avreste per avventura ragione d'essere inesorabili, se tutta Rodi avesse mancato, se tutto il popolo vi fosse contrario. Ma voi sapete, che la colpa fu di pochi, e tutti già puniti dal popolo; e perchè dunque volete dimostrarvi implacabili contro quelli che sono innocenti; voi che nella generosità, e grandezza d'animo, colla quale trattaste sempre i popoli, siete di gran lunga superiori ad ogn'altro? I Rodiotti pertanto spogliati delle loro entrate, non meno che della libertà, e dell'eguaglianza, per conservare le quali fino a questo giorno non hanno risparmiato fatica, ora supplichevoli a voi ricorrono, o Romani, e vi chiedono, che dopo le tante pene da essi sofferte, assai gravi pe'mancamenti, deponiate lo sdegno, restituendoli alla grazia vostra, e facciate con loro alleanza; onde tutti conoscano, che voi mitigati, avete ora per essi l'amicizia, e la benevolenza, che per addietro ne avevate. Di questo solo abbisogna la patria nostra, e non già di armi, nè di truppe „. Finito che Astimede ebbe di parlare, parve al Senato, che il suo ragionamento fosse conveniente allo stato presente de'Rodiotti. Ma Tiberio ritornato di fresco dall'Asia dalla sua ambasceria, diè gran giovamento perchè impetrassero l'alleanza desiderata; imperciocchè avendo egli riferito, che i Rodiotti avevano diligentemente obbedito a'decreti del Senato, e che erano stati condannati a morte tutti quelli che avevano sollevato il popolo contro i Romani, fe tacere chi contraddiceva, ed ottenne a favor de'

Rodiotti l'alleanza col Popolo Romano. (*Ambasceria* CIV.)......

8. Dopo alcun tempo si presentarono al Senato gli ambasciatori degli Achei con ordini relativi alla risposta che dianzi avevano ricevuta dal Senato. La risposta era stata: che si maravigliava il Popolo Romano, come gli Achei dimandassero che il Senato rivedesse la causa di uomini già sentenziati da essi. Eurea, il capo dell'ambasceria, era venuto a Roma per confermare di nuovo al Senato; che gli Achei non avevano mai sentiti, nè condannati in giudizio coloro, li quali erano stati accusati presso i Romani. Pertanto gli Achei pregavano il Senato di ordinare che gli accusati fossero ascoltati in giudizio, nè si permettesse che gl'infelici perissero senza condanna: principalmente poi desideravano, se poteasi, che il Senato medesimo dichiarasse, fatto l'esame, i colpevoli: che se non poteasi, attese le tante sue occupazioni, ne rimettesse il giudizio agli Achei, li quali avrebbono fatta palese la indignazione loro ai malvagj, e punito gli autori di que'delitti. Il Senato udite le istanze si vide imbarazzato sul partito da prendere, poichè comunque risolvessero, sarebbonsi manifestati i loro disegni; imperciocchè non conveniva ad essi far giudizio de'rei, e dimetterli senza giudizio, volgevasi a danno de' partigiani Romani. Laonde i Senatori parte per necessità, e parte per torre agli Achei la speranza di riavere i detenuti; onde tutti per innanzi tacessero, ed obbedissero, scrissero per l'Acaja a Callicrate ed in altri luoghi a quei del loro partito, che non giudicavano essere giovevole nè a'loro interessi, nè a quelli dei loro popoli, che costoro tornassero in patria. Pubblicatasi la risposta, non solamente ne rimasero altamente costernati quelli che erano stati chiamati a Roma; ma ne fu lutto universale

per la Grecia, parendo che non vi fosse mai più nulla da sperare per quegli sciaurati; ma Carope, e Callicrate, e tutti quelli del loro partito concepirono nuove speranze. (*Ambasceria* CV.) . . . . . .

9. Tiberio parte colla forza, parte con inganno, ridusse i Cammanesi in poter de'Romani.

Essendo venuti a Roma molti ambasciatori, il Senato diede udienza ad Attalo, e ad Ateneo, fratelli d' Eumene, da lui mandati per difenderlo dalle calunnie intentate da Prusia, il quale non solo accusava egli Eumene, ed Attalo, ma sommosse i Gallogreci, i Salgesi, ed altri popoli di Asia a fare lo stesso. Introdotti pertanto nel Senato, parve che rispondessero molto bene a tutti quelli che opponevano loro alcuna cosa, e finalmente avendo sodamente ribattuto tutte le querele contro di Eumene, e giustificatolo pienamente, il Senato li ricolmò di onori prima che tornassero in Asia. Ma non per questo si dileguarono i sospetti del Senato contro d'Eumene, e d'Antioco; onde fece partire C. Sulpicio, e Manio Sergio, per esaminare davvicino gli affari de'Greci, e pacificare la discordia de'Megalopolitani, e de'Lacedemoni su certo territorio; principalmente però per osservare con diligenza se Antioco, ed Eumene facessero apparecchio di guerra, e se fossero in alleanza contro i Romani. (*Ambasceria* CVI.)...

10. C. Sulpicio Gallo, oltre le imprudenze che ne ho riferite poc'anzi, giunto nell'Asia, fe pubblicare nelle città più cospicue editti co'quali ordinava che chiunque era per accusare Eumene, si portasse in due giorni a Sardi. E venuto egli stesso a Sardi, fe mettere una sedia nel ginnasio, e datosi per dieci giorni ad ascoltare gli accusatori, ammise di buon grado ogni obbrobrio, e maldicenze contro il Re, e prolungò le udienze su queste accuse; essendo egli d'un carattere vano,

ed ascrivendo a sua gloria aver nimicizia con Eumene. (*Estratto Vales.*) .....

11. Il Re Antioco nella Siria volendo accrescere i suoi tesori, stabilì d'intraprendere una spedizione per saccheggiare il Tempio di Diana in Elimaide. Giuntovi, si trovò deluso nella speranza, perchè li abitatori gli vietarono di commettere sacrilegio sì grave: ed egli nel suo ritorno cessò di vivere a Tabi città della Persia, colpito da frenesia, come dicono alcuni, per certi segni, e portenti fatti apparire dalla divinità nemica per la violata religione. (*Estratto Vales.*) ....

12. Demetrio figliuolo di Seleuco ritenuto in ostaggio da lungo tempo a Roma, si lagnava di esservi trattenuto ingiustamente, poichè era stato dato da Seleuco suo padre per istatico della sua fede: ed al presente regnando Antioco in luogo del padre, non era più giusto che vi rimanesse pe'figliuoli di lui. Ma fin allora Demetrio non aveva fatto veruna istanza, perchè non poteva governare da se stesso gli affari per l'età fanciullesca. Ora però che trovavasi nel fiore della sua giovinezza, entrato in Senato, dimandò che il Popolo Romano lo restituisse al suo regno, perchè a lui più che ad Antioco apparteneva. Ed avendo dette molte cose a questo proposito, e ripetuto principalmente, che Roma gli era patria, che in essa era stato allevato, e nodrito, che tutti i figliuoli de'Senatori gli erano a guisa di fratelli, e gli stessi Senatori in luogo di padri, per esser venuto a Roma da piccolo, ed ora trovarsi ventitre anni; quantunque i Senatori se ne sentissero commovere, tutti nondimeno con unanime voto deliberarono di ritenere Demetrio, e lasciare il Regno al figlio di Antioco. E fu di tale deliberazione, s'io non m'inganno cagione la florida età di Demetrio; per la quale il Senato sospettava di lui, giudicando più opportuna a'

Romani la immaturità e la impotenza dell'altro succeduto : il che si rese manifesto dalle cose che seguitarono; imperciocchè subito scelse Gn. Ottavio, Spurio Lucrezio, e L. Aurelio deputati, mandandoli a governare quel Regno secondo le volontà dello stesso Senato, e stimando che sotto un Re fanciullo niuno avrebbe recato impedimento, e che i principali del Regno sarebbono ben contenti se i Romani non dassero il trono a Demetrio, come credevano che fosse per avvenire. Gneo con gli altri suoi colleghi partì, ricevuti che ebbe gli ordini, di bruciare le navi coperte, di tagliar i nervi agli elefanti, in somma d' impicciolire quanto poteano le ricchezze del regno. In oltre fu loro ingiunto di visitare la Macedonia; perchè i Macedoni, li quali non erano avvezzi al governo popolare, e nemmeno alle pubbliche assemblee, avevano eccitate sedizioni fra loro. Ebbero ancora il comando di vegliare su'Gallogreci, e sul regno di Ariarate. Dopo alcun tempo il Senato spedì loro perchè pacificassero con ogni diligenza i due Re di Alessandria fra loro. (*Ambasceria* CVII.)......

13. In quel tempo vennero da Roma deputati, primieramente M. Giunio per sedare le differenze insorte fra i Gallogreci, ed il Re Ariarate; imperciocchè non avendo i Trocmi potuto occupare niuna parte della Cappadocia, ed essendone stati respinti qualunque volta avevano ardito di assalirla, ricorsi ai Romani cercarono sparger ombre su di Ariarate; pertanto fu spedita al Re l'ambasceria, della quale era capo Giunio. Il Re abboccatosi con gli ambasciatori, li accolse con tanto buon garbo, ed amore, che si partirono lodandolo al maggior segno. Vennero poscia altri ambasciatori Gn. Ottavio, e Spurio Lucrezio e trattando col Re della controversia sua co'Gallogreci, egli esposta-

la brevemente conchiuse, che sarebbesi di buon grado rimesso al loro giudizio. E trattennesi lungamente a parlare del Regno di Siria, sapendo che Ottavio colà si avviava. Egli dimostrò agli ambasciatori quanto vacillante ed incerto fosse lo stato di quel Regno, e quanto amici gli fossero coloro che ne erano al governo. Promise loro parimente, che gli avrebbe accompagnati con truppe, e che sarebbe stato pronto, ed attento in qualunque occasione, finchè senza pericolo fossero tornati dalla Siria. E significando i Deputati quanto cara avessero la sua benevolenza, dissero, che di presente non portava il bisogno che li accompagnasse: e se per l'avvenire fosse loro necessario un soccorso non avrebbono indugiato a rincontrarnelo, noverando lui tra gli amici veri de' Romani. (*Amb.*CVIII.) . . . . . .

14. Essendo da poco tempo succeduto Ariarate nel Regno di Cappadocia, spedì subito ambasciatori a' Romani per rinnovare l'amicizia, e l'alleanza, che il suo Regno aveva già con essi; e pregare il Senato che gli concedesse la benevolenza, ed amicizia sua, mentre egli dichiaravasi pronto alle corrispondenze di amico vero verso la Repubblica, come verso di ogni Romano. Il Senato udite queste cose, non solamente rinnovò seco lui l'amicizia, ed alleanza, ma lodato eziandio l'animo del Re, ne accolse gli ambasciatori con molta cortesia. Questo fecero pe' favorevoli rapporti che Tiberio, mandato ad osservare su Principi dell'Asia, diede nel suo ritorno sul padre di lui come su tutto il regno verso de' Romani. Creduto a que' racconti il Senato, accolse con gentilezza gli ambasciatori, e lodò le disposizioni del Re. (*Ambasceria* CIX.) . . . . .

15. Ariarate Re di Cappadocia, dopo il ritorno de' suoi ambasciatori da Roma, persuaso dalle loro risposte, che il suo regno era in sicuro, avendosi procac-

ciata la benevolenza de'Romani, fece de'sacrifizj ringraziando gl'Iddii del benefizio ottenuto, ed invitò seco a pranzo i suoi Generali. Dopo ciò spedì ambasciatori a Lisia in Antiochia onde avere le ossa di sua sorella, e di sua madre. Nè credette parlare della scelleraggine commessa, quantunque la sopportasse a malgrado, perchè Lisia non s'irritasse nè gli negasse il favore che dimandava. Ordinò pertanto agli ambasciatori che pregassero, non rimproverassero. Acconsentendo Licio a compiacerlo, e recate che gli furono quelle ossa, egli le ricevè con grande magnificenza, e le seppellì presso la tomba del padre. (*Ambasceria* CXII.)....

16. I Rodiotti alleggeriti da quel disastro che sofferto avevano, mandarono ambasciatori a Roma Cleagora con i colleghi a pregar il Senato di voler loro concedere la città di Calinda; e poscia per chiedere in nome loro, che quelli i quali possedevano terreni nella Licia, e nella Caria, potessero ritenerli come prima. In oltre deliberarono, in onore del Popolo Romano, d'innalzare nel Tempio di Minerva un colosso di trenta cubiti. (*Ambasceria* CX., *e* CXI.) . . . . . .

17. Si erano i Calindesi distaccati da'Caunj, e questi posero l'assedio alla loro città. Sul principio dimandarono ai Cnidj soccorso, li quali avendoglielo prontamente prestato, poterono i Calindesi per alcun tempo resistere. Ma temendo dell'esito della guerra, mandarono ambasciatori a'Rodiotti, offerendosi pronti a dare se stessi, e la città in poter loro. I Rodiotti spedirono subito per terra, e per mare il soccorso, liberarono la città dall'assedio, e ne presero essi il possesso, confermatogli poscia dal Senato Romano. (*Ambasceria* CXI.) . . . . . .

18. Avendo i due Tolommei diviso fra loro il Regno d'Egitto, indi a qualche tempo malcontento il minore

di sua porzione, venne a Roma perchè invalida si tenesse la divisione, dicendo non averla fatta di voler suo, ma rapito dalla necessità: perciò chiedeva al Senato che gli assegnasse anche l'Isola di Cipro, la quale aggiùnta alla sua porzione, non la rendea nemmeno eguale alla fraterna. Canulejo, e Quinto favorivano colla loro testimonianza Menillo ambasciatore in Roma di Tolommeo il maggiore, che dicea, che il giuniore aveva conservato Cirene, e la stessa vita per opera sua; imperciocchè il popolo gli era talmente contrario, e gli recava tanto travaglio che dovea riguardare come un gran benefizio concedutogli contro ogni speranza, di avere il Regno di Cirene; e che il trattato era stato ratificato dopo offerti i sacrifizj, e dopo i giuramenti vicendevoli di osservarlo. Ma contraddicendo a queste cose Tolommeo giuniore, e vedendo il Senato che la divisione non era eguale, e desiderando, giacchè ne avea l'occasione, di accomodarla in modo, che glien tornasse vantaggio, secondò le dimande del giuniore, scemando così le forze del Regno di Egitto. Tal è l'ordinaria politica de'Romani: quando accrescono, e quando apperocchiano per la imprudenza altrui la propria signoria, così adoperano, che sembrano beneficare gl'imprudenti. In quest'occasione pertanto, conoscendo il Senato la possanza dell'Egitto, e temendo che se cadeva tutto intiero nelle mani d'un solo, che sapesse regnarvi, non divenisse troppo formidabile, deputò Tito Torquato, e Gn. Merula, li quali rimettessero Tolommeo in possesso di Cipro, e terminassero l'affare secondo i voleri di questo e di Roma. Così fu subito spedita l'ambasceria con ordine di pacificare i fratelli fra loro, e di dare il Regno di Cipro al giuniore senza usare violenza, nè armi. (*Ambasc.* CXIII.) ......

19. Giunto a Roma l'avviso dell'assassinio di Gneo

Ottavio, arrivarono quasi nello stesso tempo ambasciatori spediti da Lisia a nome d'Antioco, li quali con un lungo ragionamento dimostrarono che gli amici del Re non avevano avuto parte alcuna nell'omicidio. Il Senato gli ascoltò con disprezzo, nè diede risposta, occultando i suoi sentimenti. Demetrio colpito a quest'annunzio, chiamò a se Polibio per deliberare seco lui, se dovesse di nuovo trattare col Senato degli affari suoi. Polibio lo avvertì di guardarsi di non urtare la seconda volta nello stesso scoglio; e piuttosto riponesse in se stesso le sue speranze, tentando qualche cosa degna di un Re, poichè lo stato presente degli affari glie ne offriva molte occasioni. Demetrio avvedutosi di quello che significava un tal consiglio, non replicò punto; ma poco dopo avendo partecipato ad Apollonio uno de' suoi familiari queste medesime cose, costui come giovine, e poco accorto, era di parere di spiar nuovamente la volontà del Senato; poichè non dubitava, che avendolo il Senato spogliato senza ragione del Regno, l'avrebbe certamente liberato dalla necessità di rimanersi a Roma in ostaggio; essendo totalmente fuori di proposito, che succeduto Antioco nel Regno della Siria, dovesse Demetrio essere ostaggio per lui. Mosso Demetrio da tali parole, si presentò di nuovo al Senato, dicendo, che avendo esso posto Antioco sul trono, almeno liberasse lui dall'obbligo di fermarsi in Roma come ostaggio per quel Principe. Ma per quanto egli dicesse, non gli riuscì di smuovere il Senato dal suo sentimento, com'era convenevole; imperciocchè aveva già prima deliberato di conservar il Regno al fanciullo, non già perchè stimasse ingiusta la dimanda di Demetrio, ma perchè così portava l'utile della Repubblica. Rimanendo pertanto le cose nel medesimo stato, era ben ragionevole che il Senato perseverasse nel suo sentimento.

20. Conobbe allora Demetrio, quanto prudente fosse stato il consiglio di Polibio, e pentitosi del fatto, essendo principalmente di animo grande per ripararlo, si abboccò con Diodoro, il quale era venuto di fresco dalla Siria, e lo ricercò di consiglio su ciò che fosse da fare. Diodoro era quegli che lo aveva allevato, era destro, ed accorto, ed aveva esaminato con attenzione lo stato del Regno. Egli lo informò, che per la morte di Gneo tutta la Siria era sconvolta, ed in confusione: che i popoli diffidavano di Lisia, e Lisia de' popoli: che il Senato credeva, essere stato ucciso Gneo per frode de'Cortigiani del Re: che il tempo era favorevole, nè aveva che a farsi vedere all'improvviso nello stesso Regno, per ottenere che tutti i popoli si unissero insieme a porgli in mano lo scettro, quand'anche vi fosse venuto accompagnato da un solo paggio; che dopo quell'attentato, il quale si attribuiva a Lisia, il Senato non avrebbe osato di dar soccorso al Re fanciullo, nè avrebbe voluto accrescere la possanza di Lisia con le sue forze. Restavagli ora a partire di Roma senza che niuno il sapesse, e prima che nascesse verun sospetto de'suoi disegni. Demetrio, approvato questo consiglio, fece venir a se Polibio, e comunicoglielo pregandolo che lo favorisse nella impresa, e significasse alcun mezzo onde scampare. Per sorte in quel tempo era in Roma Menillo d'Alabande, speditovi da Tolommeo il maggiore perchè lo difendesse presso il Senato contro i raggiri del giuniore. Era costui l'amico intrinseco di Polibio, il quale stimandolo abilissimo a maneggiare, e condurre a buon termine quest'intrigo, lo commendò quanto meglio seppe, presso Demetrio. Fatto Menillo consapevole del disegno, prese l'assunto di provvedere la nave, e tutto il necessario per questo viaggio. Trovavasi allora su l'ancora alla bocca del

Tevere una nave Cartaginese di quelle che trasportano le cose sacre, le quali sogliono scegliersi a Cartagine con grand'attenzione per recare a Tiro le primizie, che mandano colà i Cartaginesi per onorare gl'Iddj della patria. Menillo la noleggiò palesemente pel suo ritorno, v'imbarcava le provvisioni necessarie al viaggio, trattava a vista di tutti co'nocchieri, e fissava il tempo della partenza senza dare sospetto a chicchessia.

21. Quando tutto fu pronto per imbarcarsi, nè mancava, se non che Demetrio si disponesse al viaggio, egli fece partire Diodoro suo Governatore per la Siria ad osservare qual fosse il sentimento de'popoli a suo riguardo, e raccogliere tutte le voci che si spargevano. Scoprì in seguito il suo disegno a Meleagro, ed a Menesteo fratelli d'Apollonio, il quale era stato allevato seco lui a Roma, e già fin da principio lo avea fatto consapevole del suo progetto. Questi tre fratelli erano figliuoli di quell'Apollonio, il quale era molto in credito presso Seleuco, e che poi, venendo il Regno ad Antioco, erasi ritirato dalla corte, a Mileto: questi furono i soli, a'quali Demetrio partecipò la sua fuga, quantunque avesse gran numero di familiari. Venuto il giorno fissato per la partenza, Demetrio diede un gran convito in casa di uno de'suoi amici, perchè non poteva riceverli in casa sua, essendo suo costume inviolabile d'invitare ogni sera a cenar seco tutti coloro che gli stavano intorno. Quelli che erano a parte del segreto, subito dopo la cena, dovevano portarsi alla nave, ciascuno accompagnato da un solo servitore; avendo mandato gli altri ad Anagni, come se essi dovessero recarvisi il giorno dopo. Polibio allora stava in letto per infermità; era però avvertito di tutto quello che si faceva, da Menillo; e temendo, che Demetrio, naturalmente trasportato pe'conviti, e molto gio-

vine, non prolungasse di soverchio la tavola, ed uscendo riscaldato dal vino non fosse in qualche maniera impedito di partire, gli scrisse un biglietto, e sigillatolo, mandò uno de'suoi domestici sul far della notte, e gli ordinò, di chiamar fuori il coppiere di Demetrio, e di consegnargli il biglietto, senza dirgli chi egli fosse, o chi lo mandasse, perchè si desse tosto a Demetrio, acciocchè lo leggesse. Tutto fu puntualmente eseguito, e Demetrio lesse il biglietto, nel quale erano scritte queste sentenze: ,, Il diligente toglie le sue speranze ,, all'indugiante. La notte è comoda egualmente agli ,, uni, ed agli altri; ma è più favorevole ai coraggio- ,, si. Ardisci, arrischia, opera, succeda, o no quel- ,, lo che ti proponi di fare: nè manca giammai a te ,, stesso in qualunque accidente. Sta sobrio, e ricor- ,, dati di non fidarti di chicchessia: questi sono i ner- ,, vi della prudenza ,,.

22. Letto che ebbe Demetrio questo biglietto, conobbe da chi gli era mandato, ed a qual fine gli fosse stato scritto, e subito fingendosi sorpreso da mal di cuore, s'alzò di tavola, e con lui uscirono gli amici suoi. Giunto a casa, mandò ad Anagni i suoi domestici, che non voleva condur seco, ordinandogli di venirlo ad incontrare con i cani, e le reti al monte Circeo, dove soleva andar a caccia de'cinghiali, e dove gli era avvenuto di far conoscenza con Polibio. Di poi palesò a Nicanore, ed a quelli che voleva condur seco, il suo disegno, esortandoli a prender parte alla sua intrapresa. Avendogli tutti promesso di essere pronti ai suoi ordini, gli avvertì, che si recassero alle case loro, e comandassero ai loro domestici d'andare di buon mattino ad Anagni, e venir all'incontro loro con i cacciatori al monte Circeo; ed essi vestitisi degli abiti da viaggio, tornassero a lui lasciando detto ai familiari,

che il dì seguente egli con Demetrio si riunirebbero a loro nel luogo destinato. Dati questi ordini, egli nella notte andò alla bocca del Tevere. Menillo frattanto prevenne il loro arrivo, e fece sapere a'nocchieri di avere ricevuto nuovi ordini dal Re, che non gli permettevano di partire dalla città; ma che dovesse mandargli certi giovani signori di fedeltà provata per informarlo di quello che suo fratello faceva a Roma; che però egli non poteva imbarcarsi, ma che que'giovani, li quali dovevano far il viaggio, sarebbono venuti intorno alla mezza notte. Il Piloto, il quale nulla perdeva della convenuta mercede, ed era pronto a sciogliere le vele, non se ne diede pensiero. Intanto sul fine della terza vigilia venne Demetrio co'suoi compagni che erano otto, con cinque servi, e tre giovani paggi. Menillo parlato che ebbe con essi, e fatte loro vedere le provisioni, raccomandatili caldamente al Capitano della nave, ed ai marinari, tutti s'imbarcarono. Il Capitano sul far del giorno, alzò le ancore, e si accinse a navigare, non pensando ad altro, se non che avea da condurre alcuni militari mandati da Menillo a Tolommeo.

23. In Roma nel giorno appresso niuno pensò di far ricerca di Demetrio, o di quelli che erano con lui; imperciocchè quelli che vi erano rimasti, credevano che egli fosse andato al monte Circeo; e quelli che erano in Anagni, si portarono colà per ritrovarlo; laonde restò affatto nascosta la di lui partenza dalla città, fino a tanto che uno de'servi, li quali erano venuti al detto luogo da Anagni, essendo stato battuto, corse al Circeo per ivi lagnarsi con lui; nè trovandevelo, corse di nuovo a Roma sul riflesso d'incontrarlo tra via. Ma non essendogli riuscito vederlo, lo palesò agli amici, li quali erano in Roma, ed a quelli che Demetrio ci aveva lasciati. Nel quarto giorno,

dacchè si cercava Demetrio, si cominciò a sospettare da alcuni, che egli fosse partito. Cinque giorni dopo il Senato si radunò per deliberare su quest'affare, quando già Demetrio avea trapassato lo stretto di Sicilia; che però i Senatori non pensarono di farlo inseguire, sicuri che avesse già fatto lungo viaggio, spirandogli il vento favorevole, nè potendo più essi impedirnelo. Dopo alcuni giorni deliberarono di spedire Tiberio Gracco, Lucio Lentulo, e Servilio Glaucia ad osservare gli affari della Grecia, e passando poscia nell'Asia, a spiare ciò che facesse Demetrio, ed esaminare le disposizioni di tutti gli altri Re; come anche di giudicare intorno alle loro differenze coi Gallogreci. Tiberio ebbe ordine di attendere in persona a tutti questi affari. Queste erano le cose che facevansi nell'Italia.

Demetrio aspettando la venuta di colui che gli si dovea mandare . . . . (*Ambasceria* CXIV. . . . .

24. Catone (come scrive Polibio nel Libro *XXXI.* delle sue Istorie) si lagnava con isdegno, che il lusso straniero fosse posto in Roma per alcuni li quali avevavano comperato un barile di salume del Ponto per trecento dramme, ed un vago giovinetto a prezzo maggiore di un campo. (*Ateneo lib. VI.*) . . . . .

25. Dopo queste cose venne il più giovine de'Tolomei nella Grecia co'Deputati Romani, ed ivi arrolò per istipendio soldati in gran copia e molto valorosi, e con essi Damosippo Macedone, il quale dopo d'aver fatto trucidare i pubblici Consiglieri di Faco città nella Macedonia, era fuggito da quel Regno con la moglie e co'figli. Giunto il Re dirimpetto a Rodi nella parte di continente che chiamano Perea, ed alloggiato a pubbliche spese, stabilì di navigare in Cipro. Vedendo Torquato, e gli altri Deputati, che il sovrano aveva assoldato grande quantità di mercenarj, si ricordarono

degli ordini del Senato di ricondurlo senz'armi. Finalmente essendo andati innanzi fino a Sida, faticaronsi di persuaderlo, a dimetter la truppa, a non approdare a Cipro, e trovarsi con loro a parlamento su i confini della Cirenaica; essi intanto anderebbono in Alessandria, come diceano, perchè il Re consentisse a quello che da lui si desiderava, donde verrebbono ad incontrarlo ai confini della Cirenaica, col Re suo fratello. Il giovine affidato a queste promesse, depose il pensiero di conquistare l'Isola di Cipro, e licenziò que'mercenarj. Venne primieramente nell'Isola di Creta, avendo seco Damasippo, e Gn. Merula uno de'Deputati: quindi arrolati in Creta mille soldati pagati, navigò verso Libina, approdando al porto di Api.

26. Torquato intanto, giunto in Alessandria, fe tutto onde persuadere all'altro de'Tolommei la pace con il fratello, e la cessione di Cipro. Ma quegli ora prometteva, ora si ricusava, e così traeva a dilungo: il fratello più giovine accampatosi ad Api, come erasi convenuto, impaziente, e mal soffrendo di non avere alcuna novella, mandò Gneo in Alessandria, sperando con ciò d'indurre Torquato a venire coi colleghi. Ma conformandosi pur questo all'esempio degli altri, andati prima in Alessandria, e temporeggiando, talchè già da quaranta giorni, non davasi alcun avviso, cadde in gravissimo dubbio. In fatti il fratello maggiore con lusinghe, e cortesie, s'avea guadagnato i deputati, e riteneali anzi di tristo, che di buon grado. Finalmente Tolommeo il minore fu avvisato, che i Cirenesi eransi ribellati, e le città aveano cospirato con essi, anzi lo stesso Tolommeo Simpetesio Egiziano da lui lasciato al governo del Regno, quando navigò verso Roma. Ed aggiungendosi che i Cirenesi avevano già radunato un esercito, temè, che per sottomettere Cipro, non

perdesse Cirene; lasciato dunque ogni cosa da parte, fè ritorno a Cirene. Giunto al luogo chiamato il grande Catabatmone, trovò i passi stretti occupati da'Libj, e da Cirenesi. Tolommeo per superare questa difficoltà, fece imbarcare la metà de'suoi soldati, ordinando che passasse dall'altra parte di que'stretti, e piombasse di repente su nemici, mentre egli col resto delle truppe assalendo di fronte, sforzerebbesi di guadagnare l'alto della montagna. I Libj spaventati nel vedersi assaliti dall'una, e dall'altra parte, abbandonarono il luogo. In questa maniera il Re non solo ebbe libera la salita, ma eziandio s'impadronì di Tetrapirgia, situata a piè del monte, dove trovò grande abbondanza d'acqua. Andato innanzi in sette giorni traversò il deserto. In questo tempo vennero per mare ad unirglisi anche quelli che erano con Mochirino. Que' di Cirene stavano in arme accampati in numero di ottomila di fanteria, e di cinquecento di cavalleria; imperciocchè da quelle cose che questo Tolommeo aveva fatto in Alessandria avendo conosciuto il suo carattere, e prevedendo, che gli avrebbe governati più da tiranno, che da Re, non potevano indursi a sottomettergliſi di buon grado; che anzi erano risoluti di soffrir ogni cosa, colla speranza di conservare la loro libertà. Avvicinatosi egli pertanto, uscirono in campo, diedero battaglia, e lo ruppero (*Ambasceria* CXV.) ...

27. Finalmente Gn. Merula venne da Alessandria, e fece sapere al Re, che non si era potuto da suo fratello ottenere nulla di quello che dimandavasi, dicendo di stare ai patti stabiliti fin da principio. Il Re udito questo, mandò a Roma i suoi ambasciatori Comano, e Tolommeo fratelli con Gneo Merula, li quali trattassero nel Senato dell'ingiustizia del Re suo fratello, e del disprezzo suo. Nel tempo stesso Tolommeo il maggio-

re congedò Tito Torquato, senza che punto ottenesse. Questo era lo stato degli affari di Alessandria, e di Cirene. (*Ambasceria* CXVI.) . . . .

LIBRO TRENTESIMOSECONDO

FRAMMENTI

1. Ne'tempi de'quali parlo, venne a Roma un'ambasceria del giovine Tolommeo, diretta da Comano; ed un'altra del maggiore preceduta da Menillo Alabandese. Entrati gli ambasciatori nel Senato, e molto ragionando, e contrariandosi amaramente, e favorendo Tito Torquato, e Gneo Merula con il loro testimonio vivamente la causa del più giovine, il Senato decretò, che fra cinque giorni Menillo uscisse dalla città, e si annullasse l'alleanza contratta con Tolommeo il maggiore. Decretò ancora di mandare ambasciatori al più giovine che gli recassero questo Decreto; e furono scelti P. Apustio, e C. Lentulo, li quali partiti subito per Cirene, portarono al Re l'avviso di tutto quello che s'era fatto. Egli inebriato dalla speranza, si diede incontanente a radunar truppe, e rivolgere tutti i suoi pensieri alla conquista di Cipro. Così stavano allora le cose d'Italia. ((*Ambasceria* CXVII.) . . . . .

2. In Africa il Re Massinissa avendo osservato la moltitudine delle città edificate intorno la Sirte minore, e la bontà del paese che chiamano *Emporia*; e notato avendo già prima con occhio ingordo le rendite, che copiosissime quindi si ritraevano, finalmente circa i tempi de'quali ora parlo, tentò, per arrogarsene, li Cartaginesi. Nè gli fu difficile d'impadronirsi della campagna, prevalendo egli nella pianura giacchè i Cartaginesi poco son'atti alle armi per terra, e meno al-

lora lo erano, fatti dalla lunga pace codardi. Non potè però Massinissa impossessarsi delle città, difese con diligenza da'Cartaginesi. Ora avendo ambidue rimesse le loro controversie al Senato Romano, ed essendone a Roma venute da loro molte altre ambascerie, la parte de'Cartaginesi a giudizio de'Romani era sempre la più debole, non già per le ragioni, ma perchè i giudici stimavano così volere l'interesse di Roma. Erano pochi anni che lo stesso Massinissa perseguendo coll'esercito Afterato, un ribelle di lui, e chiedendo a'Cartaginesi il passaggio per quel territorio medesimo, ne fu contradetto sul titolo che quello non apparteneva punto a Massinissa. La negativa però costò loro assai cara. La circostanza che ho detta de'tempi, ridusse finalmente i Cartaginesi a tale, che non solamente perderono quel campo, e quelle città, ma in oltre furono tassati di cinquecento talenti pe'frutti, che dal principio della lite avevano ricavati. (*Amb.* CXVIII.) ....

3. Per quel che riguarda gli affari dell'Asia, il Re Prusia mandò a Roma un'ambasceria comune con i Gallogreci per lagnarsi d'Eumene; e questi dal canto suo spedì Attalo suo fratello per difendersi, e giustificarsi. Ariarate poi mandò a Roma una corona del valore di diecimila pezzi d'oro, ed insieme alcuni ambasciatori per far sapere al Senato come avesse accolto Tiberio, e come egli era dispostissimo ai loro comandi. (*Ambasceria* CXIX) . . . . .

4. Essendo Menocare giunto in Antiochia a Demetrio, ed avendo esposto al Re i discorsi tenuti nella Cappadocia con Tiberio, e con gli altri Deputati, il re stimò che gli era necessario di guadagnarsi più che tutto l'amicizia di que' personaggi, e di placarli; onde posposta ogni altra cosa, primieramente spedì loro ambasciatori nella Pamfilia, di poi nuovamente a Rodi, promettendo fare quanto piacesse a'Romani; così ne

ottenne infine che fosse dichiarato Re da'Romani. Imperciocchè Tiberio, il quale lo amava di cuore, lo ajutò quanto più potè per impetrargli quello che desiderava, e per fargli avere il Regno di Siria. Demetrio valendosi di quest'occasione, mandò subito ambasciatori a Roma, i quali portarono una corona, e vi condussero l'uccisore di Gneo, ed Isocrate critico. *Ambasceria* CXX.) . . . . .

5. In questo tempo giunsero in Roma gli ambasciatori d'Ariarate, li quali recarono una corona del valore di dieci mila pezzi d'oro, e dichiararono nel Senato il grande affetto del Re verso i Romani, chiamando in testimonio Tiberio, e gli altri Deputati: e confermando questi i lor detti, il Senato accettò la corona con amplissimo rendimento di grazie, e mandogli un bastone, ed una sedia di avorio, doni pregiatissimi fra' Romani, e congedò ben tosto gli ambasciatori prima dell' inverno. Dopo costoro giunse Attalo, quando già i nuovi Consoli avevano preso possesso della loro dignità. I Gallogreci mandati da Prusia, ed anche altri che erano venuti dall'Asia, gl'intentarono molte accuse. Il Senato ascoltati che gli ebbe, non contento di dichiararlo libero da ogni imputazione, lo ricolmò di onori, lo accolse con tutta la cortesia, e lo lasciò partire; imperciocchè quanto era avverso ad Eumene, altrettanto amava Attalo, e si compiaceva d' ingrandire la sua dignità. (*Ambasceria* CXXI.) . . . . .

6. Essendo giunti a Roma Menocare, e gli altri ambasciatori di Demetrio, i quali recavano una corona di diecimila pezzi d'oro, e dippiù l'uccisore di Gneo Ottavio; il Senato esitò lungo tempo su le misure da prendersi; finalmente diede udienza agli ambasciatori; e ricevè la corona; ma vietò l'entrata nel Senato a Lettine l'assassino di Gneo, come ad Isocrate, mandati

entrambi da Demetrio. Isocrate era uno di que'grammatici,li quali sogliono recitare in pubblico i loro componimenti, uomo di sua natura loquace, sfacciato, millantatore, odioso, e abbominato dagli stessi Greci, onde Alceo quando veniva a confronto seco lui, soleva con ingegnosi, e scherzevoli motti dileggiarlo, e metterlo in beffa. Costui venuto nella Siria, senz'alcun rispetto agli uomini di quel paese, nè sapendo contenersi ne'limiti della sua professione, cominciò a parlare pubblicamente degli affari di Stato, dicendo che Gneo era stato meritamente ucciso, e che tutti si dovevano così vezzeggiare gli altri Deputati Romani, onde niuno restassene in vita, che ne recasse in Roma l'avviso: con tali metodi cesserebboro una volta i Romani d'insuperbire cotanto nel volere soggetti gli altri,e nell'usurparsi la insolente e smoderata autorità di dominare. Un tanto libero dire causò la sua disavventura.

7. Quello che è da notarsi principalmente intorno a questi due,e merita d'essere trasmesso alla posterità, fu, che Lettine dopo aver tolto di vita Gneo, subito si fece vedere in pubblico a Laodicea, e fu udito dire di propria bocca, che avea trattato Gneo come si conveniva per ogni riguardo; e che egli aveva ciò fatto così inspirato dagli Iddj. In oltre, dopo che Demetrio ebbe preso possesso del Regno, Lettine lo andò a trovare, e lo pregò di non inquietarsi per la morte di Gneo, e di non deliberare per questa cagione alcun atto di rigore e di crudeltà contro i cittadini di Laodicea; perchè egli sarebbe andato a Roma per dare prove al Senato che aveva commesso quest'omicidio per ordine degl'Iddj. Finalmente egli fu condotto a Roma senza essere legato, e senza guardie, andandovi egli di voler suo: laddove Isocrate non sì tosto fu denunzia-

to, cadde in frenesia; e poichè vide cingersi di un collare di cuojo, ed inceppare, rade volte mangiava, nè più curò di sua persona. Giunto in Roma vi divenne spettacolo mostruoso; talchè riguardandovi sarebbesi confessato, che sia nel corpo, sia nell'anima, niente è più terribile dell'uomo quando una volta si abbruti per la collera. Ferale, spaventevole ne era l'aspetto, qual di uomo, che omai da un anno e più, nè tergea la sua sordidezza, nè le unghie recidevasi, nè i capelli. E quanto all'animo, il moto e la espressione stessa degli occhi, così lo presentavano; che chiunque sarebbesi approssimato ad ogni fiera, anzi che a lui. Lettine all'opposto, sempre eguale a se stesso, era pronto di presentarsi al Senato, e raccontando a tutti quelli co'quali parlava, l'omicidio da se commesso, affermava costantemente, che i Romani non l'avrebbono in nissuna maniera punito. Nè tale speranza fu vana; imperciocchè il Senato credette, com'io congetturo, che nello spirito della moltitudine, parrebbe che avesse condegnamente punito il misfatto, con avere il malfattore nelle mani, e così poterlo castigare quando volea. E per questo non volle sentire que'due Siri, nè giudicarli. Egli si contentò di rispondere agli ambasciatori di Demetrio, che il Senato avrebbe dimostrato al Re loro la sua benevolenza, ed amicizia quando egli lo convincesse co' fatti che docile sarebbe come per addietro.

Erano ancora venuti Zenone, e Telecle ambasciatori degli Achei, per dissipare le accuse apposte agli sbanditi, e per chiedere principalmente il ritorno di Polibio, e di Strazio; imperciocchè moltissimi, ed i principali tra essi erano già morti per la diuturnità dell'esilio. Questi ambasciatori non erano incaricati di altro, che di porger suppliche, per timore, che pren-

dendo a difendere direttamente la causa degli esiliati non paresse che volessero opporsi alla volontà, ed al giudizio del Senato. Furono ammessi all'udienza, e parlarono convenientemente intorno al soggetto che trattavano; nondimeno non poterono ottener nulla, avendo deliberato il Senato, che le cose rimanessero com'erano. (*Ambasceria* CXXII.).....

8. Morto che fu L. Emilio, la sua virtù, e la regolarità de'suoi costumi risplendè piucchè mai luminosa agli occhi di tutti. Quale si credeva, e celebravasi a parere comune, il suo disinteresse mentre egli vivea, tale si riconobbe dopo la morte: nè vi sarà chi neghi essere questo il più chiaro, e sicuro contrassegno della virtù. Questo Romano, il quale dalla Spagna aveva recato nel tesoro della Repubblica più valsente che alcun altro de'suoi tempi; questo che si era impadronito dell'immense ricchezze della Macedonia, con tutto il potere di disporre a sua voglia, questo, dico, così poco ne profittò per se medesimo, che messi all'incanto tutti i suoi mobili, e suppellettili, non potè ricavarsene tanto da restituire la dote alla di lui moglie, e fu d'uopo vendere fin dei terreni per compierne la somma. Del che mi ricordo d'aver parlato copiosamente ne'precedenti libri. Pertanto ben si può dire, che quest'esempio oscura intieramente la gloria di coloro, che per tale riguardo sono ammirati, e lodati fra i Greci. Imperciocchè se il non ricevere il denaro, ed il lasciarlo in mano di chi l'offerisce per suo proprio vantaggio, come si racconta che facessero Aristide Ateniese, ed Epaminonda Tebano, è cosa degna d'ammirazione; quanto è più mirabile l'aver in suo potere tutto un Regno, con l'arbitrio di valersene a piacer suo, nè desiderarne pur la minima cosa. Che se per avventura questo a taluno sembrasse incredibile, rifletta che

io, il quale scrivo, ho ben preveduto, che questi miei libri ove narro le più grandi e segnalate imprese Romane, sarebbono venuti in mano de'Romani medesimi; e che, essendo essi perfettamente istruiti de'fatti che li riguardano, non mi avrebbono perdonato in niun modo, se avessi l'imprudenza di mescervi il falso. Ora uno scrittore non vorrà certamente esporsi al pericolo d'essere convinto di manifesta menzogna, e di essere disprezzato dai lettori. E ciò vaglia per tutte le volte nelle quali s'incontrerà nella mia Storia alcun racconto su de'Romani, straordinario, e maraviglioso.

9. Ma avendomi condotto la serie de'tempi, e de' fatti a parlare di questa illustre famiglia, è dovere ch' io adempia la promessa da me fatta nel primo libro, di raccontare a suo luogo, perchè, ed in qual maniera Scipione, detto il più giovine Africano, siasi procacciato in Roma una gloria, ed una stima molto superiore alla sua età; ed in oltre come la familiarità, ed amicizia, che meco contrasse, siasi accresciuta a segno, che non solamente se ne sia sparsa la fama per tutta l'Italia, e la Grecia, ma eziandio fra le nazioni le più lontane. Io già ho detto altrove, che il nostro commercio ebbe principio dai trattenimenti avuti insieme sopra alcuni libri che davami in prestito. Avanzandosi poi la nostra unione, nel distribuirsi i Greci chiamati a Roma in diverse città dell'Italia, Fabio, e Scipione figliuoli di Lucio Emilio chiesero in grazia al Pretore ch'io rimanessi in Roma. Ora crescendo di giorno in giorno la nostra dimestichezza, avvenne cosa molto singolare. Usciti un giorno dalla casa di Fabio tutti in compagnia, Fabio prese la strada della piazza, P. Scipione, ed io ci volgemmo ad altra parte. E proceduti alquanto, Publio, dolce in vista e verecondo, mi disse: „ per qual cagione, o Polibio, essendo noi

due fratelli teco a mensa, tu ne'tuoi discorsi interrogando, o rispondendo sempre indirizzi il parlare al fratello, e mai a me? Comprendo, che tu hai di me la medesima opinione, che sentone trai cittadini, ch'io siami un giovine amante di riposo, un disattento, ed alieno dai costumi Romani, perchè non sono tra gli esercizj nel Foro, per difender le cause. Ma come il farei io, se odo tutto giorno ripetermi che dalla stirpe mia si aspetta tutt'altro che un oratore? E' questo che sommamente mi affligge „.

Io sorpreso a sentir così parlare un giovine di anni appena diciotto, gli dissi: „ ti prego, o Scipione, in nome degl' Iddj, di non metterti in capo queste cose. Se io sono solito indirizzar la parola a tuo fratello, no'l fo certamente per disprezzo, e perchè non abbia di te alcuna stima; ma essendo Fabio maggiore di età, ho preso quest'uso di cominciare da lui ne'discorsi familiari, e di seguitare così sino al fine; e di avere per lui tal riguardo;ed io sono persuaso che tu pensi la medesima cosa. Del rimanente approvo, e lodo che tu riconosca, non essere conveniente ad un Scipione, ad un rampollo di sì illustre famiglia, mostrare un carattere più languido, e basso: E certo è questo un argomento di animo grande e generoso. Io poi ti offro di buon grado l'opera mia dovunque possa giovarti, acciocchè le parole, e le operazioni tue corrispondano alla gloria de'tuoi maggiori. Quanto alle scienze, che di presente coltivi con tanto ardore, non mancheranno giammai a te, nè al fratello i maestri, venendo ogni giorno in questa città dalla Grecia uomini dotti in gran numero. Ma quanto al mestier della guerra, che, come dici, hai tanto a cuore, sappi, che non troverai certamente chi più di me ti possa giovare „. Mentre che io così parlava, Scipione prendendomi per ambedue le

mani, e stringendole con grande affetto, disse: ,, piacesse al cielo ch' io vedessi quel giorno, nel quale tu, posto da parte ogni altro pensiero, vivessi in mia compagnia, prendendo cura di me; perchè allora io non più mi crederei indegno della mia famiglia, e degli avi ,,. Io era incantato, e pieno di giubbilo, al vedere un giovine tanto nobile ne'sentimenti; nondimeno mi agitava il riflesso che l'alto rango, e le grandi ricchezze della sua famiglia in Roma, non guastassero così bel naturale. Ma d'allora in poi non egli più mi lasciò, anteponendo a tutto la mia compagnia.

11. E dandoci via via ne'varj affari l'uno all'altro le prove più costanti di amicizià, sorse fra noi benevolenza, intima come per parentela. Il primo desiderio che concepì Scipione per le cose oneste, fu quello di acquistarsi la riputazione d'uomo savio, e ben costumato, e di segnalarsi in questa parte sopra tutti i suoi pari. Quest'ambizione quanto più era nobile, e pregievole, altrettanto era difficile di mantenerla a que'tempi in Roma, atteso lo sregolamento, e la corruttela de'costumi nella maggior parte. La passione dell'amore trasportava la gioventù ai più strani, e vergognosi eccessi; e mettea sue delizie nelle feste, nei spettacoli, nel lusso, disordini appresi dalla Greca mollezza nella guerra con Perseo; a dir breve la intemperanza era tale da inorridire a pensarvi. Nè ciò dee punto sorprendere. Soggiogata la Macedonia si credè comunemente di poter vivere in una sicurezza perfetta, e godere tranquillamente dell' impero dell'universo. Si aggiunga a questo la copia straordinaria delle ricchezze trasportate dalla Macedonia, delle quali non solamente la Repubblica, ma i particolari altresì ridondavano. Scipione seppe preservarsi da tanto contagio. Egli sempre in guardia contro le sue passioni, sempre eguale a se stesso, non

alterò giammai l' intrapresa condotta di vita; in guisa che nel termine di quasi cinque anni era riguardato in tutta la città come un modello di continenza, di moderazione, di saviezza. Quindi si rivolse a distinguersi per generosità, e per nobile disinteresse, stimolato a tali virtù dall'educazione ricevuta dal proprio padre, e dalle sue naturali disposizioni, le quali gliene rendevano facile l'esercizio. Concorse ancora la fortuna perchè le acquistasse presentandogli le occasioni di praticarle.

12. La prima fu la morte della madre del suo padre adottivo, la quale era sorella di Lucio Emilio suo padre naturale, e già moglie di Scipione Africano detto il maggiore. Questa matrona di nome Emilia, la quale era stata partecipe della fortuna d'un marito così ricco, lasciò, morendo, a Publio in eredità tutto il pomposo apparecchio, col quale ne'giorni solenni usava di comparire nel pubblico; imperciocchè oltre l'abbigliamento donnesco, e gli adornamenti del suo carro, era preceduta da molte persone le quali portavano quantità di canestri ripieni di bicchieri, di tazze, di vasi pe'sacrifizj, che erano parte di oro, e parte d'argento; ed era seguita da numeroso corteggio di servi, e di ancelle convenevole al suo rango. Morta Emilia, Scipione padrone di questa ricchissima eredità, diede il primo saggio dell'animo suo generoso, regalandola subito tutta intiera alla sua madre, la quale già molto tempo innanzi essendo stata ripudiata da L. Emilio, non aveva di che sostenere lo splendore della sua nascita; e perciò non compariva più nelle assemblee, e nelle cerimonie pubbliche. Quando venuta l'occasione d'un pubblico solenne sacrifizio, si fece di bel nuovo vedere con tutto l'apparato d'Emilia; onde tutte le altre dame ammirando la grandiosa liberalità di Scipione,

alzate le mani al cielo gli pregavano ogni bene, e felicità. La qual grandezza, e generosità se in ogni luogo è degna di essere ammirata, tanto più debbe esserlo in Roma, dove non si trova chi si spogli volontariamente del suo per darlo ad altri. Di qui cominciò Scipione ad acquistarsi la riputazione d'uomo generoso, e liberale, essendone sparsa la voce dal sesso donnesco loquace di sua natura, nè capace di moderarsi nelle cose che le son care.

13. La seconda fu quando in conseguenza dell'eredità pervenutagli per la morte d'Emilia, doveva sborsare la metà della dote alle figliuole di Scipione il maggiore sorelle del suo padre adottivo, il quale aveva promesso di dare in dote a ciascuna delle due figliuole cinquanta talenti, la metà della qual somma la madre l'aveva pagata all'uno ed all'altro genero in denaro contante e l'altra metà era rimasta da pagare, quando morì, e tal peso restavasi a Scipione. Ora, secondo le leggi Romane, il denaro dovuto alle donne per conto di dote si dovea pagare in tre rate in tre anni, dopo di aver dato i mobili nel corso de' primi dieci mesi; ma Scipione ordinò subito al banchiere di pagare fra i dieci mesi venticinque talenti all'uno ed all'altro. Passato quel termine essendosi Tiberio Gracco, e Scipione Nasica, mariti delle dette donne, presentati al banchiere, ed avendogli dimandato, se Scipione gli avesse dato qualche ordine intorno a quel denaro; quegli rispose, che si prendessero l' intiera somma, la quale ei loro contava: soggiunsero, ch'ei s'ingannava, perchè la terza parte soltanto, e non tutta la somma era loro dovuta secondo la legge; e replicando il banchiere, che tal era l'ordine datogli da Scipione; non volendo essi crederlo, andarono da Scipione, pensando che egli avesse sbagliato per ignoranza, e certamente senza

cagione; imperciocchè non solamente cinquanta talenti, ma neppur uno prima del tempo fissato sarebbesi in Roma pagato da altri; tanta diligenza ciascuno usa nel conservar il denaro, e nel ricavarne frutto dal tempo con impiegarlo. Ma venuti da Scipione, e dimandatogli qual ordine avesse dato al banchiere; e rispondendo egli d'aver comandato che la somma fosse pagata alle sorelle tutta in una volta, eglino soggiunsero, che s'ingannava, perchè le leggi gli permettevano di valersi di quel denaro ancora per lungo tempo. Scipione rispose, che lo sapeva benissimo; ma che egli servivasi dello stretto diritto co'stranieri, e teneasi generoso il più che potea co'parenti ed amici, ed esigessero pure dal banchiere tutta l' intiera somma. Ciò inteso, Tiberio, e Nasica tornarono a casa in silenzio, stupiti dell'animo grande di Scipione, e rimproverandosi la bassezza de'loro sentimenti riguardo al denaro, sebbene fossero annoverati tra'primarj della città.

14. Due anni dopo essendo morto il suo padre naturale L. Emilio, il quale aveva lasciato eredi i due fratelli Fabio, e Scipione, fece un terzo atto di grande generosità degno che si ricordi. Quantunque L. Emilio avesse avuto molti figliuoli, essendo alcuni passati in altre famiglie per adozione, e gli altri essendo tutti morti lasciò l'eredità a questi due fratelli. Scipione vedendo il suo fratello essere meno ricco di lui, gli cedè tutta l'eredità, stimata più di sessanta talenti, col disegno, che Fabio lo eguagliasse nelle ricchezze. A tanta generosità, comunemente applaudita, ne aggiunse ancor altra più considerevole. Voleva Fabio dare uno spettacolo di gladiatori ne'funerali del padre, nè potendo egli farne la spesa, non minore di trenta talenti, quando l'apparato ne sia magnifico, Scipione concorse a metà della spesa. Divolgavasi per Roma la fama di quest'a-

zione, quando morì la sua madre. Era Scipione in libertà di ripigliarsi quanto le avea donato in morte d'Emilia; ma egli non solamente non ripigliò nulla, anzi cedè que'beni, e tutta intiera l'eredità della madre alle sorelle che non vi avevano alcun diritto secondo le leggi; ed elleno uscendo in pubblico con gli ornamenti e l'apparecchio d'Emilia nelle funzioni solenni delle matrone, si rinnovò la fama, e la memoria dell'amor di Scipione, e della generosità verso de'suoi. Con tali benefiche azioni Scipione nella sua giovinezza si procacciò la riputazione di un cuor liberale, e disinteressato. Quantunque elleno non gli costassero che sessanta talenti, queste sue liberalità riceveano nuovo pregio dall'età in cui le faceva, e più ancora dalle circostanze del tempo, e dalle graziose maniere colle quali le accompagnava. Le lodi poi per la sua temperanza, e moderazione, non solamente non gli costarono nulla, anzi assai guadagnò col reprimere i molti suoi desiderj di piaceri, e coll'acquistarne ottima e vigorosa complessione, la quale gli durò per tutta la vita, e lo ricompensò largamente co'piaceri ingenui e puri di quelli, da'quali si era astenutò.

15. Non rimanevagli che segnalarsi nella forza, e nel coraggio, qualità che si riguardano come somme in ogni Repubblica, specialmente nella Romana; nè altro si richiedeva se non l'esercizio: e la sorte glie ne presentò bellissima la occasione. I Re di Macedonia aveano gran passione per la caccia, ed erano soliti di radunare molte fiere in luoghi a proposito per quest'esercizio. In tutto il tempo che durò la guerra di Perseo, questi luoghi erano stati custoditi con molta diligenza, e niuno per quattro anni aveaci fatto caccia, essendo Perseo occupato in affari più rilevanti, ond'è che le fiere assai vi si erano moltiplicate. Terminata la guerra L. Emilio persuaso essere l'esercizio, ed il pia-

cer della caccia convenevolissimo alla gioventù; diede a Scipione una piena libertà di attendervi con gli stessi regj cacciatori. Avuta questa licenza, parve a Scipione d'essere divenuto quasi un Re, ed in tutto il tempo che le legioni stettero nella Macedonia dopo la vittoria, impiegossi in quest'esercizio. Egli profittò tanto maggiormente della libertà conceduta gli, essendo nel vigore degli anni, ed inclinato di sua natura a quest'esercizio; onde a guisa di veltro generoso era infaticabile nella caccia. Ritornato a Roma, e conoscendo in me pari l'ardore, gli accrebbe vie più la passione, di maniera, che mentre gli altri giovani davano il loro tempo alle cause innanzi de' giudici, alle visite, all'ossequio del popolo, Scipione lo spendeva nelle cacce, e tentando sempre insigni cose, acquistossi gloria più grande che gli altri. Coloro, che attendevano al foro, non poteano procacciarsi lode se non col danno del cittadino, perditore in giudizio; ma egli, senza recar noja ad alcuno, otteneva lode di fortezza e di valore, non già co' discorsi, con le azioni. Per la qual cosa in poco tempo si distinse talmente fra' suoi coetanei, che prima di lui non vi ebbe in Roma chi lo avanzasse; e giunse alla gloria, per via tutta diversa dalle ordinarie tra Romani.

16. Ho voluto trattenermi a lungo su le occupazioni di Scipione ancor giovine per diletto dei lettori avanzati in età, e per utile de' giovani, ma principalmente perchè avendo io poscia a raccontare di lui cose che potrebbono parer incredibili per la loro grandezza, e novità, non si discredano: e perchè ignorandosi le ragioni di certi fatti che gli son proprj, non si attribuisca alla sorte l'esito fortunato di essi, eccettuatine pochi ov'ella ebbe la parte più grande. E ciò sia detto come di transito: ora il filo riassumo della Storia. (*Estratto Vales.*) . . . . .

17. Vennero a Roma gli ambasciatori mandati dagli Ateniesi, e dagli Achei per trattare l'affare dei Delj. Costoro, ricevuta da' Romani la risposta, colla quale si dava agli Ateniesi Delo, e si ordinava agli abitanti d'uscire dall'Isola, col permesso di portar seco tutti i loro beni, erano passati nell'Acaja, e dagli Achei erano stati ascritti al numero de' cittadini. In tale stato, occorrendo qualche differenza fra essi, e gli Ateniesi, pretendevano che queste dovessero essere giudicate secondo le leggi dell'alleanza stabilita fra gli Ateniesi, e gli Achei. Sostenendo gli Ateniesi al contrario, che i Deliesi non avevano questo privilegio, costoro dimandarono agli Achei il permesso di liberarsi colla forza dalla servitù, alla quale ridur li volevano gli Ateniesi. Venuti a Roma gli ambasciatori a trattare su questo litigio, fu risposto dal Senato, che egli ratificava tutto quello che gli Achei avrebbono legittimamente stabilito riguardo ai Delj. (*Ambasceria* CXXIII.) . . . . . .

18. Erano già più volte venuti ambasciatori a Roma spediti dai Lissj, e dai Daorsi per lagnarsi, che i Dalmati infestavano i territorj, e le città del loro dominio, cioè Epuzio, e Tragurio; il Senato spedì Cajo Fannio ad esaminare gli affari dell'Illirico, e principalmente de' Dalmati. Questo popolo obbedì a Pleurato fino ch'ei visse; e dopo la di lui morte, essendogli Genzio succeduto nel Regno, i Dalmati gli si erano ribellati, dando guerra ai popoli vicini per soggettarli, ed alcuni già pagavano loro il tributo, in bestiame, e frumento. Questo fu l'oggetto della spedizione di Fannio. (*Ambasceria* CXXIV.) . . . . . .

19. Nel ritorno dall' Illirio dichiarò Fannio che i Dalmati tanto erano alieni dal soddisfare in cosa niuna chi chiamavasi offeso da essi, che neppure ne ammisero il discorso; dicendo che nulla aveano di comune

co'Romani. Aggiungeva che non aveano a lui dato alloggio, o le necessarie provigioni, anzi tolto gli aveano i cavalli, da altre città somministratigli; pronti a gettargli fino in dosso le mani, se egli cedendo al tempo in altissimo silenzio non si ritirava. Ora udendo tali cose diligentemente il Senàto; se ne corrucciò per la sconcezza non meno, che per la caparbietà di costoro: tanto più che vedeva opportunissimo il tempo a combatterli per molte cagioni. E primieramente perchè d'allora che fu espulso Demetrio di Faro; aveva trascurato la parte d'Illirico che guarda l'Adriatico: appresso non volea che que'dell'Italia invilissero per la diuturnità della pace, omai volgendo l'anno duodecimo dopo la guerra con Perseo e co'Macedoni. Pertanto deliberò far guerra ai medesimi sì per avvivare lo spirito e l'ardore de'proprj popoli, come perchè gl'Illirici sopraffatti dalla paura ubidissero ai comandi. Queste furono le intime cagioni per le quali si mosse guerra agl'Illirici. Ma in pubblico si diceva che erasi mossa per le ingiurie fatte ai Legati. (*Ambas.*CXXV.)...

20. Il Re Ariarate venne a Roma verso il fine dell'estate; nel qual tempo essendo entrati in carica i nuovi Consoli Sesto Giulio, ed il suo collega, nelle conferenze che ebbe con essi, rappresentò loro meglio che seppe il lagrimevole stato in cui si trovava. Era eziandio venuto Milziade, mandato dal Re Demetrio con altri ambasciatori, apparecchiato egualmente a ribattere le accuse che produrrebbe Ariarate, anzi ad accusare lui medesimo. Oroferne aveva anche spedito Timoteo, e Diogene suoi ambasciatori a recare in Roma una corona, e rinnovarvi l'amicizia, e l'alleanza; ma il fine vero era perchè lo giustificassero dalle accuse di Ariarate, e ne producessero contro di questo. Nelle conferenze particolari Diogene, e Milziade facevano

miglior comparsa, sì perchè erano molti uniti contro d'un solo, e sì perchè guardavansi con maraviglia essendo favoriti dalla fortuna; ed appena davasi retta ad un Principe afflitto, ed infelice. Venuti poscia in pubblico a trattare ciascun la sua causa, ebbero gran vantaggio su lui. Senz'alcun riguardo alla verità dicevano, e rispondevano quello che loro piaceva, nè v'era chi confutasse i detti loro, perchè niuno difendeva la verità. Così la bugia riportò senza difficoltà la vittoria, ed essi ottennero quanto volevano. (*Ambasceria* CXXVI.) . . . . . .

Oroferne, il quale regnò per breve tempo nella Cappadocia, scrive Polibio nel Libro XXXII., che disprezzate le leggi, ed i costumi della patria, v'introdusse una certa petulanza artifiziosa, e da baccante. (*Ateneo*) . . . . . .

21. Dopo la morte di Licisco, si spense la guerra civile nell'Etolia, e si riordinarono in essa tutti gli affari. Similmente, morto Mnasippo di Coronea, la Beozia potè respirare; e così pure l' Acarnania, dopo quella di Cremata. La Grecia si trovò come purificata colla morte di costoro, che erano la peste della Repubblica. Anche Carope l'Epirota cessò di vivere in quest'anno, a Brindisi, ma le crudeltà e le ingiustizie praticate da questo traditore appresso la disfatta di Perseo, non lasciarono nemmeno dopo la sua morte quieto l'Epiro dai torbidi che vi avevano eccitato; imperciocchè dopo che L. Anicio ebbe condannato in giudizio i più illustri personaggj, li quali s'erano dichiarati partigiani di Perseo, e fatto andar a Roma per giustificarsi tanti altri, anche leggerissimamente sospetti di aver favorito il partito medesimo, Carope trovandosi l'arbitro di fare ogni sua voglia non lasciò niun atto di crudeltà che non esercitasse o per se stesso

ò col mezzo degli amici. Quantunque egli fosse ancora molto giovine e circondato in copia da'scellerati, bramosi di arricchirsi delle spoglie altrui, si credeva nondimeno che la sua condotta fosse diretta da qualche ragione, o da'Romani: tanto più che sapevasi l'amicizia da lui contratta con molti de principali personaggi di Roma, oltre quella col vecchio Mirtone, e col di lui figliuolo Nicanore, li quali sebbene fossero avuti in conto d'uomini moderati, ed amici del Popolo Romano, e sempre per il passato si fossero tenuti lontani da ogni azione cattiva, allora, non si sa il perchè, s'erano uniti a Carope, fautori, e compagni de' suoi delitti. Costui dopo di aver fatto morire moltissimi, in mezzo alla pubblica piazza, o nelle loro case, in campagna, o per le strade, e dopo di essersi impadronito de'loro beni finalmente ricorse ad un altro stratagemma. Proscrisse, e cacciò quanti uomini e donne ci avea tra i più ricchi; e sparso così per ogni dove lo spavento, spogliò da se medesimo gli uomini, e le donne per mezzo di Pilotide sua madre, di tutto il denaro che avevano. Era costei priva d'ogni sentimento di dolcezza, e di compassione convenevole al suo sesso, e capacissima di ogni scelleratezza.

22. Dopo d'avere spogliato questi infelici del loro denaro, non contenti ancora di questo, denunziarono al popolo tutti i proscritti, sottomettendoli al di lui giudizio. Si radunò la moltitudine nella città di Fenicia per fare il processo a costoro, e indotta parte dal timore, e parte dalle lusinghe de'fautori di Carope, condannò tutti non che al bando, alla morte, come alieni dai Romani. Avevano tutti costoro già preso la fuga, quando Carope accompagnato da Mirtone, e ben fornito di denaro, partì per Roma per far approvare dal Senato il suo ingiusto procedere. Ma i Romani die-

dero allora una bellissima prova della loro equità, ed uno spettacolo il più gradito a tutti i Greci che si trovavano in Roma, e principalmente a quelli che erano stati chiamati in città; imperciocchè M. Emilio Lepido gran Pontefice, e Principe del Senato, e L. Emilio vincitore di Perseo, personaggio di somma autorità, e possanza, informati di quello, chè Carope fatto avea nell'Epiro, gli vietarono d'entrare nella loro casa. Questo divieto saputosi da tutta la città, ricolmò di giubbilo i Greci che vi erano, e commendarono al maggior segno l'odio de'Romani contro i scellerati. Quindi introdotto Carope nel Senato, non volle il medesimo consentire alle sue dimande, nè dargli alcuna risposta certa; solamente disse, che avrebbe mandato ben presto i suoi deputati ad osservare gli affari dell'Illirico, ed ordinato loro di fare la più diligente ricerca di tutto quello che era seguito nell'Epiro. Carope tornato a casa, tacque la risposta, divulgandone altra ideata, quasi il Senato ne avesse approvata la condotta. (*Estratto Vales.*) . . . . . .

23. Eumene Re di Pergamo era di corpo debole, e delicato, ma di grand'animo, che non la cedeva in molte cose a qualunque monarca, e superava tutti negli affari più gravi, e nelle più belle inclinazioni. Il Reame di Pergamo, essendo egli succeduto a suo padre, non avea che poche, e meschine città; ma egli lo rendè possente, ed eguale ai più vasti imperj del suo tempo; non sì col favore della fortuna, e del caso, quanto colla sua prudenza, e vigilanza, e con le sue imprese. Avido soprammodo di gloria, ricolmò di benefizj moltissime città della Grecia, ed arricchì più persone, che ogni altro Re del suo tempo. Finalmente seppe così ben contenere nel dovuto rispetto i tre suoi fratelli, tutti e per l'età e per l'industria abilissimi ad intrapren-

dere qualunque cosa, che gli furono sempre sottomessi, e lo ajutarono a difender il Regno: cosa, che molto di rado si troverà essere accaduta. (*Estratto Valesiano*) . . . . . .

Attalo fratello d'Eumene, cominciato che ebbe a regnare, diede la prima prova della sua generosità col ristabilire Ariarate nel Regno. (*Estratto Vales.*)......

24. Intorno allo stesso tempo giunsero gli ambasciatori dall'Epiro, alcuni mandati dagli abitanti di Fenice, e gli altri da'fuorusciti. Trattata che ebbero la causa loro davanti al Senato, ebbero questa risposta, che avrebbe dato gli ordini ai Deputati, li quali con Cajo Marzio avrebbe mandanto nell'Illiria. (*Amb.*CXXVII.) ....

25. Prusia sconfitto che ebbe Attalo, s'accostò a Pergamo per sacrificare con grande solennità nel Tempio d'Esculapio; e scannate le vittime, ritornò al suo accampamento. Il dì seguente, avendo guidate le sue truppe al Niceforio, cominciò a dar il guasto a tutti i tempj, ed a spogliarli delle statue, e delle immagini di tutti gl' Iddj; e finalmente rapì, e portò via la statua di Esculapio, che era la più insigne opera di Firomaco, al qual Nume il giorno innanzi aveva offerto sacrifizj, per renderselo, secondo il costume, favorevole. Io già, parlando in altro luogo di Filippo, mi ricordo d'aver detto, essere questi costumi proprj d'uomini furiosi. E non dovrà forse dirsi uomo furioso, ed insensato colui, il quale sacrifica vittime, prega gl'Iddj d'essergli favorevoli, adora, e venera a ginocchie piegate con atti esterni di culto e con una certa superstizione donnesca, come appunto soleva far Prusia, ogni altare, ed ogni statua; ed intanto distrugge i Tempj medesimi, e reca grandissimo oltraggio agl'Iddj? Così fece Prusia. Egli senz'aver fatto alcuna cosa in quell'assedio degna d'un animo generoso, elevatosi con pazzo trasporto

contro gli Iddj, e contro gli uomini, condusse l'esercito ad Elea, ma vano ne fu l'assedio; imperciocchè Sosandro entrato in quella città con un soccorso di truppe, rese inutili tutti gli sforzi suoi; ed egli se n'andò a Tiatira per mare. Ma nel viaggio, veduto poco lungi dal lido il Tempio di Diana, che è in Giera-Come, lo spogliò; e maltrattò assai più quello di Apolline Cineo presso Jenno, al quale, spogliato che l'ebbe, diede fuoco. Quindi ritornossene a casa, dopo d'aver fatto guerra agl'Iddj immortali, ed agli uomini. Ma non andarono impuniti i suoi sacrilegj; perchè le sue truppe nel ritorno furono travagliate dalla fame, e dal flusso di sangue. (*EstrattoVales.*) ...

26. Attalo dopo la sconfitta ricevuta da Prusia, spedì a Roma suo fratello Ateneo con Publio Lentulo per informare il Senato dell'accaduto. I Romani già dianzi avevano saputo da Andronico il primo attacco de' nemici; ma essendo entrati in sospetto, che Attalo, per voglia di andar contra Prusia, cercasse pretesti di fargli guerra, e di prevenirlo con le accuse; e parimente Nicomede, ed Antifico ambasciatori di Prusia attestando, non esser vero tutto quello che si diceva, il Senato non prestava fede a quanto di questo dicevasi. Ed allora dopo fatte molte esatte ricerche, incerto ancora se creder dovesse o no a questi ambasciatori, spedì L. Apulejo, e C. Petronio deputati ad esaminare sul luogo qual fosse lo stato degli affari dei due Regni di Bitinia, e di Pergamo. (*Ambasceria CXXVIII.*) ....

LIBRO TRENTESIMOTERZO

FRAMMENTI

1. Sul finir dell'inverno avendo saputo il Senato da Publio Lentulo nel suo ritorno dall'Asia quello che

Prusia fatto avea, richiamò a se anche Ateneo fratello di Attalo; e senza far parole, delle quali non v'era bisogno, subito deliberò di mandare con lui L. Claudio Centone, L. Ortensio, e C. Aurunculejo, ordinando loro che vietassero a Prusia la guerra con Attalo.

V'erano anche a Roma Zenone d'Egio, e Telecle di Egea spediti dagli Achei per cagion di coloro, che eran ivi ritenuti prigioni. Il Senato intesa la loro ambasciata, e proposto l'affare a deliberarsi, poco mancò che non assolvesse i colpevoli; ed Aulo Postumio Pretore fu quegli che ne lo impedì; perciocchè sendone divisi i pareri, e gli uni volendo che si rimandassero, gli altri che si differissero, ed altri che si assolvessero, e tuttavia si ritenessero; mentre la maggior parte consentiva ad assolverli, il Pretore escludendo l'uno di questi tre pareri, li ridusse a due soli, e disse: quelli che vogliono che si rimandino i banditi passino da questa parte, gli altri vadano dall'altra. Allora coloro che stimavano che si differisse a rimandarli si unirono a quelli che volevano ritenerli, e con questo il loro partito divenne più numeroso, e gli esiliati restarono com'erano. (*Ambasceria* CXXIX.) . . . .

2. Ritornati da Roma nell'Acaja gli ambasciatori fecero sapere, aver mancato poco, che i prigionieri non fossero liberati; onde la maggior parte degli Achei a quest'avviso entrati in speranza cominciarono ad incoraggirsi, e rispedirono a Roma Telecle di Megalopoli, ed Anassidamo. Tal'era in quel tempo lo stato degli affari nel Peloponneso. (*Ambasceria* CXXX.) ....

3. . . . . offrirgli cinquecento talenti se avesse ceduto Cipro, e mettergli in vista a suo nome altri vantaggj, ed onori, se in questo l'avesse compiaciuto. (*Suida*) . . . . .

Archia tramando dar Cipro a Demetrio per tra-

dimento, e sorpresone, e condotto nel Tribunale per esservi giudicato, prese il cordone d'una portiera stesa, e vi si appiccò. Così gli uomini ingannati dalla cupidigia vaneggiano in mente, come dice il proverbio. Colui, mentre sperava di guadagnare cinquecento talenti, perdè le ricchezze che possedeva, e la vita. (*Suida*) ...

4. In quel tempo si presentarono gli ambasciatori de' Marsigliesi, li quali già da lungo tempo travagliati dai Liguri, allora ne aveano grandi strettezze per esser dai Liguri assediate Antibo, e Nizza due delle loro città. Pertanto mandarono a Roma ambasciatori, a dar conto dello stato loro, e chiedere un soccorso. Il Senato uditigli, deliberò mandar deputati a vedere lo stato di que'paesi, e ravvedere senz'arme, seppur si poteva, que'barbari. (*Amb.* CXXXI.) . . . . .

5. Nel tempo che il Senato inviò Opimio a far guerra contro gli Ossibj, il giovine Tolommeo venne a Roma, ed entrato nel Senato accusò il fratello, come autore delle insidie tramategli contro; mostrava anche le cicatrici delle ferite, ed esagerando con molte parole l'atrocità del misfatto, si sforzava di muovere a compassione di se gli animi altrui. Erano anche presenti Neolaide, e Andromaco ambasciatori di Tolommeo il maggiore, i quali rispondevano alle accuse del fratello; ma il Senato nemmeno volle ascoltare il loro discorso, tanto erano prevenuti dalle accuse del fratello, e dato ordine che partissero da Roma, nominarono cinque Deputati, tra quali erano compresi Gn. Merula, e L. Termo, assegnando a ciascuno una quinquereme. Fu loro ingiunto d'andare in compagnia del giovine Tolommeo, e rimetterlo in possesso dell'isola di Cipro. Scrisse ancora agli alleati della Grecia e dell'Asia, permettendo loro di ajutare Tolommeo a riacquistar Cipro. (*Ambasceria* CXXXII.) . . . .

6. Ortensio, e Aruncolejo al ritorno loro da Pergamo avendo riferito con qual disprezzo ricevesse Prusia gli ordini suoi: che, violata l'allcanza, aveva tentato ogni sorte di violenza contro di loro, e di Attalo rinchiusi in Pergamo; il Senato, commosso dall'indegnità di un tal procedere, scelse dieci deputati, tra quali v'erano L. Anicio, C. Fannio, e Q Fabio Massimo, e senz'indugio gli spedì con ordine di por fine alla guerra, e di obbligare Prusia a rintegrare Attalo dei danni cagionatigli. (*Ambasceria* CXXXIII.) . . . . .

7. Giunti a Roma gli Ambasciatori de'Marsigliesi per lagnarsi delle molestie che soffrivano da'Liguri, il Senato deputò immantinente Flaminio, Popilio Lenate, e L. Pupio, li quali partiti con gli ambasciatori di Marsiglia vennero per mare nel territorio degli Ossibj col disegno di sbarcare alla città d'Egitne. Ma i Liguri avendo saputo che essi venivano per far levare l'assedio, si opposero allo sbarco mentre erano ancora nel porto; ed avendo veduto che Flaminio era già sceso a terra, e le bagaglie stavano sul lido, sulle prime comandarono che uscisse dal loro territorio; e trascurando lui di ubbidire, cominciarono a saccheggiar le bagaglie, a rispingere quelli che le difendevano, e por loro indosso le mani. Accorso Flaminio in ajuto, egli rimase ferito, e due servi uccisi; gli altri furono cacciati alla nave, di maniera che Flaminio, tagliate le gomene delle ancore che teneano ferma la nave, a grande stento scampò. Trasportato a Marsiglia, fu con ogni diligenza curato. Consapevole il Senato dell'evento, fe subito partire coll'esercito Q. Opimio l'uno de'Consoli per dar guerra agli Ossibj, ed ai Deceati.

8. Opimio fissato il giorno in cui le truppe si trovassero nel territorio di Piacenza, passati i monti Apennini giunse ai confini degli Ossibj, ed accampatosi pres-

so il fiume Apro, aspettava i nemici, che udiva che si adunavano risoluti di combattere. Poscia condotte le milizie alla citta d'Egitna, dove era stato violato il diritto delle genti nella persona dei Deputati Romani, la prese d'assalto, e fe schiavi i cittadini, mandando a Roma incatenati gli autori dell'insulto; indi si avanzò contro gli Ossibj, li quali disperando il perdono dopo l'eccesso contro i Deputati, rapiti da ardor temerario, corsero con cieco e furibondo impeto in numero di quattromila uomini ad attaccare i Romani, prima che i Deceati ad essi fossero uniti. Il Console al vedere l'ardire e la insania di que'disperati ne fu sorpreso: ma riflettendo da Capitano accorto, e sperimentato non esservi nel moto de'nemici nulla di ragionevole, ne sperò buon successo; ed uscendo dal campo con le truppe, le arringò per incoraggirle; ed a passo lento le fece avanzare ben ordinate in battaglia. Al primo urto che fu vivissimo, disfece in un momento i nemici, molti uccisi restandone, e molti fuggendone. Giunsero intanto i Deceati per soccorrere gli Ossibj; ed essendo venuti dopo la disfatta, trattennero i fuggiaschi, e con gran forza, e coraggio si azzuffarono co'Romani. Ma sconfitti anch'essi, ben tosto resero se stessi, e le loro città ai Romani. Il Console vincitore diede a Marsigliesi la più gran parte del loro territorio, ed obbligò i Liguri a dare ai Marsigliesi nell'avvenire gli ostaggi da rinnovarsi a tempi determinati; ed egli disarmò coloro che lo avevano combattuto: e distribuendo il suo esercito per le città prese quartieri d'inverno. In questa maniera con gran prestezza cominciò, e finì la guerra. (*Ambasc. CXXXIV*)......

9. Aristocrate Pretore de'Rodiotti era un uomo di un'aria nobile, e che inspirava timore; e perciò crederono i Rodiotti di aver in lui un egregio, ed eccellen-

te Capitano. Ma si disingannarono ben presto; impercioccchè fattane prova qual di un metallo nel fuoco; ben tosto qual falsa moneta egli apparve tutt'altro, fin dagli stessi principj degli affari. (*Estratto Vales.*) .....

10. Riguardo agli affari dell'Asia, Attalo, non essendo ancora passato l'inverno, radunò un grand'esercito, al quale Ariarate, e Mitridate suoi alleati unirono molte truppe di cavalleria, e di fanteria sotto il comando di Demetrio figliuolo di Ariarate. Mentre Attalo attendeva a questi apparecchj, giunseso i Deputati Romani, e vennero a trovare il Re a Code: e poichè ebbero seco lui conferito intorno a tutti gli affari s'indrizzarono alla volta di Prusia, al quale dichiararono seriamente il voler del Senato. Prusia promise alcune delle cose ordinategli, ricusandone la maggior parte. Offesi i Deputati Romani della ostinazione ne rinunziarono l'amicizia, e l'alleanza; ed incontanente abbandonatolo, ritornarono da Attalo. Prusia pentitosi del suo fallo, tenne loro dietro pregandoli, e supplicandoli; ma vedendo vane le istanze, fece ritorno a casa, senza saper a qual partito appigliar si dovesse. Intanto i Deputati Romani consigliarono Attalo a fermarsi a confini del suo Regno con l'esercito, nè fare atti ostili contro chicchessia, e di mettere al coperto le sue città e paesi difendendoli da ogni insulto. Eglino poi separatisi, alcuni si affrettarono di ritornare a Roma per dar conto al Senato della pervicacia di Prusia, altri andarono nella Ionia, altri nell'Ellesponto, e ne'luoghi vicini a Bizanzio, intesi tutti ad uno solo, e medesimo oggetto di staccare tutti i popoli dall'amicizia, e dall'alleanza di Prusia, e di guadagnarli ad Attalo, esortandoli a soccorrerlo comunque potessero. (*Ambasceria CXXXV.*) .....

11. Ateneo fratello di Attalo in quel tempo gli con-

dusse un armata di ottanta navi coperte, delle quali cinque galee erano de'Rodiotti mandate per la guerra di Candia, venti de' Ciziceni, ventisette di Attalo, e le rimanenti somministrate dagli altri alleati. Ateneo drizzata la navigazione verso l'Ellesponto, qualunque volta s'accostava a qualche città appartenente a Prusia, faceva scender a terra le truppe, e dar il guasto al territorio. Il Senato informato dai Deputati che erano ritornati da Prusia di tutto l'avvenuto, mandò subito tre altri Deputati, Appio Claudio, Lucio Oppio, ed Aulo Postumio, li quali giunti nell'Asia, diedero fine alla guerra, obbligando i due Re ad accettare queste condizioni: „ Prusia darà subito ad Attalo venti navi coperte: gli „ sborserà cinquecento talenti nello spazio di vent'anni: „ si terrà l'uno e l'altro in possesso de'paesi che aveva „ prima della guerra: Prusia risarcirà i danni cagionati „ ne'territorj di Metinna, di Egio, di Cuma, e d'Eraclea „ col pagamento di cento talenti „. Sottoscrito questo trattato, Attalo ritirò a casa le sue truppe di terra, e di mare. Così rinacque la pace, e terminò la guerra di Attalo con Prusia. (*Ambasceeria* CXXXVI). . . .

12. I Prienesi in questo mezzo incorsero in grave, ed inaspettato disastro. Aveva Oroferne, nel tempo che regnava nella Cappadocia, depositato a Priene quattrocento talenti, li quali Ariarate, rimesso che fu nel Regno, dimandò ai Prienesi Costoro, a parer mio, si regolarono molto bene, dicendo; non essere loro permesso, finchè Oroferne era in vita, di dare ad altri che a lui medesimo il denaro fidato loro in deposito; Ariarate all'incontro, a giudizio della maggior parte, era incolpato di grave mancamento, nel ricercare un deposito che non gli apparteneva. In fatti se si fosse contentato di dimandare quel deposito che egli credeva appartenere al suo Regno, sarebbe forse degno di qualche scusa; ma non potrà giammai stimarsi ragio-

nevole che lo esigesse con violenza, e s'irritasse contro la città che ne era la depositaria. Nondimeno egli si lasciò trasportare a quest'eccesso. Mandò a saccheggiare i Prienesi, ed Attalo per inimicizia che avea con quei cittadini, lo soccorse. Facendosi pertanto strage d'uomini e perdita di bestiami, fino alle porte della città: i Prienesi non avendo forze da difendersi, spedirono ambasciatori a Rodi, ed in seguito anche a Roma. . . . Ma Ariarate non faceva verun conto di quello che si diceva; ed i Prienesi, invece di ricavare da quella somma un vantaggio, provarono tutto il contrario. Eglino restituirono fedelmente ad Oroferne il ricevuto deposito; e perciò tanto strazio ne ebbero da Ariarate . . . . . .

Come non si potrà dire a buona equità, che egli portato abbia il suo furore assai più lungi che Antifane di Bergea, sicchè niuno fia mai per eguagliarlo? (*Estratto Vales.*) . . . .

13. In quel tempo gli ambasciatori degli Achei erano in Roma, essendosi presentati al Senato per implorar grazia a coloro che erano stati chiamati a Roma dall'Acaja, giudicò il Senato di non cambiar nulla del Decreto fatto. *Ambasceria* CXXXVII.) . . . . .

14. Scrive Polibio nel libro *XXXIII.* che Demetrio Re della Siria era un gran bevitore, e la maggior parte del giorno era ubbriaco. (*Ateneo*) . . . . .

Eraclide nell'estate venne a Roma, e vi condusse Laodice, ed Alessandro. E movendo le arti più sopraffine e maliziose, traeva in lungo a bella posta la sua dimora per ottenere dal Senato quello che desiderava.

Venne anche Astimede ambasciatore, ed ammiraglio de'Rodiotti, il quale senz'indugio si presentò in Senato, e parlò della guerra contro i Cretesi. Il Sena-

to ascoltatolo ed esaminato seriamente l'affare, mandò incontanente Quinzio suo deputato per far cessare quella guerra. (*Ambasceria* CXXXVIII.) . . .

15. Essendo radunato a Corinto il Consiglio degli Achei, vi giunsero due ambascerie, la prima de' Cretesi, diretta da Antifate di Gortina figliuolo di Telemnasto, a dimandar soccorso: l'altra de' Rodiotti, che spedirono Teofane, anch'essi a chieder ajuto. Gli Achei data udienza agli uni, ed agli altri, piegavano per la maggior parte a favore de' Rodiotti, mossi dallo splendore e dignità di quella Repubblica, dalla forma del governo, e da' costumi degli stessi cittadini. Del che avvedutosi Antifate, volle rientrare nell'assemblea, e venutovi col permesso del Pretore, vi ragionò con molta maggior gravità, e decoro, che non si potesse aspettare da un Cretese: Questo giovine non risentiva nulla del carattere e dei difetti del suo paese, ed era agli Achei gradita la sua libertà nel parlare; ma quello che lo favoriva maggiormente, era che Telemnasto suo padre, nella guerra contro Nabide, era venuto in loro soccorso con cinquecento Cretesi. Nondimeno, anche dopo d'aver ascoltato il suo ragionamento, una gran parte persisteva nel voto di soccorrere i Rodiotti; quando Callicrate Leontesio alzatosi in piedi disse, non essere permesso agli Achei nè di far guerra ad alcuno, nè di prestar soccorso a qualunque popolo contro di altri senza il cenno de' Romani. E ciò bastò per impedire ogni deliberazione. (*Amb* CXXXIX.) ....

16. Fra le molte ambascerie venute in quel tempo a Roma, Attalo figliuolo d'Eumene ebbe udienza dal Senato. Egli ancor giovinetto era venuto a raccomandarsi al Senato, e rinnovare col Popolo Romano l'amicizia, ed il diritto di ospitalità che suo padre avea goduto costantemente. Fu accolto dal Senato, e degli ami-

ci di suo padre con tutta la cortesia ed amorevolezza; ed avendogli conceduto quanto desiderava, ed onoratolo come convenivasi alla sua età, dopo alcuni giorni ritornò a casa, onorato da tutte le Greche città per le quali passava. Nel medesimo tempo giunse a Roma Demetrio, e ricevutovi con qualche distinzione convenevole alla tenera età sua, di nuovo ritornò nella patria. Eraclide trattenutosi più lungo tempo in Roma, si presentò al Senato insieme con Laodice, ed Alessandro, ed ivi il giovine Principe in poche parole pregò il Senato di ricordarsi dell'amicizia, e dell'alleanza del padre suo col Popolo Romano, e di prestargli soccorso onde ricuperare il suo Regno; o almeno di permettergli il ritorno nella Siria e di non impedire quelli che gli avrebbono dato ajuto a rimettersi in possesso del medesimo. Eraclide prendendo in seguito a parlare, fatto un grande elogio d'Antioco, accusò vivamente Demetrio, e conchiuse dicendo, essere cosa ragionevole e giusta di concedere il ritorno nella patria al giovinetto Alessandro, ed a Laodice, che erano figliuoli legittimi del Re Antioco. I Senatori forniti di miglior giudizio, non restarono punto appagati del discorso d'Eraclide, essendo persuasi che voleva dar ad intendere una favola, e ne detestavano palesemente l'autore. Ma il maggior numero di essi guadagnato con gli artifizj da Eraclide, si unì a consentire che si stendesse il Decreto in questa forma: „ Essendosi presentati al Senato Alessandro, e Laodice figliuoli di un „ Re stato amico ed alleato del Popolo Romano, ed „ avendo esposte le loro dimande; il Senato permette „ loro di ritornare nel proprio Regno, e di essere ajutati come hanno dimandato „. Eraclide valendosi di quest'occasione, cominciò subito ad assoldare molta truppa straniera, e trasse nel suo partito molti perso-

naggi illustri. Quindi venuto ad Efeso, prese a far gli apparecchi che meditava. (*Ambasceria* CXL.) ....

LIBRO TRENTESIMOQUARTO

FRAMMENTI

1. Alcuni Scrittori nello stendere le loro Storie trattarono delle cose appartenenti alla Geografia, unendo in una parte separata delle loro istorie la descrizione delle terre, e de'paesi, come fecero Eforo, e Polibio. (*Strabone Lib.* VIII.) . . . . .

Polibio dice, che delle cose della Grecia Eudosso ha trattato bene; ma Eforo ha scritto ottimamente dell' origine delle città, delle parentele, delle mutazioni di paese, de'Capitani, e degli autori de'popoli; ma noi, soggiunge, dimostreremo le cose che sono al presente, i siti de'luoghi, e le distanze, il che conviene principalmente alla descrizione de'paesi. (*Strabone Lib.*X.)

Taluno per avventura dimanderà perchè non abbia io parlato a lungo dello stretto alle colonne d'Ercole, del mare che è di là di quelle, e della sua natura, delle isole Brittaniche, della maniera di far lo stagno, e delle miniere di oro, e d'argento che sono nella Spagna, delle quali cose gli autori molto hanno scritto. Io tralasciai queste cose, non già ch'io le credessi non appartenere alla storia, ma per non interrompere il racconto, ricordando nella occasione tai cose, e distraendo il lettore dalla serie de'fatti che desidera conoscere; ed in secondo luogo perchè ho deliberato di trattarne non qua e là sparsamente e di volo; ma insieme e di proposito. quando io m'abbia il buon punto di riferire tuttociò che mi è riuscito di scoprire con certezza su queste cose. (*Polibio Lib.* III.)

2. Non è costume d'Omero di scrivere vani favolosi portenti, senza che dipendano da qualche verità. Imperciocchè scrivendo il falso in maniera, che sia con qualche verità mescolato, dee parere ai legitori più verisimile ciò che si racconta: la qual cosa asserisce anche Polibio, dove prende a parlare de'viaggi d'Ulisse. (*Strabone Lib.* I.) . . . . .

Intorno ai viaggj d'Ulisse interpreta molto bene Polibio quello che dice Omero, cioè che Eolo non per altro è stato tenuto, e chiamato il dispensiere, il provveditore, il Re de'venti, se non perchè conoscendo perfettamente que'luoghi intorno allo stretto, li quali per il flusso del mare sono malagevoli per navigarvi, prediceva a'marinari l'esito di chi vi passava: siccome Danao per aver insegnato alle genti la maestria delle acque d'Argo, e Atreo il moto del Sole contrario al primo mobile, sono stati riputati indovini, re religiosi, sacerdoti; e parimente i sacerdoti degli Egizj, i Caldei, ed i Magi, per aver avanzati tutti gli altri in sapienza, conseguirono signorie, ed onori. Nella stessa maniera ciascuno degl'Iddj ripete l'onore, ed il rispetto che gli si porta, dall'essere stato inventore di utili cose. Posti tali principj Polibio ne inferisce, che nè Eolo, nè i viaggj d'Ulisse debbono in tutto pigliarsi qual favola, ma dice, che sonovi annesse alcune finzioni come alla guerra di Troja; e che Omero nel suo poema ha detto della Sicilia le cose medesime, che sono riferite da tutti quegli li quali han descritto i luoghi vicini all'Italia, ed alla Sicilia. Nè egli già approva Eratostene, il quale dice scherzando, che allora si troveranno i paesi, per li quali Ulisse navigò, quando sarà trovato il calzolajo che cucì l'otre ove erano i venti rinchiusi. Quello poi che Omero ha detto di Scilla, Polibio asserisce, che convenga alla pescagione che si fa allo Scilleo: „

„ *Quivi intorno allo scoglio, furiosa*
„ *Pesca Delfini, e Cani, e se Balena*
„ *Maggior prender potesse . . . .* „

Imperciocchè quando i tonni in frotta sono trasportati verso l'Italia essendo trascorsi senza poter toccare la Sicilia, s'incontrano ne' maggiori animali, come delfini, cani, ed altri smisurati pesci, simili alle balene; e da tal preda dice che s'ingrassano i pesci spada; poichè quivi, come nell'allagar che fa il Nilo, o le altre acque, avviene lo stesso che quando si mette fuoco ne' boschi, dove radunandosi insieme gli animali per fuggire l'acqua, o il fuoco, sono divorati dalle bestie più feroci.

3. A questo proposito racconta Polibio il modo con che si pescano i pesci spada intorno al promontorio di Scilla. Posta in sito acconcio una barca, la quale serva come di spia, si cacciano in mare molti schifi a due remi, in ciascuno de' quali sono due uomini, uno per governarlo co' remi, e l'altro in prora armato di un' asta per ferire il pesce. Al segno che dà l'esploratore, che viene il pesce spada, il quale suole con un terzo del corpo star sopra l'acqua, lo schifo gli si appressa, e quello che tiene l'asta, gliela caccia da vicino nel corpo, e subito ritirandola ne riman[illegible]a punta fitta nel pesce, perchè sendo fatta a guisa di amo, è attaccata all'asta in maniera che facilmente si lascia nella ferita, lanciata che è. A quel ferro è congiunta lunghissima cordicella, la quale tanto vanno allentando, ferito che è il pesce, fin a tanto che dibattendosi, e sforzandosi di fuggire, si stanchi: allora lo tirano al lido, ovvero lo raccolgono nello schifo, se pure non è troppo pesante, e grande. Se avviene che l'asta cada in mare, non però si perde; perciocchè essendo fatta di quercia insieme e di abeto, il peso della quercia la tira

bensì sott'acqua, ma fa insieme che dall'altro capo l'abete, come più leggiero, s'innalzi, ed agevolmente si possa ripigliare. Avviene anche talvolta, che quello dei remi nello schifo sia ferito dalla grandezza della spada che ha il pesce, e dalla forza con cui la vibra, ond'è che questa pesca sia pericolosa non meno della caccia de'cinghiali. Da questo, dice egli, si può far congettura che, secondo Omero, abbia Ulisse navigato verso la Sicilia, avendo presso a Scilla fatto una simil pesca, la quale si fa per l'ordinario al promontorio Scilleo; e da quello che il medesimo Poeta riferisce di Cariddi, molto simigliante a quello che avviene in quello stretto. Onde sebbene Omero abbia detto:

,, *Tre volte il giorno spinge le onde fuori*. ,,

in vece di dire due solamente, questo sarà avvenuto, soggiunge Polibio, per isbaglio di chi l'ha scritto, o di chi glielo ha riferito. A quello che de'Lotofagi racconta Omero, si confanno le proprietà dell'Isola Meninge: che se pure alcune non si confanno, la cagione di questo cambiamento attribuir si deve o all'ignoranza, o alla licenza poetica, la quale è fondata su la storia, su la disposizione, e la favola.

4. Il fine pertanto della storia è la verità; siccome quando nella numerazione delle navi Omero attribuisce a ciascun luogo le sue particolari proprietà, uno chiamandolo sassoso, l'altro posto all'estremità, questo abbondante di colombe, e quell'altro vicino al mare. Il fine della disposizione è la chiarezza; ed il porre sotto gli occhj de'leggitori le cose che si raccontano; come quando Omero descrive le battaglie. Quello poi della favola è il diletto, e la meraviglia: il voler però fingere ogni cosa, non conviene affatto, ed Omero nol fece. Il suo poema, dice Polibio, è da ciascuno stimato un vero componimento filosofico; e non, come vuo-

le Eratostene, il quale nega, doversi giudicare de' poemi secondo il sentimento che contengono, e ricercare in essi alcuna verità storica. Dice ancora, essere più probabile, che Omero in questo luogo

„ *In nove dì da tempestosi venti*
„ *Quindi portato fui* „

voglia intendere di non lungo viaggio (perchè i venti impetuosi non lasciano tenere alla nave il diritto cammino), piuttosto che voglia farlo navigar nell'Oceano in quello spazio di tempo, come se avuto avesse sempre il vento favorevole; imperciocchè calcolata la distanza che vi è da Malea alle colonne d'Ercole, non minore di ventidue mila e cinquecento stadj, se vogliamo mettere che in que' nove giorni abbia compito tal viaggio, converrà dire che abbia navigato in ciascun giorno duemila cinquecento stadj. Ma chi ha mai lasciato scritto, soggiunge, che alcuno sia stato trasportato per mare in due giornate dalla Licia, o da Rodi in Alessandria, la qual distanza non oltrepassa i quattromila stadj? E se gli fosse dimandato come può essere, che essendo stato Ulisse tre volte in Sicilia, non abbia pur una volta navigato per lo stretto? egli risponderebbe, che gli altri ancora, li quali hanno dopo lui fatto quel viaggio, hanno schivato di passarvi. Così diceva Polibio. (*Strabone Lib.* I.) . . . . . .

5. Polibio descrivendo i paesi dell'Europa, dice, che, lasciando stare gli antichi, esaminar vuole coloro che gli hanno ripresi, come hanno fatto Dicearco, ed Eratostene, l'ultimo che abbia trattato di Geografia, e Pitea, che ne ha confutato molti; il quale asserisce d'aver visitato tutta la Bretagna ovunque si può andare, e che il giro di quell'Iola è maggiore di quarantamila stadj. Di poi raccontando dell'Islanda, e di que' luoghi, dice, che quivi non v'è nè terra, nè mare, nè

aria, ma un tal misto di essi insieme simile al polmone marino ove la terra, il mare, e l'universo sollevasi; talchè sia quasi barriera per tutti inaccessibile caminando o navigando. E la simiglianza col polmone diceva che aveala veduta egli stesso: il rimanente lo avea per altrui racconto. Così diceva Pitea, e soggiugneva, che di là partendosi, aveva scorso tutti i paesi marittimi dell'Europa dalle Gadi fiño al Tanai. Polibio pertanto asserisce, che essendo cosa incredibile, che un uomo particolare, e povero abbia potuto far tanti viaggj per terra, e per mare; nondimeno Eratostene, quantunque fosse dubbioso se gli dovesse prestar fede, ha creduto ai di lui racconti intorno alla Bretagna, allo stretto di Gibilterra, ed alla Spagna. Soggiugne Polibio, che sarebbe stato meglio di credere ad Evemero di Messene, che a Pitea; poichè quegli dice di aver navigato soltanto nel paese della Panchea; e costui si vanta d'aver veduta tutta l'Europa settentrionale sino ai confini del mondo: il che neppure si crederebbe, se lo dicesse Mercurio. Eratostene intanto, e nomina Evemero Bergeo (1), dà fede a Pitea, al quale Dicearco nè anche ha creduto. Ora è cosa ridicola che Polibio nomini Dicearco, quasi che dovesse prendersi per norma da seguirsi quando egli stesso lo riprende in tante maniere. Già si è detto qual fosse l'ignoranza di Eratostene riguardo alle parti occidentali, e settentrionali dell'Europa. Ma se costui, e Dicearco si hanno da scusare per non aver veduto que'luoghi, chi perdonerà a Polibio, ed a Posidonio? Polibio è quegli, il quale dice, avere costoro tratte dall'opinione del volgo le notizie che essi dichiarano intorno alle distanze di questi luoghi, e più altre cose; tuttavia nemmen egli è libero da colpa appunto dove gli altri riprende.

(1) Cioè favoloso Scrittore.

6. Certamente Dicearco noverando diecimila stadj dal Peloponneso alle colonne d'Ercole, e più ancora se si costeggierà la spiaggia del golfo Adriatico fino all' ultimo confine; e dicendo che di tutto il viaggio sino alle colonne quella parte che si stende fino allo stretto di Sicilia, è di tremila stadj, sicchè il rimanente dello stretto sino alle colonne viene ad essere di settemila: Polibio dice, che egli non contrasta sopra i tremila se vi siano o no; ma che i settemila in niun modo stanno bene nè alla misura della spiaggia marittima, nè alla linea retta che si tiri per l'alto mare, imperciocchè la costa marittima presenta la forma di un angolo ottuso, colla punta a Narbona, e compiendone un triangolo, la base e la linea retta tirata per mezzo il mare, ed i lati sono quelli che formano il detto angolo. Di questi lati quello dallo stretto della Sicilia fino a Narbona è di stadj undicimila dugento e più; l'altro è poco meno di ottomila. Ora questo spazio lunghissimo che v'è dall' Europa all'Africa per mezzo il mare di Toscana, per confessione di tutti, dice, che non è maggiore di tremila stadj, e per il mare di Sardegna è ancor minore. Ma sia pur anche, ei soggiunge, di tremila; si aggiungano a questa somma duemila stadj che sono per la profondità del golfo fino a Narbona, onde questa sia la linea perpendicolare dalla cima alla base del triangolo ad angolo ottuso, si comprende dalle regole e dalle misure, che tutta la costa marittima dallo stretto sino alle colonne, non ecceda se non quasi cinquecento stadj la linea retta tirata per il mezzo del mare. Se dunque vi si aggiungono i tremila che sono dal Peloponneso allo stretto, ne verrà (pigliandosi per linea retta) una somma di stadj maggiore di questa. Secondo lui converrebbe stabilire la somma che abbraccia la costa del golfo Adriatico. Ma, Polibio mio, direbbe alcuno, l'esperienzs ribatte ad evidenza questa falsità per quel-

lo che tu medesimo hai detto, esservi dal Peloponneso a Leucade settecento stadj, e di là altrettanti a Corfù, e così pure altrettanti da Corfù ai monti Cerauni, e a destra alla Puglia: dai Cerauni poi per la costa della Schiavonia, o Illirico seimila cento cinquanta stadj. In questa maniera sono falsi ambedue, e lo spazio di settemila stadj che Dicearco pone dallo stretto di Sicilia alle colonne è quello che tu credi dimostrar che vi sia; perchè secondo il sentimento comune vi sono per l'alto mare dodici mila stadj.....

7. Dopo questo Polibio corregge Eratostene, alcuna volta bene, ed altra dicendo peggio di lui. Imperciocchè avendo detto Eratostene, che da Itaca a Corfù v'è la distanza di trecento stadj, Polibio ne mette più di novecento; ed il primo da Epidamno a Tessalonica contandone novecento, questi ne annovera più di duemila. Quì dice bene. Ma dicendo Eratostene, che da Marsiglia alle colonne vi sono settemila stadj, e da'Pirenei seimila; Polibio dice peggio di lui, contandone più di novemila da Marsiglia, e poco meno di ottomila da'Pirenei: nel che l'altro si accostò più al vero; conciossiachè gli autori de'nostri tempi convengono fra loro, che togliendosi le ineguaglianze delle strade, la lunghezza di tutta la Spagna da'Pirenei fino alla costa di Ponente non eccede seimila stadj. Ed egli assegna al corso del fiume Tago dalla sorgente alla foce la lunghezza di ottomila stadj, non già computandovi i giri (il che non è cosa da Geografo) ma per linea retta soltanto; e la sorgente del Tago è lontana da'Pirenei più di mille stadj. Di poi egli asserisce, secondo la verità essere Eratostene affatto ignorante delle cose della Spagna, e che molte volte afferma di questo paese cose contradittorie; poichè avendo detto, che tutto il di lei giro fino alle Gadi era da'Galli abitato (se pure essi

possedono le parti occidentali dell' Europa fino alle Gadi) dimenticatosi di questo, nel descrivere il circuito della Spagna non fa più parola de' Galli. Dove poi stabilisce essere la lunghezza dell'Europa minore di quella dell'Asia, e dell'Africa prese insieme, non fa un paragone esatto; imperciocchè egli mette lo stretto alle colonne, verso il ponente equinoziale ed il corso del Tanai al levante estivo, cosicchè unita la lunghezza dell'Asia, e dell'Africa, la lunghezza dell'Europa è minore per quello spazio che v'ha tra il levante estivo, e l'equinoziale; il quale spazio è occupato dall' Asia ....

Ora sporgendosi l'Europa in mare con più promontorj, Polibio ne parla meglio di Eratostene, non però in tutto a dovere. Eratostene ne riporta tre: uno che arriva alle colonne, al quale sta appoggiata la Spagna; l'altro allo stretto di Sicilia dov'è l'Italia; il terzo alla Malea, dove sono tutti que' paesi posti tra il mare Adriatico, il Ponto Eusino, ed il Tanai. Polibio all'incontro fissa i due primi nella stessa maniera; ma riguardo al terzo mette quello che è alla Malea, ed al Sunio, al quale si riferisce tutta la Grecia, la Schiavonia, ed una parte della Tracia: il quarto quello che è al Chersoneso di Tracia, dov'è l'imboccatura dello stretto tra Abido, e Sesto, ed è posseduto dai Traci: il quinto quello al Bosforo Cimmerio, ed alla bocca della palude Meotide. (*Strabone lib.* II.) ......

8. Polibio al libro XXXIV. delle sue storie, parlando del Portogallo paese della Spagna, scrive, che nascono nel profondo del mare quercie che producono ghiande, dalle quali si pascono e s'ingrassano i tonni. Per la qual cosa non vanno lungi dal vero quelli che danno a'tonni il nome di porci marini, comecchè si cibano di ghiande, e crescono a guisa di porci. (*Ateneo*) ......

Dice Polibio, che queste ghiande sono dal flusso del mare trasportate fino al Lazio; se pure, soggiugne egli, anche la Sardegna, ed i luoghi vicini, non le producono. (*Strabone lib.* III.) . . . . . .

Descrivendo Polibio nel libro XXXIV. la fertilità del Portogallo, paese dell'Iberia, che i Romani chiamano Spagna, racconta, che ivi per la bontà del clima le donne sono feconde, e gli altri animali, nè mai il paese manca di frutti: che le rose, le viole, gli asparagi ed altre simili cose durano nove mesi dell'anno: che i pesci di quel mare sorpassano di gran lunga per la quantità, bellezza e sapore quelli del nostro: che il siclo, ovvero il moggio dell'orzo costa una dramma, e quello del frumento nove soldi d'Alessandria; l'anfora di vino una dramma: un capretto mediocre, e parimente un lepre vale un obolo: il prezzo d'un agnello è di tre, o quattro oboli: quello d'un porco grosso del peso di cento libbre, cinque dramme: della pecora due dramme. Un talento di fichi si paga tre oboli; un vitello cinque dramme; un bue da giogo dieci. Le carni poi degli animali selvatici si contano quasi per nulla, ma si regalano, e si mettono in vece di giunta nel cambio delle altre mercanzie. (*Ateneo*) . . . .

9. Gli abitanti della Betica si chiamano Turdetani, e Turduli. Costoro sono riguardati da alcuni come un solo popolo, altri li credono popoli diversi, e tra questi è Polibio il quale dice, essere i Turdetani vicini ai Turduli al Settentrione . . . . I Turdetani, attesa la fertilità del terreno, sono moderati, e civili di costumi, e così pure i Celti, al dire del medesimo, per la loro vicinanza, e parentela (*Strabone lib.* III.) . . . .

Dicearco, Eratostene, Polibio, e moltissimi altri Greci, sostengono, che le colonne d'Ercole sono allo stretto (*Strabone* ivi) . . . .

Polibio scrive, che alle Gadi nel Tempio d'Ercole v'è una fontana d'acqua buona da bere, alla quale si scende per pochi gradini: essa fa movimenti contrarj ai riflussi del mare; perciocchè quand'egli cresce, vien meno, e quando manca, ella gonfia. Del che egli dice esser cagione il vento, il quale sollevandosi dalle più basse parti della terra alla sua superficie, mentre questa è ricoperta dall'acqua per gli accrescimenti del mare, restando impedito d'uscire da'soliti suoi spiraglj, ritorna indietro, e chiusi gli aditi all'acqua della fontana, gliela fa mancare: ritornando poi la terra a scoprirsi, e potendo il vento uscire liberamente, si riaprono le vene del fonte, onde abbondantemente può scaturire (*Strabone* ivi)....

Facendo menzione Polibio delle miniere d'argento che sono intorno alla nuova Cartagine, dice, trovarsene delle grandissime in distanza dalla città venti stadj, comprese in un giro di quattrocento stadj. Stanno ivi a lavorare quaranta migliaja d'uomini, li quali allora contribuivano al popolo Romano venticinque mila dramme in ciascun giorno. Lascio di raccontare la maniera di lavorare l'argento, essendo cosa troppo lunga; ma dice, che pestano quelle zolle mescolate con l'argento, che si trasportano sui fiumi, e col vaglio le passano nell'acqua; e quel sedimento che rimane nel fondo, lo pestano di nuovo, e lo ricolano, ripetendo alcune volte l'operazione medesima; quindi liquefanno il quinto sedimento, ed in questa maniera, scolato il piombo fuso, rimane il puro argento (*Strabone* ivi)....

Afferma Polibio, che i fiumi Ana, e Beti nascono nella Celtiberia, in distanza di novecento stadj l'uno dall'altro (*Strabone* ivi)....

Noverando Polibio i popoli, ed i luoghi de'Vac-

cei, e de'Celtiberi, fra le altre città nomina Segesama, ed Intercazia (*Strabone* ivi)....

Descrive Polibio il palazzo splendido per la struttura, e gli ornamenti, d'un certo Re Spagnuolo, il quale imitò anche il lusso de'Feaci, com'egli asserisce; se non che in mezzo alle stanze si tenevano bicchieri d'oro, e d'argento, ripieni di vino d'orzo (*Ateneo*)..

10. Nel libro XXXIV. Polibio scrive, che da'monti Pirenei sino al territorio di Narbona, scorrono i fiumi Iliberi, e Ruscino presso alle città del medesimo nome abitate dai Galli. Dice, che in quelle campagne si trovano pesci chiamati fossili, essendo il terreno di que' luoghi tenero, ed erboso per la molta gramigna che vi nasce. Sotto il medesimo a due o tre cubiti di profondità, essendo la terra arenosa, vi penetra l'acqua de' fiumi che scorrono per quelle campagne; e dove trapassa quell'acqua sotto terra, vi penetrano anche i pesci per cibarsi, comecchè amano le radici della gramigna; ed in questa guisa tutto il terreno è pieno di pesci sotterranei, che gli uomini scavano, e prendono (*Ateneo*)....

Intorno le bocche del Rodano Polibio riprende Timeo, dicendo che non sono cinque, ma due (*Strabone lib.* IV.)...

Il fiume Ligeri scorre tra i Pittoni, ed i Nanneti. V'era anticamente sopra questo fiume la città di Corbilone, dove si facevano le fiere, della quale parla Polibio, menzionando i favolosi racconti di Pitea, e dice, che nè alcuno di que'Marsigliesi, li quali vennero a trovare Scipione, nè de'Narbonesi, nè de'Corbilonesi, cittadini di tre delle più illustri città della Gallia, seppe rispondere cosa degna alle dimande fattegli da Scipione intorno alla Bretagna. Ma Pitea in tante cose ebbe ardir di mentire (*Strabone* ivi)...

Dice Polibio, che nelle Alpi nasce un certo animale singolare, il quale rassomiglia al cervo, eccetto che nel collo, e nei peli, che ha simili al cinghiale; e sotto il mento ha una gonfiezza della lunghezza quasi d'una spanna, dalla quale esce un fiocco di crini grosso come la coda d'un puledro di cavallo. (*Strabone* ivi) . . .

Ci fa sapere Polibio, che al tempo suo, principalmente presso Aquileja, ne'Taurisci del Norico, fu trovata una miniera d'oro così abbondante, che scavata la terra all'altezza di due piedi, subito s' incontrava l'oro, nè la cava era larga più di quindici piedi. Dell'oro, altro si cavava puro della grossezza d'una fava, o d'un lupino, facendone fondere solamente l'ottava parte; ed altro richiedeva una fusione maggiore, e più diligente, nondimeno di molto vantaggio. Concorrendovi pertanto gl' Italiani co'Barbari a scavarlo, appena scorsi due mesi, il prezzo dell'oro diminuì per tutta l' Italia della terza parte: il che saputosi da'Taurisci, gli scacciarono dal lavoro, e rimasero soli a farne commercio (*Strabone* ivi) . . .

L' istesso Polibio parlando della grandezza e dell' altezza delle Alpi, ne fa il paragone co'monti più alti, con il Taugeto, col Liceo, il Parnasso, l'Olimpio, il Pelio, l'Ossa; di poi con quelli della Tracia, l'Emo, il Rodope, il Dunace; e dice che ciascuno di questi può essere trapassato da un viaggiatore spedito nello spazio quasi d'un giorno, e così pure girarvi intorno; ma che le Alpi nè anche in cinque giorni si possono facilmente salire; e che la loro lunghezza è di duemila dugento stadj, levatene le pianure. Egli nomina solamente quattro siti, dove si possono passare: il primo per il Genovesato presso il mare di Toscana; il secondo per i Taurini, dove passò Annibale; il terzo per i

Salassi; ed il quarto per la Rezia: tutti i quali passi dice che sono precipitosi, e scoscesi. Aggiugne esservi nelle Alpi molti laghi, e tre essere i maggiori: il lago Benaco, il quale si stende in lunghezza cinquecento stadj, ed in larghezza centocinquanta, dal quale esce il fiume Mincio. Dopo questo v'è il lago Verbano, che ha in lunghezza quattrocento stadj, e di larghezza ha trenta stadj meno del Benaco; e da questo scorre il fiume Ticino. Il terzo è il Lario, lungo quasi trecento, e largo trenta stadj, da cui si dirama il gran fiume Adda. Tutti questi fiumi poi sboccano nel Po (*Strabone* ivi) . . . .

11. Polibio scrive, che nasce a Capua un vino eccellente chiamato arbustivo, superiore ad ogn'altro (*Ateneo*) . . . .

Il viaggio per terra dalla Puglia allo stretto lunghesso la costa del mar Siciliano, al dir di Polibio, è di tremila stadj; ma per mare non è neppure di cinquecento (*Strabone lib.* V.) . . . .

La maggior lunghezza della Toscana è per la marina da Luna ad Ostia, che si dice essere di sopra due mila cinquecento stadj . . . . Polibio dice, che in tutto non sono mille quattrocento (*Strabone* ivi) . . .

Etale Isola de'Tirreni.... Polibio nel libro XXXIV. dice, che Lenno si chiama Etalea (*Strabone*) . . . .

Cratère è chiamato quel golfo ristretto fra i due promontorj Miseno, e Minerva. Sopra queste spiaggie è situata tutta la Campania la più fertile d'ogn'altra pianura . . . . Questo paese, al dire d'Antioco, fu abitato dagli Opici, chiamati anche Ausonj. Ma Polibio dimostra essere di parere, che questi fossero due popoli, allorchè dice, che gli Opici, e gli Ausonj abitano il paese intorno al Cratere (*Strabone lib.* V.) . . .

Polibio dice, essere state misurate le miglia dal-

la Puglia, ed esservi fino alla città di Sila miglia cinquecento sessantadue, e di là ad Aquileja altre cento settantotto (*Strubone lib.* VI.) ...

Di là v'è Lacinio, tempio di Giunone, altre volte ricco, e fornito di molti doni. Le distanze de' passaggi non sono fissate precisamente, se non che Polibio dallo stretto fino a Lacinio dice esservi stadj due mila trecento, e quindi settecento passando al promontorio Iapigio (*Strubone* ivi) ....

Delle tre aperture che sono in Gera, o nell'Isola di Vulcano, dice Polibio, che una in parte è dirupata, rimanendovi le altre due, la maggiore delle quali ha l'adito rotondo di quasi cinque stadj di giro, il quale poco a poco si riduce al diametro di cinquanta piedi. La profondità dell'apertura fino al mare che le sta sotto, è di uno stadio, talchè quando è bonaccia si può vedere ... Dice altresì, che allo spirare del vento australe, tutta l'isola è circondata d'una così oscura, e densa nebbia, che nè anche la Sicilia si può vedere di lontano; e spirando il vento di tramontana, si alzano dalla detta apertura fiamme chiarissime, e si odono maggiori strepiti: se poi spira il zefiro, tiene una strada di mezzo. Aggiugne, che le altre aperture serbano la medesima figura, se non che l'impeto delle esalazioni è assai minore. Ma dalla differenza de' romori, e dal principio delle esalazioni, e delle fiamme, e del fumo si può conoscere qual vento spirar debba dopo tre giorni. Dice di più che nelle isole di Lipari vi sono alcuni, li quali, essendo l'aria quietissima, nè spirando alcun vento, predicono il terremoto, e non s'ingannano. Onde si vede, che non fuori di proposito fu dal Poeta detto quello che è tenuto per una favolosissima sua invenzione, e ch'ei mostrò sotto quella coperta essere il

vero, chiamando Eolo il reggitore de' venti (*Strabone* ivi)....

12. Verso il Ponte è il monte Emo il più grande di quelli che sono in queste parti, ed il più alto, il quale divide la Tracia quasi per mezzo. Da questo monte Polibio dice, che si vedono i due mari; ma non è vero; perchè troppo grande è la distanza dall'Adria, e molte cose ne impediscono la vista (*Strabone lib.* VII.)...

Da Apollonia nella Macedonia vi è la strada Ignazia verso l'Oriente, misurata a miglia, poste a ciascuno la pietra fino a Cipselo, ed al fiume Ebro, e sono cinquecento trentacinque miglia, li quali a ragione di otto stadj per miglio, come vogliono i più; saranno quattromila dugent'ottanta stadj. Ma volendo seguire Polibio, il quale aggiugne agli otto stadj due jugeri, ovvero una terza parte di stadio, si avranno da aggiugnere altri cento settantotto stadj, che è il terzo del numero delle miglia. E coloro, i quali si partono da Apollonia, o da Epidamno, ossia Durazzo, dopo eguale spazio di cammino s' incontrano nella medesima strada, la quale tutta si chiama Ignazia. La prima parte stendesi per Candavia monte dell' Illirico, e passa per la città di Licnido, e per Pilone, il qual luogo divide la Schiavonia dalla Macedonia; e di là presso Barnunte per Eraclea, per i Lincesti, gli Fordi si va ad Edessa, e Pella fino a Tessalonica. Queste, secondo Polibio, sono dugento sessantasette miglia ec. (*Strabone* ivi)....

Il giro del Peloponneso, se non si entra nel golfo, è, al dir di Polibio, di quattromila stadj (*Strabone lib.* VIII.)....

13. De' luoghi che dal fiume Eufrate, e da Tomisa città della Sofena sono in retta linea fino all'India, parlano allo stesso modo Artemidoro, ed Eratostene. E Poli-

bio dice, che intorno a questi si dee credere principalmente ad Eratostene. Egli incomincia da Samosata della Commagena città situata presso al varco, ed al ponte. Dai monti della Cappadocia, che passato il monte Tauro sono presso a Tomisa, fino a Samosata, dice esservi quattrocento cinquanta stadj (*Strabone lib. XIV.*)....

14. Polibio il quale è stato in quella città d'Alessandria, abborrisce lo stato in cui allora ella era. Egli racconta, che era abitata da tre sorti d'uomini: Egiziani, acuti, e civili: Stranieri mercenarj, in copia e dissoluti, i quali avevano imparato piuttosto a comandare, che ad ubbidire, per la viltà dei Re: in terzo luogo Alessandrini: nè questi erano molto civili per le medesime cagioni, nondimeno erano migliori degli altri; imperciocchè sebbene erano misti, erano però Greci, nè avevano dimenticato affatto i costumi della nazione. Ma anche una gran parte di questi morì massimamente sotto Evergete Fiscone, regnando il quale Polibio venne ad Alessandria. Essendo questo Re travagliato dalle sedizioni, diede molte volte il popolo nelle mani de' soldati, che lo tolsero di vita. In tale stato di cose, dice Polibio, era la città, e rimaneva quello che dice il Poeta:

„ *E' lunga, e malagevole la strada*
„ *Per andar in Egitto* „.

LIBRO TRENTESIMOQUINTO

FRAMMENTI

1. La guerra che fecero i Romani ai Celtiberi, fu chiamata guerra di fuoco, pe'continui combattimenti che si diedero. Nelle guerre di Grecia, e di Asia per

lo più facevasi una, e di raro due battaglie sollecite a decidersi con l'attacco delle truppe; ma in questa avvenne tutto altramente. Le battaglie quasi sempre finivano colla notte, provandosi gli uni gli altri ostinatamente, nè sapendo desistere sebbene travagliati, e stanchi; e ritiratisi ne eran pentiti, e poi tornavano a battersi. Il verno appena potè separarli, e far cessare quelle continue zuffe. Se taluno pensa quale dir si possa guerra di fuoco, non dee che riflettere a questa (*Suida*) . . . .

2. I Celtiberi, dopo la tregua fatta con M. Claudio Generale Romano, mandarono i loro ambasciatori a Roma, ed ivi stavansi tranquilli aspettando la risposta del Senato. Mario, intrapresa la spedizione contro i Portoghesi, prese di assalto la città di Nercavica, e poscia andò a svernare a Cordova. Arrivati in questo mezzo a Roma gli ambasciatori spediti da'Belli, e da' Titti amici de'Romani, furono tutti ammessi in città, ma quelli degli Aravaci che vennero appunto allora, essendone la nazione nemica de'Romani, furono obbligati a fermarsi di là dal Tevere, finchè il Senato deliberato avesse de' loro affari. Poi quando parve al Senato di dar loro udienza; il Pretore introdusse separatamente gli alleati di ciascuna città. Costoro, tuttochè barbari, fecero il loro ragionamento, nel quale esposero distintamente le qualità della loro gente, ed i partiti diversi del paese, e dimostrarono, che se non si frenavano e punivano coloro che avevano prese le armi contro i Romani, non avrebbono certamente mancato, ritirandosi l'esercito Romano dalla Spagna, di volger le armi contro di loro, e di trattarli subito come traditori della patria; anzi avrebbon eccitato nuove sollevazioni, e mossi facilmente i popoli tutti di Spagna ad unirsi con loro, quasi tali si fossero già dimostrati da

misurarsi co'Romani. Pregavano pertanto i Padri o di ritenere nella Spagna le legioni, sicchè l'uno de'Consoli venisse ogn'anno a comandarle per difendere gli alleati dagl' insulti degli Aravaci; o se erano disposti a richiamare le truppe, prima d'ogni cosa prendessero vendetta sopra costoro per dare un esempio, ed inspirare spavento a tutti coloro, che pensassero in seguito d' imitarli. Queste, ed altre simili cose dissero in Senato gli ambasciatori de'Belli, e de'Titti partigiani de' Romani. Dopo di questi furono introdotti gli ambasciatori de'nemici. Si fecero avanti gli Aravaci, affettando nel loro discorso un'apparenza d'umiliazione, ma dando abbastanza a conoscere di non credersi vinti, e che i sentimenti del cuore non corrispondevano alle parole. Rammentavano essi via via gli incerti avvenimenti della fortuna: dicevano, che le vittorie riportate sopra di loro erano state lungamente contrastate, sicchè diedero pur da ridire che essi erano stati i migliori. Conchiusero finalmente, che se fosse loro imposta pena determinata per la colpa commessa, sarebbonsi sottomessi: e fatto questo dimandavano di essere di nuovo ammessi alla confederazione convenuta col Senato sotto il Console Tiberio.

3. I Padri udita l'una e l'altra ambasceria, chiamarono quelli che Marcello spedito avea; e vedendo anche questi inclinati alla pace, e che il Console favoriva piuttosto la dimanda de'nemici, che quella degli alleati, risposero agli Aravaci egualmente che agli alleati, che avrebbono saputo da Marcello in Ispagna la volontà del Senato. Persuasi nondimeno, che i suggerimenti degli alleati, erano veri ed utili alla Repubblica, che l'orgoglio degli Aravaci esser doveva abbassato, e che Marcello sfuggiva per timore la guerra; diedero ordini segreti ai deputati da lui spediti, che proseguisse la

guerra coll'impegno che più conveniva a'Romani. Fatta questa deliberazione, diffidando del coraggio di Marcello pensarono anzi tutto di mandare un altro Generale, essendo già entrati in carica i nuovi Consoli, Aulo Postumio, e Lucio Licinio Lucullo. Dopo ciò pensarono a fare con diligenza gli apparecchi di guerra, onde fosse tutto come doveasi proveduto, e fine avesse la guerra di Spagna con quella spedizione; imperciocchè soggiogati i nemici, tutti piegherebbono sotto gli ordini della Repubblica; all' incontro, schivato questo pericolo, non solamente gli Aravaci, ma tutti gli altri popoli si sarebbono ribellati.

4. Malgrado il zelo, e l'ardor del Senato per questa guerra avvenne cosa che recò tanto maggior sorpresa. Quinto Fulvio, ed i soldati che avevano sotto lui guerreggiato nella Spagna l'anno avanti, avendo sparso per Roma quante volte avevano dovuto venir a battaglia, quanti erano restati uccisi, quanto grande fosse il coraggio de'Celtiberi, e più ancora il timor di Marcello nel proseguire la guerra, fu tale lo spavento concepito dalla gioventù, che mai se ne vide per addietro dai più vecchj il simile, in guisa che nè si presentarono tribuni, quanti erano d'uopo, ai magistrati, quando altre volte ne concorrevano in numero maggior del bisogno; nè gli uffiziali scelti da'Consoli per accompagnare il Generale nella spedizione, accettavano l'impiego; e quel che tanto più rilevava, i giovani, ancorchè citati, non comparivano a dar il nome, e recavano per iscusarsi pretesti tali, che era vergogna dirli, e più sconvenevole l'esaminarli, ed impossibile ribatterli e castigare i riottosi. Finalmente non sapendo il Senato, nè i Consoli dove rivolgersi, e come rimediare all' impudenza della gioventù (che di tal nome furono costretti servirsi per la novità del fatto);

Publio Cornelio Africano, giovine, ma che avea consigliata la guerra, illustre per la sua saviezza, e probità, cui però mancava ancora la riputazione di valoroso guerriero, vedendo i Senatori tanto imbarazzati, si fece innanzi, e disse, essere lui pronto di andare in Ispagna: o ve lo mandassero come Tribuno, o come Luogotenente Generale de'Consoli; quantunque, soggiunse, meglio mi sarebbe se riguardo il mio particolare vantaggio, e la sicurezza, d'andare nella Macedonia (dove i Macedoni lo voleano nominatamente per comporre le differenze che ci avevano fra loro): *ma io*, diceva Scipione, *preferir debbo il servigio della Repubblica in congiuntura così pressante, che chiama in Ispagna chiunque brama di procacciarsi una vera gloria*. Ammirò il Senato la generosità di Scipione, nell'offerirsi così giovane ad impiegarsi pel bene della patria in circostanza così delicata, e difficile, nella quale tutti si ricusavano; e subito i Padri corsero ad abbracciarlo, e lodarlo, e ne'seguenti giorni raddoppiarono gli applausi, veduto avendo, che l'esempio di Scipione eccitato avea coloro, che prima mostrato aveano timore di arrolarsi a quell'impresa, per non incorrer la taccia di codardi in confronto di esso; onde correvano in folla a dimandar impieghi militari, e farsi mettere in lista per andar alla guerra. (*Ambasceria* CXLI.)....

5. Scipione si sentì agitato dal pensiero, se dovesse combattere da solo a solo col Barbaro (*Suida*)....

Il cavallo di Scipione fu gravemente ferito, ma non fu steso stramazzato; e Scipione ritto pose piede a terra (*Suida*)....

6. Scipione in grazia di Polibio, pregò Catone d'interessarsi a favore degli Achei banditi; or mentre in Senato se ne agitava la causa, volendo alcuni che fos-

sero richiamati, ed altri contraddicendo; alzatosi in piedi Catone, disse: „ quasi che non abbiamo altro che fare, stiamo qui sedendo un intiero giorno in cercare, e disputare, se que'Greci omai vecchj abbiano ad esser portati alla sepoltura da'nostri, o da quelli di Acaja „. Decretato quindi essendosi ad essi il ritorno, pochi giorni dopo, Polibio procurò di entrar nuovamente in Senato per fare che que'banditi ottenessero ancora gli onori che per lo addietro in Acaja godevano, e cercava intanto qual ne fosse il parere di Catone, il quale allora sorridendo disse, che Polibio non imitava già l'accortezza d'Ulisse, rientrar volendo nella spelonca del Ciclopo per ricuperare il cappello, e la cintura che quivi aveva dimenticata.

LIBRO TRENTESIMOSESTO

FRAMMENTI

1. Aveano i Cartaginesi deliberato, dopo la risposta de'Romani, ciocchè dovrebbono fare; ma essendo stati nel loro disegno prevenuti dagli Uticesi, li quali a tempo avevano data in poter de'Romani la città loro, si vedevano al tutto privi di consiglio, nè sapevano quale strada tenere per provvedere alla loro salvezza. Conciossiachè conoscessero benissimo, non avere speranza se non dando soddisfazione ai Romani, e rimettendosi totalmente alla loro discrezione: il che non avevano fatto altra volta, ancorchè vinti e ridotti alle più dure e perigliose estremità, e vedessero i nemici al piè delle loro muraglie. Ma eziandio facendo questo, non avrebbono ricavato alcun frutto della loro sommessione, prevenuti, come ho detto, dalla resa di Utica, la quale veniva ad indebolire, e quasi direi, ad

annientare il merito della loro presso i Romani. Nondimeno bisognò che vi si risolvessero, essendo dei due mali, di sostenere la guerra, o di arrendersi, quest' il minore. Laonde dopo molte conferenze segrete fatte nel Senato sul partito che prender doveano, deliberarono di spedire ambasciatori con pien potere di trattare co'Romani a quelle condizioni che avrebbono giudicato a proposito secondo le circostanze presenti; e scelsero a quest'effetto Giscone soprannominato Stritano, Amilcare, Misde, Gillica, e Magone, li quali giunti a Roma seppero essersi già dichiarata la guerra, e partito l'esercito. Essi pertanto, non avendo più tempo a deliberare, resero se stessi, e tutte le cose loro in poter de'Romani.

2. Ho già detto altrove, ciò che significhi il rendersi all'arbitrio, ed alla discrezione altrui; nondimeno sarà bene ripeterlo. L'abbandonarsi alla discrezione de' Romani, è lo stesso che farli padroni assoluti del paese, delle città, degli abitanti, comprese le donne, ed i fanciulli, de' fiumi, de' porti, de' tempj, de'sepolcri, in una parola d'ogni cosa, e di perderne intieramente il dominio. Fatta che ebbero gli ambasciatori questa dichiarazione, ed introdotti nel Senato, il Console espose loro il volere de'Padri, e disse, che avendo essi abbracciato il partito migliore, il Senato concedeva loro la libertà, le leggi, tutte le campagne, ed il possedimento di tutti gli altri beni spettanti così alla Repubblica, che ai particolari. Queste parole ricolmarono d'allegrezza i Cartaginesi, parendo loro, che ne'mali li quali si aspettavano, il Senato li trattava con molta clemenza, concedendo i beni più necessarj, e pregievoli. Ma poscia aggiugnendo il Console, che avrebbono ottenuto queste cose a condizione, che fra trenta giorni avessero mandati a Lilibeo trecento ostag-

gj figliuoli de'Senatori, o de'principali della città, ed avessero adempito tutto quello che lor verrebbe ordinato da'Consoli, rimasero alquanto sospesi, non sapendo cosa i Consoli avrebbono domandato. Nondimeno partirono subito di Roma per Cartagine, dove resero conto dell'operato. I Cartaginesi restarono soddisfatti degli articoli del trattato; ricercavano però con grande ansietà, perchè della città loro non si fosse fatta particolar menzione, e questo recava loro somma inquietezza.

3. Stando essi in questa perturbazione, dicesi che Magone Bruzio parlasse loro con molta prudenza, dicendo, che i Cartaginesi avevano avuto due occasioni di provvedere alla salvezza loro, e della patria. La prima l'avevano trascurata; ed ora non era più tempo di cercare cosa fossero per comandare i Consoli, nè perchè il Senato non avesse parlato della città; ma dovevano pensarvi allora che s'erano dati ai Romani. Poichè però avevano fatto questo, ogn'altra deliberazione era inutile, e dovevano puntualmente obbedire, se pure i loro comandi non fossero intollerabili, e fuori d'ogni aspettazione. Che se non volevano ciò fare; pensar dovevano, se fosse più utile sostenere una guerra portata nel loro paese, e tutti i disastri che ne sieguono o sottoporsi, intimoriti per la venuta de'nemici, ad ogni comando. Essendo pertanto tutti, fra il timore della guerra che soprastava, e l'incertezza dell'esito, disposti di ubbidire ai Romani, deliberarono di mandare gli ostaggj e Lilibeo; e subito scelsero fra la gioventù Cartaginese trecento, e li fecero partire, non senza grandi lamenti, e pianti de'parenti, e de'congiunti, e principalmente delle donne, le quali rendevano quello spettacolo assai più lagrimevole. Approdati che essi furono a Lilibeo, i Consoli subito li consegnarono a

Quinto Fabio Massimo, il quale in quel tempo governava la Sicilia in qualità di Pretore, e questi procurò che fossero tutti insieme trasportati in Roma con sicurezza in una nave da sedici remi.

4. Posti sotto buona custodia gli ostaggj, i Generali approdarono con l'armata, e l'esercito alla cittadella di Utica. Saputosi questo in Cartagine, restarono i cittadini dubbiosi, ed in timore per l'incertezza di ciò che ne sarebbe avvenuto. Nondimeno giudicarono di dover mandare ambasciatori per dimandare a Consoli quello che far dovessero, e per dichiararsi disposti di ubbidire ad ogni loro comando. Venuti gli ambasciatori nel campo Romano, si radunò il Consiglio, nel quale essi esposero gli ordini che avevano; allora il Console più vecchio, lodata la loro buona disposizione, e volontà, comandò che gli consegnassero senza frode, e dimora generalmente tutte le armi. Risposero gli ambasciatori, che avrebbono obbedito; pregavano però i Romani a riflettere seriamente, in quale stato sarebbono ridotti se i Cartaginesi si fossero spogliati dell'armi, ed i Romani le avessero via trasportate. Ciò non ostante le consegnarono prontamente.... Si venne in chiaro, essere grandi le ricchezze della città; imperciocchè le armi portate ai Romani furono più di dugentomila, e le catapulte duemila; (*Ambasceria* CXLII.) ......

5. Ricavar non poterono veruna notizia di quello che lor soprastava, ed augurandosi male al solo aspetto degli ambasciatori, proruppero in meste lagrime, e gridi. (*Suida*). ....

Dopo avere sfogato in pianto, e lamenti il dolore, tutti ad un tratto restarono come attoniti. Poscia sparsasi nel popolo questa nuova, cessò il tacito stordimento; e chi s'irritava contro gli ambasciatori quali

autori di questi mali; e chi con gl'Italiani che si trovavano in città; ed altri ne correvano alle porte. (*Suida*) ....

6. Famea al vedere il campo nemico, quantunque non fosse timoroso, non volle esporsi a cadere in poter di Scipione; ed essendosi alcune volte avvicinato alle sentinelle nemiche, postosi sopra un'altura scoscesa come difeso da un forte riparo a vista degli avversarj, ivi si fermò lungo tempo. (*Suida*) ......

Le compagnie de' Romani rifuggirono alla collina; e tutti detto avendo il parer loro, Scipione parlò così: quando si dee deliberare su di cosa ancor intiera ognuno dee più guardarsi di non soffrir egli stesso del danno, che di recarlo al nemico. (*Suida*) ....

Non fia meraviglia, se io racconto con maggior accuratezza le gesta di Scipione, e rammento singolarmente i suoi detti. (*Suida*) ......

Marco Porcio udito avendo in Roma le segnalate imprese di Scipione, vuolsi che dicesse: *egli solo su, gli altri vanno aggirandosi quali ombre*. (*Suida*)...

LIBRO TRENTESIMOSETTIMO

FRAMMENTI

1. Museo, luogo al monte Olimpo nella Macedonia. *Polibio libro* XXVVII. (*Stef. Brizant.*) ......

2. Prusia Re di Bitinia era deforme d'aspetto, nè migliore di carattere, e di giudizio: alla statura pareva un mezz'uomo, e nelle cose guerriere un vile, e da nulla. Non solamente era timido, ma insofferente della fatica, e tutto effeminato di animo, e di corpo: difetto, che tutti gli uomini, e principalmente i Bitinj non sanno soffrire nei Re. Libidinoso all'eccesso,

privo di belle lettere, di filosofia, e di dottrina, non aveva alcuna idea di virtù, e di onestà, che anzi notte e giorno vivea qual Sardanapalo. Pertanto i Bitinj al primo raggio di speranza non solamente si ribellarono, ma con furore gli andarono contro per punirlo dei maltrattamenti ricevuti. (*Estratto Vales.*) .....

3. Massinissa Re de' Numidi nell'Africa, Principe il più perfetto, ed il più fortunato dei Re de'nostri giorni, regnò più di sessanta anni, vivendone in ottima salute novanta, così robusto di corpo, che era capace di star in piedi tutta la giornata senza moversi dal sito; ed all'incontro stando a sedere, vi si fermava fino alla notte; e cavalcando notte e giorno non si stancava, nè sentivane incomodo. Una prova manifesta del suo vigore sì fu quella, che, morendo di novant' anni, lasciò Stembale suo figliuolo di quattro anni, il quale fu poscia adottato da Micipsa. Aveva altri quattro figliuoli, li quali vissero sempre in una così stretta unione fra loro, che non mai il suo regno fu turbato da veruna dimestica dissensiono; e quel che è il principale, e direi quasi divino, essendo tutta la Numidia, tenuta qual paese sterile, ed incapace di produrre alcun frutto, egli il primo, fece vedere non esservi cosa, che quel terreno non potesse dare colla medesima fertilità quanto ogn'altro paese. Giusta cosa è pertanto di rendere la dovuta lode a questo Principe, e di onorare la sua memoria. Scipione tre giorni dopo la di lui morte, si portò a Cirta, e mise ordine agli affari della successione. (*Estratto Vales.*) ......

Racconta Polibio, che Massinissa morì di novant' anni lasciando un figliuolo di quattro anni da lui generato: e che poco prima della sua morte, dopo d'avere sconfitto in battaglia i Cartaginesi, fu veduto il dì seguente davanti al suo padiglione cibarsi d'un pane ne-

ro: che maravigliatisi alcuni, egli dicesse di far questo ...(*Plutarco*).

LIBRO TRENTOTTESIMO

FRAMMENTI

1. Tornato dal Peloponneso a Roma Aurelio co'deputati compagni riferì sue vicende, e come poco ne andò che egli co'suoi non perdesse tutto con la vita. Esagerò l'evento, presentandolo non già per casuale, ma come se gli Achei gli avessero maliziosamente assaliti: e ciò per incitare il Senato a prenderne memoranda vendetta. Arsene più che mai di sdegno il Senato, e ben tosto deputò Giulio ed altri per l'Acaja, con ordine di querelarsi e riprendere, ma con misura, su l'avvenuto, e molto più di esortare e d'istruire gli Achei che non attendessero a' pravi consigli; anzi, poichè non ignoravan essi gli alieni del nome Romano, a porre un qualche riparo, iscaricando la colpa su gli autori di essa. Appariva da ciò ben chiaro che il Senato nemmeno ad Aurelio avea comandato di sciogliere la nazione, ma solo di crollarne e spaventarne la indocilità. Per altro sospettavano alcuni che i Romani fingessero, avendo ancor guerra con i Cartaginesi, ma non era ciò vero: imperciocchè i Romani avendo già da lungo tempo amicizia con gli Achei, e stimando loro più fidi che ogn'altro della Grecia, voleano sì sbigottirli perchè facessero senno, e non già romperla, e combatterli. (*Ambasceria* CXLIII.) ......

2. Sesto Giulio andando da Roma nel Peloponneso, s'incontrò in Tearida, e negli altri ambasciatori, che gli Achei avevano spedito per dar conto della loro condotta contro Aurelio, oltraggiato fra loro, e per in-

formare il Senato della verità del fatto; ed abboccatosi con essi li consigliò, e persuase di tornare indietro, poichè egli veniva a trattare con gli Achei di questi affari per ordine del Senato. Giunto nel Peloponneso, si presentò all'assemblea della nazione che tenevasi in Egio, ed ivi ragionò lungamente, e con molta buona grazia, e gentilezza, passando sopra l'ingiuria recata ai Deputati, o almeno dandole un aspetto tanto meno odioso di quello che gli Achei non avrebbono fatto, talchè paresse che non vi fosse bisogno di veruna giustificazione; e conchiuse con esortarli di guardarsi bene dal non più offendere nè i Romani, nè i Lacedemoni. Piacque assaissimo questo ragionamento alla parte più sana, degli Achei, li quali consapevoli del commesso delitto temevano giustamente, e si rappresentavano i mali tutti, che il Popolo Romano soleva far soffrire a'suoi oltraggiatori, e nemici. La moltitudine però, quantunque non avesse nulla da opporre alle cose dette da Giulio, e si tenesse in silenzio, nondimeno covava malvolere, e sensi di ribellione. I principali fra questi erano Dieo, e Critolao, e tutti gli altri del loro partito, li quali, stati scelti a bella posta da tutte le città, uomini li più scellerati, odiosi ai Numi, e peste della loro nazione, solamente prendevano in sinistra parte le testimonianze d'amicizia che davan loro i Deputati Romani. Gl'insensati s'immaginavano, che i Romani per cagion delle guerre che avevano coll'Africa, e colla Spagna, si mostrassero pronti a dire, e soffrire qualunque cosa per non irritare gli Achei perchè non prendessero ancora essi le armi. Quindi giudicando essere venuta l'occasione favorevole di scuotere il giogo, risposero bensì cortesemente ai Deputati, ma che voleano ciò non ostante spedire a Roma Tearida ambasciatore al Senato. Egli-

no intanto si portassero a Tegea per trattare con i Lacedemoni, acciocchè di comune consentimento si conchiudesse la pace; ma nel tempo stesso colla più raffinata malizia trassero al loro partito tutta quella sventurata nazione. Tanto appunto doveva aspettarsi dall' imperizia, e dalla depravazione de'Capi che allora governavano la Repubblica.

3. In questa maniera si diede l'ultima mano alla total rovina di que'popoli. I Deputati Romani andarono a Tegea, e persuasero i Lacedemoni di pattuire con gli Achei, e di sospendere le ostilità fin che venissero da Roma i Commissarj i quali deciderebbero su tutto. Intanto Critolao deliberò co'suoi partigiani, che niuno andasse all'assemblea intimata a questo fine in Tegea, e che egli solo vi si portasse. Difatto egli vi andò, ma così tardi, che i Deputati aveano di già perduta la speranza della sua venuta. Si cominciò a conferire co'Lacedemoni; ma Critolao non cedendo in alcuna cosa, disse, non essergli permesso di conchiudere senza consenso del popolo: che egli avrebbe riferito il tutto agli Achei nella generale adunanza della nazione, la quale si terrebbe indi a sei mesi. Allora Sesto, comprendendo assai bene, che Critolao non voleva a bello studio valersi del potere che gli era stato conceduto, ed offesone vivamente, licenziati i Lacedemoni tornossene a Roma, e rappresentò Critolao come iniquissimo d'indole e forsennato. Partiti che furono i deputati Romani, Critolao nell'inverno andò di città in città chiamando il popolo a Consiglio, in apparenza per fargli sapere quello che si era trattato con i Lacedemoni, e con tutti gli altri venuti a Tegea; ma in realtà per malignare su'Romani, volgendone i detti a pessimo senso: con che spandea tra'l volgo odio, e nemicizia grande su'Romani; e nello stesso

tempo operò co'magistrati di ciascuna città, che vietassero ai creditori di chiamare in giudizio, e costringere i debitori loro al pagamento sino alla concordia totale co'Lacedemoni. Con queste arti gli riuscì di lusingare la plebe, onde credesse i detti di lui, e ne eseguisse i comandi; ed incapace di provvedere al futuro, lasciavasi adescare dal vantaggio presente che le veniva proposto.

4. Q. Cecilio governatore della Macedonia informato dei torbidi che agitavano il Peloponneso per lo reo governo, spedì Gn. Papirio, ed il più giovine... con A. Gabinio, e C. Fannio deputati: giunti questi a Corinto mentre che vi era adunato il Consiglio, ed introdottivi, ragionarono con moderazione, eguale alla usata dianzi da Sesto; nè risparmiarono diligenza per impedire che gli Achei si esponessero a perdere senza riparo per l'amicizia de' Romani, per le discordie che avevano co' Lacedemoni, come per la loro avversione a Roma. Malgrado tutto questo la moltitudine non potè contenersi, e dileggiando i Deputati, con grida, e tumulto li cacciò dall'assemblea. Si era colà radunato un numero incredibile de'più vili artigiani; e le città dell'Acaja, specialmente Corinto erano, quasi da contagio, sorprese da frenesia. Pochi furono quelli che approvarono le ragioni addotte dei delegati; ma Critolao valendosi dell'occasione, che quasi tutta l'assemblea era furibonda al paro di lui, cominciò ad inveire contro i Magistrati, e contro chiunque non era del suo partito, insultando i deputati con dire, che voleva bensì riguardare i Romani come alleati, ma non come padroni, e persuadendo gli Achei, che se avean coraggio, avrebbono pur gli alleati; altrimenti servirebbono. Or queste e simili cose ideando e spacciando concitava la plebaglia; tanto più che aggiungeva aver operato, che Repubbliche e Re si era-

no dichiarati in parte per lui pronti a dar guerra ai Romani.

5. Avendo voluto il consiglio riprenderlo, ed impedirlo di tenere quei discorsi, egli cintosi di milizia insorse provocando che venissero pure, che si accostassero, che ardissero solo toccargli la clamide. Finalmente disse, che essendosi contenuto lungo tempo, suo malgrado, non poteva più trattenersi di palesare il suo sentimento, che gli Achei non dovevano tanto temere i Lacedemoni, ed i Romani, quanto i loro proprj concittadini, li quali favorivano il partito de'nemici, essendovene molti, più benevoli verso quelli, che per la loro Repubblica. In prova di questo, soggiunge, che Evagora di Egio, e Strategio di Trittea erano soliti di riferire a Gneo Papirio tutto quello che si diceva in segreto nel Consiglio de'magistrati; ed ed avendolo Strategio smentito, con dire, che aveva bensì parlato, e parlerebbe co'Romani come amici, ed alleati della nazione Achea, ma che non aveva mai palesato loro nulla di quello che si dicea ne' congressi de'magistrati, avendo giurato di tacere; pochi furono quelli che gli prestarono fede, ed i più credettero alle calunnie. Critolao intanto, con le accuse date a costoro commossa avendo la moltitudine, persuase agli Achei di dichiarare la guerra ai Lacedemoni in apparenza, ma in sostanza ai Romani; ed in oltre estorse un altro Decreto non meno ingiusto, che la condotta della guerra si affidasse a coloro, i quali sarebbono eletti da quelli che governavano la Repubblica. Con questo venne a capo d'aver egli solo il potere quasi direi monarchico nella nazione Achea. Regolate in tal modo le cose, attese di proposito a macchinar novità, e ad assalire i Romani, non dico senza ragione, ma co'mezzi i più empj, ed ingiusti. Dichiarata la guerra, i Deputa-

ti Romani si separarono. Gneo andò ad Atene, e quindi a Sparta, aspettando colà le occasioni d'operare: Aulo passò a Naupatto; gli altri due si fermarono in Atene fino alla venuta di Cecilio. Quest'era lo stato degli affari nel Peloponneso. (*Ambasceria* CXLIV.) ...

LIBRO TRENTESIMONONO

FRAMMENTI.

1. Asdrubale Generale de'Cartaginesi quanto era vano, e millantatore, tanto era privo delle qualità che si ricercano in un Comandante di esercito. Fece palese la sua vanità in molte occasioni. Primieramente dovendo abboccarsi con Gulussa Re de'Numidi, vi andò vestito di usbergo, ed armato pienamente, con un mantello di porpora marina, e seguito da dodici guardie. Quindi lasciate le guardie, e andato innanzi circa venti passi all'orlo di un fosso, fece segno al Re di accostarglisi, quando che avrebbe dovuto fare tutto l'opposto. Ma Gulussa, il quale era di un naturale semplice, come sono i Numidi, si fece innanzi solo; ed avvicinatosi gli dimandò, di che temesse che veniva armato da capo a piedi: ed avendo egli risposto, che temeva i Romani; soggiunse: „ tu dici il vero, perchè se non „ fosse così, non ti saresti rinchiuso nella città, prin„ cipalmente non essendovi spinto da verun bisogno. „ Via su, che vuoi da me? Rispose Asdrubale: io ti „ prego di volerti rendere mediatore presso il Gene„ rale Romano, e di promettergli che ubbidiremo „ prontamente a tutti i suoi comandi, purchè lasci sus„ sistere questa infelice città. Ripigliò Gulussa: buon „ uomo, quello che chiedi, è cosa di fanciullo. Im„ perciocchè quello che non poteste ottenere per mez-

„ zo d'ambasciatori, essendo ancora le cose nel primie-
„ ro stato, e stando tuttavia i Romani ad Utica, per
„ qual ragione ti lusinghi di conseguirlo presentemen-
„ te che siete circondati da ogni parte per terra, e per
„ mare, e privi omai di speranza di scampo? Asdrubale ripigliò, che s'ingannava a partito; perchè egli confidava moltissimo ne' soccorsi esterni degli alleati (non sapeva ancora quello che era seguito nella Mauritania), nè essi disperavano punto di potersi difendere da se stessi; soprattutto poi tenevano speranza nell'ajuto degl'Iddj immortali, i quali non lascierebbono impunite le ingiurie recate ai Cartaginesi, nè la violazione de' trattati, ed avrebbono somministrate loro molte occasioni di salvezza. Laonde lo pregava di avvisare il Generale, che volesse risparmiare la città sul riflesso della protezione degl'Iddj, e de' rovesci della fortuna; e tenesse per certo, che non impetrando questo, erano tutti risoluti di lasciarsi cadere anzi vittime che schiavi. Ciò detto si divisero concordi di ritornare in quel luogo dopo tre giorni.

2. Andato Gulussa al campo, e reso conto a Scipione dell'abboccamento, egli sorridendo disse: „ Come
„ ha cuore costui di fare tali dimande, dopo aver tru-
„ cidato con tanta empietà i nostri prigionieri, e di ri-
„ porre le sue speranze negl'Iddj, che ha così grave-
„ mente oltraggiato, violando tutte le leggi divine,
„ ed umane „? Il Re allora pose in vista a Scipione, tornar bene a' suoi interessi di dar fine alla guerra; imperciocchè oltre all'incertezza degli improvvisi accidenti, si avvicinava la elezione de' nuovi Consoli, e lasciando intanto passar l'inverno, sarebbe sopraggiunto un altro, che gli avrebbe rapito, senza alcun merito, l'onore e la gloria che egli si era procacciato con tanti stenti, e fatiche. Riflettè Scipione a quest'avviso,

e disse a Gulussa di far sapere ad Asdrubale, che Scipione accordava perdono, e sicurezza a lui, alla sua moglie, e figliuoli, e a dieci famiglie de'suoi parenti, ed amici; ed in oltre che gli permetteva di prendere dieci talenti da'beni suoi, e di ritenersi quanti de'suoi domestici volesse a scelta sua. Gulussa ritornò il terzo giorno con queste offerte generose a conferir con Asdrubale al luogo assegnato: vi comparve colui come un Re da scena. Fregiato delle sue armi, e cinto da gran manto di porpora, camminava a grave, e lento passo con gran sussieguo a foggia de'tiranni ne'teatri. Egli era naturalmente corpulento, e la sua grassezza, ed il colore delle guancie assai risaltavano; talchè sarebbesi detto, che egli vivesse in un mercato a guisa de'buoi che s'impinguano, piuttosto che fosse al governo di una città oppressa da disastri inesplicabili. Intese che ebbe da Gulussa le condizioni offertegli dal Generale Romano, battendosi di quando in quando la coscia e chiamando in testimonio gl'Iddj, e la fortuna, disse, che non sarebbe mai venuto quel giorno, nel quale Asdrubale vedesse il Sole, e la patria data alle fiamme; perchè un uomo di cuore non può avere un rogo più nobile, che nelle rovine dell' incendiata patria. Sentimenti, e detti così genesosi, recheranno certamente stupore, ed ammirazione; se poi si riguarderà la di lui condotta nel maneggio degli affari, ognuno rimarrà sorpreso al considerare la di lui viltà d'animo, ed effeminatezza. P[illegible]mieramente nel tempo stesso che i cittadini morivano di una fame rabbiosa, egli imbandiva lauti e sontuosi conviti, e la sua carnagione fresca, e grassa faceva rilevare vie più la miseria che soffrivano gli altri; imperciocchè il numero di quelli che giornalmente perivano di fame, o fuggivano per ischivarla, appena è credibile: egli frattanto scherniva gli uni, insultava

gli altri, e con far uccidere molti sparse tanto spavento nel popolo, che conservò un potere assoluto in una città così afflitta, quale appena esercitar potrebbe un tiranno in altra fortunata. Tutto questo mi persuade di non essermi ingannato, quando dissi, che sarebbe difficile di ritrovare altri reggitori di Repubbliche, li quali fossero simili a quelli che in questo tempo furono in Cartagine, e nella Grecia. Ed il paragone che farò in appresso di questi Capi, farà conoscere più chiaramente tal verità . . . . .

3. Quel superbo Asdrubale, dimentico della sua maestosa gravità di parlare, si gettò alle ginocchia del Generale nemico. (*Suida*) . . . .

Asdrubale, venuto a parlamento con quello, ed accolto cortesemente, stabilì di portarsi in luoghi stranieri. (*Suida*) . . . . . .

Scipione vedendo che allora Cartagine era da' fondamenti distrutta, dicesi che non potesse contenere le lagrime, e deplorasse palesemente la disgrazia de' nemici. Avendo poi lungamente considerato fra se i cambiamenti della fortuna riguardo alle città, a' popoli, agl'imperj tutti, non meno che a ciascuno degli uomini; e quello che avea provato Ilio città un tempo così fortunata, e l'impero degli Assirj, e de' Medi, e poi quello de' Persiani il più grande di tutti, e quello di Macedonia, il quale poco prima aveva spiccato cotanto, proferì que' versi d'Omero:

„ *Già pende il giorno, che Ilio cade, e Priamo,*
„ *L'armipotente Priamo, e la sua plebe!* „

Ed interrogato da Polibio, il quale era stato suo maestro, per la dimestichezza che seco lui aveva contratto, cosa volesse intendere con quelle parole, non dubitò di confessare ingenuamente, d'essergli venuta in pensiero la patria, e di averne temuto, considerando le

vicende delle cose umane. Questo ha lasciato scritto Polibio, il quale dice d'averlo udito dalla sua bocca. (*Appiano Aless.*) . . . . .

LIBRO QUARANTESIMO

FRAMMENTI

1. Pitea era fratello d'Acatide dello Stadio, figliuolo di Cleonimo. Fino da'suoi più teneri anni fu di costumi assai sregolati; e si lusingava che gli si sarebbe ciò perdonato attesa la sua giovinezza; ma incaricato del governo della Repubblica non moderò la sua arditezza, e cupidigia d'arricchire: e mantenne questi vizj col favore di Eumene, e di Filetero. (*Estrat.Val*)...

2. Dopo la morte di Critolao Pretore degli Achei, ordinando le leggi, che al Pretore morto sottentrasse quello che lo avea preceduto nella carica, finchè venisse il tempo dell'assemblea nazionale, tornò Dieo al governo della Repubblica. Egli avendo posto guernigione in Megara si portò ad Argo, e di là scrisse lettere a tutte le città della Grecia, comandando, che si desse la libertà a dodicimila schiavi de'più giovani, e robusti, e che armati si mandassero a Corinto. Quest' ordine fu da lui dato incautamente, e senza eguaglianza, com'era suo costume. Se una famiglia non avea tanti schiavi quanti ne doveva, era obbligata di prendere schiavi stranieri. Vedendo lo Stato troppo indebolito per la guerra fatta di fresco co'Lacedemoni, costrinse le persone più ricche dell'uno, e dell'altro sesso a promettere, e somministrare grandi somme di denaro; e similmente ordinò che tutta la gioventù si radunasse in armi a Corinto: il che produsse in ogni città tumulti, sollevazioni, disperazione; e tutti invi-

diavano la sorte di quelli che erano morti in guerra, commiserando quelli che doveano partire; e quasi prevedessero ciò che sarebbe loro avvenuto, gli accompagnavano piangendo dirottamente. La libertà data ai servi, e la speranza degli altri che rimanevano, di conseguirla ancor essi rendendosi trascurati nel servizio de' proprj padroni accresceva nelle famiglie il travaglio e il dispetto. I ricchi contribuivano loro malgrado il denaro che possedevano, e le madri di famiglia spogliavano se stesse, ed i figliuoli de' proprj ornamenti per farli servire a loro danno, e rovina.

3. Tutti questi differenti comandi adempir dovendosi in un medesimo tempo, cagionavano generalmente un orror tale, che distoglieva il pensiero di riguardare gli affari pubblici, ed impediva gli Achei di prevedere l'evidente pericolo che soprastava a se stessi, alle mogli, ed ai loro figliuoli, e tutti come trasportati da un impetuoso torrente, cedevano all'imprudenza, ed al furore del loro Capo. Gli Eliesi, ed i Messenj, stando alle case loro, aspettavano tremando l'arrivo della flotta Romana; ed in vero niuna cosa avrebbe potuto salvarli, se la tempesta eccitata si sfogava ove da principio era diretta. Que' di Patrasso e gli altri che dipendevano da quella città erano stati poc'anzi sconfitti nella Focide, e tal fatto era il più deplorabile che fosse accaduto in tutto il Peloponneso; imperciocchè alcuni per disperazione si uccidevano da se stessi; altri presa la fuga andavano vagando incerti dove si portassero per timore di quello che si faceva nella città: questi si abbandonavano gli uni gli altri in poter de' Romani, come colpevoli d'essere stati loro contrarj; quelli andavano da se stessi, e senza esservi obbligati da veruno, ad accusare i loro compatriotti: chi a maniera di supplichevole confessava spontaneamente di aver violato

l'alleanza, e dimandava da se qual pena gli avesse a toccare; e finalmente si vedevano correre per ogni dove uomini furiosi, e come invasati, li quali si andavano a gettare ne'pozzi, o precipitarsi dagli scoglj; talchè eziandio i nemici, come dice il proverbio, avrebbono avuto pietà dello stato presente della Grecia. Già prima i Greci avevano sofferto gravi sventure, e talvolta ancora si erano trovati sull'orlo di una total rovina; per le loro intestine discordie, o delusi dalla perfidia dei Re; in questi tempi però non poteva incolpar altro che l'imprudenza de'loro Capi, e la propria stolidezza. I Tebani anch'essi uscirono tutti dalla patria, lasciandola affatto deserta; e Pitea ritiratosi nel Peloponneso con la moglie, ed i figliuoli, andava qua e là vagando per il paese. (*Estratto Vales.*) . . . .

4. Trovandosi Dieo, eletto dalla plebe a suo Capo supremo, in Corinto, venne da lui Andronida con alcuni amici mandatovi da Q. Cecilio Metello. Ma Dieo, prima del giunger loro spargendo che erano partigiani dei nemici, li abbandonò tutti in mano della plebe, la quale fece loro mille oltraggj, e li cariçò di catene. Venne anche allora Filone Tessalo ad offrire agli Achei condizioni vantaggiose. Alcuni consentivano a quello che egli avea proposto, e fra gli altri Strazio, uomo annosissimo, il quale abbracciato Dieo lo pregava ad accettare le condizioni offerte da Cecilio. Ma Dieo, e gli altri del suo partito non si lasciarono piegare, sotto pretesto che Filone s'era incaricato di questa commissione non già in vista della salvezza comune, ma per suo proprio interesse. Prevenuti da tal sentimento, le fecero rigettare dal consiglio, sbagliandola per tutti i versi; imperocchè consapevoli a se stessi de'loro mancamenti, non seppero indursi a credere di poterne ottenere da' Romani il perdono; nè cadde loro neppur nel pensiero di

esporsi coraggiosamente a qualunque pericolo per salvare lo Stato, come conveniva a personaggi bramosi di gloria,e posti al governo della Grecia.E come mai,o donde avrebbono costoro potuto ricavare questa generosità, e grandezza d'animo? I principali del Consiglio erano Dieo e Democrito, richiamati l'uno e l'altro dal bando per cagione delle turbolenze che allora regnavano, ed avevano per assistenti Alcamene, Teodette, ed Archicrate, de'quali ho di sopra descritto a lungo il carattere, il genio, i costumi.

5. Essendo pertanto il Consiglio regolato da Capi di tal natura, conformi esserne dovevano le deliberazioni. Fecero subito metter prigioni Andronida, Lagio, e Sosicrate che era il sotto-Pretore, imputando a costui, che nel tempo in cui presedeva al Consiglio, avesse consentito che si mandassero ambasciatori a Cecilio, e fosse stato l'autore, e la cagione di tutti i mali che si avevano da soffrire. Il dì seguente furono scelti giudici, li quali condannarono Sosicrate alla morte, e caricato subito di catene fu tormentato a segno, che spirò fra i più crudeli supplizj, senza che gli uscisse di bocca neppure una parola intorno a quello che speravano. Lagio, Andronida, ed Archippo furono rimessi in libertà; sì perchè la plebe si era molto commossa al veder la barbarie usata contro Sosicrate, sì ancora perchè Dieo aveva ricevuto un talento da Andronida, e da Archippo quaranta mine. Imperciocchè questo Pretore quand'anche, come dicono, si fosse trovato sulle mosse per combattere, era così impudente, e sfrontato, che non sarebbesi contenuto dal prendere donativi. Filino di Corinto era stato trattato da lui poc'anzi nella maniera medesima di Sosicrate. Incolpatolo che avesse mandato occulti messaggieri a Menalcide, e fosse partigiano de' Romani, lo fece co'

suoi giovani figliuoli, gli uni in presenza degli altri tormentare, finchè tutti ne'supplizj lasciarono la vita. Or tale essendo la frenesia universale, quale nè anche presso i barbari si vede, taluno mi dimanderà per avventura, come avvenne, che la Grecia non andasse tutta in rovina. Io penso, a dir vero, che la fortuna sempre ingegnosa ed accorta si opponesse alle stravaganze de'Capi: e che, quantunque rispinta da ogni parte dalla stolidezza di costoro, avendo nondimeno voluto in ogni modo salvare la nazione Achea, si rivolgesse a quello che rimaneva, come fanno i valenti lottatori; voglio dire, si servisse del solo spediente che v'era, che i Greci fossero prestamente, e senza gran fatica sconfitti, come in fatti avvenne. Per questo mezzo ella impedì, che la collera de'Romani procedesse più oltre, nè fecero venire le legioni dall'Africa; nè i Capi degli Achei incrudelivano contro i popoli a'quali comandavano, come avrebbono certamente fatto, se avessero ottenuto qualche vantaggio, seguendo l'impeto del loro carattere. Nè v'ha dubbio alcuno, che ciò sarebbe seguito, per poco che si rifletta a quello che dianzi ho riferito su'loro costumi. Quindi allora udivasi dire da tutti quell'antico proverbio: *se non fossimo stati prontamente distrutti*, *non ci saremmo giammai salvati*. (*Estratto Vales.*) . . . . .

6. Non debbo quì tralasciare di far parola d'Aulo Postumio. Questo Romano, discendente d'una delle più illustri famiglie, era di sua natura un gran parlatore, ma vano all'eccesso. Bramoso fino dalla sua fanciullezza d'imparare la lingua Greca, si applicò a questo studio con un ardore così smisurato che per sua cagione concepirono disgusto, ed avversione a questa lingua eziandio i più distinti, ed accreditati personaggi fra i Romani. Compose anche un poema, ed una

istoria in questa lingua; e nella prefazione chiede scusa ai lettori, se un cittadino Romano non ha potuto per avventura esprimersi con eleganza, e disporre convenientemente la materia propostasi a trattare nel Greco linguaggio. Si vuole, che a questo proposito dicesse M. Porcio Catone, che si maravigliava a qual fine Postumio chiedesse scusa. Imperciocchè se il Consiglio degli Anfittioni gli avesse ordinato di scrivere quell'Istoria, forse la scusa avrebbe avuto luogo; ma avendola intrapresa volontariamente, e senza necessità, non v'è cosa più ridicola, nè più imprudente, quanto il pregare, che gli siano perdonati i difetti, che vi si trovano: e sarebbe lo stesso che se uno si presentasse ne'giuochi gimnici a combattere alla lotta, o alle pugna, ed entrato nello stadio, prima di venir alle mani, chiedesse agli spettatori perdono, se non può sopportare la fatica, nè le piaghe. Laonde siccome un atleta di questa fatta meriterebbe giustamente d'essere schernito, e castigato; non altrimenti doveano ributtarsi simili scrittori d'istorie, acciocchè non ardissero d'intraprendere siffatti lavori superiori alla loro capacità. Postumio prese anche dai Greci nella condotta del viver suo tutto quello che si scorge di più malvagio nei loro costumi: essendo dato ai piaceri, ed intollerante della fatica: del che ne diede molte chiare prove. Giunto egli il primo nella Grecia in quel tempo che si combattè nella Focide, sotto pretesto di qualche incomodo di salute si ritirò a Tebe per non trovarsi alla zuffa; e dopo questa scrisse prima di tutti al Senato per dargli nuova della vittoria, raccontando tutte le particolari circostanze, quasi egli fosse stato presente. (*Estratto Vales.*) . . . . . .

7. Raccontando Polibio quello che avvenne nella presa di Corinto, fra le altre cose parla del poco con-

to che fece l'esercito vincitore delle opere artifiziose, e dei doni offerti agl'Iddj; e dice d'aver egli stesso veduto le tavole dipinte gettate per terra, ed i soldati giuocar sopra di quelle ai dadi; e nomina una dipintura di Bacco fatta da Aristide (sopra della quale alcuni riferiscono quel motto: *questo non importa a Bacco*), ed Ercole tormentato colla veste di Dejanira. (*Strabone lib.* VIII.) . . . .

8. Molte erano le statue innalzate a Filopemene, e le città gli avevano decretati molti onori, ma un Romano si sforzò nella calamità della Grecia dopo la presa di Corinto, di levargliele, e distruggerle tutte, accusandolo, quasi fosse ancor vivo, e mostrandolo malevolo, e nemico dei Romani, sopra del che essendosi fatti molti discorsi, e contraddicendo Polibio a quel calunniatore, nè Mummio, nè i legati soffrirono di abolir le glorie d'un personaggio così rinomato. (*Plutarco*) . . . . .

Polibio cominciò a dimostrare, conforme a ciò che fu da lui scritto ne'precedenti libri, che Filopemene aveva bensì in qualche occasione contraddetto agli ordini del Popolo Romano, ma solamente per dichiarare quello che era contrastato, e persuader quello che gli sembrava a proposito, nè mai l'aveva fatto senza ragione: che aveva dato un saggio ragguardevole dell'animo suo, ed una testimonianza della sincera sua benevolenza verso il Popolo Romano nella guerra di Filippo, e d'Antioco, nella quale avendo egli sopra tutti gli altri Greci una somma autorità così per la sua possanza, che per quella della nazione Achea, si era mantenuto costantemente amico del popolo Romano; che egli era stato l'autore, e l'approvatore del Decreto fatto dagli Achei, col quale, prima del passaggio de' Romani nella Grecia, dichiararono la guerra ad Antio-

co, ed agli Etoli. quando quasi tutti gli altri Greci erano contrarj al partito de'Romani. I dieci deputati, udito questo, lodando la parzialità, ed il consiglio di Polibio, conservarono la memoria di Filopemene, e fecero rimanere intatti nelle città gli onori usati al medesimo. Polibio valendosi di quest'occasione, dimandò al Proconsole anche le immagini di Acheo, di Arato, e di Filopemene, che già dal Peloponneso erano state trasportate nell'Acarnania; per la qual cosa gli Achei commendando la di lui virtù, gl'innalzarono una statua di marmo (*Estratto Vales.*)...

9. Dopo avere ordinate le cose dell'Acaja, i dieci Deputati prescrissero al Questore, il quale dovea vendere all' incanto i beni di Dieo, che qualunque cosa avesse Polibio voluto scegliere, o bramato di que'beni, la mettessero a parte, e gliela donassero, vendendo le altre al migliore offerente. Ma Polibio non solamente non volle ricever ndlla; anzi esortò gli amici suoi di neppur desiderare veruna delle cose che erano dal Questore vendute. Imperciocchè il Questore Romano andando intorno in ciascuna città, metteva all' incanto i beni di chiunque aveva partecipato ne'disegni di Dieo, ed era stato condannato dai dieci Deputati, ad eccezione di coloro i quali avevano figliuoli, o genitori sopravviventi. Alcuni nondimeno non seguirono il consiglio di Polibio: quelli però che gli ubbidirono, furono grandemente lodati dai loro compatriotti.

10. Scorsi sei mesi, ne'quali i dieci Deputati assettarono gli affari, sul principio della primavera tornarono per mare nell' Italia; lasciando a' Greci tutti un illustre e bellissimo esempio della virtù, e costumatezza Romana. Nella stessa loro partenza comandarono a Polibio che andasse per le città, e ne togliesse le differenze, finchè si fossero avvezzate al governo, ed alle

leggi che vi avevano stabilite. Il che Polibio adempì alquanto dopo con tanta destrezza, che i Greci si attemperarono al nuovo metodo prescritto per il buon regolamento della Repubblica, nè s' incontrò la minima difficoltà pubblica o privata, quanto alle leggi. Per tanto se per addietro si era sempre mostrata stima di quest'uomo; crebbe di molto in questi ultimi tempi: ciascuna città lo ricolmò di onori, tutti i cittadini con unanime voto approvarono quanto avea stabilito, giudicandolo in ogni parte buonissimo; imperciocchè se egli non avesse dato in iscritto le leggi da osservarsi nelle città, non si sarebbe veduto in esse che tumulto, confusione, scompiglio. Per tanto non vi è dubbio, che sia questo il più bello e lodevole fatto di Polibio in tutta la sua vita (*Estratt. Vales.*) ....

11. Il Proconsole, partiti che furono i dieci deputati dall'Acaja, dopo d'aver restaurato il tempio, ed il bosco che è nell'Istmo, e adornati i tempj di Giove Olimpico, e di Apolline in Delfo, visitò tutte le città ricevendone ovunque i contrassegni più belli d'onore, e di gratitudine, come si meritava. Ognuno ammirava la sua moderazione, il suo disinteresse, la sua dolcezza, quantunque avesse in mano sua tutta l'autorità, ed i mezzi di far nella Grecia ciò che avesse voluto. E se parve talvolta che si allontanasse dalla equità, e moderazione sua ordinaria, come quando fe la strage della cavalleria di Calcide; ciò non provenne a parer mio, da esso, ma dagli amici suoi, e da quelli che lo seguivano (*Estratto Vales.*) ...

12. Tolommeo Re di Siria e di Egitto morì di una ferita ricevuta in battaglia: fu questo principe a giudizio di molti, degno di somma lode, e di gloria, nondimeno altri a ciò contraddicono. Egli certamente fu dotato di clemenza, e di benignità quant'altro Re lo sia

stato prima di lui; e luminose ne sono le prove. Non fece giammai morire alcuno de'suoi amici per niuna cagione; e, se non erro, neppure diè morte ad alcuno de'cittadini d'Alessandria. Essendo poscia quasi cacciato dal Regno da suo fratello, venutagli in Alessandria l'opportunità di vendicarsi; gli perdonò l'attentato. Quindi avendo il medesimo macchinato impadronirsi di Cipro; egli avutolo in poter suo a Lapato, non solo non lo fece morire; anzi a'regali pattuiti per esso ne aggiunse ancor altri, promettendogli anche la figlia in isposa. Nondimeno non resse ai prosperi eventi: ed una certa mollezza e tendenza ai piaceri, mali consueti negli egiziani, s' impadronì del suo cuore: tanto che non di raro incorse in grandi pericoli. (*Estratto Vales.*) ....

F I N E

INDICE

Delle cose contenute in ciascun Libro.

LIBRO I.

Prefazione dell' Autore.
Spedizione de' Romani fuori dell' Italia avanti la prima guerra Cartaginese.
Storia della prima guerra Cartaginese.
Guerra de'Cartaginesi nell' Africa.

LIBRO II.

Spedizione de' Cartaginesi nella Spagna.
Guerra fatta da'Romani nella Schiavonia.
Fatti de'Cartaginesi nella Spagna.
Imprese de' Galli contro i Romani.
Affari de'Greci.
Guerra detta di Cleomene fra gli Achei, ed i Lacedemoni.

LIBRO III.

Introduzione alla Parte seconda di tutta l'Opera.
Cagioni della seconda guerra Cartaginese, detta d' Annibale.
Principj di questa guerra.
Guerra de'Romani contro Demetrio di Faro.
Guerra contro Annibale dopo la presa di Sagunto nella Spagna.
Trattati diversi fatti fra i Romani, ed i Cartaginesi.
Disposizioni d'Annibale prima di partir dalla Spagna.
Suo viaggio verso l' Italia.
Storia della guerra seconda Cartaginese fatta nell' Italia, e nella Spagna.

LIBRO IV.

Introduzione.
Cagioni della guerra detta Sociale nella Grecia.
Istoria della medesima.
Guerra de' Rodiotti con i Bizantini.
Altra fra i Cretesi.
Altra di Mitridate contro i Sinopesi.
Continuazione della guerra Sociale.

LIBRO V.

Proseguimento della medesima guerra.

Guerra fra Antioco Re di Siria, e Tolommeo Re d'Egitto per la Celesiria.

Affari dell'Egitto.

Affari della Siria.

Affari di Rodi.

Continuazione, e fine della guerra Sociale.

Affari de' Greci.

di Tolommeo, d'Antioco, degli Etoli.

di Filippo Re di Macedonia.

di Prusia Re di Bitinia.

LIBRO VI.

Frammenti dell'antica Istoria del Popolo Romano.

Delle diverse forme delle Repubbliche.

Della costituzione della Romana Repubblica.

Della milizia Romana.

Paragone della Repubblica Romana con le altre, e principalmente con la Spartana, e Cartaginese.

Conchiusione di questo Libro.

Frammenti minori.

LIBRO VII.

Frammento della guerra d'Annibale.

Affari di Siracusa.

di Filippo Re di Macedonia.

Guerra di Antioco Re di Siria contro Acheo.

Frammenti minori.

LIBRO VIII.

Cautela necessaria nel fidarsi del nemico.

Assedio di Siracusa

Affari di Filippo Re di Macedonia.

Acheo è preso da Antioco in Sardi.

Cavaro Re de' Galli nella Tracia.

Annibale s' impadronisce di Taranto per tradimento.

Diversi Frammenti.

LIBRO IX.

Proseguimento della guerra d'Annibale.

Doveri, e qualità di un Generale delle truppe.

Carattere di Annibale.

Descrizione della città di Girgenti.

Ambascerie ai Lacedemoni.
Frammenti diversi.

L I B R O X.

P. Scipione, suo carattere, ed imprese nella Spagna.
Affari della Grecia.
Guerra del Re Antioco contro Arsace.
Altri avvenimenti della guerra d'Annibale.
Vittoria di Scipione nella Spagna.
Altri affari della Grecia.
dell'Asia

L I B R O XI.

Sconfitta, e morte d'Asdrubale nell'Italia.
Affari della Grecia.
Filopemene vince Macanida tiranno di Sparta.
Altri fatti di Scipione nella Spagna.
Fatti d'Antioco.

L I B R O XII.

Frammenti riguardanti l'Africa.
Notizie diverse de' Locresi.

L I B R O XIII.

Frammenti diversi riguardo agli Etoli, a Filippo Re di Macedonia, a Nabide Tiranno di Sparta, al Re Antioco, ed alla Geografia.

L I B R O XIV.

Fatti di Scipione nell'Africa.
Altri frammenti.

L I B R O XV.

Scipione nell'Africa vince Annibale, e mette fine alla guerra.
Fatti di Filippo Re della Macedonia.
Frammenti riguardanti l'Egitto.

L I B R O XVI.

Fatti di Filippo Re di Macedonia.
Di Zenone, e d'Antistene di Rodi, Storici.
Frammenti riguardanti diversi soggetti.

L I B R O XVII.

Guerra de'Romani contro Filippo Re di Macedonia.
Frammenti diversi.

L I B R O XVIII.

Fine della guerra della Macedonia.

Morte di Attalo Re, e suo elogio.
Affari della Grecia.
di Antioco.
dell'Egitto.

LIBRO XIX.

Fatto di Catone nella Spagna.

LIBRO XX.

Fatti di Antioco con i Greci.
Guerra de'Romani contro gli Etoli.
Ambascerie degli Spartani, e di Filippo al Senato Romano.

LIBRO XXI.

Proseguimento della guerra contro gli Etoli.
Guerra de' Romani contro Antioco.

LIBRO XXII.

Ambascerie diverse al Senato Romano.
Proseguimento, e fine della guerra contro gli Etoli.
Guerra contro i Gallo-Greci.
Affari della Grecia, del Peloponneso, e dell'Asia.

LIBRO XXIII.

Avvenimenti diversi nella Grecia.
Ambascerie diverse.
Affari riguardanti l'Egitto, ed il Re Eumene.

LIBRO XXIV.

Ambascerie spedite a Roma, ed altri avvenimenti.

LIBRO XXV.

Ambascerie mandate per diversi oggetti.
Altri frammenti.

LIBRO XXVI.

Avvenimenti nella Spagna, ed altrove, ed Ambascerie.
Antioco Epifane sale al Trono della Siria.

LIBRO XXVII.

Principj della guerra de'Romani contro Perseo Re della Macedonia.
Avvenimenti della medesima.
Affari dell'Egitto, e di Cipro.
Altri avvenimenti nell'Asia, in Creta ec.

LIBRO XXVIII.

Affari dell'Italia, e di altri paesi.

Antioco Epifane s' impadronisce della maggior parte dell' Egitto.

LIBRO XXIX.

Affari dell' Italia.
Proseguimento della guerra contro Perseo.
Affari della Siria, e d'Egitto.

LIBRO XXX.

Ambascerie diverse.
Avvenimenti nella Grecia.
Fatti nell' Italia, e nel Peloponneso.

LIBRO XXXI.

Altre ambascerie.
Morte d'Antioco Epifane.
Affari del Re Ariarate, e de' Rodiotti.
Avvenimenti nell' Italia, e nell'Egitto.

LIBRO XXXII.

Avvenimenti riguardanti l'Italia, l'Africa, l'Asia, ed ambascerie diverse.
Principj di Scipione Emiliano.
Altre ambascerie.
Guerra de'Romani contro i Dalmati.
Altri avvenimenti nell'Asia, ed altrove.
Guerra del Re Prusia con Attalo.

LIBRO XXXIII.

Affari dell'Italia, del Peloponneso, di Cipro, ed ambascerie.
Guerra de'Romani con i Liguri.
de'Rodiotti con i Cretesi.
di Prusia con Attalo.
Altri avvenimenti.

LIBRO XXXIV.

Frammenti di Geografia.

LIBRO XXXV.

Guerra de'Romani con i Celtiberi.
Ritorno de'sbanditi nell'Acaja.

LIBRO XXXVI.

Principj della terza guerra Cartaginese.

LIBRO XXXVII.

Terza guerra de'Romani nella Macedonia.
Morte del Re Prusia.

di Massanissa, e suo elogio.
LIBRO XXXVIII.
Cagioni della guerra dell'Acaja.
LIBRO XXXIX.
Storia della distruzione di Cartagine.
LIBRO XL.
Guerra de'Romani contro gli Achei.
Morte di Tolommeo Re della Siria.

INDICE ISTORICO E GEOGRAFICO

DELLE PERSONE, DE'LUOGHI E DELLE MATERIE

Il primo numero dinota il Tomo, il secondo il Libro, ed il terzo il Paragrafo.

A

Abba, città dell'Africa, vicina a Cartagine, nella quale si ritirò Siface dopo la sconfitta T. IV 17. 7.
Abia città della Messenia, staccata da Messenj è ascritta separatamente nell'alleanza degli Achei V. 25. 1.
Abido città alle bocche della Propontide II. 4.44. sua situazione, e posto IV.16. 29 I Galli Egosagi danno il guasto al suo territorio, e sono scacciati da Prusia III. 5. 111. E assediata da Filippo, al quale si rende dopo una ostinata difesa IV. 16. 30. *e segg.* è costretto ad uscirne per comando de' Romani IV. 18. 27
Abila città della Galaaditide è presa da Antioco III. 5. 71. e dal medesimo ripresa dopo aver vinto Scopa IV. 16. 39.
Abilice nobile Spagnuolo, ingannato Bostare, dà in mano ai fratelli Scipione gli ostaggi degli Spagnuoli che si custodivano in Sagunto II. 3. 98. 9.
Acaja è occupata da Tisameno I. 2. 41. Dodici città di quella provincia fanno insieme alleanza *ivi*.
Acarnania provincia della Grecia è separata dall'Epiro dal golfo d'Ambracia II. 4. 65. gli Acarnani uniti agli Epiroti fanno lega con gli Schiavoni, e si dichiarano contrarj agli Etoli, ed agli Achei I. 2. 6 mandano navi agli Schiavoni contro i medesimi I. 2. 10. prendono parte nella guerra Sociale con Filippo Re di Macedonia contro gli Etoli I. 2. 30. spediscono a Cefalonia Aristomaco loro Pretore con navi e truppe per unirsi a Filippo II. 5 6 gli Etoli danno il guasto al loro paese III. 5. 96. loro disperata risoluzione V. 30. 4. e IV. 16. 32. implorano soccorso da Filippo contro gli Etoli, i Romani, e gli Illirj IV. 10. 41. Ambasceria de' Romani spedita loro a cagione della guerra con Perseo Re di Macedonia V. 28. 5.
Acatide fratello di Pitea V. 40. 1.
Accampamenti militari de' Romani, loro descrizione III. 6. 27. *e segg.*
Acerra castello dell'Insubria assediato, e preso da' Romani I. 2. 34
Acesimbroto Ammiraglio de' Rodiotti è presente alla conferenza di Flaminino con Filippo IV. 17. 1.
Achei vanno in soccorso degli Epiroti contro gli Illirj, ed avvenimenti di quella guerra I. 2. 6. *e segg.* loro costumi, leggi, e governo I. 2. 37. *e segg.* loro primo ed ultimo Re I.

2. 41. prima loro unione, avvenimenti, e Magistrati *ivi e segg.* fanno alleanza con gli Etoli I. 2. 44. e 46. dichiarano la guerra a Cleomene, ed ai Lacedemoni, ed avvenimenti di quella I. 2. 46. *e segg.* loro condotta verso i Mantinesi che si erano ribellati I. 2. 57. Vanno in ajuto de' Messenj contro gli Etoli, e sono sconfitti a Cafia II. 4.7 *e segg.* Intraprendono la guerra detta Sociale un ti al Re Filippo e ad altri, avvenimenti di quella, e pace conchiusa II. 4. 15. *e segg* e III. 5. 1. *e segg.* loro imprese sotto Filopemene IV 10 24. *e segg* IV. 11. 8. *e segg.* IV. 16. 36. passano al partito de' Romani IV. 17. 6. altri avvenimenti IV 18. 25. *e segg.* 2. 7. 23. 1. *e segg.*, 24 5. *e segg* Cagioni della guerra dell'Acaja con i Romani V. 38. 1. loro guerra con i Lacedemoni V. 38. 2.

Achei Ftioti sono dichiarati liberi da' Romani, e uniti ai Tessali IV. 18. 29. 30.

Acheloo fiume che divide l'Acarnania dall'Etolia, II. 4. 63.

Acheo primo capo della nazione Achea. Polibio ottiene che la di lui statua sia rimessa al pubblico V. 40. 8.

Acheo figliuolo d'Andromaco, è fatto governatore dell'Asia di qua dal monte Tauro, si ribella da Antioco Re di Siria, e prende il diadema Reale II. 4. 2. *e segg.* III. 5. 40. suoi progetti, e segrete intelligenze con Tolommeo Re dell Egitto III. 5. 57. *e segg.* altri avvenimenti II. 4. 48. *e segg.* sue imprese III. 5. 72. *e segg.* è assediato in Sardi da Antioco, è dato in poter del medesimo per tradimento, dal quale è fatto morire III. 6. 17. *e segg.*

Acilio Manio Glabrione Console, sue imprese contro gli Etoli IV. 20. 9. *e segg.* IV. 21. 2 e 3.

Acqua. Antioco prende la città di Rabbatamana per la mancanza d'acqua III 5. 71. I Re di Persia lasciarono coltivare per cinque generazioni il terreno, immune da ogni peso, di colui, che avesse condotto l'acqua per quel terreno incolto IV. 10. 28. gli avari sono simili agli idropici travagliati dall'acqua che gli scorre nella pelle II. 13. 12.

Acradina, porzione della città di Siracusa assalita per mare da Marcello III. 6. 1.

Acre, città dell' Etolia III. 5. 13.

Acriana città dell' Ircania IV. 10. 31.

Acrie città della Laconia III. 5. 19.

Acrocorinto. Arato se ne impadronisce per tradimento, il quale lo dà ad Antigono I. 2. 43. *e segg.* dopo la guerra contro Filippo Re di Macedonia i Romani vi mettono guernigione IV. 18. 28.

Acesiloco barone nell'Asia è compreso nell'alleanza di Eumene con Farnace V. 26 6.

Adeo governatore della città di Bubaste IV. 15. 27.

Adeo di Berea e mandato da Perseo ambasciatore a Genzio V. 28. 8.

Aderbale capitano de' Cartaginesi, governatore di Trapani. vince i Romani in battaglia navale a Trapani. Sua amicizia con Annibale I. 1. 46. *e segg*
Adi città dell'Africa, presa da Regolo I. 1. 30.
Adigani nome di Magistrati presso i Seleuciesi al Tigri III. 5. 54.
Adimanto eforo de' Lacedemoni è ucciso in una sedizione II. 4. 22.
Admeto è ucciso da Filippo V. 24. 8.
Adriano territorio nel Reno, saccheggiato da Annibale II. 3. 88.
Adriatico mare I. 1. 2. *ed altrove*.
Adrumeto città dell'Africa Annibale tornato dall' Italia vi si accampa, e vi si ritira dopo la sconfitta riportata a Zama IV. 15. 5. 15.
Adda fiume della Gallia Cisalpina I. 2. 32.
Affari della Grecia quando cominciassero a meschiarsi con quelli dell'Italia, e dell'Africa III. 5. 105.
Africa una delle tre parti della terra, sua estensione, e confini II. 3. 37. e 38. quanta porzione ne possedessero i Cartaginesi II. 3. 39. sua fertilità contro il parer di Timeo, ed abbondanza di animali IV. 12. 3. quando vi passassero la prima volta i Romani. e loro imprese, e sconfitte I. 1. 29 *e segg.*
Africani come fossero trattati da' Cartaginesi al tempo della guerra di Sicilia I. 1. 72. Annibale ne cavò soldati per farli passare in Ispagna II. 3. 33. li arma a foggia de' Romani II. 3. 87. 114. Tolommeo Filopatore nel suo esercito li armò all'usanza de' Macedoni III. 5. 65.
Afterato si ribella da Massanissa V. 32. 2.
Agatagoto consiglia i Rodiotti di unirsi ai Romani sul principio della guerra con Perseo V. 27. 6. e 28. 2.
Agatarco uno de' figliuoli d'Agatocle Re di Siracusa è ucciso, come è fama, dall'avo d'Ipocrate, e di Epicide III. 7. 2.
Agatarco è spedito ambasciatore a Cartagine dal Re Geronimo III. 7. 4.
Agatino Corintio è preso dagli Schiavoni con la sua nave contro la fede III. 5. 95.
Agatirna città della Sicilia III. 9. 27.
Agatocle padre d'Agatarco da vasajo è fatto Re di Siracusa IV. 12. 15., e 15. 35. i suoi stipendiati di nazione Campani s' impadroniscono di Messina I. 1. 7. si sforza di soggettarsi una parte dell'Africa IV. 15. 35 Timeo parla di lui assai male, e Polibio lo difende III. 8 12. e IV. 12. 15. sua crudeltà sul principio, e sua clemenza in seguito III 9. 25. lodi grandi che gli dà Scipione IV. 15. 35.
Agatocle figliuolo d' Enante, ed amico di Tolommeo Filopatore IV. 14. 11. governa l'Egitto con Sosibio III. 5. 63., e IV. 15. 34. spedisce frequenti ambascerie ad Antioco Re di Siria per trattenerlo dal mover guerra per la Celesiria, ed intanto egli

vi si prepara III. 5. 63. suoi vizj, che lo rendono odioso agli Egiziani IV 15. 25. è preso, ed ucciso da'suoi amici V. 22.
Agatoclea sorella d'Agatocle, meretrice, domina a suo talento Tolommeo Filopatore IV. 14. 11. è odiata dagli Alessandrini dopo la morte di Filopatore IV. 15. 25. è tratta ignuda al supplizio, e fatta in pezzi dal popolo V. 22.
Agelao di Naupatto fa unire gli Etoli in alleanza con Scerdilaida II. 4. 16. Dorimaco lo manda in ajuto agli Eliesi III 5. 3. muove con un grave ragionamento Filippo, e gli alleati a far la pace III 5. 103. e segg. è creato Pretore degli Etoli, da' quali poi è rimproverato per la pace fatta 107.
Agema della Macedonia cosa sia, come si distingua dagli altri corpi armati, e sua forza III. 5. 25. 65., e V. 31. 2.
Agepoli è spedito da'Rodiotti ambasciatore ai Generali Romani, e poscia a Roma V. 28. 14 15. e V. 29 4., e V 30. 4.
Agesandro di Megalopoli, padre di Tolommeo Prefetto dell' Egitto IV. 18. 28.
Agesia è spedito dagli Achei ambasciatore nella Macedonia ai Generali Romani dopo la vittoria riportata contro Perseo V. 30. 10.
Agesilao Re di Sparta passa nell'Asia contro i Persiani II. 2. 6. suo ritorno in soccorso della patria minacciata da Epaminonda III. 9. 8.
Agesilao figliuolo di Eudamida, padre d' Ippomedonte II. 4. 35.
Agesilao Pritane di Rodi consiglia i Rodiotti ad unirsi a' Romani contro Perseo V. 27 3. va ambasciatore a Roma V 28. 2. e 14. 5. 8. è anche spedito ambasciatore nella Macedonia al Console, ed a Perseo V. 29. 4.
Agesipoli figliuolo d'Agesipoli, nipote di Cleombroto è creato Re di Sparta, essendo ancor fanciullo, dopo la morte di Cleomene, sotto la tutela di Cleombroto suo zio V 3. andando ambasciatore a Roma, è preso da'corsali, ed ucciso V. 24. 11.
Agesipoli Dimeo preso in guerra dagli Eliesi III 5. 17.
Ageta Pretore degli Etoli fa una scorreria nell' Acarnania, e nell' Egitto III. 5. 91. 96. Volendo prender con inganno la città di Fanote, è deluso colle sue arti *ivi*.
Agoni abitanti della Gallia Cisalpina I. 2. 15.
Agrei, o Agriani abitanti dell' Etolia, ma non Greci IV. 17. 5.
Agrigento, o Girgenti, città della Sicilia, Rocca, e granajo de'Cartaginesi, è assediata da'Romani, ed ivi essi sono assediati da Annone I. 1. 17. e segg. è presa da'Romani 19. I Cartaginesi la ripresero nella terza guerra Cartaginesi, ed i Romani la riebbero per tradimento: sua descrizione III. 9. 27. era colonia de' Rodiotti *ivi*. Timeo vuole, che in essa vi sia mai stato il Toro di Falaride IV. 12. 25.
Agrigento fiume III. 9. 27.
Agrinio città dell'Acarnania III. 5. 7.

Agrone Re degli Schiavoni, figliuolo di Pleurato, va in soccorso de'Medionj assediati dagli Etoli, e riporta di questi vittoria; per la quale gonfiato, e datosi a'la gozzoviglia, si ammala, e muore; e gli succede Teuta sua moglie I. 2. 4. *e segg.*
Ajutanti, ovvero ordinatori delle schiere nella Romana Legione III 6. 24.
Ajuto venuto tardi, inutile III. 9. 40.
Alabandesi cittadini d Alabanda nella Caria provvedono Filippo di vettovaglie, e nondimeno egli dà il guasto al loro territorio IV. 16. 24. avendo essi assalito Ortesia, sono vinti in battaglia da'Rodiotti V. 30 5.
Alba. Fino a questa città si avanzarono i Galli con l'esercito I. 2. 18
Alcamene Lacedemone è ucciso da' partigiani degli Etoli II. 4. 22.
Alcamene compagno di Dieo Pretore degli Achei V. 40. 4.
Alci, che sono nelle Alpi V. 34. 10.
Alceta Pretore de' Beozj V. 23. 2.
Alcibiade consiglia gli Ateniesi padroni di Crisopoli di esigere i dazj da'naviganti nel Ponto II. 4. 44.
Alcibiade Spartano, uno de'banditi, andato ambasciatore a Roma, si mostra sconoscente verso gli Achei V. 3. 4., IV. 11. 7., e V. 24. 10.
Alcito figliuolo di Senofonte, ambasciatore degli Achei a Tolommeo Filometore V. 28. 10.
Alete inventore del metallo d argento nella Spagna, è riconosciuto dagli Spagnuoli qual Eroe IV 10. 10.
Alessameno Pretore degli Etoli IV. 18. 20.
Alessandro figliuolo di Filippo Re di Macedonia. Fino al suo Regno sussistè la primiera alleanza degli Achei I. 2. 41. I suoi primi successori, Seleuco, Tolommeo, e Lisimaco morirono tutti nel medesimo tempo I. 2. 71. Il suo passaggio nell' Asia non fu la cagione, ma il principio della guerra con Dario. La crudeltà che esercitò contro i Tebani, non fu imitata da Filippo contro i Lacedemoni II. 4. 23. Nel punire i Tebani, ed i Persiani non toccò i Tempj, e le cose consecrate agl' Iddj III 5. 10. Il suo imperio nell'Asia fece conoscere ai viaggiatori molti paesi sconosciuti II. 3. 59. Filippo figliuolo di Demetrio si studiò di mostrarsi discendente dalla di lui schiatta III 5. 10. Alessandro aveva trascurato il dominio d' Artabazane III. 5. 55. Egli deve la maggior parte della sua gloria ai suoi compagni, e ministri III. 8. 12, Callistene ha descritto malamente la battaglia d'Alessandro con Dario nella Cilicia IV. 12. 17. Egli guerreggiò principalmente con esso in campo aperto, e di rado distrusse le città IV. 17. 3.
Alessandro figliuolo d'Acmeto, Generale d'Antigono nella battaglia contro Cleomene I. 2. 66.

Alessandro, il quale nella stessa battaglia era comandante della cavalleria, e si portò men bene del giovine Filopemene I. 2. 66. 68. Questo forse è lo stesso di colui, che Antigono lasciò alla custodia di Filippo, e che fu da Apelle calunniato presso il medesimo II. 4. 87. Filippo lo mandò a Tebe ad inseguir Megalea III. 5. 28. E' lodata la sua benevolenza, ed attenzione verso Filippo III. 7. 12.
Alessandro Etolo assale per tradimento la città d' Egira, ed è ucciso in battaglia II. 4. 57.
Alessandro padre d'Antigono ambasciatore di Perseo ai Beozj V. 27. 5.
Alessandro ambasciatore d'Attalo a Roma IV. 17. 10.
Alessandro Bala, supposto figliuolo d Antioco Epifane, è condotto a Roma da Eraclide V. 33.14., e benchè fosse palese l' inganno, nondimeno ottenne dal Senato d'esser rimesso nel Regno di Siria *ivi*.
Alessandro Re d'Epiro. Gli Etoli fanno seco alleanza per soggiogare, e dividersi l'Acarnania I. 2. 45., e III. 9. 24.
Alessandro Isio dell' Etolia si trovò insieme a Fenea nella conferenza di T. Quinzio con Filippo, che egli rimproverò fieramente IV. 17. 3. è mandato dagli Etoli ambasciatore a Roma IV. 17. 10. fu presente alla seconda conferenza di Tito con gli alleati per dar la pace a Filippo IV. 18. 19. *e segg.* è mandato di nuovo ambasciatore a Roma con Fenea V. 21. 8. fatto nel viaggio prigione dagli Epiroti, non volle pagare il riscatto, e fu liberato da'Romani senza prezzo *ivi* 9
Alessandro, fratello di Molone, governatore della Persia sotto Antioco, si ribella da lui con suo fratello governator della Media III. 5. 41. vinto Molone da Antioco, egli si uccide III. 5. 54.
Alessandro Fereo Tiranno di Tessaglia mette in ferri Pelopida Tebano III. 8. 1.
Alessandro Governatore della Focide inganna gli Etoli, e come III. 5. 69.
Alessandro Friconiese Capitano degli Etoli dà addosso alla retroguardia di Filippo II. 3. 13.
d'Alessandro Torre nella Tessaglia IV. 18. 10.
Alessandria d'Egitto. Tolommeo Filopatore vi fa venire i soldati pagati che teneva fuori III. 5. 65. in essa vi sono tre sorta d'uomini V. 34. 14. Antioco Epifane quasi se ne fa padrone V. 29. 1.
Alessandria Troade. I cittadini di quella città liberano gli Eliesi dall'assedio de'Galli, e gli scacciano da tutta la Troade III. 5. 111. Antioco promette a Scipione di cederla IV. 21. 10. e 11.
Alessi custode della Rocca d'Apamea: Ermea si serve di lui per rovinare Epigene III. 5. 50.
Alessone Acheo militando con i Cartaginesi, colla sua fedeltà

impedisce il tradimento de'mercenarj di Girgenti, e di Lilibeo I. 1. 43
Alfeo fiume del Peloponneso II. 4. 78. Filippo ne ristaura il ponte vicino ad Erea II. 4. 77. scorre sotto terra per dieci stadj IV. 16. 17.
Alifera città una volta dell'Arcadia, Lidiada tiranno la cede in cambio agli Elei II. 4. 77. è presa da Filippo II. 4. 78.
Alipo d'Ambracia va ambasciatore a Roma V. 22. 8.
Alitta è mandato da Lucrezio messaggiero ai Rodiotti V. 27. 6.
Alleanze. Si scrivono in tavole di rame e si conservano in Roma nel Tempio di Giove Capitolino II. 3. 26. formole, e condizioni delle medesime: di Attalo con Prusia V. 33. 4. de' Bizantini con i Rodiotti, e con Prusia II. 4. 52. de' Cartaginesi con Filippo III. 7. 9. d'Eumene con Farnace, e gli alleati V. 26. 6. de'Romani con gli Etoli IV. 11. 6. 22. 15. con Antioco IV. 21. 14. 22. 26. con i Cartaginesi avanti la prima guerra II. 3. 22. *e segg.* dopo quella I. 1. 62. II. 3. 27. dopo la guerra Africana riguardo alla cessione della Sardegna I. 1. 88., e II. 3. 27. con Asdrubale nella Spagna di non passar l'Ebro I. 2. 13., e II. 3. 27. dopo la seconda guerra, vinto Annibale nell'Africa IV. 15. 18. con Gerone I. 1. 16. con Filippo IV. 18. 27. con Teuta I. 2. 12.
Alleati. Moltitudine degli alleati Romani posti in nota per l'imminente guerra de'Galli Cisalpini I. 2. 24. Il Senato si fa giudice degli alleati Italiani; punisce i loro delitti, e provvede alla loro sicurezza III. 6. 13. Coscrizione de'soldati tra gli alleati III. 6. 21. qual luogo avessero negli accampamenti III. 6. 20.
Allobrogi popoli della Gallia tra il Rodano, e le Alpi, travagliano Annibale nel suo passaggio II. 3. 49. e 50.
Aloro città della Macedonia III. 5. 63.
Aliarto città della Beozia, del partito di Perseo V. 27. 1. rovinata in quella guerra V. 30. 18. gli Ateniesi dimandano a'Romani quel territorio *ivi*.
Alpi, montagne che si stendono da Marsiglia sino all'ultima estremità del golfo Adriatico I. 2. 14. si uniscono coll' Apennino sopra Marsiglia *ivi* prima d'Annibale già le avevano passate i Galli con gli eserciti II. 3. 48. servono come di antemurale all' Italia II. 3. 54. loro grandezza e cose rimarchevoli V. 34. 10. quattro ne sono i passaggi *ivi*.
Altea città capitale degli Olcadi nella Spagna, è presa da Annibale II. 3. 13.
Altalene inventate da Archimede nell'assedio di Siracusa III. 8. 7.
Ambascerie di diversi popoli Degli Achei destinate in Egitto V. 25. 7. *ivi* spedite V. 28. 10. ad Antioco Epifane V. 29. 9. ad Attalo V. 28. 10. al Re Filippo II. 4. 15. 64 a Rodi IV. 16. 35. a Roma IV. 17. 10., V. 24. 10. V. 25. 2. V. 25. 1. 8. V. 31. 6. e 8. V. 32. 2. V. 33. 13. a Q. Marzio Console V. 28. 12. in Siria

V. 29. 9. del Re Aminandro a Roma IV. 17. 10. di Antioco il grande ai Scipioni IV. 21. 10. 13. a Roma V. 22. 8. di Antioco Epifane a Roma V. 27. 17. e V. 28. 1. 16. degli Arassaci a Roma V. 25. 2. di Ariarate a Gn. Manlio Proconsole V. 22. 44. di Ariarate il figliuolo a Roma V. 31. 24. e V. 32. 2. delle città Asiatiche a Roma contro Eumene V. 31. 9. di Attalo Ved. Attalo degli Ateniesi ad Attalo IV. 16. 25. in Egitto V. 28. 16. a Roma a favore degli Etoli V. 22. 14. a favore degli Aliarzj, e di se stessi V. 30. 18. ai Scipioni per gli Etoli IV. 21. 2. de' Beozj a T. Quinzio IV. 8. 26. a Roma V. 3. 2. de' Cartaginesi Ved. Cartagine, degli Etoli ai Rodiotti, ed agli Ateniesi V. 22. 8. a Roma IV. 1. 10., e IV. 21. 22, e V. 22. 8. 9. 13. 14. e degli altri Re, e Popoli Ved. a'loro luoghi. De'Romani il Senato le manda III. 6. 13

Ambasciatori de'Re, e de'Popoli sono introdotti nel Senato Romano da'Consoli, o dal Pretore, o dal Tribuno della Plebe III. 6. 12. V. 30. 4. Quelli degli alleati sono subito ammessi in città, e quelli de'nemici si fanno fermare di là dal Tevere V. 25. 2. quelli di Perseo si fecero uscire dall'Italia V. 27. 7. e così pure quello di Tolommeo Filometore V. 22. 1. L'ambasciatore Romano spedito a Teuta Regina dell' Illirio fu dalla medesima fatto uccidere I. 2. 8. altri sono uccisi da Galli I. 2. 19. altri maltrattati dagli Ossibj V. 33. 7. da'Cartaginesi IV. 15. 2. Gn Ottavio è ucciso nella Siria V. 31. 19. Emilio è schernito da Filippo IV. 16. 24. Come si regolasse C. Popilio ambasciatore ad Antioco Epifane in Egitto V. 29. 11.

Ambizione de'cittadini è l'origine della rovina della Repubblica III. 6. 57.

Ambraco, e Ambracia città forte degli Etoli, dianzi Reggia di Pirro V. 22. 13. sua situazione II. 4. 61. Filippo esorta gli Epiroti ad assediarla II. 4. 6. egli la prende, e la dà agli Epiroti II. 4. 63. è assediata dal Console Fulvio V. 22. 9. e 10. i cittadini per consiglio d'Aminandro si rendono ai Romani V. 22. 12. Fulvio vi toglie le statue, e le tavole dipinte IV. 13. 9. vi si ricoverano i banditi da Tenio IV. 17. 10. Descrizione del di lei golfo II. 4. 63., e III. 5. 6. Filippo lo passa per andare nell' Acarnania, e nel ritornarvi II. 4. 63. 66 e di nuovo nell'anno seguente per andare al porto di Linneo III. 5. 5.

Ambriso città della Focide II. 4. 25.

Ameocrito Pretore de' Beozj IV. 20. 4.

Amfassiti paese della Macedonia III. 5. 97.

Amfidamo Capitano degli Eliesi è preso da Filippo II. 4. 75. lo rilascia, avendogli promesso di trarre gli Eliesi al suo partito II. 4. 84. non essendogli ciò riuscito, ritorna da Filippo, e difende Arato II. 4. 86.

Amfilochj, popolo dell'Etolia, non Greco IV. 17. 5. gli Etoli ricevono quel paese V. 22. 8.

Amfittioni. Gli Etoli tolgono loro il Tempio di Delfo; e gli

Achei li accolgono, e promettono d'ajutarli per rimetterli in possesso di quel Tempio II. 4. 25.
Amica, campagna vicina ad Antiochia, bagnata dall'Oronte III. 5. 59.
Amici, quanto importi la loro scelta nella giovinezza dei Re III. 7. 4.
Amicizia. I Re la misurano dal loro vantaggio I. 2. 47.
Amicla castelluccio vicino a Sparta, suo sito; Filippo vi si accampa III. 5. 18. *e segg.*
Amilcare capitano della fanteria Cartaginese in Sicilia, trucida gli alleati de'Romani che erano discordi da'medesimi I. 1. 24. è vinto in mare a Tindaride I. 1. 25. ed altra volta da Regolo I. 1. 27. è richiamato dalla Sicilia nell'Africa I. 1. 30.
Amilcare chiamato Barca, padre d'Annibale I. 1. 56. 64., e I. 2. 1. è fatto Generale dell'armata; sue segnalate imprese per mare, e per terra I. 1. 56. *e segg* chiede, ed ottiene la pace da' Romani, e ritorna nell'Africa I. 1. 62. *e segg* è fatto Generale nella guerra contro i soldati mercenarj ribelli; avvenimenti della medesima sino al suo fine I. 1. 68. *e segg.* è spedito nella Spagna; sue azioni, e morte in battaglia I. 2. 1. il suo sdegno contro i Romani, ed il giuramento fatto da lui prestare ad Annibale suo figliuolo è cagione della seconda guerra Cartaginese II. 3. 9. *e segg.*
Amilcare comandante dell'armata d'Asdrubale nella Spagna II. 3. 95. III. 8. 3.
Amilcare ambasciatore de'Cartaginesi spedito a Roma sul principio della terza guerra V. 36. 3.
Amina Re degli Atamani, genero di Scerdilaida II. 4. 16.
Aminandro Re degli Atamani: sue diverse azioni IV. 16. 29. IV 17. 1. 10. IV. 18. 9. è favorito da'Romani IV. 18. 30. ribellatosi da loro, M Acilio chiede agli Etoli che glielo consegnino IV. 20. 10. rimesso dagli Etoli nel suo Regno spedisce ambasciatori a Roma, ed a Scipioni nell'Asia per discolparsi, e rientrare in grazia de'Romani V. 21. 8. esorta i cittadini d'Ambracia a dare la loro città ai Romani V. 22. 12.
Aminta padre di Filippo I. 2. 48.
Amirico campo nella Tessaglia III. 5. 99.
Ammonio di Barce capitano d'una parte delle truppe di Tolommeo Filopatore III. 5. 65.
Ana, fiume della Spagna V. 34. 9.
Anacleterie, feste solite celebrarsi in Egitto all'occasione che il Re uscito dalla tutela prendeva solennemente il governo del Regno. Anacleterie di Tolommeo Epifane IV. 18. 38. di Tolommeo Filometore V. 28. 10.
Anagni città del Lazio V. 31. 21. *e segg.*
Anamari, popoli della Gallia Cispadana I. 2. 32.
Anani, popolo Gallico cispadano I. 2. 17.
Anassidamo Acheo IV. 11. 18.

Anassidamo amico di Macanida IV. 11. 18.
Anassidamo mandato dagli Achei ambasciatore a Roma V. 31. 6.
Ancara città d'Italia III. 8. 38.
Ancira città della Galazia V 22. 22.
Ancira città dell' Illirico V. 28. 8.
Anda, città dell'Africa IV. 14. 6.
Andania città della Messenia III. 5. 92.
Andosini, popolo della Spagna di quà dall'Ebro II. 3. 35.
Andronodoro consiglia Geronimo Re di Siracusa ad abbracciare il partito d'Annibale III. 7. 1.
Andrea medico di Tolommeo Filopatore è ucciso III. 5. 81.
Androloco Eliese è preso da Lieo Acheo III. 5. 94.
Andromaco padre d'Acheo prigioniero in Alessandria, è liberato ad istanza de'Rodiotti II. 4. 51., e III. 3. 22.
Andromacò Aspendio incoraggisce le truppe di Tolommeo Filopatore III. 5. 64. 83. suo valore nella battaglia di Rafia III. 5. 85. Tolommeo lo lascia al governo della Celesiria, e della Fenicia 87.
Andromaco è mandato ambasciatore a Roma da Tolommeo Filometore V. 32. 5.
Andronico ambasciatore di Attalo a Roma
Andronida con Callistene sconsiglia gli Achei di non dar soccorso ai Tolommei V. 29. 10. è odiato dagli Achei V 30. 20. è mandato da Metello a Dieo ad offrire condizioni di pace agli Achei, ma indarno V. 40. 4. è fatto prigione, e si riscatta con denarò *ivi*.
Androstene di Cizico trasporta il tesoro dall' India ad Antioco IV. 11. 34.
Anea Tempio d'Ecbatana IV. 10. 27.
Aneroesto Re de'Galli Gesati, consiglia i suoi di ritornare a casa con la preda I. 2. 22. e 26. sconfitto da Romani ammazza i suoi parenti, e se stesso V 31.
Aniaraci popoli abitanti la Medía al Settentrione III. 5. 44.
Anicio L., sconfitti gli Schiavoni, conducendo in trionfo Genzio, fa celebrare giuochi ridicoli V. 30. 3. aveva nell'Epiro condannato i più distinti personaggi V 32.21. è mandato nell' Asia per vendicare Attalo dalle ingiurie di Prusia V. 33. 6.
Aniene fiume vicino a Roma passato da Annibale con le truppe III. 9. 5. I Consoli distrutti i ponti obbligano i nemici a guadarlo nel ritorno III. 9 7.
Animali sono più guardinghi degli uomini IV. 15. 21. Descrizione dell'Alce animale nelle Alpi V. 34. 10.
Animo, la moderazione è cosa grande, ed eccellente III. 8. 14.
Annali descritti sulle muraglie delle case III. 5. 33.
Annibale comandante della guernigione di Girgenti assediato da' Romani, esce di notte con i suoi I. 1. 18. 19 Fatto capitano dell'armata si ferma a Palermo, e per sua imprudenza perde molte navi, è sconfitto da Duilio, e si salva a stento perduta

la sua nave I. 1. 21. *e segg.* Nella Sardegna perde molte navi, ed è posto in croce da'suoi I. 1. 24.

Annibale figliuolo del precedente è da Imilcone mandato ai Galli per mantener fedeli i mercenarj I. 1. 43.

Annibale figliuolo d'Amilcare, capitano di galea, entra con un rinforzo di soldati in Lilibeo assediato da'Romani I. 1. 44. di là esce con le navi vuote, e va a Trapani I. . 46.

Annibale (forse diverso dai due precedenti) è dato per compagno a Barca nella guerra d'Africa I. 1. 82. è preso da Matone, e posto in croce 86.

Annibale detto Rodio, entra, ed esce più volte arditamente dal porto di Lilibeo assediato da Romani I. 1. 46. finalmente è preso 47.

Annibale figliuolo d'Amilcare Barca, fanciullo di nove anni va col padre nella Spagna I. 2. 1. giura un odio perpetuo ai Romani II. 3. 11. con quanta gente, ed in quali luoghi abbia intrapreso di distruggere l' Imperio Romano I. 2. 14. succede ad Asdrubale nel comando della Spagna, e subito si dispone a far guerra ai Romani I. 2. 36., e II. 3. 13. dice Fabio, che Annibale nella Spagna facesse ogni cosa contro il volere de'Cartaginesi II. 3. 8. sue imprese, ed altri avvenimenti nella Spagna II. 3. 13. *e segg.* Tragitta il fiume Ebro, passa il monte Pireneo, il Rodano, le Alpi II. 3. 35. *sino al* 56. quanto cammino abbia fatto in cinque mesi per giungere da Cartagine nuova nella Gallia Cisalpina II. 3. 39. 56. sue perdite in questo viaggio 60. sue imprese, vittorie, astuzie, ed ardire II. 3. 60. *e segg. sino a* 78. passa in Toscana per le paludi, sua vittoria al Trasimeno, va nel Piceno, arma i suoi all'usanza Romana II 3. 78. *e segg.* e IV. 18. 11. passa l'Apennino, va nel Sannio, sue imprese, stratagemmi, si accampa a Canne II. 3. 90. *e segg.* Battaglia di Canne; manda a Roma gli ambasciatori de'prigionieri II. 3. 111. a 117. III. 6. 58. E' invitato a Capua; riceve gli ambasciatori di Geronimo Re di Siracusa; fa alleanza con Filippo III. 7. 1. *e segg.* s' impadronisce di Taranto per tradimento, ed assedia la Rocca III. 8. 26. 36. assedia Appio che stringeva Capua; va verso Roma, ed ivi rispinto, passa a Regio III. 9. 3 4. suo carattere, ingegno, virtù, e vizj III 9. 21. *e segg.*, IV. 10. 33., IV. 11. 20. è stretto da'Romani a Lacinio IV. 11. 7., e IV. 15. 1. è richiamato in Africa da'Cartaginesi, sue operazioni militari al suo ritorno IV. 14. 9. ec. IV. 15. 1. *e segg.* è sconfitto da Scipione IV. 15. 9. *e segg.* consiglia i Cartaginesi ad accettare le condizioni di pace date da Scipione IV. 15. 18. i Romani lo chiedono ad Antioco IV. 21. 14, e V. 22. 26. sua morte, ed elogio V. 24. 9.

Annibale Cartaginese comandante delle galee, spedito da Annibale il Generale a Siracusa a Geronimo, e da questo è mandato a Cartagine III. 7. 2. *e segg.*

Annibale chiamato Monomaco inspira crudeli consiglj ad Annibale il Generale III. 9. 24.
Anno. Trent'anni aver dovea chiunque era impiegato nel governo della Repubblica presso gli Achei V. 29. 9. la storia di Polibio comprende cinquanta anni I. 1. 5. II. 3. 1.
Annona. Suo basso prezzo nella Gallia Cisalpina I. 2. 15. nel Portogallo V. 24. 8. sua carestia in Roma III. 9. 44.
Annone capitano de Cartaginesi nella Sicilia, prende la città d'Erbesso, assedia i Romani a Girgenti, ed è sconfitto I. 1. 18. 19., nella battaglia navale ad Ecnomo contro Regolo si volge in fuga I. 1. 27. 28 fatto comandante della flotta, con la quale dovea trasportare ad Erice la vettovaglia, e farvi imbarcare Asdrubale con le truppe per attaccare la navale battaglia con i Romani, prevenuto da C. Lutazio, fu costretto di combattere ad Egusa, e parte delle navi fu presa, e parte distrutta I. 1. 60. è spedito in Sardegna contro i ribelli mercenarj, e quivi caduto nelle loro mani, fu posto in croce I. 1. 79.
Annone Costui non comandò mai in Sicilia I. 1. 67,, solito di combattere con i Numidi, e con gli Africani; ed avea soggettato ai Cartaginesi il paese dell'Africa presso Ecatompilo I. 1. 73. 74. dichiarato Generale de'Cartaginesi nell'Africa, s'impiegò indarno nel calmare la sedizione de'mercenarj Africani, e si portò male in quella guerra I. 1. 67 *e segg.* Venuto in discordia con Amilcare, depose il comando, che poscia ripigliò tornato in grazia d'Amilcare, e con esso terminò quella guerra I. 1. 67. 88.
Annone, fatto da Annibale comandante della Spagna citeriore II. 3. 35. è preso in guerra da Gn. Scipione II. 3. 76.
Annone figliuolo di Bomilcare, ajutò Annibale al passaggio del Rodano II. 3. 42.
Annone, il quale comandò all'ala destra nella battaglia di Canne II. 3. 114.
Antalcida. Pace detta d'Antalcida, nella quale gli Spartani dissero di lasciar libere le città Greche II. 4. 27., e cedettero a'Persiani le città Greche dell'Asia III. 6. 49.
Antanore Eliese è preso in guerra da Licone Etolo III. 5. 94.
Antenore ambasciatore di Perseo a Rodi. V. 27. 4.
Anticira città marittima della Focide al golfo di Corinto, dalla quale passò Tito Quinzio venendo da Elatea, e andò a Corinto IV. 18. 28.
Antifane Bergeo V. 33. 12.
Antifate figliuolo di Telemnesto, di Gortine, ambasciator de' Cretesi agli Achei V. 33. 15.
Antifilo ambasciatore di Prusia a Roma V. 32. 26.
Antigonea città dell'Epiro I. 2. 5.
Antigonie feste che si celebrano a Sicione V. 28. 16., e V. 30. 20.

Antigono figliuolo d'Alessandro ambasciatore di Perseo ai Beozj V. 27. 5.

Antigono Coclate s' impadronì della Siria, e della Celesiria, che poi cedè a Seleuco III. 5. 67 . e IV. 18. 17. Tutti i successori d'Alessandro gli fecero guerra IV. 17. 2.

Antigono Dasone tutore di Filippo figliuolo di Demetrio, governò in di lui nome il Regno di Macedonia I. 2. 45. , e IV. 20. 5. nemico degli Achei I. 2. 45. Arato gli spedì due ambasciatori per far seco segreta alleanza: viene nel Peloponneso chiamatovi dagli Achei, e gli è ceduto Acrocorinto; ed insieme è eletto Generale degli alleati nella guerra contro Cleomene I 2. 47. a 54. raduna in alleanza gli Achei, gli Epiroti, i Focesi, i Macedoni, i Beozj, gli Acarnani, i Tessali II. 4. 9. toglie molte città a Cleomene I. 2. 54. è tacciato di crudeltà contro i Mantinesi fuor di ragione da Filarco I. 2. 56. gli Achei si lagnano di lui I. 2. 54. vince Cleomene a Sellasia I. 2. 65. *e segg.* III. 5. 24. prende Sparta, sua condotta con gli Spartani, e torna a casa ricolmo d'onori I. 2. 70. restituita la pace ai Greci II. 4. 3. vince gl' Illirj, e poco dopo muore I. 2. 70. sue virtù I. 2. 47 66. 70. , II. 4. 69. 87. III. 5. 35. 89. Criseide era sua moglie III. 5. 89. Clenea richiama alla memoria degli Spartani i fatti d'Antigono contro di loro per trarli a far alleanza con gli Etoli, ed abbandonar i Macedoni III 9. 29. lo difende Licisco presso i medesimi Spartani III. 9. 36. andando Antigono nell'Asia è salvato da un gran pericolo da Neone Beozio IV. 20. 5.

Antigono Gonata figliuolo di Demetrio III. 9. 34 se la prende contro gli Achei I. 2. 43. *e segg.* III. 9. 29. e 34. Arato gli si oppone I. 2. 43.

Antilibano monte, ai di cui confini nasce l'Oronte III. 5. 59.

Antinoo Epirota Molosso calunniato da Carope si ricovera presso Perseo V. 27. 13. fa abbracciare a'Molossi il partito di Perseo, e muore da valoroso V. 30. 7.

Antiochia all'Oronte città capitale della Siria III. 5. 58. sede di Antioco il grande III. 5. 45. e Demetrio Sotero V. 32. 4. il monte Corifeo soprasta al suo territorio III. 5. 59.

Antiochia di Migdonia III. 5. 51.

Antiochide sorella d'Antioco il Grande sposa Serse Re d'Armosata III. 8. 25.

Antioco il Grande fratello di Seleuco Cerauno, e figliuolo di Seleuco Callinico, succede nel Regno al fratello II. 4. 2. e 48. regnando il quale egli viveva nell'Asia superiore III. 5. 40. fa guerra a Molone Satrapo ribelle III. 5. 41. sposa Laodice figliuola di Mitridate, dalla quale ha un figlio III. 5. 43. 55. Ermea lo governa III. 5. 45. entra con le truppe nella Celesiria III. 5. 45. 46. I 2. 71. II. 3. 1. si ritira, e si dispone ad andar contro Molone III. 5. 46. 49. vince Molone III. 5. 53. sua spedizione contro Artabazane 55. fa uccidere Ermea 56. manda mes-

saggieri ad Acheo che si era ribellato 57. 58. rinnova la guerra per la Celesiria contro Tolommeo Filopatore; avvenimenti della medesima III. 5. 58. *sino al* 71. è sconfitto a Rafia, e fa la pace III 5. 79. 87 fa guerra ad Acheo ribelle III. 5. 87. 107. assedia Acheo in Sardi III 7. 15. Lagora glielo dà in potere per tradimento, e lo fa morire III 8. 22. sua spedizione nella Mesopotamia III 8. 25. altre nella Partia contro Arsace, e nell'Ircania IV. 10. 27. altra nella Battriana contro Eutidemo IV. 10. 48. 49. passa nell'India, vi rinnova l'amicizia col Re Sofagaseno, e torna a casa IV. 11 34. sua spedizione nell'Arabia felice IV. 13. 9. tratta con Filippo Re di Macedonia di divider fra loro il Regno di Egitto IV. 15. 21. II. 3.2. convenzione del trattato IV. 16. 1. sue conquiste, ed imprese nella Palestina IV. 16. 26. e 40. sua guerra con i Romani, e qual ne fosse la cagione, il pretesto, il principio II. 3. 7. e 37. IV. 18. 22. esce coll'esercito di Siria; contrarietà che incontra; sue conquiste, ed altri avvenimenti IV. 18. 22 24. 26. 28. 30. 32. IV. 20. 11. IV. 21. 10. e 11. viene in Europa contro gli Achei e i Romani, è vinto, e scacciato dalla Grecia, e cede tutto il paese dell'Asia di qua dal Tauro II, 2. 3. va coll'armata a Demetriade II. 3. 6. 7. altri avvenimenti IV. 20. 1. 8. è sconfitto in mare a Chio IV. 21. 1. altre sue imprese, e sconfitte IV. 21. 8 *e segg.* V. 22. 7. chiede la pace ai Scipioni che gli è accordata, e condizioni di quella IV. 21. 13. 14. è confermata dal Senato V. 22. 7. formola dell'alleanza V. 22. 26. suo carattere IV. 11. 34. IV. 15. 37.

Antioco Epifane figliuolo del precedente, Re di Siria V. 31. assale l'Egitto V 27. 17. manda ambasciatori a Roma per questa guerra V. 28. 1. occupa l'Egitto V. 28. 16. riceve diverse ambascerie dalle città Greche, e sue risposte V. 28. 16. s'innoltra nell'Egitto, assedia Alessandria V. 28. 17. 18., e 29. 1. manda di nuovo a Roma ambasciatori V. 28. 18. è invitato da Perseo a far seco alleanza contro i Romani V. 29. 3. sua liberalità verso i Greci V. 28. 18. e V. 29. 9. magnifica pompa che mostra a Dafne V. 31. 3. e 4. s'adopra indarno di spogliare il Tempio di Diana in Elimaide, e muore a Tebe V. 31. 11. gli succede il figliuolo per ordine del Senato Romano V. 31. 12.

Antioco Eupatore figliuolo d'Epifane, ancor fanciullo, essendo salito al Trono, Lisia governa il Regno V. 31. 19.

Antipatria città della Febatide, o Dassarezia nell'estremità della Macedonia, è ricuperata da Filippo III. 5. 108

Antipatro amico di Filippo figliuolo d'Aminta, accompagna in Atene la ossa degli Ateniesi uccisi nella battaglia di Cheronea III 5. 10. Maltratta gli Ateniesi e gli altri Greci dopo la loro sconfitta a Lamia III. 9. 29. Democare nella sua Storia parla male di lui IV. 12. 15.

Antipatro nipote d'Antioco il Grande, Generale della cavalleria, è mandato ambasciatore a Tolommeo Filopatore per la pace

dopo la battaglia di Rafia III. 5. 87. comanda alla cavalleria Tarentina nella battaglia a Panio IV. 16. 8. va ambasciatore ai Scipioni per la pace IV. 21. 13. e 21., ed a Roma V. 12. 7.
Antipoli, o Antibo città de' Marsigliesi, assediata da Liguri V. 33. 4
Antistene Rodiotto Storico è ripreso da Polibio in qualche cosa IV. 16. 14.
Antitalce Gortinio Cretese padre di Cida profumiere V. 23. 15.
Antonio Tribuno della plebe introduce nel Senato gli ambasciatori di Rodi, dopo d'aver fatto scendere dalla Tribuna il Pretore, che promulgava al popolo la legge di mover guerra ai Rodiotti V. 30. 4
Anziate popolo del Lazio, compreso nella prima, e seconda alleanza de' Romani con i Cartaginesi II. 3. 22. 24.
Anzio città marittima del Lazio II. 3. 24.
Aoo fiume dell'Illirico, il quale sbocca nel mar Jonio vicino ad Apollonia III. 5. 110 i Molossi, occupano il ponte, vietano ad A. Ostilio d'avanzarsi nella Tessaglia V. 27. 14.
Apamea città della Siria, Antioco in essa radunò le truppe III. 5. 45. 50.
Apamea città della Frigia V. 22. 24.
Apaturio Gallo uccisore di Seleuco figliuolo di Callinico II. 4. 48.
Apega moglie di Nabide tiranno IV. 13. 7. IV. 17. 17.
Apelauro monte che sovrasta a Stinfalo città dell'Arcadia II. 4. 69.
Apelle uno de' tutori lasciati a Filippo da Antigono Dosone II. 4. 87. valendosi del suo credito presso Filippo si sforzò di soggettare gli Achei contro il voler di Filippo, e di Arato II. 4. 76. calunniò i due Arati a Filippo II 4. 82. convinto di calunnia divenne sospetto a Filippo 86 calunniò anche Taurione con lodarlo a Filippo 87. guadagnatisi Leonzio, e Megalea cercò di regolar tutto a suo talento *ivi*. Unito a questi cerca di frastornare i disegni del Re, e si ritira a Calcide III. 5. 2. e 16. quivi impedisce il trasporto delle vettovaglie III. 5. 2. e 28. richiamato da Leonzio a Corinto, vi entra con gran pompa, e non ottiene udienza 26. è posto prigione in Corinto, ed ivi muore 28.
Apelle amico di Filippo accompagna a Roma il di lui figliuolo Demetrio V. 23. 4. e 24. 1.
Apennino monte che traversa in lunghezza l' Italia I. 2. 16.
Aperanzia città della Tessaglia. Filippo la toglie agli Etoli IV. 20. 11. li quali di nuovo se ne impadroniscono V. 22. 8.
Api porto dell'Egitto V. 31. 25. e 26.
Apia nella Misia, o nella Frigia III. 5. 77.
Apocleti, detti anche Arconti, formavano il primario Consiglio degli Etoli II. 4. 5. Antioco si consiglia con essi IV. 20. 1.
Apodoti, popolo dell'Etolia, non Greco IV. 17. 5.

Apolline, suo tempio in Amicla III. 5. 19. in Tenno V. 32. 25. in Delfo V. 40. 11. altro in Termo, che fu rovinato da Filippo IV. 11. 4.
Apollodoro è fatto da Antioco governatore della Susiana dopo Diogene III. 5. 54.
Apollodoro tiranno di Cassandria città della Macedonia, che prima si chiamava Potidea III. 7. 7.
Apollodoro segretario del Re Filippo, gli assiste alla conferenza con T. Quinzio IV. 17. 1.
Apollodoro ambasciatore de'Beozj agli Achei V. 24. 12.
Apollofane medico di Antioco, Seleuciese, lo avvisa di far morire Ermea III. 5. 56. lo consiglia anche di togliere a Tolommeo Seleucia, prima d'assalire la Celesiria 58.
Apollonia città dell'Illirio al mare Adriatico III. 5. 110. V. 34. 12. gli Apolloniati chiedono soccorso dagli Etoli, e dagli Achei contro gl'Illirj I. 2. 9. si rendono ai Romani I. 2 11. Nell'alleanza di Filippo con Annibale era convenuto, che non si lasciasse possedere Apollonia da'Romani III. 7. 9.
Apollonia città della Siria III. 5. 52.
Apollonia dell'Isola di Creta. Perfidia crudele de'Cidoniati contro i cittadini d'Apollonia loro amici, ed alleati V. 27. 16.
Apolloniade, o Apollonide moglie d'Attalo, Cizicena, onorata da'suoi quattro figliuoli V. 24. 18.
Apolloniate paese nella Siria a mezzogiorno della Media III. 5. 44. Molone ribellatosi da Antioco se ne impadronisce III. 5. 43.
Apollonida di Sicione era di parere di doversi generosamente rifiutare i doni d'Eumene, e degli altri Re V. 23. 8. è spedito ambasciatore a Roma 11.
Apollonide questore di Sparta è ucciso da Cherone V. 25. 8.
Apollonide ambasciatore de'Clazomenj in Egitto V. 28 16.
Apollonio spedito da Clazomenj ambasciatore in Egitto V. 28. 16.
Apollonio familiare di Demetrio figliuolo di Seleuco estaggio in Roma V. 31. 19.
Appio *Ved.* Claudio.
Aprone, fiume della Liguria V. 33. 8.
Apterei Cretesi. I Pollironj, ed i Lampei gli sforzano a staccarsi da Cnossj II. 4. 55.
L. Apulejo deputato de'Romani nell'Asia V. 32. 26.
P. Apustio ambasciatore de'Romani a Tolommeo il giuniore V. 32. 1.
Aquileja, quanto sia distante dal promontorio Japigio V. 34. 11. miniere d'oro nelle sue vicinanze 10.
Arabia. I popoli dell'Arabia deserta, e Petrea, parte spontaneamente, parte per forza si soggettauo ad Antioco III. 5. 71. spedizione del medesimo nell'Arabia Felice IV. 13 9.
Aracosia paese dell'Asia tra la Drangiana, e l'India IV. 11. 34.
Aracto fiume dell'Epiro V. 22. 9.

Aradii popoli dell' Isola dirimpetto alla Fenicia, si uniscono ad Antioco III. 5. 68
Arasso promontorio dell'Elide II. 4 59.
Arato Sicionio il vecchio, suoi commentarj storici continuati da Polibio I. 1. 3. suo carattere, virtù, e vizj II. 4. 8. ristabilisce la concordia, ed alleanza nell'Acaja, e nel Peloponneso I. 2. 40 in età di venti anni libera Sicione sua patria dalla tirannia di Nicone, e la stringe in alleanza con gli Achei, fatto Pretore, prende Acrocorinto, aggiugne alla lega Achea i Corintj, ed i Megaresi; e si oppone con forza ai tiranni del Peloponneso, ad Antigono, ed agli Etoli I. 2. 43. sua singolar prudenza I. 2. 45. *e segg.* II. 4. 8. di poca abilità nel regolare la guerra II. 4. 8. prende Argo I. 2. 53 Filarco lo taccia di crudeltà, e Polibio lo difende I. 2. 56. è vinto dagli Etoli a Cafia per sua imprudenza II. 4. 10. dà prudenti consigli a Filippo in molte occasioni II. 4. 24. *e segg.* III. 5. 12. *e segg.* altre sue azioni III. 5. 17. 103. è fatto avvelenare da Filippo per mezzo di Taurione III. 8. 14. dopo morte è onorato dagli Achei come Eroe *ivi*. Polibio si adopra co' Romani perchè non si tolgano le statue del medesimo V. 40. 8.
Arato figliuolo del precedente, è spedito dal padre a stabilire l'alleanza con Antigono I. 2. 51. è fatto Pretore degli Achei II. 4. 37. unisce le truppe a quelle di Filippo II. 4. 70. è spedito ambasciatore a Tolommeo V. 25. 7. e a Roma V. 26. 1.
Aravaci, popolo della Celtiberia. Dopo la guerra fatta a' Romani, spedisce ambasciatori a Roma V. 35. 2.
Arbone, città dell' Illirico I. 2. 11.
Arbucala, vasta città de' Vaccei nella Spagna è presa a forza da Annibale II. 3. 14.
Arbustico vino di Capua V. 34. 11.
Arcadia provincia della Grecia I. 2. 14.
Arcadi, popolo maggiore degli Achei I. 2. 38. sua virtù, e pietà II. 4. 20. attende necessariamente alla musica, ed al ballo II. 4. 20. Epaminonda, e Polibio gli esortano alla concordia con i Messenj, *ivi*; sono maltrattati da' Lacedemoni, e perchè II. 4. 33. favola degli uomini trasformati in lupi III. 7. 13.
Arcade padre di Trifilo II. 4. 77.
Arcesila Filosofo IV. 10. 25.
Arcesilao mandato ambasciatore a Roma da fuorusciti Spartani, è preso da corsali, ed ucciso V. 24. 11.
Arcesilao di Megalopoli, suo parere intorno alla guerra di Perseo V. 28. 6. è mandato dagli Achei a rappacificare Antioco con i Tolommei V. 29. 10
Archedamo Etolo Generale della cavalleria nell'esercito di T. Quinzio IV. 18. 4. è mandato ambasciatore a M. Acilio nella guerra d'Etolia per chiedere tregua IV. 20. 9. Licisco lo rende sospetto ai Romani V. 28. 4.
Archedico Comico biasima Democare Storico IV. 12. 13.

Archia Governatore di Cipro postovi dai Tolommei, vuol dare per tradimento l'isola a Demetrio; è scoperto, e muore appiccato V. 33. 3.

Archicrate compagno di Dieo pretore degli Achei che rovinò la patria IV. 11. 4.

Archidamo figliuolo d'Eudemida, Re di Sparta II. 4 35. partito da Sparta per timore di Cleomene, e ritornatovi, è ucciso da Cleomene III. 5. 37. III 8. 1.

Archidamo figliuolo di Pantaleonte, Etolo, va ad assalire Egira città dell'Acaja, è rispinto, e vi lascia la vita II. 4. 57. e 58.

Archimede, suo ingegno, e macchine III. 8. 5. e 7.

Archippo Acheo posto prigione da Dieo, si libera collo sborso di quaranta mine V 40 5.

Arco Spartano, restituito dal bando nella patria da Filopemene, va a Roma ambasciatore contro gli Achei V. 23. 11. e 24. 4.

Arcone d'Egira difende gli Achei davanti Cecilio Metello per quello che fecero a Sparta sotto la condotta di Filopemene V. 23. 10.

Ardassano fiume dell'Illirio III. 8. 15.

Ardea città marittima del Lazio, compresa nelle antiche alleanze de'Romani con i Cartaginesi II. 3. 22. e 24.

Ardi, uomo forte, Capitano di cavalleria nell'esercito d'Antioco contro Molone III. 5. 53. si unisce a Diogneto capitano della flotta nell'assedio di Seleucia Pieria III. 5. 60

Ardica popolo dell'Illirico soggettato da Romani I. 2. 11. e 12.

Ardii Galli abitanti nella valle per la quale scorre il Rodano II. 3. 47.

Ardire soverchio spesso ridonda in nulla II. 4. 34.

Arezzo città della Toscana. I Galli si sforzano di assediarla, e fanno strage de'Romani I. 2 19. C. Flaminio Console vi si fermò coll'esercito II. 3. 77. la Liguria si stende fino al di lei territorio I. 2. 16.

Argenno promontorio allo stretto fra Chio, e l'Asia IV 16. 17.

Argento. Miniere alla nuova Cartagine V. 34. 9. Alete ne fu l'inventore IV 10. 10. si cava dell'argento trasportato da'fiumi in Ispagna V. 34. 9. la stima dell'argento è la decima del peso maggiore dell'oro V. 22. 15

Argivi cittadini d'Argo città. Filippo figliuolo d'Aminta diede loro alcune città del paese Laconico III. 9. 28. IV 17. 14. Aristonico loro tiranno diede Argo agli Achei, I. 2. 44.; poscia si unisce a Cleomene I. 2. 60. gli Achei ripigliano Argo per opera di Aristotele Argivo I. 2. 53. Licurgo fa scorrerie per i confini degli Argivi, e s'impadronisce d'alcuni castelli II. 4. 36.

Argiraspidi soldati dell'esercito d'Antioco armati di scudi d'argento III. 5. 79.

Ariano amico di Bolide Cretese, da costui impiegato per ingannare, e tradire Acheo III. 8. 18.

Ariarate sale al trono della Cappadocia II. 4. 2. manda ambasciatori a Manlio per aver pace co'Romani, che gli è promessa mediante lo sborso di seicento talenti V. 22. 24. unito ad Eumene fa guerra a Farnace, e fa con lui pace V. 26. 6.
Ariarate figliuolo d'Ariarate, Re di Cappadocia V. 31. 14. rinnova l'amicizia con i Romani V. 31. 14. manda un gran donativo a Roma, e ne è ricompensato dal Senato V. 32. 3 è scacciato dal Regno da Oroferne II. 3. 5. viene a Roma V. 32. 20. ricupera il regno per mezzo di Attalo II. 3. 5 e V. 32. 23. richiede da Prienesi il denaro presso loro depositato da Oroferne V 33. 12
Aribazo governatore di Sardi III. 7. 17.
Aridice ambasciatore de'Rodiotti ai Bizantini II. 4. 52.
Ariete macchina militare V. 22. 10.
Ario fiume della Battriana IV 0. 49
Arisba castello del territorio d'Abido, è preso da' Galli Egosagi III. 5. 111.
Aristarco ambasciatore de'Focesi a Seleuco figliuolo d'Antioco IV. 21. 4
Aristeneto Dimeo Capitano di cavalleria nella battaglia di Mantinea sotto Filopemene IV. 11. 11.
Aristeno di Megalopoli ambasciatore degli Achei alla conferenza di T. Quinzio con Filippo IV 17. 1. è fatto Pretore degli Achei IV. 23. -. fa vedere l'inconsideratezza di Filopemene, e di Licorta nel rinnovar l'alleanza con Tolommeo V. 23. 9. paragone tra Aristene, e Filopemene V. 25. 9.
Aristide finchè fu al governo della Repubblica d'Atene, gli Ateniesi fecero molte belle azioni III. 9. 23.
Aristide ambasciatore d'Antioco Epifane a Tolommeo V. 28. 17.
Aristide Pittore, che dipinse Bacco V. 40. 7.
Aristocrate Re degli Arcadi è ucciso da suoi per la perfidia usata contro i Messenj II. 4. 32.
Aristocrate pretore de'Rodiotti V. 33. 9.
Aristocrazia una delle tre forme di Repubblica III. 6. 3. qual sia la vera, e come nasca II. 4. e 8. si cambia in Oligarchia, dalla quale è molto diversa 8.
Aristodamo ambasciatore degli Achei ai Generali Romani V. 30. 10.
Aristodemo tiranno di Megalopoli IV. 10. 25.
Aristogitone Eliese è preso in guerra da Lico III. 5. 94.
Aristofanto pretore degli Acarnani unisce le sue truppe a Filippo III 5. 6.
Aristogitone tiranno degli Argivi, morto Demetrio padre di Filippo rinunziò alla tirannia I. 2. 44. poscia si separò dagli Achei, e si unì a Cleomene I. 2. 60. fece morire ottanta de' principali Argivi, come se la intendessero con gli Achei 59. è preso da Antigono, e dagli Achei, e gettato in mare a Cencrea: del qual supplizio Filasco ha detto molte cose false *ivi*.

Aristomaco di Corinto avvisò Geronimo di Siracusa di star unito ai Romani III. 7. 5.

Aristemene Re de' Messenj, fece la guerra detta Aristomenica contro i Lacedemoni II 4. 33.

Aristomene Acarnasse adulatore d'Agatocle, intercedendo per lui presso i Macedoni, è mal accolto IV. 15. 31. fatto amministratore del Regno, fece dar morte a Scopa, e a Dicearco IV. 18. 36.

Aristone Pretore degli Etoli essendo infermo, lascia la cura della guerra a Scopa ed a Dorimaco II. 4. 5.

Aristone di Megalopoli non prende parte nella guerra di Perseo V. 38. 6. va ambasciatore degli Achei a rappacificare i Re Antioco, ed i Tolommei V. 39. 10.

Aristone ambasciatore de' Rodiotti in Macedonia a Q. Marzio Filippo Console V. 23. 14.

Aristonico eunuco di Tolommeo Epifane uomo guerriero, e valoroso, raduna truppe pagate nella Grecia V. 13. 16. e 17.

Aristotele Argivo si oppone al partito di Cleomene, e dà di nuovo agli Achei Argo che Cleomene aveva preso I. 2. 53.

Aristotele Filosofo dice il vero più di Timeo intorno all'origine de' Locresi IV. 12. 5. *e segg.* è malamente rimproverato da Timeo, e difeso da Polibio IV. 12. 8. 9. e 21.

Aristotele ambasciatore de' Rodiotti a Roma per far alleanza V. 31. 2.

Armata. La prima armata navale de Romani fu di cento quinqueremi, e tre triremi I. 1. 20. la seconda fu di 330. navi lunghe coperte 25. quella de' Cartaginesi era di 350. navi coperte *ivi*. La Romana aveva 140. mila uomini, e la Cartaginese 150. mila 26. avvenimenti delle due armate nella guerra, e perdite fatte dagli uni, e dagli altri V. 28. 52. 59. 63.

Armena figliuolo di Nabide, dato in ostaggio muore a Roma IV. 20. 13.

Armi. Annibale fornisce gli Africani delle armi Romane II. 3. 57. e 114. quali fossero le armi della fanteria Romana III. 6. 23. e quali della cavalleria 25. paragone delle armi de Macedoni, e de Romani IV. 18. 11. Il vero guerriero deve cercare l'eleganza nelle armi, più delle vesti IV. 11. 9.

Armosata città dell'Armenia tra l'Eufrate, ed il Tigri situata nel campo chiamato bello III. 8. 25.

Aromi dell'Arabia IV. 13. 9.

Arpi città della Daunia nella Puglia II. 3. 88. gli Arpani chiamano Annibale 118.

Arsace Re della Partia, al venire d'Antioco guastò i pozzi, e si ritirò nell'Ircania IV. 10. 28.

Arsinoe sorella di Tolommeo Filopatore parla col Re ai soldati prima della battaglia di Rafia III. 5. 83. e 84.

Arsinoe figliuola di Lisimaco Re della Tracia, moglie di Tolom-

meo Filadelfo, madre di Lisimaco fatta uccidere da Sosibio III. 5. 25.
Arsinoe città dell'Africa III. 9. 45.
Arsinoia città dell'Etolia. Gli Etoli avendo in essa fatta una grande strage divennero più feroci V. 30. 14.
Artabazane il più potente de'baroni dell'Asia III. 5. 55. fa pace con Antioco a quelle condizioni da lui volute *ivi*. dove fosse il suo stato *ivi*.
Artassia barone della maggior parte dell'Armenia, compreso nella pace fatta tra Eumene, e Farnace V. 26. 6.
Artemidoro Pretore de'Siracusani con Jerone I. 1. 8.
Artemisio luogo dell'Elide II. 4. 73.
Asconda Beozio favorisce i Macedoni IV. 20. 5.
Asdrubale figliuolo d'Annone Generale de'Cartaginesi nell'Africa contro Regolo I. 1. 30. mandato in Sicilia esercita i soldati a Lilibeo 38. è sconfitto a Palermo da L. Cecilio Console 40.
Asdrubale genero d'Amilcare Barca, e Generale dell'armata, gli succede nel governo della Spagna I. 2. 1. e 3. 12. 13. suo prudente governo; fonda la nuova Cartagine I. 2. 13. fa alleanza con i Romani a condizione di non passar il fiume Ebro I. 2. 13. colle sue cortesi maniere più che con le armi accrebbe il dominio de'Cartaginesi I. 2. 36. è ucciso da un Gallo *ivi*. Dice Fabio, che per la sua avarizia, e cupidigia di signoreggiare fu cagione della seconda guerra Cartaginese, e che affettò nella Spagna un governo monarchico II 3. 8.
Asdrubale fratello maggiore d'Annibale, il quale avendo deliberato di far la spedizione in Italia lo lasciò al governo della Spagna II. 3. 33. e III. 9. 22. è sconfitto da Gn. Scipione in battaglia navale allo sbocco dell'Ebro II. 3. 95. e 96. vinto di nuovo da Scipione a Becula, si ritira al Tago, e poi al Pireneo IV. 10 38. e 40. passato in Italia, è vinto da Livio e Nerone Consoli IV. 11. 1. sua morte, ed elogio 2.
Asdrubale altro Ufficiale nell'esercito d'Annibale II. 3. 66.
Asdrubale sostiene Annibale a Gerunio venendo in suo soccorso II. 3. 102. comanda all'ala destra nella battaglia di Canne, e si porta da valoroso II. 3. 114. e 116.
Asdrubale figliuolo di Giscone, Generale de'Cartaginesi nella Spagna, tratta con insolenza Indibile amico de'Cartaginesi III. 9. 11. IV. 10. 16. è sconfitto da Scipione ad Ilipa IV. 11. 20. 24. Sofonisba moglie di Siface era sua figliuola IV. 14. 1. Scipione mette fuoco al suo accampamento, e vi fa grande strage IV. 14. 125. ritorna a Cartagine, e sua nuova sconfitta IV. 14. 8.
Asdrubale Capitano della flotta posta in agguato ad Utica per arrestare gli ambasciatori Romani al loro ritorno da Cartagine IV. 15. 2.
Asdrubale Generale, e governatore di Cartagine nella terza

guerra Punica, per mezzo di Gulussa s'abbocca con Scipione, sul principio con molta arroganza, e poscia gli si getta supplichevole a'piedi V. 39. 1. 3.
Asia una delle tre parti del mondo, compresa tra il Nilo, ed il Tanai II. 3. 37. sua lunghezza V. 34. 7. Antioco cede i paesi dell'Asia di qua dal Tauro II. 3. 4. dopo le imprese d'Alessandro l'Asia è stata visitata da molti viaggiatori II. 3. 59 la spiaggia marittima dell'Asia dalla Pamfilia sino all'Ellesponto fu soggetta ai Re d'Egitto III. 5. 34. Lisania, Olimpico, Linneo furono gran signori nell'Asia III. 5 90.
Asina, e Asine, forte castello della Laconia II. 4. 19.
Asine castello della Messenia IV. 13. 25.
Asino fatto comparire sul teatro in Atene IV. 12. 13.
Aspasiaci, popoli che stanno tra l'Osso e il Tanai, dove il fiume Osso si profonda sotto terra, ed essi passandolo asciutto a cavallo, vanno nell' Ircania IV. 10. 48.
Aspasiano Medo, Capitano de'Medi nell'esercito d'Antioco III. 5. 97.
Aspasio, Eliese, preso in guerra da Lieo III. 5. 94.
Aspendo città della Pamfilia. I suoi cittadini uniscono le loro truppe a Garsieri per soccorrere i Pednelissesi contro i Selgiesi III. 5. 73. C. Manlio li sottomette V. 22. 18.
Asse Romano ragguagliato all'obolo de'Greci I. 2. 15.
Assiria, distruzione di quel Regno V. 31. 3.
Asta usata dagli armati alla leggiera III. 6. 22. i Triarj l'adoprano in luogo di giavellotto III. 6. 21. aste usate dalla cavalleria Romana 25. si da in premio al soldato che ha ferito il nemico 39.
Astapa città, alla quale datosi il fuoco, i soldati Romani cercando l'oro e l'argento fuso, furono consumati dal fuoco IV. 11. 24.
Astati nella Romana legione soldati di greve armatura III. 6. 22. 23.
Astrologia necessaria a sapersi in qualche modo da un Generale III. 9. 14. e 20. il non averne cognizione fu a Nicia Ateniese di sommo danno a Siracusa 19.
Astimede Rodiotto era del partito de'Romani nella guerra di Perseo V. 27. 6. spedito a Roma ambasciatore dopo quella guerra, fece un ragionamento disapprovato da Polibio V. 30. 4. *e segg.* torna di nuovo ambasciatore a Roma, ed ottiene l'alleanza co'Romani V. 31. 6. viene la terza volta per la guerra di Creta V. 33. 14.
Atabirio Giove, suo Tempio a Girgenti, e a Rodi III. 9. 27.
Atabirio città sopra un monte della Celesiria, o Galileo, presa da Antioco III. 5. 70.
Atamania Regno confinante colla Macedonia IV. 18. 19.
Atella città degli Opici in Italia tra Capua, e Napoli, si rende a'Romani III. 9. 45.

Atenagora Capitano de'mercenarj nell'esercito di Filippo IV. 18. 5.
Atene città celebre della Grecia nell'Attica.
Ateneo nel territorio di Megalopoli, è fortificato da Cleomene Re di Sparta contro gli Achei I. 2. 46. Antigono lo dà ai Megalopolitani. *ivi*; Licurgo Re di Sparta lo assedia, prende, e distrugge II. 4. 37. 60. 81.
Ateneo fratello d Eumene, è spedito dal medesimo ambasciatore a Roma contro Filippo V. 24. 1. e di nuovo con Attalo V. 31. 9 per la terza volta da Attalo contro Prusia V. 32. 26. infesta coll'armata la spiaggia marittima del Regno di Prusia V. 33. 11.
Ateniesi, ed Attica. I Romani dopo la vittoria riportata degl' Illirj mandano deputati agli Ateniesi I. 2. 12. ricevono con gran pompa il Re Attalo nella loro città, e danno il suo nome ad una delle di lei tribù IV. 16. 25. dichiarano la guerra contro Filippo 26. Nicanore Generale di Filippo dà il guasto all'Attica 27. mandano ambasciatori ai Scipioni a favore degli Etoli due volte IV. 21. 2. V. 22 8. *e segg.* adulano vilmente i Re, e principalmente Tolommeo Filopatore, ad istigazione di Euclida, e di Micione III. 5 10. loro ambascerie in Egitto V. 28. 16. il Senato Romano dà loro Delo, e Lenno V 30. 18. Filippo figliuolo d'Aminta, dopo averli sconfitti a Cheronea, li tratta umanamente III. 5 10. 17. 14. La forma della loro Repubblica è simile ad una nave senza piloto, comandata da una turba di gente III 6. 43. 44. fiorì principalmente a tempi di Temistocle *ivi*; fu ben governata da Aristide, e Pericle, e malamente da Cleone, e Carete III. 9. 23. impediscono Epaminonda d' impadronirsi di Mantinea III. 9. 8. la soverchia loro contesa con Filippo figliuolo d Aminta cagiona loro gravissimi disastri IV. 17. 14.
Ati Re de'Boj è da suoi ucciso I. 2. 21.
A. Atilio deputato da Romani con Q. Marcio nella Grecia e nel Peloponneso sul principio della guerra di Perseo V. 27. 2.
C. Atilio Regolo Console dà la navale battaglia a Tindaride I. 1. 25. assedia Lilibeo 41. 48.
C. Atilio Regolo Console va in Sardegna I. 2. 23. al ritorno, sbarcate le truppe a Pisa, dà addosso ai Galli che tornavano indietro dopo aver saccheggiato la Toscana, ed è ucciso nella battaglia I. 2. 27. e 28.
C. Atilio Pretore va con la quarta legione in soccorso di Lucio Manlio assediato da Boj II. 3. 40.
M. Atilio Regolo Console dà tre battaglie in mare, e vince I. 1. 26. *e segg.* approda nell'Africa, prende Clupea, Tunisi, ed altre città 29 è vinto in battaglia da Santippo, e fatto prigione V. 33. 34.
M. Atilio Regolo Console sostituito a Flaminio II. 3. 106. coman-

da al centro dell'esercito nella battaglia di Canne 114. è ucciso 116.
Atinide barone dell'Egitto ribellatosi da Tolommeo Epifane, e resosi di nuovo a lui, lo fa legare al suo cocchio, ed uccidere V. 23. 16.
A. Atinio Calatino Console prende molte città della Sicilia, e si sforza invano di prender Palermo I. 1. 24. fatto Console la seconda volta, se ne impadronisce 38.
Atintani, popolo dell'Epiro, si dà a'Romani I. 2. 5. 11.
Atlantico mare, detto anche Oceano, e mare esterno II. 3. 37. e IV. 16. 29. Polibio lo navigò II. 3. 59.
Atrato, popolo al fiume Po I. 2. 16.
Atreo dotto nella scienza degli astri V. 34. 2.
Attalica tribù Ateniese IV. 6. 25.
Attalo Re di Pergamo, padre d'Eumene, e di Attalo, morto Seleuco Callinico, si fa padrone dell'Asia di qua dal Tauro, che gli è ritolta da Acheo con Ceranno II. 4. 48. celebra i giuochi di Minerva 49. fa continua guerra ad Acheo, e gli toglie le città dell'Eolide, e della Misia coll'ajuto de'Galli Egosagi III. 5. 77. fa alleanza con Antioco contro Acheo III. 9. 10. prende l'isola di Pepareto IV. 10. 42. compra dagli Etoli Egina per trenta talenti V. 28. 8. Filippo dà il guasto al territorio di Pergamo, ed ai Tempj IV. 16. 1. sua vittoria navale a Chio IV. 16. 2. si salva però a stento ad Eritra 6. va ad Atene, e vi è accolto con gran pompa IV. 16. 25. manda soccorsi a'cittadini d'Abido contro Filippo, e viene egli in persona a Tenedo, ma inutilmente V. 30 e 34. spedisce un suo ambasciatore al congresso di Filippo con T. Quinzio, e sue dimande IV. 17. 2. 6. 8. è onorato da'Sicionj 16. sua morte, ed elogio IV. 18. 24. Eumene suo figliuolo ricorda in Roma al Senato i di lui meriti verso i Romani V. 22. 3. cagioni della sua morte IV. 18. 24. e V. 22. 3. sua moglie era Apollonide V 23. 18.
Attalo fratello d'Eumene accompagna Manlio Vulsone nella spedizione della Galazia V. 21. 23. onora sua madre V. 23. 18. ritorna ambasciatore a Roma; accompagna Eumene alla guerra contro Farnace V. 25. 4. fa tregua con Farnace a cagione della malattia d'Eumene, e ritorna ambasciatore a Roma con i fratelli V. 25. 6. sue premure per far restituire ad Eumene i segni onorevoli tolti nelle città del Peloponneso, e l'ottiene IV. 18. 7. 10. dopo la guerra di Perseo ritorna ambasciatore a Roma, ed ivi è sollecitato a mover discordia con Eumene, dal che Strazio medico lo distoglie V. 31. 1. e 2. altra sua venuta a Roma per rispondere alle lagnanze di Prusia 9. torna di nuovo, ed è ben accolto V. 32. 3. e 5. morto Eumene governa il Regno a nome del nipote pupillo 23. rimette Ariarate nel Regno della Cappadocia *ivi*. Prusia gli move guerra, e lo vince V. 32. 25. 26. manda Ateneo suo fratello a Roma *ivi*, raduna nuove truppe, e chiama ajuto da Ariarate, e da Mi-

tridate V. 33. 10. consegna l'armata ad Ateneo 11. i Romani mettono pace fra Attalo, e Prusia *ivi*.
Attalo figliuolo d'Eumene viene a Roma, ed è ben accolto V. 33. 16.
Atte, o Atta spiaggia Orientale de' Peloponneso III 5. 91.
Atti Sacerdote del Tempio della Dea di Pessinunte V. 22. 20.
Avarizia morbo insanabile simile all' idropisia IV. 13. 2. Licurgo la scaccia dalla Repubblica Spartana III. 6. 46.
Aufido fiume dell'Italia che scorre per l'Apennino, e sbocca nell' Adriatico II. 3. 110. presso al medesimo si dà la battaglia di Canne *ivi*.
L. Aurelio Oreste ambasciatore de' Romani nell'Asia, e nella Siria V. 31. 17. va ambasciatore nell'Acaja, e ritornato a Roma si lamenta d'aver corso pericolo della vita per colpa degli Achei V 38. 1.
Aurora: la di lei immagine è portata nella pompa d'Antioco V. 31. 3.
C. Aurunculejo ambasciatore a Prusia, e ad Attalo V. 33. 1.
Ausonj abitatori del golfo di Napoli V. 34. 11.
Auspicio è presso i Romani una scusa legittima per esentare dal venire alla guerra coloro che hanno giurato di trovarsi III. 6. 26.
Austro vento opposto agli Etesj, o Borea II. 4. 44.
Autarito Capitano de'Galli nell'esercito de'mercenarj nella guerra Africana I. 1. 77. 79. è preso da'Cartaginesi, e posto in croce 85. e 86.
Autocheiria indizio di poco animo V. 30. 7.
Autolico comandante della quinquereme di Rodi nella battaglia a Chio IV. 16. 5.
Autono Tessalo dà salutevoli consiglj a Geronimo di Siracusa III. 7. 5.
Avvenire non è difficile a prevedersi per congettura da quello che è avvenuto III. 6. 3. incerta ne è la speranza I. 2. 4. e II. 3. 31.
Avvoltoj danno segno a Lagora da qual parte erano meno guardate le mura di Sardi III. 7. 15.
Azanide, parte dell'Arcadia II. 4. 70.
Azoria città della Perrebia V. 28. 11.
Azzio Tempio degli Acarnani, luogo così chiamato sul lido dell' Acarnania, dove è più stretto il golfo d'Ambracia II. 4. 63.

B

Babilonia città, è presa da Molone III. 5. 48.
Babirta uomo di niun conto in Messene II. 4. 4.
Babranzio, luogo presso a Chio IV. 16. 41.
Bacara fiume dell'Africa che sbocca in mare presso Cartagine. Matone ne guardava il ponte, e vi fabbricò un castello per di-

fenderlo. Amilcare lo passò a guado, e vi si accampò presso allo sbocco I. 1. 75. e 87 I Cartaginesi accompagnarono gli ambasciatori Romani fino al di lui sbocco IV. 15. 2.
Bacco dipinto da Aristide V. 40. 7.
Badiza città de'Bruzzj IV. 13. 10.
Bagno, niun Acheo vi entrava, uscito che ne era Callistene V. 40. 20
Bala *Ved.* Alessandro.
Balacro padre di Pantauco, amico, ed ambasciatore di Perseo V. 27. 8.
Balauco figliuolo di Pantauco, dato in ostaggio da Genzio a Perseo V 29. 3.
Baleari, nome proprio de'frombolieri II. 3. 33. sono mercenarj de Cartaginesi I. 1. 67. II. 3. 33. Annibale li manda in Africa per sicurezza *ivi*, in battaglia si fanno andar uniti ai saettatori II. 3. 113. *ed altrove*.
Baliste loro uso III 9. 41.
Bandiere, poste per indicare i luoghi differenti nell'accampamento III. 6. 27. 41. loro diversi colori 41.
Bando, è permesso ai cittadini Romani d'andar volontariamente in bando per isfuggire la pena di morte III. 6. 14.
Banzia città dell' Illirico ne'confini de'Caliceni, presa da Filippo III. 5. 108.
Barbari, nome che davano i Greci ai Romani III. 9. 38.
Barca cognome d'Amilcare padre d'Annibale I. 1. 56.
Barce città della Cirenaica III. 5 65.
Barche, dette *Lembi*, usate propriamente dagl'Illirj III. 5. 109. avanti la prima guerra Cartaginese i Romani non ne avevano nessuna di questa fatta I. 1. 20. dopo se ne servirono per farle andare davanti la loro armata nel tragittarla in Sicilia 53. cento di queste trasportavano 5000. Illirj I. 2. 3. i Romani obbligarono gl' Illiri per patto nella pace di non oltrepassare Lisso con più di due barche 12. i Galli con queste navigavano per il Rodano, e facevano il loro traffico II. 3. 42. Annibale su queste tragittò l'esercito sul Rodano 43. Filippo ne preparò cento per trasportare le truppe III 5. 109.
Bardatura di cavallo, premio che davasi da Romani ad un cavaliero che avesse ucciso un nemico, e riportatene le spoglie III. 6. 39.
Bargilia città della Caria presa da Filippo IV 16. 24. gli è tolta da'Romani a richiesta de'Rodiotti IV. 17. 2. e 18. 27. in essa eravi una statua prodigiosa IV. 16. 12.
Bargusj popoli della Spagna citeriore soggiogati da Annibale II. 3. 33.
Barmocale Cartaginese sottoscrive il trattato d'alleanza fra Annibale, e Filippo III. 7. 8.
Barno città della Macedonia V. 34. 12.

Bastarni, de'quali si lagnano a Roma gl'ambasciatori Dardanesi V. 26. 9.
Bastonata, supplicio militare presso i Romani III. 6. 37.
Batanea città della Palestina ricevuta da Antioco IV. 16. 39.
Batea strada nella città di Taranto III. 8. 31.
Battaco Sacerdote del Tempio della Dea di Pessinunte V. 22. 10.
Battaglie diverse. di Annone con i Romani a Girgenti I, 1. 19. di C. Duilio in mare a Mile in Sicilia I. 1. 21. di C. Atilio in mare con esito incerto a Tindaride 25. di M. Regolo tre in mare ad Ecnomo 26. del medesimo nell'Africa con i Cartaginesi sotto il comando di Santippo 34. di Metello con Asdrubale a Palermo 40. de'Romani con i Cartaginesi sotto le mura di Palermo 45. di C. Claudio in mare a Trapani con Aderbale 49. 51. di C. Lutazio in mare ad Egusa con Annone 60. degli Achei con gl' Illirj in mare a'Passi I. 2. 10. de'Romani con i Galli Insubri, Boj, e Gesati a Fiesole 25. altra a Telamone tra i medesimi 28. di Antigono, e degli Achei con Cleomene a Selasia 65. della cavalleria fra Scipione, ed Annibale al fiume Tesino II. 3. 65. di Sempronio, ed Annibale al fiume Trebia 72. altra al lago Trasimeno in Toscana 113. di Scipione con Asdrubale in mare allo sbocco dell' Ebro 96. quella di Canne 113. *e segg.* di Filippo con Licurgo a Sparta III. 5. 22. di Antioco con Molone 54. di Antioco con Niccolò sulla spiaggia della Fenicia alle falde del monte Libano, ed anche nel mar vicino 69. di Antioco con Tolommeo Filopatore a Rafia 84. di Scipione con Asdrubale figliuolo d'Amilcare a Becula nella Spagna III. 10. 39. d'Antioco con i Battriani al fiume Ario 49. di Asdrubale fratello d'Annibale con Livio, e Nerone Consoli in Italia III. 11. 1. di Filopemene con Macanide a Mantinea 11. *e segg.* di Scipione Africano maggiore, prima con Magone e Masinissa, poi con Asdrubale figliuolo di Giscone 21. *e segg.* di Alessandro, e Dario nella Cilicia III. 12. 17. *e segg.* di Scipione con Siface, ed Asdrubale figliuolo di Giscone ne'grandi campi dell'Africa III. 14. 8. di Scipione con Annibale a Zama IV 15. 9. *e segg.* di Filippo con Attalo ed i Rodiotti in mare a Chio IV. 16. 3. *e segg.* di Filippo con i Rodiotti a Lade IV. 16. 14. *e segg* di Antioco, e Scopa al Panio monte della Celesiria IV. 18. 19. di Tito Flaminino con Filippo a Cinoscefale IV. 18. 5. *e segg* *tutte queste sono descritte alquanto ampiamente da Polibio.*
Battriana, provincia, bagnata dal fiume Osso IV. 10. 48. Zariaspa è la città capitale 49. Antioco intraprende la spedizione contro Eutidemo Re della medesima IV. 10. 49. IV. 11. 34.
L. Bebio ambasciatore di Scipione a Cartagine IV. 15. 1.
Beara campagna sui confini della Laconia è saccheggiata da Filippo III. 5. 19.
Bei città dell' Illirio al Lago Licnidio presa da Filippo III. 5. 108.

Belli popoli della Celtiberia del partito Romano mandano ambasciatori a Roma V. 35. 2.
Belmina campagna nell'Arcadia. Antigono s'impadronisce de' castelli in essa fabbricati, e li consegna ai Megalopolitani I. 2. 54.
Benaco lago al piede delle Alpi V. 34. 20.
Benevento colonia Romana nel Sannio II. 3. 90. I Romani vi fanno scorrerie nel suo territorio *ivi*.
Berea città della Macedonia V. 27. 8.
Beotarca, Brachilla IV. 18. 26.
Beozj, alleati d'Antigono, e degli Achei nella guerra di Cleomene, e nella Sociale I. 2. 65., II. 4. 9. e IV. 15. 1. implorano l'ajuto di Filippo contro l'alleanza degli Etoli, de'Romani, e di Filippo IV. 10 41. scelgono in loro capitano Brachilla partigiano de'Macedoni IV. 18. 26 loro cattiva condotta dopo la battaglia di Leuttri IV. 20. 4. e 6 i Megaresi si separano dalla loro Repubblica, e si uniscono agli Achei 6. e 7. ricevono Antioco in Tebe *ivi* nuovi tumulti de'Beozj, che sono l'origine della guerra V 23. 2. morto Mnasippo i Beozj ritornano in tranquillità V. 32. 11.
Berga città della Macedonia V. 33. 12.
Berenice figliuola di Tolommeo Filadelfo, sorella di Tolommeo Evergete, sposa d'Antioco Deo Re di Siria III. 8. 21.
Berenice figliuola di Maga, madre di Maga, moglie di Tolommeo Evergete, e madre di Tolommeo Filopatore, è ucciso dal figliuolo Tolommeo per opera di Sosibio III. 5. 36. IV. 15. 25.
M. Bebio ambasciatore de'Romani nella Macedonia V. 23. 6.
Becula città della Spagna IV. 10. 38 quivi Asdrubale fratello d'Annibale è vinto da Scipione IV. 10. 39.
Berito città della Fenicia. Antioco, cacciati i capitani di Tolommeo, s'impadronisce degli stretti vicini a Berito III. 5. 61.
Bessi, popolo della Tracia V 24. 6.
Beti fiume della Spagna V. 34. 9.
Betsan *Ved.* Scitopoli.
Biblioteche, vantaggio che recano IV. 12. 27.
Bilazore gran città della Peonia è presa da Filippo III. 5. 97.
Bionida Spartano è ucciso da'partigiani degli Etoli II. 4. 22.
Bippo d'Argo ambasciatore a Roma V. 25. 2.
Bitinia, Regno apparteneva egualmente a Tibete, e a Prusia II. 4. 50
Bitone figliuolo d'Argia, suo gran rispetto verso la madre V. 23. 18.
Bittaco Macedone capitano degli armati alla leggiera nell'esercito d'Antioco nella Celesiria III. 5. 79.
Bizacio paese dell'Africa II. 3. 23.
Bizanzio, sua situazione al mare vantaggiosissima II. 4. 38. 44. molto incomoda dalla parte del continente 45. i Bizantini possono facilmente impedire il passaggio, nel Ponto 38. pagano

un grave tributo ai Galli 46. i Rodiotti dichiarano ai Bizantini la guerra II. 4. 47. cercano ajuto da Attalo, e da Acheo, interessandosi per rappacificarli insieme 48. e 49. Prusia sdegnasi contro di loro, perchè non mandarono ambasciatori per far voti agl' Iddj per lui 49. toglie loro quella parte della Misia che possedevano nell'Asia, e la città di Gerone che avevano comprata con grande somma di denaro 50. ed eglino fanno mover Tibete contro Prusia *ivi*. Fanno pace con i Rodiotti e con Prusia, promettendo di non più esigere alcun dazio da' naviganti nel Ponto 52. Filippo promette di soccorrerli contro i signori della Tracia V. 23. 24.
Bodenco, nome che si dà a' fiume Po I. 2. 16.
Boe, luogo nell'Asia al Bosforo Tracio II. 4. 43.
Boj, popolo della Gallia Cispadana, abitante fra gli Anani, ed i Lingoni I. 2. 17. confinante con i Romani 21. sono i Boj sconfitti da'Romani al Vadimone 20. uccidono Ati, e Galato loro Re, e si danno addosso a vicenda *ivi* fanno movere i Gesati contro i Romani 22. vinti a Telamone si danno a' Romani 31. I Boj e gl' Insubri si ribellano, assediano Modena, fanno prigioni i tre deputati Romani, fanno strage d'una Romana Legione II. 3. 40. fanno amicizia con Annibale 67.
Bolace città della Trifilia II. 4. 77. si rende a Filippo 80.
Boli Cretese è spedito da Sosibio a Sardi per liberare Acheo III. 8. 17. ma egli lo tradisce, e lo consegna ad Antioco 18.
Bomilcare Re di Cartagine, padre di Annone II. 3. 42.
Boode Senatore di Cartagine è spedito a Lipari contro Gn. Cornelio I. 1. 21.
Botte piena di piuma sottile alla quale gli Ambracioti diedero fuoco per discacciare con quel fumo i Romani dai condotti sotterranei V. 22. 11.
Bosforo Cimmerio, per cui si entra nella palude Meotide II. 4. 19.
Bosforo Tracio, sua descrizione II. 4. 39. 43. Dario lo unì con un ponte 43.
Bostare capitano de'Cartaginesi mandato da Asdrubale contro i Romani al fiume Ebro II. 3. 98. ingannato da Abilice gli consegna gli ostaggj Spagnuoli che erano in Sagunto 98.
Bostaro Capitano de'Cartaginesi nell'Africa contro Atilio Regolo I. 1. 30. è ucciso da'ribelli mercenarj in Sardegna 79.
Botri città della Fenicia presa da Antioco III. 5. 68.
Botri scrittore osceno IV. 12. 13.
Bozzia paese della Macedonia III. 5. 97.
Braccati Galli I. 2. 18.
Brachilla Beozio, figliuolo di Neone, nipote d'Asconda partigiano de'Macedoni, vinto Cleomene, è lasciato al governo di Sparta da Antigono IV. 20. 5. accompagna Filippo alla conferenza con T. Quinzio IV. 17. 1. vinto Filippo, T. Quinzio rimette Brachilla in libertà, ed è creato Beotarca da'suoi IV.

18. 26. col permesso di Quinzio è ucciso dai partigiani de'Romani *ivi*, *e altrove*.
Brenno condottiere de'Galli nella Grecia, suoi fatti III. 9. 30. e 35.
Bretagna Pitea dice d'averla camminata tutta, e racconta molte cose sorprendenti V. 34. 5. niuno de'mercanti Marsigliesi, Narbonesi, e Corbilonesi potè darne a Scipione veruna notizia 10.
Brindisi città de la Puglia I. 2. 11., *ed altrove*.
Brochi castello nell'entrata della Celesiria III 5. 46. 61.
Bruzzio paese nella spiaggia dell'Italia inferiore IV. 10. 1.
Bubaste città dell'Egitto IV. 15 27.
Bucheto città dell'Epiro V. 32. 9.
Bufali dell'Africa bellissimi IV. 12. 3.
Bugia è di due sorti IV. 12. 7.
Bura città degli Achei una delle dodici anticamente alleate I. 2. 41 i di lei cittadini, ucciso il lor tiranno, rinnovano l'alleanza *ivi*.

C

Cabila città della Tracia IV. 13. 10.
Caccia, Scipione, e Polibio la esercitavano V. 32. 15. Tolommeo Epifane da giovine era un eccellente cacciatore V. 23. 1.
Cadi città dell'Asia ne confini della Frigia, Media, e Lidia V. 3?. 10.
Cadmea presa con inganno da Febida Spartano II 4. 27.
Caduceo segno di pace, e di amicizia II. 3. 52.
Cadusj popoli dell'Asia al Settentrione della Media III. 5. 44.
Cafia città dell'Arcadia presa da Cleomene I. 2. 52. nel suo territorio gli Achei comandati da Arato danno battaglia, e sono volti in fuga II 4. 1.
Cagione Si dee distinguere tra cagione, principio, e pretesto delle cose fatte II. 3 6. sono da osservarsi le cagioni degli avvenimenti II. 3. 7. V. 31. e 32.
Calabria provincia nell'Italia inferiore IV. 10. 11.
Calama Castello de'Messenj preso a tradimento da Licurgo tiranno di Sparta III. 5. 91
Calamità, il ricordarsene spinge ad odiare gli autori delle medesime IV. 9. 10.
Calamo città della Celesiria incendiata da Antioco III. 5. 68.
Calcaspidi de'Macedoni I 2. 66.
Calcea città marittima dell'Etolia III. 5. 94.
Calcea non già città, come la chiamò Demostene, ma luogo dove si lavora il Rame IV. 12. 1.
Calcedonia città alla bocca del Bosforo Tracio dirimpetto a Bizanzio II. 4. 39. la sua situazione è incomoda 43. 44. Filippo ne unisce a se i cittadini, toglieudoli dall'alleanza degli Etoli IV. 15. 23.

Calcide città dell'Eubea IV. 10. 42. è presa da'Romani IV. 17. 11. e 18. 28. Antioco quivi sverna, e sposa una vergine Calcidese IV. 20. 2. e 8. strage della cavalleria Calcidese nella guerra dell'Acaja V. 40. 11.
Calcidico monte della Sicilia I. 7. 11.
Caldei sono in grand'onore presso i suoi V. 34. 2.
Calela, o Calena Rocca nel territorio di Larino II. 3. 101.
Caleni cittadini di Caglia nella Campania al Settentrione di Capua II. 3. 91.
Caleso ambasciatore degli Etoli a M. Acilio per la pace IV. 20. 9.
Calicadno promontorio della Cilicia, oltre il quale fu vietato ad Antioco di navigare per cagion di guerra V. 22. 26.
Caliceni nazione Illirica vicina alla Macedonia. Filippo pose guernigione in Banzia loro città III 5. 108.
Calidonia campagna nell'Etolia. Filippo le diede il guasto, e s'impadronì della città chiamata Elea II. 4. 65.
Calinda città della Caria, che i Rodiotti chiesero ai Romani V. 31. 16.
Callia è spedito dai Tespiesi ambasciatore a Roma IV. 17. 1.
Callia Pancraziaste ambasciatore degli Ateniesi in Egitto V. 28. 16.
Callicrate Leontesio Acheo basso adulatore de'Romani, ambasciatore a Roma per la causa de'banditi Spartani, tradisce gli Achei V. 26. 1. è fatto Pretore degli Achei a raccomandazione Romani 3. fa negare gli ajuti chiesti da' Tolommei Re d'Egitto, mosso da invidia di Licorta V. 29. 8. si congratula con i Generali, e Deputati Romani della vittoria riportata contro Perseo. e calunnia i suoi Achei V. 30. 10. al suo ritorno è odiato da tutti 20.
Callicrito ambasciatore de'Beozj a Roma V. 23. 2.
Calligitone padre di Cotone II. 4. 52.
Callinico *Ved.* Seleuco.
Calliope città de'Parti IV. 10. 31.
Callipoli città dell'Etolia IV. 20. 11.
Callistene Storico riferisce l'epigramma scolpito nella colonna all'ara di Giove Liceo in Messene ad onore degli Arcadi II. 4. 33. dice, che la Repubblica de'Cretesi è simile alla Spartana III. 6. 45. Polibio lo taccia d'ignoranza ne'suoi racconti IV. 12. 17.
Callistrato ambasciatore degli Eliesi ad Antioco IV. 20 3.
Calonitide paese dell'Assiria III. 5. 54.
Calpito città della Galazia V. 25. 4.
Camarina città in Sicilia è espugnata da Romani I. 1. 24.
Cambilo comandante de'Cretesi nell'esercito d'Antioco a Sardi III. 8. 17. inganna Acheo, e lo consegna ad Antioco 18. suo carattere *ivi*.
Caminani sono sottomessi ai Romani da Tiberio Gracco V. 31. 9.

Camo città della Celesiria nella Decapoli di là dal Giordano, presa da Antioco III. 5. 70.
Campani mercenarj d'Agatocle s'impadroniscono a forza di Messina città della Sicilia I. 1. 7. chiamano se stessi Mamertini 8. numero de'Campani ascritti alla milizia per la guerra de'Galli Cisalpini I. 2. 24. il loro paese è devastato da Annibale II. 3. 91.
Campi Flegrei intorno a Capua, e Nola posseduti anticamente dagli Etrusci I. 2. 17 II. 3. 91. Campi grandi nell'Africa, ne'quali Scipione vinse in battaglia i Cartaginesi IV. 14. 7. d'Amica presso Antiochia III. 5. 59. d'Apia nella Misia 5. 77. di Marsia tra le falde del Libano, e dell'Antilibano III. 5. 45 Marzio in un paese incolto della Tracia IV. 13. 10. Campo bello nell'Armenia tra l'Eufrate, ed il Tigri, dov'è la città di Armosata III. 8. 25. di Tebe nell'Asia IV. 16. 1, 21. 8.
Campidoglio in Roma. I Galli impadronitisi di Roma, non poterono prendere il Campidoglio I 1. 6. è fregiato delle bandiere, e degli adornamenti de'Galli I. 2. 31. ivi si coscrivono ogni anno i soldati III. 6. 19.
Candasa castello della Caria IV. 16. 41.
Candavia monte dell'Illirico V. 34. 12.
Cane segno celeste di cattivo augurio a marinari I. 1. 37. sotto quel segno s'ingrossa il Po I. 2. 16. e l'Eufrate III. 9. 43.
Canna odorifera si raccoglie nel campo di Marsia III. 5. 45. *Ved.* Campi.
Canne città della Puglia II. 3. 107. Annibale s'impadronisce della Rocca di Canne, dov'era il granajo de'Romani *ivi* battaglia seguita tra Canne, ed il fiume Aufido 117. sue conseguenze III. 5. 111. e 6. 58.
Canope città dell'Egitto III. 5. 39.
Canosa città della Puglia II. 3. 107.
Canto del cigno cosa significhi V. 30. 4.
Canulejo Senatore Romano, stato ambasciatore in Egitto V. 31. 18.
Capellature diverse d'Annibale II. 3. 78.
Capegli preparati mandati da'Rodiotti ai Sinopesi II. 4. 56.
Capi d'aglio IV. 12. 6.
Cappadocia al Ponto, Regno di Mitridate III. 5. 43.
Capua città della Campania, sua ricchezza II. 3. 91. e lusso III. 7. 1. è assediata da Appio III. 9. 3.
Caradra città dell'Epiro presso il golfo d'Ambracia II. 4. 63.
Carchi popolo dell'Asia III. 5. 44.
Cardaci, specie di soldati mercenarj nell'Asia III. 5. 79.
Carete governa pessimamente la Repubblica Ateniese III. 9. 23.
Caria provincia è assalita da Filippo II. 3. 2. i Romani la danno ai Rodiotti V. 22. 7.
Carimorto scellerato compagno di Scopa nell'Egitto IV. 18. 38.
Carisseno Capitano degli Etoli nel guasto da essi dato nella Laconia II. 4. 34.

Caristo città dell'Eubea IV. 18. 30.
Carmania provincia de'l'Asia superiore IV. 11. 34.
Carnio luogo della Laconia sacro ad Apollo III. 5. 19.
Carope Epirota, amico de'Romani, si adoperò con Flaminino, acciocchè cacciasse Filippo dagli stretti dell'Epiro V. 27. 13.
Carope nepote del precedente, è mandato a Roma dal zio per imparare la lingua, e le scienze de'Romani V. 27. 12. accusa Cefalo, ed Antinoo ai Romani, come partigiani di Perseo *ivi* va ambasciatore degli Epiroti nella Macedonia per congratularsi con i Generali Romani della vittoria riportata contro Perseo V. 30. 10. suo pessimo, e crudelissimo carattere V. 30. 14., 31. 8., 32. 21 *e segg.* tornato a Roma non è accolto in casa loro dagli uomini onesti 22. muore a Brindisi 21
Carpetani, popolo fortissimo della Spagna II. 3. 14.
Carsignato barone della Galazia, partigiano un tempo di Farnace, chiede indarno pace ad Eumene, ed Attalo V 25. 4.
Cartagine, sua situazione I. 1. 78.
Cartaginesi, loro dominio avanti la prima guerra Punica I. 1. 10. i Mamertini lo smemorano nella Sicilia 1. 8. loro antiche alleanze con i Romani II. 3. 22. assediano Messina, e sono posti in fuga da Appio I. 1. 12 principio della prima guerra co'Romani I. 1. 16. molte città della Sicilia si ribellano, e si danno ai Romani *ivi*. I Romani, preso Agrigento sperano di cacciarli dalla Sicilia 19. sono padroni del mare 20. loro perizia nella marineria III. 6. 52. prendono le navi Romane a Lipari I. 1. 21. sono sconfitti in mare da Duilio 23. loro formidabile armata 25. e 26. la quale è rotta da'Romani ad Ecnomo 27 sono posti in fuga da Regolo nell'Africa per colpa de'loro Generali 30. e 32. dopo molti fatti guerrieri cedono ai Romani la Sicilia 62. fanno guerra nell'Africa con i mercenarj, ed i sudditi ribelli I. 1. 65. *e segg.* cedono la Sardegna ai Romani I. 1. 88. II. 3. 10. seconda guerra Punica *ved.* Annibale. Ampiezza del dominio Cartaginese nell'Africa II. 3. 39. loro perdite in battaglie navali II. 3. 96. la loro Repubblica paragonata con la Romana III. 6. 51. *e segg.* loro alleanze con Geronimo, e con Filippo III. 7. 4. e 9. loro Senato III. 9. 51. costernati dalle tante perdite, e sconfitte prendono altre misure IV. 14. 6 8. *e segg.* dimandano pace, ed insieme fanno altri oltraggj a Romani IV. 15. 2. *e segg.* Fine della seconda guerra 9. *e segg.* mandano ogn'anno a Tiro le primizie de'frutti agl'Iddj della patria V. 31. 20. Terza guerra Punica, suoi avvenimenti, e fine V. 36. 1. *e segg.* assedio, e distruzione di Cartagine V. 39. 1. vizj de' Cartaginesi III. 9. 11. ne'pubblici tumulti vi prendono egual parte i fanciulli con gli uomini IV. 15. 30.
Cartagine nuova nella Spagna fondata da Asdrubale I. 2. 13. sito, e descrizione della città IV. 10. 10. Scipione se ne impadronisce IV. 10. 6.
Cartalone collega d'Aderbale distrugge la flotta Romana a Lili-

beo I. 1. 53. prevede la tempesta in mare, e la sfugge a tempo 54.
Carte reali, Filippo le fa bruciare alla venuta de'nemici IV. 18. 16.
Casio monte dell'Egitto III. 5. 60.
Casmione Cretese V. 23. 5.
Caspj stretti nella Media III 5. 44.
Cassandro Re di Macedonia mette guernigioni nelle città degli Achei I. 2. 41. III 9. 29 vinto Antigono, delibera con Lisandro, e Seleuco di dare tutta la Siria a Seleuco III. 5. 67. gli Ateniesi eseguiscono quel che egli loro comanda IV. 12. 15.
Cassandro d'Egina si lagna con gli Achei, che gli Etoli abbiano venduto la sua patria ad Attalo, e si adopra presso Eumene per farle rendere la libertà V. 23. 8.
Cassandro di Corinto essendo con la sua nave nel porto di Leucade, è preso dagl'Illirj contro la fede III. 5. 97.
Cassandro ministro di Filippo per di lui comando fa una grande strage a Maronea V. 23. 13. lo manda a Roma, e lo fa uccidere per viaggio IV. 4.
Castolo città, e monte della Spagna IV. 10. 38.
Catabatmo luogo in pendio all'entrare della Cirenaica venendo dall'Egitto V. 31. 26.
Catafratti, soldati di cavalleria armati da capo a piè V. 31. 3.
Cataratte del fiume Osso IV. 10. 48.
Catone *Ved.* Porcio,
Cattenia nell'Arabia Felice; Lama è la città IV. 13. 9.
Cavalleria de'Romani, suo numero in ogni legione I 1. 16. sue torme, capitani, ed armi III. 6 25. agilità de'soldati Romani nello scendere, e risalire a cavallo III. 6. 25. IV. 11. 21. forza della cavalleria d'Annibale III. 9. 3.
Cavallerizzo di Nabide IV. 13. 8.
Cavalli d'Annibale come passassero il Rodano II. 3. 43. dispersi nelle Alpi ritornarono da se all'accampamento 50. nel passar le paludi della Toscana molti perirono, e vi lasciarono le ugne 79. le mandre de cavalli de'Re della Siria sono affidate alla cura de'Medi III. 5. 44. e IV. 10. 27.
Cavaro Re de'Galli abitanti nella Tracia, concilia la pace tra Prusia Re di Bitinia, ed i Bizantini II, 4. 52.
Caucaso monte dell'India, dal quale ha l'origine il fiume Osso IV. 11. 34.
Caulóne città della Magna Grecia I. 2. 39.
Cauno città della Caria V 30. 9. i Rodiotti la comprarono da'Generali di Tolommeo V. 31. 7. i Caunj si ribellano dai Rodiotti, e sono di nuovo sottomessi da medesimi V. 30. 5. spediscono a Roma ambasciatori, ed il Senato Romano obbliga i Rodiotti a ritirare da Cauno la guernigione V. 31. 1.
Cefalo Epirota, Molosso, suo virtuoso carattere V. 27. 13. calunniato da Carope presso i Romani è costretto di ricorrere a

Perseo *ivi* induce la nazione de'Molossi a prendere il partito di Perseo V 27. 5.
Cefalone servo familiare di Filippo III. 8. 14.
Cefalonia Isola, suo sito III. 5. 3. gli Etoli si servono delle navi de'Cefaleni per dar il guasto alle spiaggie dell'Epiro, e dell' Acarnania II 4. 6 è assalita da Filippo, il quale lascia intatta la città di Ironna difficile ad essere espugnata III. 5. 3. assedia Polunte, e non la prende per la perfidia di Leonzio *ivi* è escluso dalla pace de'Romani con gli Etoli V. 22. 13. e 15 M. Fulvio vi approda con l'esercito, e prende la città di Same V. 22 13. e 23.
Cefisodoro ambasciatore degli Ateniesi a Roma IV. 7. 10.
Celesiria, sua estensione per tutta la Fenicia, e Palestina sino Rafia ed ai confini d'Egitto III. 5. 80. guerra che fece per queste paese Antioco con Tolommeo Filopatore I. 1 3., 2. 71., II. 3. 1. i Re d'Egitto ne erano padroni III. 5. 34. Teodoto Etolo la difese il primo contro Antioco, III. 5. 40. Seconda spedizione dello stesso Antioco, e fiera guerra che vi fece, la quale terminò colla battaglia di Rafia, in cui fu sconfitto, ed egli chiese la pace, e la Celesiria restò in potere di Tolommeo III. 5. 58. — 87. terza spedizione d'Antioco contro la medesima II. 3. 2. sua vittoria a Panio, colla quale se ne impadronì IV. 16. 39. Tolommeo Filometore Re d'Egitto si dispone a nuova guerra per ricuperarla, ed è prevenuto da Antioco Epifane, il quale si muove contro l'Egitto V. 37. 17., 28. 1.
Celti *Ved.* Gallia, e Galli.
Celtiberi. Dicesi che Tiberio Gracco abbia distrutto trecento città de'Celtiberi V. 26. 4. mandano soccorsi a Cartagine contro Scipione, che nella battaglia sono distrutti IV. 14. 7. e 8. i Romani movono guerra, che si chiama di fuoco V. 35. 1. M. Marcello fa con essi tregua, e poi vi ripiglia la guerra 2.
Celtici, popolo di Spagna vicino ai Turdetani V. 34. 9.
Cencrea, porto di Corinto III. 5. 29. quivi Aristomaco tiranno degli Argivi è gettato in mare I. 2. 59. e 60. Demetrio di Faro vi entra con le sue barche II. 4. 9.
Cenomani, popolo della Gallia abitatore del paese vicino agli Insubri presso il Po I. 2. 17. è partigiano de'Romani I. 2. 25.
Censori di Roma. Spese che fanno ogni cinque anni nel risarcire, e nell'innalzare nuove pubbliche fabbriche III. 6. 13. altre loro incombenze 17.
Centauri, che abitarono il Pelio III. 8. 41.
C. Centenio è mandato in soccorso di Flaminio al lago Trasimeno con quattromila soldati di cavalleria, li quali parte sono trucidati, e parte presi vivi II. 3. 80.
Cento famiglie de Locresi IV. 12. 5.
Centone. *Ved.* Claudio.
Centoripa città della Sicilia vicino al fiume Ciamosoro I. 1. 9.
Centurioni Ufiziali Romani, loro incombenze III. 6. 24. *e segg.*

Ceo isola
Ceppi della Grecia IV. 17. 11. e 18. 28.
Cerace città della Schiavonia al lago Licnidio, presa da Filippo III. 5. 108.
Cerano ambasciatore de'Smirnei al congresso d Antioco con i Deputati Romani a Lisimachia IV. 18. 35.
Cercida di Megalopoli è spedito da Arato ad Antigono I. 2 48. comanda a mille Megalopolitani nell'esercito d'Antigono contro Cleomene 65.
Cercida Arcade tacciato da Demostene di traditore fuor di ragione IV. 17. 14.
Cercina Isola dell'Africa incontro a Bizacio II 3. 95.
Cerere suoi Tempj in Alessandria IV. 5. 27. 29.
Cereti Cretesi, lasciano l'alleanza de'Cnossj, e si uniscono con i Lizzj II. 4. 8
Cerinea città dell'Acaja, una delle prime dedici alleate I. 2 41.
Cesbedio, Tempio di Giove vicino a Selga città della Pisidia III. 5. 67.
Cestro, o Cestrosfendone cosa sia, e sua descrizione V. 27. 9.
Cherea uno de'Generali di Tolommeo, passa al partito d'Antioco, che lo fa governatore di Samaria III. 5. 70. e 71.
Cherea Storico di poca fede II. 3. 20
Cherone della Laconia ambasciatore a Roma, difende gli sbanditi Spartani condannati a morte dagli Achei V. 24. 4. vi ritorna V. 25. 2. suo cattivo carattere, ed azioni per cui è posto in ferri 8.
Cheronea, vicino alla quale Filippo sconfigge gli Ateniesi III. 5. 10. i Cheronesi danno la loro città a Q. Marzio per mezzo d'ambasciatori V. 27. 1.
Chersoneso della Tracia, Antioco pretende che appartenesse a' Seleucidi per diritto di guerra IV. 18. 34. e 21. 12. dopo la guerra d Antioco è dato ad Eumene V. 22. 5. è compreso nella lega d Eumene con Farnace.
Chesufo ribelle del Re d'Egitto V. 23. 16.
Chilone Spartano indispettito di non essere stato creato Re di Sparta, uccide gli Efori, ma non ottiene nulla II. 4. 81.
Chio isola, battaglia navale ivi seguita fra Attalo, ed i Rodiotti IV. 16. 2.
Chiomara moglie d'Ortiagone Re di Galazia, sua avventura V. 22. 21.
Chirone, sua casa di campagna presso la città di Messene devastata da corsali Etoli II. 4. 1.
Chiusi città della Toscana I. 2. 25.
Ciani *Ved* Cio.
Ciamosoro fiume della Sicilia I. 1. 9.
Ciato fiume presso Arsinoe città dell'Etolia III. 9. 45.
Cibira città della Frigia V. 22. 27. i suoi cittadini vanno in soc-

corso de'Caunj contro i Rodiotti V. 30. 5. tiranni che la governarono V. 22. 17. V. 30. 9.
Cicladi isole Demetrio di Faro, e Filippo Re di Macedonia le intestano II. 3. 16., 4. 16. e IV. 18. 37.
Cichada Acheo accompagna Filippo alla conferenza con T. Quinzio IV. 17. 1. è spedito ambasciatore a Tito dopo la battaglia di Cinoscefale IV. 18. 17.
Ciclopi, loro spelonca presso Omero V. 35. 6.
Cida di Gortina III. 23 15.
Cidoniati cittadini di Cidonia città di Creta, sono costretti da Pollirenj ad abbaudonare l'alleanza de'Cnossj II. 4. 55. i Deputati Romani mettono fine alle loro differenze V 23. 15. loro perfidia verso gli Apolloniati V. 27. 16. chiedono soccorso da Eumene V. 28. 13.
Cifanta città al golfo d'Argo II. 4 36.
Cilicia provincia dell'Asia; il Senato Romano ordina ad Antioco di lasciarla libera; ma l'ambasciatore d'Antioco dimostrò esser questo contrario all'alleanza V. 22. 70. suoi stretti IV. 12. 9.
Cillene darsena degli Eliesi II. 4. 9.
Cindia *Ved.* Diana.
Cinea ministro di Tolommeo V. 28. 16.
Cinea Tessalo tacciato a torto qual traditore di Demostene IV. 17. 14.
Cineta città dell'Arcadia presa dagli Etoli a tradimanto II. 4. 16. come la maltrattassero II. 4. 18. e 29.
Cinio Apolline V. 32. 25.
Cino emporio de'Locresi Opunzj dirimpetto all'Eubea II. 4. 67.
Cinoscefale monticello in Tessaglia, battaglia quivi succeduta IV. 18. 5. *e segg.*
Cio città della Bitinia alla spiaggia della Propontide, alleata degli Etoli, poi presa da Filippo, e da lui soggettata a Prusia IV. 15. 21. *e segg* liberata da'Romani IV. 18. 27.
Ciparisso città della Messenia III. 5. 92.
Cipro isola soggetta ai Re d'Egitto III. 5. 34. Tolommeo Epifane ne dà il governo a Policrate, e poscia a Tolommeo di Megalopoli IV. 18. 37 38. Popilio ne fa uscire le truppe d'Antioco, e conserva l'isola ai Tolommei V. 29. 11. Tolommeo il giovine la chiede per se al Senato Romano, che glie la promette V. 31. 18. Archia, essendone al governo, disegna di darla per tradimento a Demetrio V. 33. 3.
Cipselo città della Tracia al fiume Ebro V. 34. 12.
Circeese popolo del Lazio, compreso nelle antiche alleanze de' Romani con i Cartaginesi II. 3. 22.
Circeo, monte del Lazio, nel quale Polibio andava a caccia de' cinghiali con Demetrio V. 31. 22. e 23.
Circo vicino a Seleucia Pieria III. 5. 59. vicino a Sardi III. 7. 17.
Cirene città, e Regno IV. 15. 33. e V. 31. 18. Ecdemo, e Demofane Megalopolitani governano la Repubblica de'Cirenesi.

e ne difendono la libertà IV. 10. 25. Tolommeo Filometore dà quel Regno a Fiscone suo fratello, il quale non ne è contento V. 31. 18. i Cirenesi gli si ribellano, e vintolo in battaglia lo scacciano 26.
Cirmasa città della Pisidia vicina ad un lago, è presa da Gn. Manlio V. 22. 9.
Cirra città della Focide con porto III. 5. 27.
Cirreste popolo della Siria. Sei mila Cirresti che militavano sotto Antioco, lo abbandonano, ed Acheo col loro ajuto spera di farsi Re della Siria III. 5. 50. e 57.
Cirta città della Numidia, Reggia di Masinissa V. 27. 3.
Cirzj frombolieri eccellenti nell'esercito di Molone III. 5. 52.
Cissa città della Spagna citeriore II. 3. 76.
Citera isola II. 4. 6.
Città, loro origine III. 6. 5 si mantengono coll'unione de'cittadini, e colla fortezza contro i nemici 46. nelle città libere il popolo è più pronto a combattere, che i mercenarj; non così nella Monarchia IV. 11. 13. le città meglio fortificate si prendono talvolta più facilmente III. 7. 15. l'ampiezza d'una città non si può giudicare dal solo circuito III 9. 21. il vero suo pregio consiste nella virtù de'cittadini III. 9. 10. i Romani, presa che hanno a forza una città sogliono subito farvi una fiera strage IV. 10. 15.
Cizico città della Misia alla Propontide V. 23. 18. il suo territorio si estende molto al mare II. 4. 44. i Ciziceni si adoprano per metter pace fra Antioco, e Tolommeo Filopatore III. 5. 63. sono compresi nell'alleanza fra Eumene, e Farnace V. 26. 6. mandano venti navi ad Attalo contro Prusia V. 33. 11. trireme di Cizico ad Abido IV. 16. 31.
Clario castello del territorio di Megalopoli, preso dagli Etoli, e ripreso dagli Achei II. 4. 6. e 25.
Clastidio, città della Gallia cispadana, è assediato dagl'Insubri I. 2. 34. battaglia quivi seguita *ivi*.
Claudio Appio Console è spedito in Sicilia a Messina in soccorso de'Mamertini, mette in fuga Gerone I. 1. 11. scaccia i Cartaginesi 12.
Claudio Appio Pulcro Pretore è mandanto in Sicilia con cento quinqueremi III. 8. 3. assedia Siracusa alle Esapile, ma indarno 5. e 9.
Claudio Appio Nerone Tribuno de'soldati IV. 17. 8. è mandato a Roma da T. Quinzio per la pace da darsi a Filippo 10. è capo della deputazione spedita nella Macedonia, e nella Grecia V. 23. 12. e 24. 4. va in Creta, e si fa arbitrio fra i Gnossj, ed i Cortinj V. 23. 15.
Claudio Appio Centone dimanda agli Achei che gli siano mandati 5000. soldati nell'Epiro, e Q. Marcio Console vieta che gli si spediscano V. 38. 11.
Claudio Appio è mandato nell'Asia per conchiudere la pace fra Attalo, e Prusia V. 33. 11.

Claudio C. Centone deputato nell'Asia a Prusia per vietargli di far guerra ad Attalo V. 23. 1.
Claudio C. Nerone Console col suo collega Livio vince in battaglia Asdrubale IV. 11. 1.
Claudio C. Pulcro Console intraprende la spedizione contro gl' Istri V. 26. 7. è uno de'dieci Deputati nella Macedonia dopo la guerra di Perseo, ed è mandato agli Achei V. 30. 10.
Claudio M. Marcello Console sconfigge i Galli Insubri a Clastidio I. 2. 34.
Claudio M. Marcello Console comanda le truppe di terra nella Sicilia III. 8. 3. assedia Siracusa 6. Archimede colle sue macchine rende inutili i di lui sforzi 8. cambia l'assedio in blocco, e dà il guasto a tutta la Sicilia 9.
Claudio M. Marcello figliuolo del precedente, è ferito in battaglia IV. 10. 32 essendo Console si oppone invano alla conferma della pace data da T. Quinzio a Filippo IV. 18. 25.
Claudio M. Marcello Console, temendo la guerra nella Spagna, fa tregua con i Celtiberi V. 35. 2.
Claudio P. Pulcro Console è sconfitto in mare da Aderbale a Trapani, e perde 93. navi I. 1. 49. — 51.
Claudio Tito è mandato con Postumio ad esaminare lo stato delle isole, e delle città dell'Asia V. 27. 3.
Clazomene città della Ionia V. 28. 16. i suoi cittadini sono da' Romani dichiarati immuni V. 22. 27.
Cleagora ambasciatore de'Rodiotti a Roma V. 31. 16.
Cleandro di Mantinea maestro di Filopemene IV. 10. 25.
Clearco Eliese preso in guerra da Lieo Acheo II. 4. 94.
Cleino donzella fa l'uffizio di coppiere a Tolommeo Filadelfo, e le sono innalzate molte statue in Alessandria IV. 14. 11.
Clenea ambasciatore degli Etoli a'Lacedemoni contro Filippo; suo ragionamento ai medesimi III. 9. 28. — 32.
Cleobe figliuolo d'Argia Sacerdote V. 22. 18.
Cleomaco Ateniese padre di Senofane III. 7. 9.
Cleombroto Re di Sparta son Agesilao III. 9. 23.
Cleombroto avolo d'Agesipoli creato Re dopo la morte di Cleomene; succedè nel Regno di Sparta a Leonida 11. cacciato dal Regno II. 4. 35.
Cleombroto spedito dai Rodiotti ambasciatore a Roma V. 29. 4.
Cleomene Re di Sparta, fu ottimo Re, crudelissimo tiranno, e dolcissimo nella vita privata III. 9. 23. gli Etoli cercano di far seco lui alleanza contro gli Achei I. 2. 45. sorprende le città di Tegea, di Mantinea, e d'Orcomenio alleate degli Etoli, e degli Achei 46. cambia la Repubblica di Sparta, e la riduce a tirannia 47. e II. 4. 81. è ajutato da Tolommeo Evergete I. 2. 51. e 55 sue imprese contro gli Achei; e, scacciato da Argo, ritorna a casa 52. e 53. Antigono gli toglie molte castella I. 2. 54. s'impadronisce a tradimento di Megalopoli, dalla quale non molto prima era stato scacciato dal valore de'cittadini *ivi*; sac-

cheggia il territorio degli Argivi 64. viene a battaglia con Antigono a Sellasia, nella quale è sconfitto, e fugge in Alessandria 65. *e segg.* quello che quivi gli avvenne fin a tanto che si uccise da se III 5. 34. — 39. suo elogio 39. *ed altrove*. La guerra da lui fatta è descritta da Arato, e da Filarco I. 2. 56. perchè Polibio ne abbia ragionato a lungo I. 2. 70.
Cleone governa pessimamente la Repubblica Ateniese III. 9. 23
Cleone città del Peloponneso presa da Cleomene I. 2. 52.
Cleoneo è fatto comandante dell'armata de'Rodiotti da Teofilisco ferito mortalmente IV. 16. 9.
Cleonico di Neupatto è preso dagli Achei, e rilasciato senza prezzo III. 5. 95. Filippo lo manda agli Etoli per trattar di pace III. 5. 102.
Cleopatra moglie di Tolommeo Epifane, madre di Tolommeo Filometore, e di Fiscone, figliuola di Antioco, sorella d'Antioco Epifane, dicevasi che avesse ricevuta in dote la Celesiria, il che negava Antioco V. 28. 17.
Cleosseno inventore della maniera di dar i segni con le fiaccole, corretta da Polibio IV. 10. 45.
Cleostrato ambasciatore degli Ateniesi in Alessandria V. 28. 18.
Cleti Diattorio ambasciatore de'banditi Spartani a Roma V. 25. 2.
Clientele de'Galli I. 2. 17.
Climace monte tra la Licia, e la Pisidia, allo stretto del quale stavano i Selgesi per impedire il passaggio a Genseride Generale d'Acheo III. 5 72.
Clitore città d'Arcadia II. 4. 18. è assediata indarno dagli Etoli *ivi*.
Clupea città dell'Africa è assediata, e presa dai Romani I. 1. 29. I Cartaginesi l'assediano invano 36.
Clusio fiume della Gallia Cisalpina di là dal Pò I. 2. 32.
Cnido, e Cnidj. I Calindesi chiedono soccorso a'Cnidj contro i Caunj V. 35. 17.
Cnopia Alorita direttore della fabbrica delle armi in Egitto III. 5. 63. esercita i soldati Cretesi 65.
Cnosso città di Creta II. 4. 54. i Cnossj dimandano a'Rodiotti soccorso di navi, e l'ottengono 53. signoreggiano con i Gortinj tutta l'Isola, eccetto Litto *ivi* distruggono la città di Litto 54. i Deputati Romani rappacificano i Cnossj con i Gortinj V. 23. 15. costoro uniti movono guerra ai Raucj V. 31. 1.
Cocinto promontorio dell'Italia tra il mare Siciliano, ed il Ionio I. 2. 14.
Cognizione delle cose si acquista coll'uso, e con la sperienza, dall'istoria, e col dimandarne ad altri. finalmente dall'arte III. 9. 14. si ricava da'libri più agevolmente, che dal proprio uso IV. 12. 27.
Colca signore nella Spagna, raduna truppe a Scipione IV. 11. 20. i Romani ne accrescono la possanza IV. 21. 9.
Colchi, da'quali ritorna Giasone II. 4. 39.
Coleo, luogo in Megalopoli così chiamato I. 2. 55.

Colobato fiume dell'Asia V. 21. 18.
Colofonj cittadini di Colofona città della Ionia danno se stessi, e la città ad Attalo III. 5. 77.
Colonie de Romani spedite a Piacenza, ed a Cremona nella Gallia Cisalpina II 3. 40.
Colonne d'Ercole stretto che divide l'Africa dall'Europa I. 2. 1.
Colosso di Rodi, sua caduta: Tolommeo Filopatore manda ai Rodiotti denaro, ed operaj per rialzarlo III. 5. 88. e 80. di Attalo alto dieci cubiti, innalzato in Sicione IV. 17. 16. di Minerva nel tempio di Rodi, alto trenta cubiti in onore del Popolo Romano V. 31. 6.
Coltura squisita negli abiti conviene alle donne, nelle armi agli uomini IV. 11. 9.
Comano ministro di Tolommeo è spedito da lui ambasciatore a Roma col fratello Tolommeo V. 31. 27.
Commagene provincia, nella quale v'è la città di Samosata V. 34. 13.
Comontorio Generale de'Galli abitatori della Tracia, che prese il titolo di Re II 4. 45. e 46.
Compagnie di soldati Romani, tre fanno una coorte IV. 11 23.
Compasio, strage ivi fatta de'Spartani dalle truppe di Filopemene V. 23. 1.
Concolitano Re de'Galli Gesati I. 2. 22. è preso da'Romani al Telamone 31.
Condotti sotterranei negli assedj delle città III. 5. 4., e V. 22. 11.
Conj, popolo della Spagna IV. 10. 7.
Coniglio, sua differenza dal lepre IV. 12. 3.
Conope città dell'Etolia II. 4. 64.
Console sua differenza dal Dittatore II. 3. 87. ambidue unisco-no le loro truppe quando la necessità lo ricerca, e allora comandano un giorno per uno II. 3. 72. 110. come si accampino quando sono insieme III. 6. 31. potere che hanno III. 6. 12. e segg.
Contoporia, nome della strada che conduce da Corinto ad Argo IV. 16. 16.
Coo Isola dell Arcipelago, ora detta Lango IV. 16. 15.
Corace monte dell'Etolia tra Callipoli, e Naupatto IV. 20. 11.
Corbilone città, ed emporio della Gallia al fiume Ligeri V. 34. 10
Corbreni, popolo dell'Asia al monte Zagro III. 5. 44.
Corcira, o Corfu, isola, è assediata dagli Schiavoni I. 2. 9. si rende, ed essi vi mettono guernigione, e Demetrio di Faro per governarla 10. Demetrio, ed i Corciresi danno l'isola ai Romani II. 7. 9.
Cordova città della Spagna V. 35. 2.
Corifeo monte tra la Cilicia, e la Fenicia vicino alla città di Seleucia III. 5. 59.
Corinto golfo, in esso v'è l'isola di Cefalonia III. 5. 3.
Corinto città, e Corintj. Arato libera i Corintj, e gli unisce alla Repubblica degli Achei I. 2. 52. gli Achei danno la città,

e la Rocca ad Antigono, il quale, finita la guerra con Cleomene, non la restituisce agli Achei *ivi*; e II. 4. 11. Corinto è dichiarata città libera per decreto del Senato Romano IV. 18. 29. I Corintj insultano fieramente i Deputati Romani nel Consiglio degli Achei V. 38. 4. distruzione di Corinto V. 40. 7.

Cornelio Gn Scipione Asina Console, nella prima guerra Punica è preso coll'armata a Lipari I. 1. 21. e III. 8. 3. eletto di nuovo Console scaccia i Cartaginesi da Palermo I. 1. 38.

Cornelio Gn. Scipione Calvo Console fa guerra agl'Insubri, e s'impadronisce di Acerra e di Milano I 2 24.

Cornelio Gn. Scipione, fratello di Publio, padre dell'Africano maggiore, è spedito con le legioni nella Spagna dal fratello Console per ivi far guerra a suo nome II. 3. 49. e 56. approdato con l'armata in Ispagna, vince in battaglia Annone, e Indibile, li prende, e soggetta a'Romani la Spagna sino all'Ebro II. 3 76. vince Asdrubale in battaglia navale 95. venuto il fratello Publio con altra armata, Gneo comanda alle truppe di terra, e Publio a quelle di mare III. 8. 3. muore in Ispagna IV. 7. e 36.

Cornelio Gn. uno de'dieci Deputati è mandato a Filippo, e poi a Termo all'assemblea degli Etoli IV. 18 31.

Cornelio L. Scipione fratello di Publio Africano ottiene l'edilità coll'ajuto del fratello IV. 10. 4. fatto Console è mandato a far guerra agli Etoli, e ad Antioco, avendo seco il fratello per suo Luogotenente, e vinto Antioco dà fine alla guerra IV. 21 2. torna a Roma, e trionfa V. 22. 7.

Cornelio L. (non si sa di qual famiglia fosse) è spedito dal Senato a metter pace fra Antioco, e Tolommeo Epifane IV. 18 32. e 33.

Cornelio P. Scipione padre del maggiore Africano, Console gli è assegnata la Spagna, ed arrola nuove legioni II. 3 40., e 41. approda a Marsiglia per viaggio, e fa sbarcare le truppe per guidarle contro Annibale *ivi* incamminatosi verso l'accampamento d'Annibale, e trovatolo partito, ritorna alle navi, e spedito il fratello Gneo nella Spagna, egli naviga verso la Gallia Cisalpina 48. va coll esercito al Po, e passatolo trova ivi Annibale accampato, dal quale è sconfitto in un combattimento di cavalleria 56. *e segg.* in quella battaglia è salvato dal figlio in un estremo pericolo della vita IV 10. 3. ferito torna indietro, s'accampa a Piacenza, ed avvisa il collega Sempronio di non venire a battaglia alla Trebbia II. 3. 66. e 70 dopo il Consolato è spedito con le navi nella Spagna per governarla con il fratello 97 assedia Sagunto 98. riceve gli ostaggj Spagnuoli che ivi si custodivano da'Cartaginesi, e li rimanda alle loro case 99. muore in Ispagna IV. 10. 7.

Cornelio Publio Scipione Africano maggiore, suo carattere IV. 10. 2. *e segg.* in età di anni 27. è mandato in Ispagna, e s'impadronisce della nuova Cartagine IV. 10. 6. sua eccellente

condotta in quel Regno 18. *e segg.* sua grandezza d'animo, e vittorie 34. *e segg.* e 11. 20. 36. ritorna a Roma, e vi entra trionfante IV. 12. 31. va in Africa, ed assedia Utica IV. 14. 1. incendia gli accampamenti di Sifacc, e di Asdrubale 4. sue imprese, vittorie, ed avvenimenti IV. 14. 6. *e segg.* e IV. 15. 1. 6. dà la pace a'Cartaginesi, e ritorna a Roma in trionfo IV. 15. 18. e 6. 23. altre sue azioni nella Grecia e nell'Asia IV. 21. 2. 13. sua morte V. 24 9.
Cornelio P. Scipione figliuolo naturale del precedente sul principio della guerra d'Antioco restò preso dal medesimo IV. 21. 12.
Cornelio P. Scipione Emiliano Africano minore, figliuolo naturale di L. Emilio Paolo, giovinetto accompagnò il padre nella Macedonia V. 32. 15. ottiene col suo fratello dal Pretore, che Polibio rimanesse in Roma, col quale strinse una particolare dimestichezza V. 32. 9. sue singolari virtù 11. 14. si esibisce di andare in Ispagna a far guerra ai Celtiberi, ed incoraggisce gli altri a seguirlo V. 35. 4. e 5. impegna Catone ad ottener dal Senato che si rimandino in Grecia gli Achei banditi 6. sue imprese nell'Africa sul principio della terza guerra Punica Punica V. 36. 6. V. 37. 3. V. 39. 2. sparge lagrime all'eccidio di Cartagine V. 39. 3.
Corno, nome d'un seno del mare presso Bizanzio II. 4. 43.
Corona, cioè premio, o regalo dato per onore V. 22. 17. varie sorti di corone secondo il merito di ciascuno III. 6. 39.
Coronea città della Beozia, sue vicende IV. 20. 7. V. 27. 1. 5.
Corsica isola, animali, e bestiami che vi sono IV. 12. 3. 4.
Cortigiani, ora sono felici, ed ora miserabili secondo il volere del Principe III. 5. 26.
Cortona città della Toscana II. 3. 82.
Coruncanio C. e L. Curuncanj spediti ambasciatori a Teuta Regina della Schiavonia, uno de'quali è ucciso I. 2. 8.
Corvo macchina per navi, sua descrizione I. 1. 22.
Coscienza di ciascuno serve d'accusatore, di testimonio, di giudice formidabile IV. 28. 26.
Cosmo, nome di magistrato presso i Cretesi V. 23. 15.
Cosmopoli nome di magistrato presso i Locresi IV. 12. 16.
Cossei, popolo dell'Asia abitatore del monte Zagro III. 5. 44.
Cossiro, isola tra la Sicilia, e Cartagine II. 3. 96.
Coti Re degli Odrisj Traci, alleato di Perseo, personaggio eccellente V. 27. 10. manda ambasciatori a Roma per supplicare il Senato V. 30. 12.
Cotone figliuolo di Calligitone, magistrato de'Bizantini II. 4. 52.
Cratere, nome che si da al golfo di Napoli V. 34. 11.
Cremeste Larissa città della Tessaglia IV. 18. 21.
Cremata Acarnane amico de'Romani V. 28. 5. va a congratularsi con i Generali Romani della loro vittoria contro Per-

seo, e ad accusare i suoi concittadini V. 30. 10. morto che fu, l'Acarnania restò tranquilla V. 32. 21.
Cremona città di là dal Po, colonia de'Romani II. 3. 40.
Creonio castello della Dassaretide nell'Illirico, preso da Filippo III. 5. 108.
Creta isola, stato della medesima nell'Olimpiade CXL., e discordie intestine II. 4. 53. 55. carattere, e costumi de'suoi abitanti II. 4. 8. III. 6. 47. e 48. loro alleanze, e guerre IV. 13. 4. *e segg.* V. 33. 9. e 15. suo vino III. 6. 2.
Cretopoli nella Miliade III. 5. 72.
Crifone ambasciatore di Perseo ad Eumene V. 29. 3.
Crinone compagno di Megalea persegue Arato co'sassi, e Filippo lo fa mettere in ceppi III. 5. 15.
Criseide moglie d'Antigono III. 5. 88.
Crisogono padre del poeta Samo, Generale delle truppe di Filippo nella Tessaglia, e nella Peonia III. 5. 9. 16. e 97.
Crisondione città della Febatide; nella Dasseretide III. 5. 108.
Crisopoli città alla spiaggia Asiatica del Bosforo Tracio II. 4. 44.
Critolao calunniatore di Tlepolemo IV. 15. 26.
Critolao Acheo, compagno di Dieo, suo malvagio carattere, e pessime azioni V. 38. 2. e 3.
Croce, supplizio de'Cartaginesi I. 1. 24. *ed altrove*.
Cropio Nestore abitante in Fanote, alloggia A. Ostilio Console V. 24. 14.
Crotone città della Magna Grecia nell'Italia inferiore IV. 10. 1.
Ctesifonte città dell'Assiria al fiume Tigri III. 5. 44.
Cuma città dell' Eolia, compresa nell'alleanza di Attalo con Prusia III. 5. 77. e V. 33. 11.
Cuma città delle più ragguardevoli posta nella spiaggia della Campania II. 3. 91.
Cupidigia de'soldati Romani punita IV. 11. 24. di guadagno in guerra cagione di grandi mali IV. 10. 17.
Curio Manio è sostituito nel comando dell'esercito a L. Cecilio Pretore ucciso in battaglia con i Galli I. 2. 19.

D

Dafne borgo vicino ad Antiochia della Siria con bosco consecrato a Diana, e ad Apolline; Antioco Epifane ivi celebra giuochi con pompa solenne V. 30. 3.
Daj, popolo della Scizia al mar Caspio III. 5. 79.
Dalmati, loro vicende, e guerre IV. 12. 5. e V. 32. 18.
Damasippo Macedone, sua crudeltà V. 31. 25.
Damide figliuolo d'Icesia, ambasciatore degli Ateniesi a Roma V. 22. 14.
Damippo Spartano, suo consiglio a Geronimo di Siracusa III. 7. 5.

Damocle, uomo astuto, è mandato a spiare i disegni de' Romani IV. 13. 5.
Damocrito, compagno di Dieo, gli si unisce a rovinare gli Achei V. 40. 4.
Damone ambasciatore di Tolommeo a Roma V. 28. 1.
Damone ambasciatore de' Rodiotti a L. Emilio Paolo Console, ed a Perseo V. 2.. 4.
Damotele Etolo ambasciatore a Roma, ed a M. Fulvio Console V. 22. 8. a 12.
Damosseno d'Egio ambasciatore degli Achei a Roma IV. 13. 25.
Damura fiume nella Fenicia III. 5. 68.
Danae suocera di Tleopolemo è posta in carcere da Sosibio IV. 15. 27.
Danao fabbrica i ricettacoli delle acque in Argo V. 34. 2,
Daoco Tessalo a torto chiamato traditore da Demostene IV. 17. 14.
Doorsi, popolo dell' Illirico, si lagna presso i Romani de' Dalmati V. 32. 18.
Dappocaggine de' Generali cagiona gravissimi disastri II. 3. 81. e III. 9 12.
Dardania provincia della Misia, ora detta Bossina III. 5. 97.
Dardani loro vicende I. 2. 6. II. 4. 66. *ed altrove*.
Dario Istaspe Re di Persia fa un ponte al Bosforo Tracio II. 4. 42
Dario Codomano Re di Persia, sua battaglia con Alessandro nella Cilicia IV. 12. 17.
Dassareti, popolo dell' Illirico, sue vicende III. 5. 108.
Daulio castello della Focide II. 4. 25.
Daunia, una delle tre parti della Puglia verso Capua II. 3. 88. e 91.
Decemviri, o dieci Deputati, che i Romani, finita una guerra, spediscono in quelle provincie per assettare ogni cosa con il Generale V. 40. 9.
Deceride, nave Capitana di Filippo nella battaglia a Chio IV. 16. 3.
Deciati, popolo della Liguria V. 33. 7.
Decimazione qual pena sia 6. 38.
Decio Campano, capitano d'una legione Romana, sua perfidia I. 1. 7.
Decurioni, loro offizio III. 6. 25.
Delfo città in Livadia, strage de' Galli quivi seguita I. 1. 6., 2. 20., II. 4. 46.
Delo, statue ivi poste da Antioco Epifane V. 26. 10. il Senato Romano lo dà agli Ateniesi con Lenno V. 30. 18.
Delta, provincia dell'Egitto, che forma quella figura II. 3. 49.
Demarato Corintio padre di L. Tarquinio Re de' Romani III. 6. 2.
Demarato ambasciatore degli Ateniesi in Egitto V. 28. 16.

Demetriade, città della Magnesia nella Tessaglia III. 5. 99. una dei tre ceppi della Grecia IV 17. 11.
Demetrio figliuolo d'Ariarate Re della Cappadocia; va coll'esercito in ajuto di Attalo V. 23. 10.
Demetrio Ateniese spedito da Tolommeo Epifane ambarciatore agli Achei per rinnovare l'alleanza V. 23. 1.
Demetrio figliuolo d'Eutidemo Re della Battriana, è mandato dal padre ad Antioco per la pace; e quello che ottenesse IV. 11. 34.
Demetrio Falereo è tacciato fieramente da Democare nella sua istoria IV. 12. 14.
Demetrio di Faro è fatto da Teuta Regina dell'Illirio governatore dell'Isola di Corfù I. 2. 10 tradisce la Regina, e dà l'Isola ai Romani 11. altri suoi impieghi IV. 11. 17. 65. si ribella da'Romani, e soggetta tutto l'Illirico, tolto ai Romani, al Re di Macedonia II. 3. 16. sue imprese guerriere II. 4. 16. e 19. è vinto da L. Emilio, e si salva presso Filippo Re di Macedonia II. 3. 18. suo carattere 19. consigij che dà a Filippo III. 5. 12. 101. 108. *ed altrove*, muore a Messene II 3. 19.
Demetrio, padre di Filippo, avolo di Perseo, figliuolo d'Antigono Gonata Re di Macedonia I. 1. 3 II. 4. 25. sue azioni ne'dieci anni che regna I. 2. 44. e 60.
Demetrio figliuolo di Filippo, fratello di Perseo, è dato in ostaggio a T. Quinzio IV. 18. 22. è rimandato al padre IV. 20. 13. è spedito ambasciatore a Roma, ed è favorito dal Senato V. 23. 14. V. 24. 1. e 2. gelosia di Filippo, e di Perseo, e discordie che ne vengano V. 24. 3. e 8.
Demetrio Poliorcete figliuolo d'Antigono I., padre d'Antigono Gonata, Re di Macedonia, mette guernigioni nelle città dell'Acaja I. 2. 41.
Demetrio amico di Tolommeo Filometore V. 30. 9.
Demetrio Sotero, figliuolo di Seleuco Filopatore Re di Siria, essendo ostaggio in Roma, chiede indarno dal Senato di essere rimesso nel Regno V. 31. 12. sua fuga da Roma 19. 22. impadronitosi del Regno di Siria, e riconosciuto dal Senato, manda ricchi doni, e l'uccisore di Gn. Ottavio a Roma V. 32. 4. manda a Roma altri ambasciatori per giustificarsi V. 32. 20. sua morte II. 3. 5. V. 33. 14.
Demiurgi, magistrati degli Achei V. 24. 5.
Democare storico è difeso da Polibio contro le calunnie di Timeo IV. 12. 13.
Democrate Generale dell'armata di Filippo, perisce nella battaglia a Chio IV. 16. 3.
Democrazia una delle tre forme della Repubblica, qual sia la vera, e come nasca III. 6. 3. *e segg.*
Demodoco Generale della cavalleria Achea III. 5. 95.
Demofane Megalopolitano, discepolo d'Arcesilao, sue segnalate azioni III. 10. 25.

Demostene Orator Ateniese riporta fuori di ragione molti nel numero de'traditori IV. 17. 14. era zio di Democare istorico IV. 12. 13.

Demostene Bitinio Scrittore IV. 12. 13.

Demostene Segretario di Filippo lo accompagna nella conferenza con T. Quinzio IV. 17. 1. e 8 è dal medesimo mandato a Tito dopo la battaglia di Cinoscefale IV. 18. 17.

Denaro, gli Spartani non ne fanno conto III. 6. 45. non così gli Cretesi 46. denaro di ferro degli Spartani 49. pregi del denaro V. 22. 6.

Denteleti Traci V. 24. 6.

Deserto fra la Persia, e la Parrasia (o Partia) III. 5. 44.

Diana, suo tempio a Luso nell Arcadia, è distrutto dagli Etoli, che presero il bestiame consecrato alla Dea II. 4. 18. e 19. la sua statua a Bargilee nella Caria, posta all aperto, non è mai, come dicesi, bagnata nè dalla pioggia, nè dalla neve IV. 16. 12. Antioco si sforza indarno di spogliare il tempio di Diana in Elimaide V. 31. 11. Prusia spoglia quello di Diana in Gera-Come V. 32. 25.

Diatonio castello, o territorio di Creta è tolto da Cnossj a Gortini, e dato ai Lissj V. 23. 15.

Dicearco Generale dell'armata di Filippo, infestando le isole Cicladi v'innalza altari all' empietà, ed all' iniquità, è ucciso ad Alessandria IV. 18. 37

Dicearco Storico è tacciato da Polibio di sbaglio nella Geografia V. 24. 5.

Dicearco Triconiese è mandato dagli Etoli ambasciatore a Roma IV. 17. 10. incita gli Etoli a far guerra ai Romani V. 22. 14.

Diceta ambasciatore de' Tebani, e de' Coronei gli scusa presso Q. Marzio della loro alleanza con Perseo V. 27. 1. posto in prigione, si uccide da se 2.

Didascolonda Cretese Capitano degli Achei sotto Filopemene III. 5. 37.

Didima-Tiche, castello presso Cizico, è dato ad Attalo da Temistocle III. 5. 77.

Dieo, uomo il più malvagio della sua nazione, Pretore degli Achei, fa venire tutta la gioventù Achea a Corinto, ed impone il pagamento d'una gran somma di denaro V. 40. 2. rigetta le condizioni di pace offerte da Metello 4. i suoi beni sono venduti all'incanto da Romani 9.

Digeri, popolo della Tracia IV. 13. 10.

Dignità, presso i Cartaginesi si comprano palesemente con doni III. 6. 50.

Dimalo fortissima città dell'Illiria presa a forza da L. Emilio Console II. 3. 18.

Dime, città dell'Acaja una delle prime dodici alleate I. 2. 41. Filippo vi mette una forte guarnigione III. 5. 3.

Dinocrate Generale dell'armata d'Attalo IV. 16. 3.
Dinocrate di Messene venuto ambasciatore a Roma, s'ingegnò indarno di far abbandonare da Messenj l'alleanza degli Achei V. 24. 5. si priva da se stesso di vita 12.
Dinone Rodiotto si sforzò inutilmente di trarre i' Rodiotti al partito di Perseo V. 27. 6. convinto di tradimento fu condotto a Roma V. 30. 8.
Dio città della Macedonia è incendiata, e rovinata da Scopa con gli Etoli II. 4. 62. Filippo si vendica contro l'Etolia III. 5. 9.
Diocle Dimeo è preso in guerra dagli Eliesi III. 5. 17.
Diocle Governatore della Parapotamia guida una parte dell' esercito d'Antioco nella spiaggia della Fenicia III. 5. 69.
Diodoro ajo di Demetrio ostaggio in Roma è spedito dal medesimo nella Siria prima della sua fuga V. 31. 20. e 21.
Diofane di Megalopoli capitano delle truppe mandate in soccorso ad Eumene, valoroso guerriero contro Nabide IV. 21. 7. nemico di Filpemene lo accusa a Cecilio V. 23. 3. prende a difendere gli esuli Spartani contro Licorta V. 27. 1. si oppone alla dimanda fatta da Tolommeo agli Achei d'aver truppe in ajuto V. 29. 8.
Diofane ambasciatore di Perseo ad Antioco Epifane è quasi presso da Rodiotti V. 27. 6.
Diofite Rodiotto gindice tra gli Achei distrugge gli onori decretati dagli Achei ad Eumene V. 28. 7.
Diogene Acarnano consiglia Popilio di non mettere guernigioni nell'Acarnania V. 28. 5.
Diogene ambasciatore d'Oroferne a Roma V. 32. 20.
Diogene governatore della Susiana, difende la Rocca contro Molone III. 5. 46. e 48. è fatto governatore della Media 54. guida la vanguardia d'Antioco per il monte Labo dalla Partia nell'Ircania IV. 10. 29.
Diogneto Ammiraglio d'Antioco gli conduce a Seleucia Laodice sua sposa III. 5. 43. si segnala nell'assedio di Seleucia al mare 59. riceve in consegna le navi Tolommeo trovate in Tiro, e Tolemaide 62. accompagna coll'armata per mare Antioco che marciava coll'esercito su la spiaggia della Fenicia 68.
Diomedonte Coo si sforza inutilmente di trarre al partito di Perseo i suoi concittadini V. 30. 7.
Diomedonte governatore di Seleucia al Tigri, fugge alla venuta di Molone III. 5. 48.
Dionigi capitano delle guardie d'Antioco, sale il primo su le mura di Sardi III. 7. 16. 18.
Dionigi il vecchio, tiranno di Siracusa, vince i Greci abitatori dell'Italia al fiume Eloro, ed assedia Regio I. 1. 6. gli sforza a lasciare le usanze degli Achei I. 2. 39. fu riputato da Scipione il maggiore uomo diligentissimo nel governare IV. 15. 35.

Dionigi Trace capitano de'Traci, e de'Galli nell'esercito di Tolommeo Filopatore III. 5. 65.
Dionigi amico d'Antioco Epifane V. 31. 1.
Dionisodoro fratello di Dinocrate Ammiraglio d'Attalo IV. 16. 3. va ambasciatore d'Attalo alla conferenza di T. Quinzio con Filippo IV. 17. 1.
Dionisodoro ambasciatore dei fratelli Tolommei agli Achei V. 29. 8.
Dioritto stretto artefatto che separa Leucade dell' Acarnania III. 5. 5.
Dioscurio luogo della Fliasia nel Peloponneso II. 4. 67.
Dioscurio a Seleucia Pieria III. 5. 25.
Dipilo, porta d'Atene verso il Pireo IV. 16. 25.
Diracchio, o Epidamno V. 34. 12. città posta al mar Ionio, presa dagli Illirj, li quali subito ne sono scacciati I. 2. 9. e di nuovo assediata dagl'Illirj, e liberata da' Romani, a' quali i cittadini si rendono 10. e 11.
Disciplina militare è la salvezza de'Romani I. 1. 17. Filopemene la rinnova presso gli Achei III. 6. 33.
Discordia tolta da Licurgo nella Repubblica III. 6. 46. e pericolosissima fra i Capitani II. 3. 110. discordia fra i Capitani Cariaginesi nella guerra d'Africa I. 1. 82. e nella Spagna III. 9. 11.
Discorso di L. Emilio Paolo ai soldati II. 3. 108. d'Agelao di Naupatto de'vantaggj della pace III. 5. 104. di Clenea Etolo agli Spartani contro i Macedoni III. 9. 28. *e segg.* di Damide Ateniese al Senato Romano a favore degli Etoli V. 22. 14. di Licisco Acarnane agli Spartani a favor de'Macedoni III. 9. 32. *e segg.* di Scipione ai Soldati sediziosi IV. 11. 28. d'un Rodiotto agli Etoli per la pace IV. 11. 5. il discorso d'un uomo savio, fatto a tempo, quanta forza abbia IV. 11. 10. riprende Polibio il discorso d'Astimede Rodiotto al Senato Romano V. 30. 4.
Dodona città dell'Epiro, suo tempio celebre distrutto dagli Etoli II. 4. 67.
Doliche città della Perrebia V. 28. 11.
Dolopi, popolo della Grecia fra l'Epiro, e la Tessaglia, dichiarato libero da Romani IV. 18. 30. restò però spontaneamente fedele a Filippo V. 22. 8. gli Etoli spogliano Filippo della Dolopia V. 22. 8.
Domizio Gn. Enobarbo Console con T. Quinzio V. 22. 15. è mandato agli Achei fra i dieci deputati spediti nella Grecia dopo la guerra di Perseo V. 30. 10.
Doni sono riguardati infami da' Romani, e meritevoli di pena, e da' Cartaginesi non sono stimati nè anche vergognosi III. 6. 56.
Donne. Quelle delle città dell'Africa soggette a Cartaginesi danno i loro ornamenti per pagare i soldati contro i

medesimi I. 1. 72. quelle d' Apamea uccidono co' sassi la moglie d'Ermea III. 5. 56. le spagnuole prigioniere sono da Scipione cortesemente trattate IV. 10. 18. alle donne Romane è vietato il bere vino III. 6. 2. nelle pubbliche calamità visitano i Tempj, e ne scopano il pavimento con i proprj capegli III. 9. 6. statua di donna adoprata da Nabide per tormentare i cittadini ricchi IV. 13. 7. Carope Epirota usò di spogliare le donne delle loro cose preziose col mezzo della madre V. 31. 21. sono naturalmente loquaci V. 32. 12.

Dora città forte della Fenicia, è assediata indarno da Antioco III. 5. 66.

Dorimaco Triconiese Etolo, figliuolo di Nicostrato II. 4. 3. e 18. 36. pieno d'ardor giovanile spedito a Figalea ajuta i corsali contro i Messenj, e spinge Scopa Capitano degli Etoli a far loro guerra II. 4. 3. fa scorrerie nella Messenia, e mette in fuga gli Achei nella battaglia a Gafia II. 4. 16. prende Egira a tradimento, e ne è vergognosamente cacciato a suo grande stento 57. e 58. fatto Pretore degli Etoli dà il guasto all'Epiro, e al Tempio di Dodona II. 4. 67. e III. 5. 11. manda soccorsi agli Eliesi contro Filippo II. 4. 77. entra con impeto nella Tessaglia III. 5. 5. ritorna indietro per soccorrere l'Etolia, ma giunge tardi 16. va in soccorso d'Egira assediata da Filippo, ma inutilmente III. 9. 42. prescrive agli Etoli nuove leggi IV. 13. 1. va in Egitto ambasciatore degli Etoli IV. 18. 37.

Dorimene Etolo è spedito da Niccolò Generale di Tolommeo, e si ferma a difendere lo stretto di Berito, dove passar doveva Antioco III. 5 61.

Dramma, moneta che riceveva ogni giorno il soldato Romano di cavalleria III. 6. 39.

Draugiena provincia dell'Asia II. 4. 34.

Drimussa Isola della Ionia data da Romani ai Clazomenj V. 22. 27.

Dritto di guerra I. 2. 58. III. 5. 11. delle genti violato da Teuta, e da Mantinesi I. 2. 8. e 58.

Duillio C., vittoria navale che riporta de' Cartaginesi coll' ajuto de'corvi I. 1. 22.

Dunace, monte della Tracia V. 34. 10.

Dura città della Siria III. 5. 52.

Dura città della Mesapotamia III. 5. 48.

Dura città fortificata della Fenicia III. 5. 66.

E

Eanta castello dell'Etolia incontro ad Egira II. 4. 57.

Ebro fiume della Tracia V, 34. 12.

Eca città d'Italia ne'confini della Puglia, e del Sannio II. 3. 88.

Ecatodoro autore della statua di metallo di Minerva posta in Alifera II. 4. 78.

Ecatombeo, nel territorio di Dime, dove gli Achei furono sconfitti da Cleomene I. 2. 51.
Ecatompilo città dell'Africa I. 1. 73.
Ecatompilo nella Partia IV. 10. 28.
Ecatontadoro principe della città di Bizanzio II 4. 47.
Ecatana città Metropoli, e Reggia della Media, suo sito, e descrizione IV. 10 27.
Ecdemo di Megalopoli alunno d'Arcesilao Filosofo, e familiare di Filopemene IV. 10. 25.
Echecrate Tessalo, ordinatore de'soldati d'Alessandria III. 5.63.
Echecrate citato malamente da Timeo intorno ai Locresi IV. 12. 11.
Echedemo ambasciatore degli Ateniesi ai Scipioni IV. 2. 2.
Echetla città della Sicilia che divideva il dominio de' Siracusani da quello de'Cartaginesi I. 1. 15.
Echino città della Tessaglia al golfo Maliaco III. 9. 41.
Ecnomo monte della Sicilia I. 1. 21. e 26.
Edecone barone della Spagna si rende a Scipione IV. 10. 34.
Edesa città della Macedonia III. 5 97.
Edetani, popolo della Spagna IV. 10. 34.
Edile, grande onore che si da ad un giovine Romano nel conferirgli l'edilità IV. 10. 4. nel tesoro degli Edili si conservano le tavole di metallo delle alleanze, nel tempio di Giove Capitolino II. 3. 26.
Efeso città dell'Asia minore, è data ad Eumene dai Romani V. 22. 27.
Efestia città dell'Isola di Lenno liberata da Romani IV. 18. 31.
Eforo scrittore di Storia universale III. 5. 33. *ed a trove.*
Eforo dignità principale nella Repubblica Spartana IV. 12. 12.
Ega città dell Eolia, i suoi cittadini si danno ad Attalo III. 5. 77.
Egeo mare, ora Arcipelago IV, 16. 34.
Egesianace ambasciatore d'Antioco a T. Quinzio in Corinto IV. 18. 30.
Egesta città della Sicilia I. 1. 24.
Egi città della Laconia I. 2. 54.
Egio ambasciatore de'Focesi a Seleuco IV. 21. 4.
Egineti sono venduti dagli Etoli ad Attalo per 30. talenti V. 28. 8.
Egio città dell'Acaja, una delle prime dodici alleate I. 2. 41. in essa gli Achei tengono la loro assemblee 54.
Egira città dell'Acaja delle primo dodici, sua situazione II. 4. 57.
Egitna città al mare ne'confini degli Ossibj Liguri V. 33. 7.
Egitto. I suoi Re possedevano anche molti altri paesi III 5. 34. turbolenze in esso insorte II. 3. 2. i Romani ne avevano frumento nelle guerre d'Annibale III. 9. 44. carattere degli Egizj IV. 15. 33.
Ego fiume I. 1. 6.
Egosagi, popoli Galli, loro vicende III. 5. 77. e 111.
Eguaglianza di beni stabilita da Licurgo III. 6. 48.

Egusa Isola, una delle Egati situata tra Lilibeo nella Sicilia, e l'Africa I. 1. 44.
Elatea città della Focide III. 5. 26.
Elea città dell'Eolia IV. 21. 8.
Elea città dell'Italia inferiore I. 1. 20.
Elefante cognome di Nicanore Generale di Filippo IV. 18. 7.
Elefanti, loro moltitudine nell'Africa IV. 12. 3. come Annibale li facesse passare il Rodano II. 3. 46. e le Alpi 53. e 55. come combattano fra loro III. 5. 84.
Eleo castello dell'Etolia preso da Filippo II. 4. 65.
Eleuternei nell'Isola di Creta II. 4. 53. e 55.
Elia territorio nella Laconia III. 5. 19. e 20.
Elice una delle prime dodici città alleate dell'Acaja I. 2. 41.
Elicranone castello dell'Epiro I. 2. 6.
Elide città, e paese del Peloponneso II. 4. 73.
Eliesi abitanti dell'Elide alleati degli Etoli II. 4. 5. *e segg.* amanti della campagna 73. loro vicende II. 4. 19. 59. 68, 71 *e segg.* III. 5. 3. *e segg.* IV. 18. 25. e 20. 3.
Eliotropio, luogo presso Tebe III. 5. 99.
Elisfasio paese del Peloponneso presso Mantinea IV. 11. 11.
Elimaide paese dell'Asia, dov era il Tempio di Diana III. 5. 44. e V. 31. 11.
Ella castello dell'Asia IV. 16. 41.
Elleporo, o Eloro fiume nell'Italia inferiore I. 1. 6.
Ellesponto, stretto di mare, sua situazione II. 4. 44. e 50.
Ellopio castello dell'Etolia IV. 11. 4.
Elmo, sua diversità fra gli armati alla leggiera, e quelli di greve armatura nelle truppe Romane III. 6. 22 e 23.
Elvio C. è mandato da C. Manlio Console a Moagete tiranno di Cibira V. 22 16.
Emazia detta anticamente Peonia V. 24. 8
Emilia sorella di L. Emilio Paolo, lascia erede Scipione minore V. 32 12.
Emilio L. Papo Console è mandato a Rimini contro i Galli, sue vittorie I. 2. 23. 31.
Emilio L. Paolo Console va nell'Illirio contro Demetrio di Faro ribelle II. 3. 16. sue vittorie, e trionfo II. 3. 18 e 19. va contro Annibale, ed è ucciso nella battaglia di Canne II. 3. 107. 116.
Emilio L. Paolo figliuolo del precedente Console, sue imprese guerriere contro Perseo nella Macedonia, e nell'Epiro V. 29. 6. e 8. V. 30. 9. 15. sue virtù IV. 18. 18. e V. 32. 8. era padre di Fabio, e di Scipione V. 18. 18.
Emilio L. Regillo Generale dell'armata Romana contro Antioco, lo vince a Mionneso, ed entra in Roma trionfante IV. 21. 6. *e segg.* V. 22. 7.
Emilio M Paolo Console prende ai Cartaginesi 109. navi I. 1. 36. perde tutta l'armata in un fiero naufragio 37.

Emilio M. Lepido Console, poscia Pontefice, e Principe del Senato, suoi consiglj all'ambasciatore di Tolommeo V. 28. 1.
Emo monte della Tracia V. 24. 10. e 12.
Empietà, Dicearco le innalza un'ara IV. 18. 37.
Emporio paese dell'Africa vicino alla Sirti minore I. 1. 82., II. 3. 23., V. 32. 2.
Emporio nella Spagna II. 3. 39.
Ena, ricco Tempio d'Ecbatana IV. 10. 27.
Enante madre d'Agatocle IV. 14. 11. sua morte penosa IV. 15. 33.
Enchelane città dell'Illirico III. 5. 108.
Enea Tattico Scrittore III. 10. 44.
Eni Eforo de'Messenj II. 4. 33.
Eniade castello marittimo all'estremità dell'Acarnania II. 4. 65.
Eniano golfo III. 10. 42.
Enipeo fiume della Tessaglia III. 5. 99.
Enna città de'Cartaginesi nella Sicilia, presa da'Romani I. 1.24.
Eno fiume della Laconia I. 2. 65.
Eolia, o Eolide paese dell'Asia minore, sue vicende III. 5. 77, e IV. 21. 10.
Eolia, paese in Sicilia composto di sette isole, la prima è Lipari I. 1. 25.
Eolo, perchè Omero lo chiami Re de'venti V. 34. 2.
Eordea paese della Macedonia
Epaminonda Generale Tebano, sue vicende, imprese, e morte II. 4. 32., e 33. III. 6. 43., e III. 9. 8. suo carattere V. 32. 8.
Epeneto ambasciatore de'Beozj agli Achei V. 24. 12.
Eperato di Faro Pretore degli Achei II. 4. 82. sue vicende III. 5. 1.7.
Egezio, città dell'Illirico V. 32. 18.
Epio, città della Trifilia II. 4. 77.
Epicare, capitano d'una nave Rodiotta V. 30. 9.
Epicide abitante in Cartagine è mandato da Annibale a Geronimo Re di Siracusa III. 7. 2.
Epidamno *Ved.* Dirrachio
Epidauro castello degli Argivi I. 2. 5.
Epierte monte vicino al mare tra Erice, e Palermo in Sicilia I. 1. 56.
Epigene Generale d'Antioco, sue vicende III. 5. 41. 51.
Epigramma scolpito in una colonna all'ara di Giove Liceo in Messene, in onore degli Arcadi II. 4. 32. altro del poeta Samo III. 5. 9.
Epipoli, parte della città di Siracusa III. 8. 37.
Epiro, Epiroti, provincia al golfo d'Ambracia, che la separa dall'Acarnania II. 4. 63. vicende della medesima I. 2. 5. 6. e 45. alleanza degli Epiroti I. 2. 65. II. 4. 9. 15. e 61. gli Etoli danno il guasto al paese, e spogliano il Tempio di Dodona II. 4.

6. e 67. i Deputati Romani trattano con gli Epiroti di mover guerra a Filippo IV. 16. 27. spediscono ambascerie ad Antioco, e a Roma IV. 21. 5., V. 2. 9, V. 24. 1. tumulti civili nell'Epiro V.30.14.L. Emilio Paolo rovina 70 città degli Epiroti V. 30. 15. altra loro ambasceria a Roma V. 32. 2..
Epistrato Acarnane capitano della cavalleria degli Achei nella battaglia a Rafia II. 4. 11.
Epitalio città della Trifilia II. 4. 80.
Eposognato principe de'Gallogreci, amico de'Romani V. 22. 20.
Eraclea città della Sicilia, detta anche Minoa I. 1. 18. 25. 30.
Eraclea Trachinia città della Tessaglia al golfo Maliaco III. 10. 42.
Eraclea città della Macedonia V. 34. 12.
Eracleo castello della Perrebia sui confini della Macedonia V.28. 11. Tempio d'Ercole V.34.7.
Eracleoti cittadini d'Eraclea al Ponto sono compresi nell'alleanza d'Eumene con Farnace V. 26. 6.
Eraclide ambasciatore d'Antioco Epifane a Roma V. 28. 1. viene a Roma con Laodice, ed Alessandro Bala V. 33. 14.
Eraclide di Bizanzio mandato da Antioco ai Scipioni per chieder pace IV. 21. 10.
Eraclide Girtonio capitano della cavalleria Tessala nell'esercito di Filippo IV. 18. 5.
Eraclide di Taranto, uomo di perduti costumi, suoi tradimenti IV. 13. 4., e IV. 16. 15.
Eraclidi scacciano Tisameno da Sparta I. 2. 41.
Eraclito, suoi detti II. 4. 40., e IV. 12. 27.
Erario de'Romani è in potere del Senato III. 6. 13.
Eratostene scrittore di geografia V.34. 5.
Erbesso città della Sicilia I. 1. 18.
Ercole fondatore di Tico castello nel paese di Dima II. 4. 59. sua pittura V. 40. 7.
Erea città dell'Arcadia al fiume Alfeo II. 4. 77., e IV. 18. 25.
Erenosj, popolo della Spagna Citeriore, soggiogato da Annibale II. 3. 35.
Eretria città dell'isola Eubea IV. 18. 28.
Eretria della Ftiotide nella Tessaglia IV. 18. 3.
Eribano, strada da Eribano verso Capua II. 3. 91.
Eribiano monte tra il Sannio, e la Campania II. 3. 92.
Eridano nome del fiume Pò I. 2. 16.
Erice monte nella Sicilia tra Palermo, e Trapani, sopra il quale v'è il Tempio di Venere Ericina stato spogliato da Galli I. 1. 55., e 2. 7.
Erice città sul detto monte I. 1. 55.
Erimanto fiume, e monte d'Arcadia II. 4. 70.
Erimanto, fiume dell'Asia fra l'Aracosia, e la Grangiana IV. 11. 34.
Eritra, città marittima della Jonia IV. 16. 6.

Eritreo, o mar Rosso III. 9. 43.
Ermea amministratore, e primo ministro d'Antioco Re di Siria, suo pessimo carattere III. 5. 41. *e segg.* nemico d'Epigene, con calunnie lo fa uccidere 45. 50. Antioco avvisato da Apollofane medico, ordina che sia ucciso 56. tutta la sua famiglia è trucidata dal popolo *ivi*.
Ermeo Tempio di Mercurio al Bosforo di Tracia II. 4. 43.
Ermeo promontorio vicino a Cartagine I. 1.29. e 36.
Ermione città degli Argivi, della quale Ermione era tiranno II. 44. e 52.
Ermippo suonatore di flauto V. 30. 13.
Ermogene uno de'capitani d'Antioco nell'assedio di Seleucia III. 5. 60.
Eroe. Dicono alcuni che un certo Eroe insegnasse ad Annibale il passo delle Alpi II. 3. 47. gli Arcadi onorano con inni gli Eroi II. 4. 20.
Erte, o Epi-erte, luogo al mare tra il monte Erice, e Palermo, sua descrizione I. 1. 56.
Escrione Acarnano partigiano de'Romani V. 28. 5.
Esculapio, suo Tempio vicino a Girgenti I. 1. 18. ad Ambracia V. 22. 10 alla nuova Cartagine IV. 10. 10. a Pergamo V. 32. 25. sua statua scolpita da Firomaco, rapita da Prusia V. 32. 25.
Esequie, cura che ne hanno i Romani alla morte di personaggio illustre III. 6. 52.
Esercizj militari di Scipione IV. 10. 20. di Filopemene 21. de'remiganti presso i Romani I. 1. 21.
Esiodo poeta III. 5. 2.
Estia promontorj alla spiaggia del Bós foro Tracio dalla parte dell'Europa II. 4. 43.
Etale isola de'Toscani V. 34. 11.
Etalea, così chiamata l'Isola di Lenno V. 34. 11.
Etennesi abitanti i luoghi montuosi della Pisidia sopra Sida III. 5. 73.
Eteri soldati a cavallo nell'esercito d'Antioco III. 5. 53.
Etesj venti che spirano dal Settentrione II. 4. 44.
Etiopia, intorno alla quale confinano l'Asia, e l'Europa II. 3. 38.
Etria montagna della Sicilia I. 1. 55.
Etolia, Etoli, loro carattere, e costumi I. 2. 3. 45. 46., II. 4. 3. e 67. III. 9. 38.
Eva, collina vicina a Sellasia nella Laconica I. 2. 65.
Evagora di Egio è accusato da Critolao V. 38. 5.
Evanorida nobile Eliese è preso da Lico III. 5. 94.
Eubea isola di Grecia, ora Negroponte I. 2. 52. Filippo tiene guernigioni in tutta l'Isola IV. 17. 11.
Eubea fanciulla sposata ad Antioco di Calcide IV. 20. 8.
Eubulide di Calcide IV. 21. 14. V. 22. 26.

Eucampida Arcade tacciato a torto da Demostene qual traditore IV. 17. 14.
Euclida fratello di Cleomene I. 2. 65. e 68.
Eudamida Re di Sparta, padre d'Agesilao, avolo d'Ippomedonte II. 4. 15.
Eudamida, padre d'Archidamo Re di Sparta, genero d'Ippomedonte, *ivi*.
Eudemo, Generale dell'armata di Rodi IV 21. 8.
Eudamo, ambasciatore de'Milesj in Egitto V. 28. 16.
Eudosso Scrittore accurato delle cose della Grecia V. 34. 1.
Evemero di Messene, scrittore d'istorie V. 34. 5.
Evergete Fiscone, *ved.* Tolommeo.
Eufone Cretese capitano delle truppe mandate da Antioco in ajuto degli Eliesi IV 20. 3.
Eufrate fiume, sua origine, corso, natura, e letti in cui si diede III. 8. 25.
Euleo cortigiano del Re d'Egitto è cagione della guerra fra Antioco, ed i fratelli Tolommei V. 28. 17
Eumene, figliuolo di Attalo Re di Pergamo, sue guerre con Prusia, i Gallogreci, e Farnace II. 3. 3. riceve ajuti dagli Achei nella guerra con Antioco IV. 21. 7. manda loro un gran donativo, che essi rifiutano V. 22. 7. gli Achei gli restituiscono i distintivi onorevoli che avevano tolti V. 27. 15. va a Roma, e vi è ben accolto IV. 21. 14., e V. 22. 1. suo ragionamento al Senato V. 22. 2. i Romani gli assegnano tutti i paesi di qua dal Tauro, ad eccezione della Licia, e della Caria 7. gli danno altri paesi 27. manda a Roma Ateneo suo fratello V. 24. 1. Fa la pace con Farnace V. 26. 6. divenuto sospetto ai Romani per la sua condotta nella guerra di Perseo, manda a Roma Attalo suo fratello V. 30. 1. altri suoi avvenimenti V. 31. 2. 10. sua morte, ed elogio 23.
Eumene ambasciatore de'Tolommei agli Achei V. 29. 8.
Eupolemo capitano della cavalleria degli Etoli nell'esercito di T. Quinzio IV. 18. 2.
Eupolemo è condotto a Roma V. 28. 4.
Eurea ambasciatore degli Achei a Roma V. 31. 6.
Euriclide Pretore III. 5. 205
Eurileonte pretore degli Achei IV. 10. 24.
Euriloco capitano de Cretesi nell'esercito d'Antioco III. 5. 79.
Euriloco di Magnesia III. 5. 63.
Euripida Etolo, governatore di Cineta II. 4. 19. *e segg.*
Euripide poeta tragico I. 1. 35.
Euripo, stretto d'Eubea III. 5. 29.
Euromo città della Caria IV. 17. 2., IV. 18. 27.
Europa, suoi confini II. 3. 37.
Europa città della Parapotamia al Tigri III. 5. 48.
Eurota, fiume del Peloponneso III. 5. 21.

Eurota fiume vicino a Taranto III. 8. 21.
Eutidemo s' impadronisce della Battriana III. 11. 34.

F

Fabio L. mandato ambasciator di Scipione a Cartaginc IV. 15. 1.
Fabio Q Pittore scrittore d'Istorie I. 1. 14. autore di poco credito II. 3. 9.
Fabio Q. chiamato Massimo, Dittatore II. 3. 87. sua prudenza nel temporeggiare 89 *e segg.* suoi contrasti con Minucio suo Luogotenente 94 *e segg.*
Fabio Q. è spedito ambasciatore a Roma da T.Quinzio IV. 17. 10.
Fabio Q Labeone Generale dell'armata dà fuoco alle navi d'Antioco V. 22. 26.
Fabio Q. Massimo figliuolo di L. Paolo Emilio, fratello maggiore di Scipione ottiene col fratello che Polibio potesse dimorar in Roma IV. 18. 18. è ammaestrato da Polibio V. 32. 9. attende alla milizia, ed altri suoi impieghi V. 29. 6. V. 33. 6. V. 38. 3.
Faco, castello della Macedonia V. 31. 25.
Faillo capitano delle truppe d'Acheo sotto Garsieri III. 5. 72.
Falange degli Achei sotto Filopemene IV. 11. 11 di Pirro IV. 18. 11. di Antigono I. 2. 65. di Tolommeo Filopatore III. 5. 65. di Macedonia IV. 18. 9. paragone della falange con le schiere de'Romani IX. 18. 12. 15.
Falara città della Tessaglia al golfo Maliaco IV. 20. 10.
Faleride tiranno III. 7. 7. suo toro di bronzo IV. 12. 25.
Falesarna città di Creta V. 23. 15.
Falerno monte, e territorio nella Campania II. 3. 90.
Falisci, fanno guerra con i Romani I. 1. 65.
Fame de'Cartaginesi assediati in Girgenti I. 1. 65. de'mercenarj ribelli de'Cartaginesi 84. de'Petelini III. 7. 1.
Famea V. 36 6.
Fanciulli di 12. anni ammessi nel Senato Romano II. 3. 20. fanciulli in Alessandria e Cartagine tumultuano egualmente che gli uomini IV. 15. 30. giuochi fanciulleschi solenni presso gli Arcadi II. 4. 10.
Fannio C. deputato Romano nell'Illirico V. 32. 18. V. 33. 6. V. 38. 4.
Fanotesi della città di Fanote nella Focide V. 27. 14.
Fare una delle 12. prime città alleate degli Achei I. 2. 41.
Fare, e Fere città della Messenia, sua situazione IV. 16. 3.
Farico, che spogliò il Tempio di Giunone in Argo III. 9. 34.
Faro, Isola del mare Adriatico vicina all'Illirico III, 5. 108. con una città fortissima presa da Romani, e rovinata II. 3. 18.
Farnace Re del Ponto, sua guerra con Eumene, ed Ariarate II. 3. 3. suo pessimo carattere IV. 25. 2. e 7. dimanda la pace V. 26. 6.
Farsalo città della Ftiotide nella Tessaglia IV. 18. 30.

Faselide città marittima della Pamfilia V. 30. 9.
Fasi, fiume della Colchide II 4. 56.
Feaci, loro lusso V. 24. 9.
Febatide città dell'Illirico III. 5. 108.
Febida Spartano prende Cadmea con inganno II. 4. 27.
Fede dell'istoria non dipende tanto dal credito dello scrittore, quanto da quello che si racconta II. 3. 9.
Fede quando è violata, si sciolgono le unioni anche de'ladri II. 4. 29.
Fede, dati i pegni, è giudicata inviolabile II. 4. 17. quali debbano esser questi III 8 2 cosa voglia dire rimettersi alla fede, ed arbitrio de Romani IV 10. 9. quanto siano esatti i Romani nel mantenere la data fede a preferenza de'Greci III. 6. 56. e 58. IV 15. 4.
Feja, isola dell'Elide II. 4. 9.
Fenea Pretore degli Etoli è presente alla conferenza con T.Quinzio IV. 17. 1. e a quella di Tempe IV. 18. 20. chiede pace a M. Acilio IV. 20.9. e 10. la ottiene dal Console Fulvio V.22.12.
Fenea castello dell Arcadia preso da Cleomene I. 2. 52.
Fenice città fortissima, e ricchissima dell'Egitto I. 2. 5.
Fenicia paese del'Asia, sue vicende II. 3. 2. III. 5. 67.
Fere, città della Tessaglia IV. 18 2
Ferentani, popolo del Lazio, alleato de'Romani I. 2. 24.
Ferie di nove giorni IV 21. 1.
Ferisci! motto solenne de'mercenarj ribelli nella guerra d'Africa I 5. 69.
Festo, città, e porto di Creta II. 4. 55.
Fetonte, sua caduta I. 2. 16.
Fiaccole accese fra le corna de'buoi II. 3 93. per dare segnali IV. 10. 43.
Fialefori presso i Locresi IV. 12. 5.
Fichi somministrati a Filippo da'Magnesiani nell'Asia per non aver frumento IV. 16. 24.
Fidia insigne scultore fece il Giove secondo Omero V. 30. 15.
Fiesole città della Toscana I. 2. 25.
Figalea, città del Peloponneso nell Arcadia II. 4. 2.
Filammone uccisore della Regina Arsinoe, è ucciso dalle donnicciuole colla moglie, e col figliuolo IV. 15. 33.
Filarco Storico ripreso da Polibio I. 2. 56.
Filemeno tradisce Taranto ad Annibale III. 8. 26. 31.
Filenide, donna che scrisse di cose oscene IV. 12. 13,
Filenoare, confine dello stato Cartaginese presso la Sirti maggiore II. 3 3.
Filetero fratello d'Eumene V. 40. 1.
Filiade di Messene, padre di Neone, e di Trasiloco IV. 17. 14.
Filida Generale degli Etoli, e degli Eliesi contro Filippo II. 4. 77.
Filino Scrittore Storico, suoi errori I. 1. 14. e 15.
Filino Corintio fatto flagellare da Dieo V. 40. 5.

Filippo figliuolo d'Aminta, Re di Macedonia, suo carattere benefico I. 1. 48. III 5. 10. IV. 17. 14. Teopompo ne parla assai male III. 8. 11. — 13. è difeso III. 9. 29. — 33.
Filippo figliuolo di Demetrio, padre di Perseo, sua eccellente educazione I. 2. 45. II. 4. 87. succede nel Regno ad Antigono suo zio I. 2. 70. principj della guerra sociale; imprese militari di Filippo nel corso di quella fino alla pace conchiusa, ed altri avvenimenti di quel tempo II. 4. 15. *sino al* 82., e III. 5. 1. *sino al* 105 altre sue imprese 108. e 105. cambia condotta, e si rende odioso a tutti III. 7. 10. — 13. sua empietà; fa guerra contro gli Etoli, e loro alleati III. 9. 30. — 41. IV. 11. 4. sua guerra con i Romani IV. 16. 27. — 38. IV. 17. 3. — 1. IV. 18. 4. — 13. ottiene pace da Romani, e dà Demetrio suo figliuolo in ostaggio IV. 18. 22. — 27. si mostra fedele a' Romani nella loro guerra con Antioco, e favori che riceve IV. 20. 13. sue contese con diversi popoli davanti ai Deputati Romani V. 23. 4. — 11. sue barbare crudeltà V. 23. 13. *e segg.* V. 24. 1. — 8.
Filippo ambasciatore degli Achei ai Generali Romani V. 30. 10.
Filippo direttore degli elefanti d'Antioco nella battaglia di Rafia III. 5. 82.
Filippo ambasciatore di Perseo a Rodi V. 27. 4.
Filippopoli di Tracia V. 24. 6.
Filocle amico di Filippo accompagna a Roma Demetrio di lui figliuolo V. 23. 14.
Filocrate ambasciatore de'Rodiotti a Roma V. 30 4.
Filodemo d'Argo, ambasciatore di Geronimo ad Annibale II. 7. 2.
Filofrone ambasciatore de' Rodiotti V. 23. 3. V. 27. 11. V. 28. 2. V. 30. 4.
Filomaco scultore fa la statua d'Esculapio nel Tempio di Pergamo 32. 25.
Filomelio città della Frigia maggiore V. 22. 18.
Filomelo spoglia il Tempio di Delfo III. 9. 32.
Filone adulatore d'Agatocle IV. 14. 11. è ucciso IV. 15. 33.
Filone di Calcide IV. 21. 14.
Filone Cnosso capitano de' Neocreti nell'esercito di Tolommeo III. 5. 65.
Filone Tessalo V. 40. 4.
Filopemene di Megalopoli, suo valore nella battaglia di Sellasia I. 2. 40., e 67. — 69. sua educazione, e diligenza per la militar disciplina IV. 10. 25. fatto Pretore degli Achei, riforma le truppe IV. 11. 10. vince Macanida a Mantinea, e l'uccide IV. 11. 11. e 18. fa una scorreria nella Laconica IV. 16. 36. va contro Sparta V. 22. 23. sua morte V. 24. 9.
Filostrato capitano d'una quinquereme di Rodi nella battaglia a Chio IV. 16. 5.
Filostrato macchina di tradire A. Ostilio Console V. 27. 14.
Filoteria città della Celesiria al lago di Tiberiade III. 5. 70.
Filotide madre di Carope, sua crudeltà V. 31. 21.

Filosseno poeta, e musico II. 4. 20.
Fine che si propongono gli uomini nelle loro azioni è o il delitto, o il decoro, o il vantaggio II. 3. 4.
Fiscone V. 34. 14. *Ved.* Tolommeo.
Fissia, nobile Eliese, è preso in guerra da Lico III. 5. 94.
Fissio, luogo dell'Elide III. 5. 95.
Fiteo, città dell'Etolia III. 5. 7.
Flaminio C. Tribuno della plebe I. 2. 21. Console fa guerra agli Insubri V. 32. e 33. combatte al Trasimeno, ed è ucciso II. 3. 82 e 84.
Flaminio deputato da'Romani ai Liguri è da essi ferito V. 33. 7.
Flaminino *Ved.* T. Quinzio.
Flegrei campi fra Capua, e Nola I. 2. 17., II. 3. 91.
Fliade isola 9.
Focea città dell'Eolia III. 5. 77.
Focesi sono compresi nell'alleanza d'Antigono con gli Achei II. 4. 9.
Fonte mirabile nel Tempio d'Ercole a Gadi V. 34. 9.
Fortezza de'cittadini contro i nemici ed unione fra loro è la salvezza della Repubblica III. 6. 46.
Fortuna quanto presto si cambi I. 1. 35. i Romani non con la fortuna, ma col consiglio, e valore si sono resi superiori alle altre nazioni 63.
Forunna città della Tracia III. 9. 45.
Fossa reale scavata dall'Eufrate al Tigri, e condotta in Babilonia III. 5. 51.
Fossida Acheo capitano de'mercenarj Greci nell'esercito di Tolommeo III. 5 65.
Fratelli Galli contrastano del dominio d'un Isola fra l'Isera, ed il Rodano II. 3. 49.
Frigia all'Ellesponto V. 22. 5. è distinta dalla Frigia maggiore 27. l'una, e l'altra è data da Romani ad Eumene *ivi*.
Frissa città della Trifilia II. 4. 77
Frumento quanto sia abbondante nella Gallia Cisalpina I. 2. 15. sua carestia a Roma nella guerra d'Annibale, e lo chiedono al Re d'Egitto III. 9 44.
Fuggitivi schiavi sono dati a morte da'Romani I. 1. 60.
Fulvio Gn. Centumalo Console Generale dell'armata nella guerra Illirica con Teuta I. 2. 11.
Fulvio M. Nobiliore Console è spedito a far guerra agli Etoli, sue imprese V. 22. 8. *e segg.*
Fulvio Q. Console, i Boj gli si rendono I. 2. 32.
Fulvio Q. è mandato a Roma da T. Quinzio per la pace da darsi a Filippo IV. 17 10.
Fulvio Q. Nobiliore fa la guerra in Spagna V. 25. 4.
Fulvio Servio Console, suo terribil naufragio I. 1. 36.
Fumo serve per dar segnali II. 3. 43.
Funerali *Ved.* Esequie.

Furio C. Pacilo Console va in Sicilia, sue imprese, e ritorno I. 1. 29. e 40.
Furio P. Console fa guerra agl'Insubri I. 2. 32.

G

Gabinio A. è spedito agli Achei V. 28. 4.
Gadara città della Celesiria, assai fortificata III. 5. 71.
Gadi piccola Isola di Spagna nell'Oceano V. 34. 5.
Galatide paese dell'Asia di là dal Giordano III. 5. 71.
Galato Re de'Boj, è ucciso da' sudditi I. 2. 21.
Galazia paese dell'Asia V. 25. 4.
Galeso fiume presso Taranto, detto anche Eurota III. 8. 35.
Galeota, o pesce spada, come si prende V. 34. 2.
Galli uccelli combattono con maggior coraggio che forza I. 1. 58.
Galli Sacerdoti della Gran Madre V. 22. 20
Galli popoli, prendono a forza Roma I. 1. 6., e 2. 18. loro strage a Delfo I. 1. 6. *e altrove* loro perfidia I. 2. 5. e 7. quelli che abitano l'Italia, si dividono in Cisalpini, Transalpini, e Transpadani I. 2. 15. e 17. II. 3. 48. loro scorrerie, e guerre nel dominio de'Romani I. 2. 18. — 38. loro maniera di guerreggiare, e carattere I. 2. 19. — 35. quelli che abitano l'Asia sono chiamati Egosagi, Testosagi, Tolistobogi, Traemi, e generalmente Gallogreci, loro guerre uniti ad Attalo, ad Antigono, a Filippo, e ad altri II. 4. 65. 77. e III. 5. 3. *e segg.* guerra de'Romani con i Gallogreci V. 22. 16. — 27. guerra de'Gallogreci con Eumene V. 25. 1. — 15.
Gallia Cisalpina, sua figura, sito, popoli, fertilità I. 2. 14.
Garsieri esorta Acheo a prendere la corona, ed il nome di Re III. 5. 57. scaccia i Selgesi dall'assedio di Pednelisso, *e* s'impadronisce di Selga 72. *e segg.*
Gatalo Signore nella Sarmazia è compreso nella pace fatta fra Eumene, e Farnace V. 26. 6.
Gaza città marittima della Celesiria III. 5. 80. i cittadini si mantennero sempre fedeli ai Re dell'Egitto IV. 16. 40.
Gefro castello della Celesiria III. 5. 70.
Gelia ambasciatore de'Focesi a Seleuco IV. 21. 4.
Gelone figliuolo di Gerone Re di Siracusa, affezionato ai Rodiotti III. 5. 88.
Genealogie degli Dei, e degli Eroi nello scrivere le istorie III. 9. 1.
Generali delle truppe. Un Generale deve principalmente esplorare l'ingegno, e i disegni del Generale nemico, ed attaccarlo da quella parte, dove manca II. 3. 81. deve essere cauto, e prudente nel risolvere; coraggioso nell'eseguire; nè perdersi d'animo nelle difficolta che incontra IV. 11. 14. *e segg.* quali siano i doveri d'un buon generale III. 9. 12 — 21., IV. 10. 16. e 22. in tre maniere s'impara quest'arte, cogli esempj, con i

precetti, con l'uso IV. 11. 8. Annibale fu un eccellente Generale 19.
Genzio figliuolo di Pleurato, Re dell'Illirico V. 32. 18. fa alleanza con Perseo V. 29. 2. suoi cattivi costumi; uccide il fratello 5. è da Anicio condotto a Roma nel trionfo V. 30. 13.
Geografia da unirsi coll'istoria II. 3. 36. principalmente nell'istoria delle imprese guerriere III. 5. 21. la notizia delle ultime parti della terra era agli antichi difficilissima; ma si è resa agevole dopo le conquiste d'Alessandro nell'Asia, e de'Romani nelle altre parti II 3. 58. 59.
Gera isola, una delle Egati della Sicilia I. 1. 60.
Gera Volcania una delle Eolie V. 34. 11.
Gera come castello della Lidia V. 32. 35.
Gero castello della Dassaretide III. 5. 108.
Gerone Pretore de'Siracusani, e Re I. 1. 8. fa guerra ai Mamertini; e lasciati i Romani, si unisce ai Cartaginesi 11. è vinto, e fa alleanza con i Romani 16. fa regnar seco il suo figliuolo Gelone III. 5. 88. sua morte, ed elogio III. 7. 8.
Gerone, Castello sulla spiaggia dell'Asia al Bosforo Tracio II. 4. 29.
Geronimo Re di Siracusa, figliuolo di Gelone, nipote di Gerone III. 7. 2. ricusa l'alleanza de'Romani, e si collega con Annibale *ivi* è ucciso nella città de'Leontini 6.
Geronimo Area partigiano di Filippo, chiamato perciò traditore da Demostene IV. 17. 14.
Gerosolima città della Palestina, suo Tempio IV. 16. 39.
Gerra castello della Celesiria III. 5. 46.
Gerrei cittadini di Gerra nell'Arabia felice IV. 13. 9.
Gerunio città della Daunia nella Puglia II. 3. 100.
Gescone Generale Cartaginese I. 1. 66. è spedito a Tunisi con denaro per pagare i mercenarj ribelli, ed è posto in carcere da medesimi, e finalmente gettato in una fossa con le gambe rotte 79. 80.
Ghiande, loro abbondanza nella Gallia Cisalpina I. 2. 15.
Giacinto, suo sepolcro a Taranto III. 8. 30.
Giasone, suo sacrifizio al suo ritorno da Colco II. 4. 39.
Giasone governatore di Fanote postovi da Filippo III. 5. 96.
Giavellotto de'Romani III 6. 23.
Gillica ambasciatore de'Cartaginesi ai Romani V. 36. 1.
Giordano fiume III. 5. 70.
Giovani Romani in che impiegavano una gran parte del tempo V. 32. 15. come si esercitavano per incontrar i pericoli III. 6. 39.
Giove, suo tempio in Arcadia IV. 16 12. di Giove Atabirio in Girgenti, e Rodi III. 9. 27. di Giove Capitolino in Roma II. 3. 22. di Giove Cesbedio presso Selga III 5. 76. di Giove Omorio a Crotone I. 2. 39. di Giove Ideo in Creta V. 27. 16. di Giove Olimpio a Girgenti III. 9. 27. e in Atene V. 26. 10. di Giove Liceo ara in Messene II. 4. 33.

Girida, uno degli anziani Lacedemoni ucciso da partigiani degli Etoli II. 4. 31.
Giscone nominato Stritano, ambasciatore de'Cartaginesi a Roma V. 36. 1.
Gitta città della Palestina IV. 16. 41.
Giudei sono soggiogati da Scopa Generale di Tolommeo IV. 16. 39.
Giudizj in cause criminali a Roma li pronunzia il popolo III. 6. 14. nelle cause civili i cittadini dell'ordine Senatorio III. 6. 17.
Giulio Sesto Cesare Console V. 32. 10. è mandato deputato agli Achei, ed è malaccolto e ingannato V. 38. 1
Giunio L. Bruto, e M. Orazio primi Consoli Romani, fanno la prima alleanza con i Cartaginesi, e dedicano il Tempio di Giove Capitolino II. 3. 2.
Giunio L. Pullo Console navigando fa naufragio, e perde l'armata I. 1. 52. — 54.
Giulio M. Silano Luogotenente di Scipione nella Spagna IV. 10. 6.
Giunio M. Penna ambasciatore ad Ariarate V. 31. 13.
Giunone, suo Tempio in Argo spogliato da Farico III. 9. 34. suo tempio in Lacinio V. 34. 1.
Giuramento militare, sua formola presso i Romani III. 6. 21. Giuramento castrense 33. il giuramento con quanta fedeltà fosse osservato da'Romani, meno però da'Greci 56 esempio degli ambasciatori de'prigionieri dopo la battaglia di Canne 58.
Giustizia della causa promette la vittoria II. 3. 10.
Giuochi del Circo di L. Anicio V. 30. 13. celebrati da L. Paolo Emilio nella Macedonia V. 31. 3. da Antioco a Dafne V. 31. 4.
Gizio porto, e darsena de'Lacedemoni III. 5. 19.
Gladiatori, la spesa di quello spettacolo era di 30 talenti V. 32. 14.
Glaucide Abideno dà la città d'Abido a Filippo IV. 16. 33.
Glauco Acarnane partigiano de'Romani V. 28 5.
Glimpe castello degli Argivi III 5. 20.
Gonni castello della Tessaglia IV. 18. 10.
Gordieo città della Frigia V. 22. 20.
Gorgilo fiume della Laconia I. 2. 66.
Gorgo ambasciatore de'Messenj a Filippo III. 5. 5.
Gortina città dell'Arcadia II. 4. 60.
Gortina città di Creta V. 23. 15. I Gortinj con i Cnossj loro alleati dominano tutta l'Isola II. 4. 53. contrasto seguito in Gortina, e sue conseguenze 55. guerre insorte nell'isola fra i diversi popoli V. 23. 15. V. 28. 13. V. 32. 1.
Gorza città dell'Africa I. 1. 74.
Gracco *Ved.* Sempronio.
Grandezza delle città, e de'castelli non si può giudicare dal loro solo circuito III. 9. 21.
Grecia, e Greci. Il disastro comune di tutta la Grecia cominciò, e finì colla guerra dell'Acaja II. 3. 5. Polibio scrisse la sua istoria in grazia de'Greci I. 2. 3., e II. 3. 59. maniera usa-

ta da'Greci nell'accamparsi III.6.42.,IV.18. 1.sono tutti i Greci sì dell'Asia che dell'Europa dichiarati liberi da T. Quinzio IV. 18. 29.

Greve armatura de'Romani III. 6. 23.

Guarnigioni numerose di mercenarj principalmente barbari non si devono giammai ammettere nelle città I. 2. 7., e 9. 37.

Guerra implacabile de'Cartaginesi con i mercenarj ribelli I. 1.65. non è cosa prudente d'intraprender la guerra con il solo disegno di vincere il nemico II. 3. 4. il diritto della guerra cosa permetta, o vieti III. 5. 16. il Popolo Romano delibera della guerra, e della pace III. 6. 14.

I

Japigio promontorio, ora Capo d'Otranto IV. 10. 1.

Jasso città della Caria, colonia parte dell'Argivi, e parte de'Messenj IV. 16. 12. sua situazione *ivi*.

Jassarte fiume dell'Asia, chiamato l'anai da Macedoni IV. 10.48.

Ibridi soldati Greci mercenarj de'Cartaginesi I. 1. 67.

Icenia Ateniese, padre di Damide V. 22 14

Icesio ambasciatore de'Milesj nell'Egitto V. 28. 16.

Ideo Giove V. 27. 16.

Ifiade d'Abido spedito a Filippo da suoi per la pace IV. 16. 30.

Ignazia strada V. 34. 12.

Ignoranza de'Generali fa commettere molti sbaglj in guerra III. 9. 12.

Ilazia città di Creta IV. 13. 10.

Ilergeti, popolo della Spagna citeriore II. 3. 35.

Iliberi fiume, e città della Gallia al monte Pireneo V. 34. 10.

Iliesi cittadini d'Ilio, o Troja III. 5. 111.

Ilipa città della Spagna IV. 13. 20.

Illirico, ora detto la Schiavonia, prima volta che vi passarono i Romani I. 1. 13. e 2. 2. danno il guasto ai paesi altrui I. 2. 4.— 10. i Romani li movono guerra 11. altra loro guerra contro Demetrio di Faro II. 3. 18. altre imprese guerriere degl'Illirj II. 4. 16. *e segg.* III. 5. 4. e 108. III. 8. 16.

Ilurgia città della Spagna IV. 11. 24.

Imera fiume della Sicilia III. 7. 4.

Imilcone governatore di Lilibeo difende la città contro i Romani I. 1. 42.

Immagini de'maggiori tenuta da Romani in gran venerazione 6. 51.

Imprese perchè molti le abbandonino IV. 16. 10.

India. Viaggio d'Antioco nell'India IV. 11. 34.

Indiani regolatori degli elefanti nell esercito de'Cartaginesi I. 1. 40. *e altrove*.

Indibile signore degli Ilergeti, popolo della Spagna IV. 10. 18. amico de'Cartaginesi III. 9. 11. è preso da Sipione II. 3. 72.

passa al partito de'Romani IV. 10. 35. si ribella, ed è vinto IV. 11. 26. — 33.
Inganno Anticamente le guerre si facevano senz'inganno IV. 12. 3
Ingegno è molto più efficace da se solo, che molte mani insieme I. 1. 35. III. 8. 5.
Ingiurie fatte ai sudditi da comandanti quanti mali cagionino I. 1. 81 i Romani vendicano le ingiurie fatte ai privati I. 2. 8.
Inni soliti cantarsi da fanciulli Arcadi II. 4. 20.
Insidie, quali ne siano i luoghi acconcj II. 3. 71.
Insubri, popolo possente de'Galli Cisalpini di là dal Po I. 2. 17. Fanno guerra ai Romani, e sono vinti al Telamone 22. — 28. loro armi, e maniera di combattere 28. e 30. i Romani li movono guerra, e li vincono 32 — 34. si danno ai Romani 35. si ribellano, e si uniscono ad Annibale II. 3. 40. e 60.
Intercazia città de'Vaccei Celtiberi V. 34. 9.
Ionia provincia dell'Asia IV. 18. 32.
Ionia mare vicino all'Adriatico, è diviso dal mar di Sicilia dal promontorio Cocinto I. 2. 14.
Ipana città della Frigia II. 4. 77.
Ipata città della Tessaglia IV. 20. 9.
Iperbato Pretore degli Achei, amico de'Romani V. 26. 1.
Ippocriti cittadini d'Ippo Diarrito I. 1. 70.
Ippana città della Sicilia I. 1. 24.
Ipparco ambasciatore degl'Iliesi ai Deputati Romani V. 23. 3.
Ippia Pretore de'Beozj V. 22. 1. fa alleanza con Perseo V. 27. 1. che lo spedisce ambasciatore a Roma 7. di poi a Genzio V. 28. 9.
Ippita amico di Cleomene III. 5. 37.
Ippocrate Cartaginese fratello d'Epicide, è spedito da Annibale a Geronimo Re di Siracusa III. 7. 2.
Ippocrito Coo si sforza indarno di far abbracciare ai suoi il partito di Perseo V. 30. 7.
Ippodromo Circo presso Seleucia III. 5. 59. altro presso Sardi III 7. 17.
Ippoloco Etolo V. 27. 13.
Ippoloco Tessalo si ribella da Tolommeo ad Antioco III. 5. 70.
Ippomedonte figliuolo d'Agesilao II 4. 35.
Ippostene ambasciatore di Geronimo Re di Siracusa a Cartagine III. 7. 4.
Ipsa fiume della Sicilia presso Girgenti III. 9. 27.
Iracondia precipitosa cagione di molti mali II. 3. 81.
Ircania provincia dell'Asia IV. 10. 29.
Ircano mare III. 5. 44.
Irobasto ribelle Egiziano vinto da Tolommeo V. 23. 16.
Isara fiume della Gallia II. 3. 49.
Iscana città dell'Illirico III. 8. 38.
Iscrizione delle armi I. 2. 2.

Iseo tiranno di Cerinea I. 2. 41.
Isio cognome d'Alessandro Etolo IV. 17. 3.
Isionda città della Pisidia V. 22. 18.
Ismenio ambasciatore di Neone Pretore de'Beozj a Q. Marcio, posto in carcere, si uccide da se V. 27. 2.
Isocrate critico grammatico è condotto a Roma V. 32. 4.
Issa città dell' Illiria I. 2. 8.
Istmici giuochi I. 2. 12.
Istoria, sue diverse sorti, e vantaggj III. 9. 1. istoria prammatica cosa deve contenere II. 3. 7. istoria universale di Polibio, suoi pregj, e vantaggj I. 1. 4., I. 2. 37., e II. 3. 32. deve in essa risplendere la verità I. 1. 14. ed unirvisi la Geografia II. 3. 36.
Istorico deve dimenticarsi delle amicizie, e delle inimicizie I. 1. 14. dee cercare che gli si presti fede in quel racconto II. 3. 9.
Istro fiume, ora Danubio I. 1. 2., II. 4. 41., e V. 34. 12.
Istmo di Cartagine I. 1. 73. di Corinto I. 2. 52. di Taranto III. 8. 26.
Istrj, popolo dell'Istria provincia d'Italia V. 26. 7.
Italia, sua figura I. 2. 14. fertilità 15. valore degli abitanti III. 6. 52.
Itomate Rocca de'Messenj nel Peloponneso III. 7. 11.
Itoria città fortissima dell'Acarnania I. 2. 64.

L

Labe città della Cattenia nell'Arabia IV. 13. 9.
Labeatide paese dell'Illiria V. 29. 2.
Labo, o Labuta, gran montagna tra la Partia, e l'Ircania IV. 10. 29.
Lacedemone, Sparta, e paese Laconico, suo sito III. 5. 22 sua Repubblica formata da Licurgo III. 6. 3. 48. 50. è oppressa da tiranni II. 4. 81. guerre, e paci fatte dagli Spartani prima della battaglia di Leuttri I. 1. 6., II 4. 27. e III. 6. 49. Antigono prende Sparta, e vi rimette la Repubblica I. 2. 70. sedizioni interne II. 4. 15. 34. nuove turbolenze 35. fanno guerra agli Argivi, ed agli Achei 36. Filopemene s'impadronisce di Sparta V. 22. 23., e V. 33. 1.
Lacinia promontorio dell'Italia ne'Bruzzj dov'è il Tempio di Giunone V. 24. 11.
Lade Isola della Jonia, e battaglia ivi seguita IV. 16. 14.
Ladico Acarnane governatore della Trifilia II. 4. 80.
Ladocea, luogo nel territorio di Megalopoli I. 2. 51.
Ladri si disuniscono quando non si mantengono fedeli II. 4. 29. loro castigo nel campo de'Romani III. 6. 37.
Laghi molti nelle Alpi II. 3. 10.
Lagio è posto prigione da Dieo, e liberato V. 40. 5.
Lai, popolo della Gallia alle sorgenti del Pò I. 2. 17.
Lamia città della Tessaglia IV. 20. 11.

Lamio Ambraciota spedito a Roma ambasciatore dagli Etoli IV. 7. 10.
Lampei, popolo Cretese II. 4. 53. 55.
Lampezia città de'Bruzzj IV. 13. 10.
Lampsaco città nella Misia allo stretto di Gallipoli IV. 21. 10.
Lancie, loro misura ad uso della falange IV. 18. 12.
Laodice sorella d'Andromaco padre d'Acheo, moglie di Seleuco, e madre d'Antioco il grande II. 4. 51., e III 8. 22.
Laodice figliuola di Mitridate Re di Ponto, e madre d'Antioco III. 5. 43.
Laodice figliuola di Mitridate, moglie d'Acheo III. 8. 21. allevata da Logbasi Segliese III. 5. 74.
Laodice sposa di Perseo V. 26. 7.
Laodice figliuola d'Antioco Epifane, è condotta a Roma da Eraclide insieme ad Alessandro supposto di lei fratello V. 33. 14.
Laodicea, una delle quattro principali città della Siria, al mare III. 5. 45. in essa Letine uccise Gn. Ottavio V. 32. 7.
Laodicea città della Frigia III. 5. 57. Laodicei campi in Grecia presso Magalopoli I. 2. 51.
Lapato città di Cipro V. 40. 10.
Larinna città della Beozia IV. 20. 5.
Larino, suo territorio ne'confini della Puglia II. 3. 101.
Lario lago nelle Alpi V. 34. 10.
Larissa città della Tessaglia II. 4. 66. Filippo vi fa bruciare le sue carte IV. 18. 16.
Larissa Cremaste nella Tessaglia IV. 18. 21.
Laside ambasciatore de'Tespiesi a Roma V. 27. 1.
Lasione città degli Eliesi II. 4. 72.
Lattabo Etolo III. 9. 34.
Laurentino, popolo nella spiaggia del Lazio II. 3. 22.
Lazio, provincia d'Italia II. 3. 22.
Lebadesi di Lebadia città della Beozia, si rendono a Romani V. 27. 1.
Lebacj, popolo della Gallia alla sorgente del Po V. 27. 1.
Lecheo porto di Corinto III. 5. 2.
Leggi presso i Romani dipendevano dal volere del Popolo III. 6. 14.
Legione Romana di quanti soldati fosse composta II. 3. 107.
Lenno isola nell'Arcipelago V. 30. 18. si chiama anche Etolia V. 34. 11.
Lentulo C. Cornelio ambasciatore dei Romani a Tolommeo V. 32. 1.
Lentulo L. Commissario Romano nella Grecia e nell'Asia V. 31. 23.
Lentulo P. Cornelio altro Commissario Romano IV. 18. 31.
Lentulo P. Cornelio fratello di Servio, deputato de'Romani ad Attalo, e Prusia V. 32. 26. e V. 33. 1.
Lentulo Servio Cornelio governatore di Calcide V. 27. 2.

Leocrito mandato da Farnace a dar il guasto alla Galazia V. 25. 4.
Leone comandante la cavalleria di Macedonia nella battaglia di Cinocefale IV. 18. 5.
Leone Capitano delle truppe mandate da Eumene in ajuto de' Cidoniati Cretesi V. 28. 13.
Leoni, loro moltitudine nell'Africa IV. 12. 3.
Leonida va incontro ad una morte volontaria III. 9. 38.
Leonida suocera di Cleombroto II. 4. 35.
Leonzio città della Sicilia, sua situazione III. 7. 6.
Leonzio città dell'Acaja delle prime 12. alleate I. 2. 41.
Leonzio compagno del Re Filippo, congiura con Apelle, e Megalea II. 4. 87. ; e III. 5. 1. sua perfidia III. 5. 4. *e segg.* è fatto uccidere da Filippo V. 17. e 00.
Leonzio governatore di Seleucia è sforzato per tradimento degli Offiziali minori di dar la città ad Antioco III. 5. 60.
Lepido *Ved.* Emilio
Lepre, sua differenza dal coniglio IV. 12. 3.
Lepreo, città della Trifilia nel Peloponneso II. 4. 77.
Lepti, città della Libia I. 1. 87.
Lettera di Scipione Africano a Filippo IV. 10. 9. ed a Prusia IV. 21. 9 di Scipione Nasica ad un certo Re V. 29. 6.
Lettere dell'Alfabeto ridotte in cinque tavole per uso de' segnali da darsi colle fiaccole IV. 10. 45.
Lettine, uomo fanatico, mandato ambasciatore a Roma da Demetrio Re di Siria V. 32. 6.
Leuca città del Peloponneso soggetta agli Argivi II. 4. 36.
Leuca luogo della Laconia III. 5. 19
Leucadia penisola confinante all'Acarnania III. 5. 5.
Leuttri città della Laconia, celebre per la battaglia ivi seguita I. 1. 6.
Liba città della Mesopotamia al Tigri III. 5. 51.
Libano monte nella Fenicia III. 5. 45.
Libbra Romana. Il talento Attico d'argento pesa ottanta libbre Romane V. 22. 26.
Liberali, giuochi solenni presso gli Arcadi II. 4. 20.
Libero padre, suo teatro in Alessandria IV. 15. 30.
Libertà, ed eguaglianza perfetta nella Repubblica degli Achei I. 2. 38.
Libifenicj soldati delle guarnigioni Cartaginesi nella Spagna II. 3. 33.
Libri, da questi s'impara più facilmente, e senza pericolo, che dalla propria esperienza IV. 12. 27.
Liburno monte II. 3. 100.
Licaonia, provincia dell'Asia minore III. 5. 57.
Licastio paese dell Isola di Creta V. 23. 15.
Licia provincia vicina alla Caria V. 22. 7.
Licinio L. Lucullo Console V. 35. 3.
Licinio Crasso Console V. 27. 8.

Licisco ambasciatore degli Acarnani ai Lacedemoni III. 9. 32. 39.
Licnide città dell'Illirio IV. 18. 30.
Licnidio città dell'Illirico V. 34. 12.
Licnidio lago nell'Illirico III. 5. 108.
Licoa città dell'Arcadia IV 16 17.
Licofrone ambasciatore de' Rodiotti a Roma V. 26. 8.
Licopo ambasciatore degli Etoli a Roma V. 22. 8.
Licopoli città dell'Egitto V. 23 . 16.
Lico, fiume dell'Asia minore III. 5. 77.
Lico, fiume della Siria III. 5. 51.
Lico, fiume della Fenicia III. 5. 68.
Lico di Faro, capitano degli Eliesi contro Euripide Etolo III. 5 94.
Lico, capitano de' Rodiotti V. 30. 5.
Licorta, padre di Polibio V. 23. 1. sue virtù V. 24. 9.
Licurgo, Re de Lacedemoni, e loro legislatore II. 4. 81., e III. 6 3. — 50.
Licurgo, tiranno de' Lacedemoni dopo la morte di Cleomene II. 4. 2. sue imprese, ed azioni II. 4. 36. — 81., e III 5. 5. *e segg.*
Lidia, provincia dell'Asia minore III. 5. 57.
Lidiada, tiranno di Megalopoli I. 2. 44. — 51.
Ligeri fiume della Francia,, ora Loira V. 34. 10.
Liguri abitatori della Liguria nell'Italia superiore I. 2. 16. 17. loro guerre V. 33. 4. 7.
Lilibeo, promontorio della Sicilia I. 1. 41.
Lilibeo, città, e porto della Sicilia I. 1. 25.
Lincesti, popolo di Macedonia V. 34. 12.
Lingoni, popolo della Gallia abitante di qua dal Po al mare Adriatico I. 2. 17.
Linguaggio; la diversità de' linguaggj eccita tumulto nell'esercito de Cartaginesi I. 1. 67., e in quello d'Annibale IV. 15. 12.
Linnea, città dell' Acarnania con porto nel golfo d'Ambracia III. 5. 5. e 5.
Linneo, barone nell'Asia, manda regali ai Rodiotti III. 5. 90.
Linneo ambasciatore di Filippo a T. Quinzio IV. 18. 17.
Linneo, figliuolo di Polemocrate, dato in ostaggio da Perseo a Genzio V. 29. 3.
Lintri, alberi scavati per passare il Rodano II. 3. 41.
Lipari città, ed isola vicina alla Sicilia I. 1. 24. altre isole vicine, dette anche Eolie, e Vulcanie 25.
Lisania, signore nell'Asia, manda regali ai Rodiotti III. 5. 90.
Lisia, ambasciatore d'Antioco a T. Quinzio IV. 18. 30.
Lisia, amministratore del Regno di Siria sotto Antioco V. 31. 15.
Liside ambasciatore de banditi Spartani a Roma V. 24. 4., e V. 25. 2.
Lisimachia, città dell'Etolia III. 5. 7.
Lisimachia, città nell'istmo del Chersoneso di Tracia IV. 15. 25.

Lisimaco, Re della Tracia I. 2. 41. padre d'Arsinoe moglie di Tolommeo Filadelfo IV. 15. 25.
Lisimaco Gallogreco, capitano di mille Cardaci nell'esercito d'Antioco III. 5. 79.
Lisimaco, figliuolo di Tolommeo Filadelfo, è ucciso IV. 15. 25.
Lisimaco, suonatore di Flauto V. 30. 13.
Lisioe città della Pisidia V. 12. 19.
Lisso, città dell' Illiria II. 3. 16. suo sito, e Rocca chiamata Acrolisso III. 8. 15.
Litto, città di Creta, colonia de'Lacedemoni II. 4. 54.
Livio C. governatore di Taranto, lascia per sua negligenza prendere la città da Annibale III. 8. 27.
Livio C. Salinatore vince la flotta d'Antioco IV. 21. 1. va ambasciatore a Prusia 9.
Livio M. Salinatore Console, vince Asdrubale IV. 11. 1.
Locago Etolo, è condotto a Roma V. 27. 13.
Locri, città della Magna Grecia IV. 10. 1. Locresi scacciano con inganno i Siciliani dall'Italia inferiore IV. 12. 5. e 6. loro origine, e nobiltà IV. 12. 5. — 8.
Locride, città dell'Acaja al golfo di Corinto IV. 12. 10.
Logbasi Selgese, chi fosse; suo tradimento, e morte III. 5 74. 76.
Longano fiume della Sicilia I. 1. 9.
Loto albero, suoi frutti IV. 12. 2.
Lotofagi, loro isola Meninge I. 1. 39. e V. 34. 3.
Lucani abitatori alla spiaggia dell'Italia inferiore IV. 10. 1.
Lucera città nella Daunia, colonia de'Romani II. 3. 88.
Lucrezio C. Pretore V. 27. 6.
Lucrezio Sp. ambasciatore de'Romani nella Siria V. 31. 12.
Lucullo, *Ved.* Licinio.
Luna, sua ecclissi spaventa i Galli che erano in Attalo III. 5. 78. e Nicia a Siracusa III. 9 19.
Lusi, o Lusa, città dell'Arcadia, con Tempio, e bosco consacrato a Diana II. 4. 18.
Lusio ruscello del territorio di Megalopolitide nell' Arcadia IV. 16. 17.
Lustro; luogo così detto in Megalopoli I. 2. 55.
Lutazio C. Console va in Sicilia con l'armata, ed assedia Trapani I. 1. 59. sua vittoria 60. e 61. Fa la pace con i Cartaginesi 62.
Lutazio C. uomo Consolare, è preso da' Galli Boj II. 3. 40.
Lusso, cangia in peggio lo stato della Repubblica III. 6. 57.

M

Maarbale Capitano degli Spagnuoli nell' esercito d' Annibale II. 3. 84.

Macanida tiranno de' Lacedemoni, è vinto da Filopemene a Mantinea, ed ucciso IV. 11. 11. — 17.
Macata ambasciatore degli Etoli a Sparta II. 4. 34. — 36.
Macata Epirota, padre di Carope, ed altro Macata figliuolo di Carope V. 27. 13.
Maccei, popolo dell'Africa II. 3. 33.
Macchine de Romani incendiate da'Cartaginesi a Lilibeo I. 1. 48. d'Archimede III 8. 7. e segg.
Macedoni, loro imperio paragonato con il Romano I. 1. 2. carattere de' soldati Macedoni II. 4. 8. e III. 5. 2. loro armatura, e maniera di combattere, paragonata con quella de Romani IV. 18. 11.
Macella città della Sicilia I. 1. 24.
Madre grande, suoi Sacerdoti Galli V 22. 20.
Maga, figliuolo di Tolommeo Evergete, e di Berenice figliuola di Maga, fratello di Tolommeo Filopatore, ucciso per opera di Sosibio III. 5. 34., e IV. 15. 25.
Maga, padre di Berenice IV. 15. 25.
Magi sono in grand'onore presso i suoi V. 34. 2.
Magilo va dalla Gallia Cisalpina a trovar Annibale al Rodano II. 4. 44.
Magistrati di Roma, eccettuati i Tribuni della plebe, sono soggetti al Consoli III. 6 12.
Magna Grecia, provincia dell'Italia inferiore I. 2. 39. sue città IV. 10. 1.
Magnesia, città della Ionia al Meandro IV, 15. 25.
Magni campi, pianura nell'Africa, dove Scipone vinse i Cartaginesi IV. 17. 7.
Mago Re di Persia, ucciso da sette Persiani III. 5. 43.
Magone fratello d'Annibale, sue imprese militari II. 3. 72. 79. 114. comanda nella Spagna dopo Asdrubale III. 9. 22.
Magone detto Sannite, governa il paese de'Bruzzj III. 9. 25.
Magone, governatore della nuova Cartagine, è condotto a Roma prigioniero IV. 10. 12. — 18.
Magone è spedito da'Cartaginesi ambasciatore a Roma V. 36. 1.
Magone Bruzzio, fa un prudente discorso nel Senato di Cartagine V. 36. 3.
Malea, promontorio della Laconia V. 34. 7.
Maliaco golfo, al quale è situata la città d'Echino III. 9. 41.
Mamertini della Campania, mercenarj già d'Agatocle, prendono la città di Messina I. 1. 7.
Mamilio Q. Console assedia, e prende Girgenti I. 1. 17. 19.
Mandonio, fratello d'Indibile, signore nella Spagna IV. 20. 18. si dà a Romani col fratello 33. poi si ribella IV. 11-29.
Manlio Gn. Vulsone Console fa guerra con i Gallogreci, ed altri popoli dell'Asia, che erano uniti con Antioco V. 16. 25.
Manlio L. Vulsone Longo Console approda nell'Africa, e ritorna a casa colla maggior parte dell'armata I. 1. 26. 29.

fatto di nuovo Console, assedia Lilibeo V. 30. 48.
Manlio L. Pretore è volto in fuga da'Galli Boj, e rinchiuso con la quarta legione nel villaggio di Tannete II. 3. 40.
Manlio L. Vulsone, fratello, ed ambasciatore di Gneo Console V. 22. 25. e 26.
Manlio L. Tarquato Console, gli si rendono i Boj I. 2. 31.
Mano di ferro, macchina d'Archimede III. 8. 8.
Mantinea città d'Arcadia I. 2. 56. sue diverse alleanze, e disastro 54. 58. battaglia ivi seguita di Filopemene con Macanida IV. 11. 11., e di Epaminonda, nella quale morì II. 4. 3.
Mantova città dell' Italia di là dal Po, colonia de' Romani IV 16. 41.
Marato città della Fenicia III. 5. 68.
Marco, cognome Romano I. 1. 26.
Marco Corinese, Acheo suoi fatti I. 2. 10 41. 43.
Mare, quando i Romani abbiano prima pensato di tenervi un'armata I. 1. 20.
Margite significa uomo ignorante, ed imperito IV. 12. 25.
Maronea città marittima della Tracia III 5. 34.
Maroniti cittadini di Maronea, loro vicende V. 22. 6, e V. 23. 6 13.
Marrucini, popolo d'Italia I. 2. 24. e II. 3. 88.
Marsi, popolo dell'Abruzzo I 2. 24.
Marsia campo alle falde del Libano, ed Antilibano III. 5.45.
Marsiglia città della Galizia V. 34. 6. si conserva fedele ai Romani II. 3. 95.
Massanissa, o Masinissa Re de'Numidi Massili nell'Africa V. 37. 1. alleato di Scipione nell Africa, sue imprese IV. 3. 8., e IV. 15. 4 9. sua morte, figliuoli, ed elogio V 37.3.
Masasili, popolo dell'Africa, soggetto a Siface IV. 16. 23.
Massimo, cognome, come l'avessero i Fabj II. 3. 87.
Mastia, città dell'Africa II. 3. 24.
Mastiani, popolo della Spagna II. 3 32.
Matone, Africano, capo de ribelli mercenarj I. 1. 69. 87.
Mauritani abitanti dell Oceano II. 3. 33.
Maziani, popolo dell'Asia III. 5. 44.
Marzio Anco Re di Roma III. 6. 2.
Marzio C. Figulo Console, è mandato nell'Illirico V. 32.24.
Marzio Luogoteneute di Scipione nella Spagna IV. 11. 23.
Marzio Q. Filippo Commissario de'Romani nella Macedonia, e nel Peloponneso V. 24. 1.
Marzio campo, paese incolto della Tracia IV. 13. 10.
Meandro, fiume V. 22. 7.
Meandro d'Alessandria IV. 15. 30.
Medi, popolo della Tracia IV. 10. 41.
Media Regno dell'Asia, suo sito, confini, ed eccellenza del paese III 5. 40. 44.
Medinno Attico III. 6. 39.

Medione, città dell' Acarnania vicina all' Etolia I. 2. 2.
Mediterraneo mare II. 3. 37.
Medone di Berea ambasciatore di Perseo al Console Licinio V. 27. 8.
Megade Dimeo è preso in guerra dagli Eliesi III. 5. 17.
Megalea primo Segretario di Filippo congiura con Apelle, e Leonzio III. 5. 2. suoi misfatti III. *e segu.* si uccide da se 29.
Megalopoli, città dell'Arcadia I. 2. 51. alleanze de'suoi cittadini, e guerra con Cleomene Re di Sparta 48. 55.
Megara, città dell'Acaja I. 2. 43.
Megisto fiume della Misia III. 5. 77.
Melembio luogo nel territorio di Scotusa IV. 18. 3.
Melancoma, d'Efeso, sue diligenze per liberar Acheo assediato nella Rocca di Sardi III. 8. 24.
Meleagro ambasciatore d'Antioco Epifane a Roma IV. 18. 1.
Melitea, città della Ftiotide nella Tessaglia III. 5. 91
Melitussa, città dell'Illiria IV. 13. 10.
Memfi, città dell'Egitto III. 5. 61.
Menalcida, Spartano V. 30. 11.
Menedemo, Alabandese III. 5. 69.
Menelao, luogo, e monte vicino a Sparta III. 18.
Meneo, Arabo III. 5. 71.
Menesteo, figliuolo d'Apollonio, amico di Demetrio, e compagno nella di lui fuga da Roma V. 31. 21.
Menestrato, Epirota V. 22. 14.
Menezio di Falasarna in Creta, è ucciso V. 23. 15.
Menillo, Alabandese, ambasciatore di Tolommeo a Roma, ajuta Demetrio nella fuga V. 31. 18.
Meningo, Isola de'Lotofagi I. 1. 39.
Menippo è mandato da Filippo a difender Calcide, e l'Eubea IV. 10. 42.
Menocare è spedito da Demetrio a Tiberio Gracco, e da questo a Roma V. 32. 4. e 6.
Menunzio; la sua figliuola sposa Genzio V. 29. 5.
Meotide palude II. 4. 39.
Meragene, guardacorpo di Tolommeo Epifane, sua avventura IV. 15. 27.
Mercatanti Romani, fatti prigioni da' Cartaginesi, sono liberati I. 1. 83. e II. 3. 28. mercatanti Italiani sono spogliati dagl'Illirj I. 2. 8.
Mercato solenne a Termo III. 5. 8.
Mercenarj soldati nell'Africa si ribellano, e fanno guerra I. 1 13. 65. — 87. Mercenarj Galli, loro perfidia I. 2. 5. e 7.
Mercurio, suo Tempio su la spiaggia d'Europa del Bosforo Tracio II. 4. 43.
Mercurio, Promontorio detto Ermeo vicino a Cartagine I. 1. 29.
Mergana, città della Sicilia I. 1. 8.

Merula Gn. , sua commissione avuta dai Romani V. 31. 18. 25,
Mesembria , città libera della Tracia V. 26. 6.
Mesopotamia , provincia dell'Asia III. 5. 44. e 48.
Messapj , popolo della Puglia II. 3. 88.
Messene , città del Peloponneso I. 2. 5.
Mersenj , oro vicende II. 4. 33. : III. 9. 28. , IV. 17. 14. ed altrove
Messina , città della Sicilia , è presa da Mamertini I. 1. 7. e 8. sua vicenda I. 1. 10. 11. , e II. 2. 4. e segg.
Metagonia , tratta dell'Africa II. 3. 33.
Metapo , città dell'Etolia al lago Triconio III. 5. 7. 13.
Metaponto , città nell'Italia inferiore III. 8. 36.
Metallo , *Ved* Cecilio.
Meteone , città dell'Illirio V. 29. 2
Metidrio , castello del territorio di Megalopoli II. 4. 10. 12.
Metinna , città dell'Isola di Lesbo V. 33. 11.
Metrodoro , capitano nelle truppe di Filippo IV. 15. 34.
Metrodoro , ambasciatore di Perseo ai Rodiotti V. 29. 3. e 5.
Metropoli , città dell'Acarnania II. 4. 64.
Micene , città nella Morea IV. 16. 16.
Micco , Dimeo II. 4. 59.
Micione , adulatore de'Re III. 5. 106.
Micipsa , figliuolo di Messanissa V. 37. 3.
Migdonia paese della Mesapotamia III. 5. 51.
Miglia , misura di otto stadj.
Miglio sua abbondanza nella Gallia Cisalpina I. 2. 15.
Miisco , uno de'Capitani delle truppe d'Antioco a Rafia III. 5. 82.
Milano , città principale degli Insubri I. 2. 34.
Milasa , città della Caria IV. 10. 24.
Mileo , campo nella Sicilia , per il quale scorre il fiume Longano I. 1. 10.
Mileto città della Ionia , fondata da Neleo IV. 16. 12.
Milia , paese dell'Asia minore tra la Pisidia , e la Licia III. 5. 72.
Milizia Romana III. 6. 9. 42.
Milone , capitano delle truppe di Perseo V. 29. 6.
Milziade , ambasciatore di Demetrio a Roma V. 31. 20.
Mincio , fiume che scorre per il lago Benaco nella Gallia Cisalpina V. 34. 10.
Mindo , città della Caria al golfo di Bargilio IV. 16. 12.
Minerva suo Tempio presso gl'Insurbi in Milano I. 2. 32. altro presso a Megalopoli nell'Ateneo I. 2. di Minerva Calciaca a Sparta II. 4. 35. sua statua di bronzo in Alifera 78. di Minerva Itonia nella Beozia 25. altro in Girgenti III. 9. 27. in Rodi 31. 16. Promontorio di Minerva in Campania V. 34. 11.
Minuzio M. Generale di cavalleria di Q. Fabio Dittatore II. 3. 87. sparla di Fabio 89. è fatto Dittatore eguale in potere a Fabio , sua imprudenza ; si riconcilia con Fabio II. 3. 103. 105.

Minuzio Q. Termo, è spedito da Manlio Proconsole nella Siria ad Antioco V. 22. 26.
Mio, città della Ionia IV. 16. 24.
Mircale, Cartaginese III. 7. 9.
Mirina, città dell'Eolide IV. 18. 27.
Mirrico, Beozio V. 23. 2.
Mirtide, Argivo, tacciato a torto dà Demostene, qual traditore IV. 17. 14.
Mirtone, compagno di Carope V. 22. 26.
Mirzio, postribolo in Alessandria IV. 14. 10.
Misde, ambasciatore de'Cartaginesi a Roma V. 36. 1.
Miseno, Promontorio nella Campania V. 34. 11.
Misia, Provincia dell'Asia minore III. 5. 77.
Mitilenei, di Mitilene città dell'Isola di Lesbo IV. 11. 5.
Mitridate Re della Cappadocia al Ponto III. 5. 43. fa guerra ai Sinopesi II. 4. 56.
Mitridate, figliuolo della sorella d'Antioco III. 8. 25.
Mitridate, figliuolo di Farnace V. 26. 6.
Mitridate, governatore dell'Armenia minore V. 26. 6.
Mittistrato, città forte della Sicilia I. 1. 24.
Mittone, Africano III. 9. 22.
Mnasiade, Argivo, famoso atleta, padre di Policrate III. 5. 64.
Mnasiade, Argivo, detto a torto traditore da Demostene IV. 17. 14.
Mnasiloco, Acarnane IV. 21. 14., e V. 22. 26.
Mnasippo, Coroneo della Beozia V 30. 10.
Mneside, suonatrice di flauto, Alessandrina IV. 14. 11.
Moagete, tiranno di Cibira V. 22. 17.
Mochirino V. 31. 26.
Mocisso, città della Cappadocia V. 25. 4.
Modena, città d'Italia, colonia de'Romani II. 3. 40.
Moderazione dell'animo, cosa eccellente III. 8. 14.
Moggio, *Ved.* Medinno.
Mogli, si danno in ostaggio ai nemici III. 8. 2.
Molicria III. 5. 94.
Molone, governatore della Media III. 5. 40. si ribella da Antioco 41. 43. sua guerra, e sconfitta in battaglia, dopo la quale si uccide da se 42. 54.
Molossi, popolo dell'Epiro V. 27. 14.
Molpagora di Ciane IV. 15. 21.
Monarchia, sua natura V. 22. 5.
Morco, ambasciatore di Genzio ai Rodiotti V. 29. 2. e 5.
Morganzia castello della Sicilia I. 1. 3.
Morte, il darsela da se è segno di animo debole V. 30. 7.
Morzia, Re di Paflagonia V. 26. 6.
Movimenti delle truppe di Filopemene IV. 10. 21. e di Scipione IV. 11. 23.
Mummio L. vince gli Achei all'Istmo II. 3. 32.

Muraglie della città, come si rovinassero dagli assedianti III. 5. 4., e IV. 16. 11.
Museo, araldo di pace mandato da Antioco ai Scipioni IV. 21. 13. mandato anche ambasciatore a Gn. Manlio V. 22.24.
Museo, luogo vicino al monte Olimpo nella Macedonia V.37.2.
Museo di Taranto III. 8. 27., e 29.
Musica coltivata necessariamente dagli Arcadi II. 4. 20.

N

Nabide successore di Macanida nel Regno di Sparta, suo pessimo carattere IV. 13. 6., e IV. 16. 11. sua macchina per istrappare denari, e suoi ladronecci IV. 13. 7. e 8. sue guerre, e perfidie IV. 13., e IV. 17. 17.
Nanneti, popolo della Gallia V. 34. 10.
Napoli, celebre città nella spiaggia della Campania II. 3. 91.
Naragara, città dell'Africa IV. 5. 5.
Narava, Numida, nella guerra d'Africa passa al partito d'Amilcare, e de'Cartaginesi, e si adopra fedelmente a loro vantaggio I. 1. 78. 86.
Narbona, città celebre, e commerciante della Gallia V.34.6.
Narbone, fiume della Gallia II. 3. 37., e V. 34. 10.
Nasica. *Ved.* Cornelio P.
Naso, castello dell'Acarnania III. 9. 39.
Natura; lo storico deve far parole delle cose naturali degne di memoria II. 4. 40.
Naucratide città dell'Egitto V. 23. 16., e 28. 17.
Naufragio dell'armata Romana a Camarina in Sicilia, perchè avvenuto I. 1. 37. altro tra la Sicilia, e Roma V.39. altro tra Pachino, e Lilibeo 54. i nocchieri Cartaginesi per la loro previdenza schivano la medesima burrasca *ivi.*
Navi, fregata di cinquanta remi V. 25. 7. di trenta, 22.26. galea coperta I 1. 25. nave armata di sprone 27. Capitana IV. 16. 3. da trasporto I. 1. 52. brigantino II. 3. 95. quando i Romani cominciassero a fabbricar navi da guerra, e come imparassero I. 1. 20.
Naupatto, città dell'Etolia con porto, dirimpetto a Panormo porto del Peloponneso III. 5. 102.
Nautica milizia presso i Romani come si scelga III. 6. 19.
Neleo fondatore di Mileto IV. 16. 12.
Nemei, giuochi solenni in Argo I. 2. 70.
Neocreti, cioè soldati Cretesi di nuova leva III. 5. 2.
Neolaida: ambasciatore di Tolommeo a Roma V. 3. 5.
Neoleo, fratello di Molone, vinto in battaglia da Antioco, trucida la madre, e i figliuoli di Molone, e si scanna da se III. 5. 54., e 55.
Neone, figliuolo di Filiade, di Messene, chiamato da Demostene a torto traditore IV. 17. 14.

Neone, figliuolo d'Asconda, padre di Brachillo, Beozio, la perdona ad Antigono, che era caduto in suo potere IV. 20. 5.
Neone, della stessa famiglia, è mandato ambasciatore in Calcide ai Deputati Romani da'Beozj V. 27. 1.
Nettuno, suo Tempio in Mantinea IV. 11. 11. altro in Mileto IV. 16. 12.
Nercobrica, città della Spagna V. 35. 2.
Nereide, figliuola di Pirro, madre di Geronimo Re di Siracusa III. 7. 4.
Nervi preparati II. 4. 56.
Nestore Cropio V. 27. 4.
Neve nelle Alpi reca gran travaglio ad Annibale nel passarle II. 3. 55.
Nicagora di Messene, amico d'Archidamo Re di Sparta ucciso da Cleomene, viene ad Alessandria, e Sosibio si serve di lui per rovinar Cleomene III. 5. 37.
Nicagora Rodiotto ambasciatore a Roma V. 28. 2.
Nicandro Etolo è mandato ad Antioco IV. 20. 10. va a Roma ambasciatore con Fenea V. 22. 13. vi ritorna ambasciatore con Pantaleonte V. 28. 4. divenuto sospetto ai Romani, è chiamato a Roma, ed ivi muore IV. 20. 11., e V. 28. 4.
Nicandro Rodiotto va ambasciatore a Roma V. 28. 2.
Nicanore uccide Seleuco, ed egli è ucciso da Acheo II. 4. 48.
Nicanore, Generale dell'esercito di Filippo IV. 16. 27.
Nicanore, cognominato Elefante, altro Generale di Filippo IV. 18. 7.
Nicanore, amico, e compagno di Demetrio ostaggio in Roma V. 32. 22.
Nicanore, Epirota, figliuolo di Mirtone, compagno di Cerope ne'delitti V. 32. 21.
Nicarco, Generale dell'esercito d'Antioco nella Celesiria III. 5. 68.
Nicasippo, Eliese, è preso da Lico III. 5. 94.
Nicea città della Locride al seno Maliaco IV. 10 42.
Niceforio, vicino a Pergamo, è rovinato da Filippo IV. 16. 1., e IV. 17. 2., e di nuovo da Prusia V. 32. 25.
Nicia, Generale degli Ateniesi a Siracusa III. 9. 19.
Nicia, familiare, e parente di Meneo III. 5. 71.
Nicia, Epirota, ambasciatore ai Generali Romani nella Macedonia V. 30 10.
Nicippo, eforo de'Messenj I. 4. 31.
Nicocle, tiranno de'Sicionj IV. 10. 25.
Nicodemo, Eliese, è spedito da Filopemene ambasciatore a Roma V. 23. 1. 7.
Nicofane, di Megalopoli, è mandato da Arato ad Antigono I. 2. 48.

Nicolò, d'origine Etolo III. 5. 68. Generale di Tolommeo, sue imprese militari III. 5. 61. 69.
Nicomaco, d'Acarnania, ambasciatore degli Etoli a Roma IV. 17. 10.
Nicomaco, Rodiotto, amico d'Acheo, si studia di liberarlo III. 8. 17.
Nicomede, di Coo, Generale d'Antioco IV 10. 28.
Nicomede, fratello di Prusia, va ambasciatore a Roma V. 32. 26.
Nicostrato, di Tricone Etolo, padre di Dorimaco, sua perfidia II. 4. 3; e V. 28. 37.
Nicostrato, segretario d'Agatocle, ministro del Regno d'Egitto IV. 15. 27.
Nicostrato, capitano d'una quinquereme Rodiotta a Chio IV. 16. 5. ambasciatore de' Rodiotti a L. Emilio Console, ed a Perseo V. 29. 4.
Nicostrato, ambasciatore di quei del Zante ai Romani contro i Rodiotti V 26. 7.
Nilo fiume dell'Egitto II. 3. 37. canali fatti scavare da Tolommeo III. 5. 62.
Nizza, città della Liguria, colonia de'Marsigliesi V. 33. 4.
Nobiltà presso i Locresi viene dalle donne IV. 12. 5.
Nocerini, popolo di Campania al mare II. 3. 91.
Nola, città al mezzogiorno di Capua I. 2. 17.
Nomadi d'Aspasia IV. 10. 48.
Nomadi della Scizia IV. 11. 34.
Norici Taurisci V 34. 10.
Notocrate, di Gortina Cretese assale la città di Cidonia V. 28. 13.
Notria, città dell'Illirio al mare, è presa da Romani
Nozio, città della Ionia V. 22. 27.
Numenio, ambasciatore de fratelli Tolommei a Roma V. 30. 11.
Numidi, soldati a cavallo, loro maniera di combattere I. 1. 19., e II. 3. 72.
Numidia, gran paese dell'Africa, prima sterile, ed incolto, è reso da Massanissa fertile, e coltivato V. 37. 3.
Numisio T. è mandato dal Senato Romano ambasciatore in Egitto a metter pace fra Tolommeo, ed Antioco I. 2. 11.

O

Obolo moneta, suo valore I. 2. 15.
Occasione quanto sia giovevole, principalmente in guerra IV. 10. 43.
Occhj sono testimonj più certi delle orecchie II. 4. 40., e IV. 12. 17.
Oclocrazia, qual sorte sia di governo III. 6. 4.
Odrisj, popolo della Tracia V. 24. 6.
Olelta della Beozia IV. 20. 6.

Ogigo, ultimo Re dell'Acaja I. 2. 41., e II. 4. 1.
Olana, o Volana, una delle bocche del Pò I. 2. 16.
Olcadi, popolo della Spagna II. 3. 13
Olcio, o Volcio, città della Toscana III. 6. 59.
Oleno, una delle prime dodici città alleate dell'Acaja I. 2. 41.
Oligarchia, specie di governo III. 6. 4
Oligirto, monte dell'Arcadia II. 4. 11., e 70.
Olio odoroso V. 31. 4.
Olivo, segno di pace presso i Galli, ed i Barbari II. 3. 52.
Olimpia, città dell'Elide II. 4. 10., suo Tempio di Giove, e statua V. 30. 15.
Olimpici giuochi da chi istituiti IV. 12. 73.
Olimpiade cosa sia III. 9. 1. da quale d'esse cominci Polibio la sua Storia I. 1. 3.
Olimpico barone dell'Asia manda regali ai Rodiotti III. 5. 90.
Olimpico Coroneo partigiano de'Romani V. 27. 1.
Olimpio Tempio di Giove in Atene V. 26. 10.
Olimpio ambasciatore di Genzio a Perseo V. 29. 2. e 3.
Olimpiodoro principale tra i Bizantini II. 4. 47.
Olimpo, monte della Galazia V. 22. 20.
Olimpo, colle della Laconia, vicino a Sellasia I. 2. 65. 69. e III. 5. 24.
Olimpo monte della Tessaglia V. 34. 10.
Olinto, città in Macedonia III. 9. 28.
Omario, nome di Giove, e bosco a lui consecrato vicino ad Egio III. 5. 93.
Omero poeta III. 9 16., IV. 12. 24. e 27., V. 34. 2. e 4.
Omia, capo dell'ambasceria degli Spartani a Filippo II. 4. 23.
Onchesto, fiume della Tessaglia IV. 18. 3.
Onei, monti presso l' istmo di Corinto I. 2. 52.
Onesigene, ambasciatore di Geronimo di Siracusa a Cartagine III. 7. 4.
Onestà, regola delle azioni d'ogn'uomo dabbene II. 4. 30.
Onomarco spoglia il Tempio di Delfo III. 9. 33.
Onomasto, governator della Tracia, fa la strage a Maronea V. 23. 13
Onori in Roma sono conferiti dal popolo III. 6. 14.
Opici, abitatori del Cratere nella spiaggia della Campania V. 34. 11.
Opimio Q. Console fa guerra agli Ossibj, e Decieti Liguri V. 33. 5.
Oplite, ruscello del Peloponneso IV. 16. 16.
Oppio L. ambasciator de'Romani ad Attalo, e Prusia V. 33. 11.
Oracolo ricevuto da Tarentini III. 8. 30.
Orazio M. primo Console Romano II. 3. 22.
Orazio Coclite, sua segnalata impresa III. 6. 55.
Orcomeno città dell'Arcadia I. 2. 46., e 54., II. 4. 6.
Orecchj, testimonj di poca fede II. 4. 40.

Oreo, città d'Eubea IV. 18. 20.
Oreste, padre di Tisamene, primo Re degli Achei I. 2. 41., e II. 4. 1.
Orestj, popolo di Macedonia IV. 18. 30.
Oretani, popolo della Spagna II. 3. 33.
Orgiso, città dell'Illirico III. 5. 108.
Ori, popolo di Creta II. 4. 53.
Orico, paese montuoso della Siria III. 5. 52.
Orione, segno cattivo a'naviganti I. 1. 37.
Ornamento vero della città la virtù de'cittadini III. 9. 10.
Oro, sue miniere nella Spagna II. 3. 57., presso Aquileja V. 34. 10. ragguaglio dell'oro coll'argento V. 22. 15.
Oroanda, città della Pisidia V. 22. 25.
Oroferne, scaccia Ariarate Re di Cappadocia dal suo Regno II. 3. 5. manda a Roma ambasciatori V. 32. 20. suo deposito presso i Prienesi V. 33. 2.
Oronte, monte presso Ecbatana nella Media IV. 0. 27.
Ortensio L. ambasciatore de'Romani ad Attalo, e Prusia V. 33. 1.
Ortiago Re della Galazia, marito di Chiomara V. 22. 21.
Ortosia, luogo della Caria al Meandro V. 30. 5.
Ossa, monte della Tessaglia V. 34. 10.
Ossibj, popolo della Liguria, sue vicende V. 33. 7.
Osso, fiume, sua origine, corso, e cataratta IV. 10. 48.
Ostaggj Spagnuoli in Sagunto II. 3. 98. altri voluti da Asdrubale III. 9. 11., liberati da Scipione 38.
Ostia, città allo sbocco del Tevere, fondata da Anco Marzio III. 6. 2., e V. 31. 22.
Ostilio A. Console, sue vicende V. 27. 14. manda deputati alle città Greche V. 28. 3.
Ottacilio M. Console, va in Sicilia I. 1. 16.
Ottacilio T. Console, sue azioni nella Sicilia I. 1. 20.
Ottavio Gn. ambasciatore ai popoli della Grecia V. 28. 3. il Senato lo spedisce in Macedonia, nell'Asia, e nella Siria V. 31. 12. è ucciso a Laodicea da Lettine V. 31. 19.
Ozio lungo cagiona sedizioni nelle truppe I. 1. 66., e IV. 11. 25.

P

Pace, suoi vantaggj II. 4. 31. e 74. sue lodi II. 4. 31., III. 5. 104., e IV. 12. 26.
Pachino, promontorio della Sicilia I. 1. 25., e 42.
Padusa, una delle bocche del Pò I. 2. 16.
Paflagonia, provincia dell'Asia minore V. 26. 6.
Palazzo in Roma, perchè così chiamato III. 6. 2.
Palermo, città, e porto della Sicilia I. 1. 33.
Palestina, ora Soria, provincia dell'Assiria IV. 16. 39.
Palestra d'Alessandria IV. 15. 30.
Palo, città forte dell'Isola di Cefalonia III. 5. 5.

Paludamento, segnale per cominciar la battaglia, presso i Cartaginesi I. 2. 66.
Paludi passate da Annibale per entrar in Toscana III. 5. 77.
Pamfia, luogo dell'Etolia III. 5. 8.
Pamfilia, provincia dell'Asia minore III. 5. 24.
Pamfilida, Ammiraglio dell'armata de'Rodiotti IV. 21. 5.
Pamiso, fiume di Messene del Peloponneso IV. 16. 16.
Panacaico, mont presso la città de'Patresi III. 5. 30.
Panatee, feste d'Atene V. 28. 16.
Pancaja, provincia dell'Arabia felice V. 34. 5.
Pancrate ambasciatore de'Rodiotti a Q.Marzio Console V.24.14.
Pancrate, signore di Cibira città della Frigia V. 30. 9.
Pancraziaste Callia V 28. 16.
Panetolo, Etolo, sue gesta III. 5. 61. 62., e IV. 10. 49.
Panico terrore III. 5. 96. e 110.
Panico, sua abbondanza nella Gallia Cisalpina I. 2. 15.
Panio, monte nella Palestina, dal quale nasce il fiume Giordano IV 16. 18.
Panno lino, segnale per dar battaglia nell'esercito d'Antigono I. 2. 66.
Panno rosso, altro segnale *ivi*.
Panormo, porto del Peloponneso III 5. 102.
Pantacnoto d'Abido, è spedito a Filippo per la pace IV. 16. 50.
Pantaleone Etolo padre d'Archidamo II. 4. 57.
Pantaleone Etolo è mandato a M. Acilio Console per la pace IV. 20. 9. va ambasciatore a Roma V. 28. 4.
Pantauco, figliuolo di Balacrò, amico di Perseo, ambasciatore al Console Licino V. 27. 8., e a Genzio V. 29. 2.
Panteo, famigliare di Cleomene in Alessandria III. 5. 37.
Papirio Cn è mandato ambasciatore agli Achei V. 38. 4.
Parapotamia tratto alla riva del Tigri III. 5. 48.
Pardi, fiere numerose nell'Africa III. 12. 3.
Pareti, sulle quali si descrivevano gli Annali III. 5. 33.
Parmenione, ambasciatore de' Lampseceni ai Commissarj Romani IV 18. 22.
Parmenione, ambasciatore di Genzio ai Rodiotti V. 29. 2.
Parnasso, monte dell'Acaja II. 4. 17.
Parnasso, città della Cappadocia V. 25. 4.
Paropo, città della Sicilia I. 1. 24.
Parrasia, paese dell'Asia III. 5. 44.
Partenio, monte del Peloponneso, vicino a Tegea II. 4. 23.
Partia, Regno nell'Asia IV. 10. 28.
Parto, città dell'Illirico IV. 18. 30.
Pasida, o Pasiada, ambasciatore degli Achei in Egitto V. 28. 10.
Patara. città della Licia con porto V. 22. 26.
Patera, premio che davano i Romani ad un soldato di fanteria, che avesse trucidato un nemico III. 6. 39.
Patre, città dell'Acaja, una delle prime dodici alleate, posta al mare I. 2. 41., e III. 5. 91.

Patria, amore de'Romani per la patria III. 6. 52.
Pausira, ribelle di Tolommeo Re d'Egitto V. 23. 16.
Pausistrato, Ammiraglio d'armata de'Rodiotti IV. 21. 5.
Passi, due Isole poco lontane da Corfu I 2 10.
Peani, i fanciulli Arcadi s'avvezzano a cantarli II. 4. 20.
Peanio città dell' Etolia II. 4. 65.
Pecore, fiere nella Corsica IV. 12. 3.
Pedasa, città della Caria IV. 18. 27.
Pedlenisso, città della Pisidia III. 5. 73.
Pedoni Romani debbono servire in guerra venti anni III. 6. 19.
Pelagonia paese della Peonia; Pisteo è la sua città III. 5. 108.
Peleconte, montagna della Misia III. 5. 77.
Pelio, monte nel quale abitarono i Centauri III. 8. 11.
Pella, città della Macedonia II. 4. 66.
Pella, città della Celesiria nella Decapoli di là dal Giordano III. 5 70.
Pellene, città della Laconia II. 4. 81., e IV. 16. 37.
Pelopide Tebano, suo virtuoso carattere III 6. 43., e III. 8. 1.
Peloponneso, ora la Morea, penisola della Grecia I. 1. 42. e V. 34. 12. sue vicende I. 2. 37 44. e II 4. 7. suo miserabile stato sul principio della guerra dell'Acaja V. 40. 3.
Peloria, promontorio della Sicilia I. 1. 11.
Pelusio, città dell'Egitto III. 5. 62., e 80.
Pene militari presso i Romani III. 6. 37.
Peonia, provincia della Macedonia III. 5. 97.
Pepareto, isola dell' Arcipelago IV. 10. 41.
Perea, territorio de'Rodiotti nel continente opposto IV. 17. 2.
Perga, città della Pisidia III. 5. 73.
Pergamo, città capitale del Regno dello stesso nome III. 5. 78.
Pericle, ottimo direttore dell'Ateniese Repubblica III. 9. 23.
Perieci degli Spartani I 2. 65., e II. 4. 3.
Perigene, Capitano dell'armata di Tolommeo III. 5. 68.
Perinto, città della Tracia alla Propontide IV. 17. 2., e IV. 18 27.
Perrebia paese dell' Etolia, sue vicende IV. 18. 29. e 30., V. 23. 4. 6. e 11., V. 24. 1.
Perseo, figliuolo di Filippo, Re di Macedonia, sua gelosia contro Demetrio suo fratello V. 24. 3. *e segg.* principj del suo Regno V. 26. 5, sua guerra con i Romani, e conseguenze della medesima V. 27. 1. 8., e V. 29. 2. 6.
Persia, provincia dell' Asia IV. 10 44.
Persiani, loro imperio I. 1. 2. loro guerra con i Greci II. 4. 31. guerra de'Greci contro la Persia, sue cagioni, pretesto, e principio II. 3. 6.
Pesci sotto terra nelle campagne della Gallia verso il Pireneo V. 34. 10.
Pessino, città della Galazia, e suo Tempio della Dea Madre V. 22. 20.
Petelino, città della Calabria, ora Policastro, è presa da' Cartaginesi III. 7. 1.

Fetrato, padre di Siberto, Epirota V. 22. 9.
Petreo, amico di Filippo, è da lui spedito ambasciatore a Sparta II. 4. 24.
Petronio C. Deputato de' Romani nell'Asia V. 23. 26.
Pettorale de'soldati Romani III. 6. 23. de'Sacerdoti Galli della Madre Idea V 22. 20.
Piacenza, città al Po nella Gallia Cisalpina, colonia de'Romani II 3. 40.
Piazza negli accampamenti Romani III. 6. 31.
Piceno, provincia dell'Italia all'Adriatico, ora detta Marcia L. 2. 22., e II. 3. 86.
Pirea, provincia della Macedonia II. 4. 52.
Pifferi adoprati da Lacedemoni, e Cretesi, in vece di trombe, alla guerra II. 4. 20.
Pilo, città marittima della Messenia, assediata invano da Scerdilada, e da Demetrio di Faro II. 4. 16. e 25., III. 9. 38.
Pilone, luogo nella strada Ignazia, che separa l'Illirio dalla Macedonia V. 33. 12.
Pinaro, fiume della Cilicia IV. 17.
Pindaro, lode poca onesta che dà alla pace II. 4. 31.
Pioppo albero, getta lacrime L. 2. 16.
Pireneo, monte che divide la Spagna dalla Gallia II. 3. 35. 40.
Pireo, porto d'Atene IV. 16. 26.
Pirgo, città della Trifilia II. 4. 77. e 80.
Pirgo, castello degli Eliesi III 5. 10.
Pirreo, Reggia di Pirro in Ambracia V. 22. 10.
Pirria Etolo, sue imprese guerriere III. 5. 30. 91. 94.
Pirrico, amico di Filippo, è fatto da lui uccidere V 24. 8.
Pirro, accampamento di, luogo della Laconia III. 5. 19.
Pirro, Re dell'Epiro, viene in Italia inviatovi da'Tarentini I 1. 6. torna in Italia L. 2. 20. sua guerra con i Romani, e maniera di combattere IV. 17. 3., e IV. 18. 11.
Pirsia, cosa sia IV. 10. 43.
Pisa, città della Toscana L. 2. 16.
Pisatide, paese dell'Elide nel Peloponneso II. 4. 74.
Pisidia, provincia dell'Asia, sue vicende III. 5. 57., e 72.
Pissantini, popolo dell'Illirico III. 5. 108.
Pisseo, città della Pelagonia III. 5. 108.
Pitagorei collegj nella Magna Grecia, dati a fuoco L. 2. 39.
Pitea, viaggiatore, e Geografo V. 34 5.
Pitea, Tebano V. 40. 3.
Pitia; perchè Licurgo riferisce a'di lei oracoli le sue leggi IV. 10. 2.
Pitodoro, ambasciatore de'Lampsaceni ai Dep. Rom. IV. 18. 35.
Pitone, ambasciatore di Prusia a Roma E. 31. 6.
Pittoni, popolo della Gallia V. 34. 10.
Pinne accese scacciano i Romani da' condotti sotterranei ad Ambracia V. 22. 11.
Pizia di Pellene II. 4. 72.

7

Pizione, mandato con Democle a spiare i disegni de' Romani IV. 13. 5.
Pizionico, suo sepolcro a Taranto III 8. 30.
Platano, città della Fenicia III. 5. 68.
Platone, suoi sentimenti intorno alle Repubbliche, e quella da lui progettata III. 6. 5, e 45. 47.
Platore, Capitano degl'Illirj mandati da Filippo in ajuto de' Cretesi II 4. 55.
Plejadi, *Ved.* Vergilie.
Pleurato, Re dell'Illiria, padre d'Agrone I. 2. 4.
Pleurato, figliuolo di Scerdilada, nipote di Pleurato, e padre di Genzio, sue imprese IV. 10. 41.
Pleurato, figliuolo di Pleurato, fratello di Genzio, è da lui ucciso V. 29. 5
Pleurato bandito dall' Illirio, ambasciatore di Perseo a Genzio V. 26. 8.
Poesia d'Omero, è filosofica V. 34. 4.
Polemarchi, magistrato delle città del Peloponneso II. 4. 17.
Polemarco d'Arsinoe è spedito ambasciatore a Roma dagli Etoli IV. 17. 10.
Polemocle, Ammiraglio de'Rodiotti, è spedito contro i Bizantini II. 4. 32. va in Creta a richiesta de'Cnossj, ed è accusato dagli Eleuternesi 53
Polemocrate, padre di Linneo V. 29. 3.
Polissio, luogo nella Laconia IV. 16. 16.
Poliarato, Rodiotto, cerca invano di trarre i Rodiotti al partito di Perseo V 27. 5. Popilio obbliga i Tolommei a mandarlo a Roma V. 29. 11. vi è condotto V. 30 9.
Polibio di Megalopoli, uno de'Capitani degli Achei sotto Filopemene IV. 11. 15.
Polibio Storico, figliuolo di Licorta V. 23. 1. suoi viaggj II. 3. 48., e 49 è mandato ambasciatore a Tolommeo V. 25 7. suoi diversi impieghi V. 28. 6. 11. sua venuta in Roma V. 31. 19. sua amicizia con Scipione V. 32. 9
Policleto, di Cirene, ambasciatore di Geronimo ad Annibale III. 7. 2.
Policna, castello degli Argivi II. 4. 36.
Policrate, d'Argo, figliuolo di Mnasiada, comanda all'esercito di Tolommeo nella battaglia di Rafia III. 5. 82. è fatto governatore di Cipro IV. 8 48
Policrito spoglia il Tempio di Nettuno a Mantinea III. 9. 34.
Polieno, Acheo V. 28 6.
Polieno, di Ciparissa ajuta Filopemene contro Macanida III 11 18.
Polifanta è spedito da Filippo a difender la Focide, e la Beozia III. 10. 42.
Polifonte, Spartano, sfugge dalla strage degli Etoli II. 4. 22.
Polimede d'Egio, è preso dagli Eliesi III. 5. 17.
Polirrenj, Cretesi, si uniscono ai Lizj II. 4. 53.

Pollissenida, Rodiotto III. 10. 19.
Pompa magnifica d'Antioco V. 31. 3.
Pompida, fuoruscito Tebano, accusa ai Deputati Romani Neone, ed i compagni V. 27. 2.
Ponte sul fiume Bacara I. 1. 75. ponte sull'Alfeo II. 4. 77. sul Tevere III. 6. 55.
Ponte Eusino, sua descrizione, e vantaggj II. 4. 38. 42.
Popilio C. è mandato ambasciatore ai Tebani, agli Achei, agli Etoli, ed agli Acarnani V. 28. 3. è spedito dal Senato ambasciatore in Egitto ad Antioco Re di Siria V. 29. 11.
Popilio Lenate, ambasciatore de Romani nella Liguria V. 33. 7.
Porci, grand' abbondanza in Italia, e principalmente nella Toscana, e nella Gallia Cisalpina I. 2. 5., e IV. 12. 4.
Porcio M. Catone Console, suoi fatti, e detti V. 31. 34., V. 35. 6., V. 36. 6
Porfireonte, città della Fenicia, suoi stretti III. 68. 69.
Portenti, avanti la battaglia di Canne II. 5. 112.
Portico a Siracusa III 8. 5.
Portogallo, sua fertilità V. 34. 3.
Postumio A. Console I. 2. 1.
Postumio A. Albino va ambasciatore ai Dardani, ed ai Tessali V. 26. 9.
Postumio A. Albino Pretore, è mandato ambasciatore per la pace fra Attalo, e Prusia V. 33. 11. uomo vano, e ridicolo V. 40. 6.
Postumio L Albino Console, prende Girgenti I. 1. 17. 19.
Postumio L. Albino, Pretore, è mandato nella Gallia Cisalpina III 3. 166. sua disgrazia 118.
Potine, celebre suonatrice in Alessandria IV. 14. 11.
Potione, pritane di Rodi V. 23. 3.
Pozzi nella Partia guastati da Arsace IV. 10. 28.
Pozzuolo, città della Campania al mare II. 3. 91.
Prasia castello degli Argivi, preso da Licurgo II. 4. 36.
Pratione, ambasciatore de'Rodiotti ad Antioco V. 28. 19.
Preda, come si dividesse a Sparta I. 2. 62. e presso i Romani IV. 10 15.
Prefetti degli alleati, loro potere 6. 26. e 37.
Premj, e pene presso i Romani sono in arbitrio del Popolo III 6. 14.
Preneste, città dell'Italia vicina a Roma III. 6. 14.
Preparazione della Istoria di Polibio I. 1. 3.
Pretesto si distingue dalla cagione II. 3. 6.
Pretori degli Achei si scelgono ogn'anno II. 4. 37.
Pretorio negli accampamenti Romani III. 6. 27. V. 33. 35.
Preturiano campo II. 3. 87.
Prienesi, cittadini di Priene nella Ionia, ricevono da Oroferne denaro in deposito, e disastro che soffrono per questa cagione V. 33. 12.

Prigionieri come trattati da Annibale II. 3. 62. 77. 85., e III. 6. e da Scipione IV. 10. 17., e 41.
Prinasso, città della Caria IV 16. 11.
Principali nella Legione Romana III. 6. 22. V. 25. 29. 33.
Principio in che differisca dalla cagione, e dal pretesto II. 3. 6. principio, metà del tutto III. 5. 32.
Prione, collina nell'Africa I. 1. 85.
Prione, luogo in Sardi III. 8. 15.
Pritane, filosofo Peripatetico, legislatore de' Megalopolitani III. 5. 95.
Proagora, di Megalopoli IV. 13. 8.
Proandro, Etolo V. 8. 4.
Processione fatta in Roma per la vittoria d'Antioco IV. 20. 1.
Promontorj dell'Europa V. 34. 7.
Pronni. città con porto nella Cefalonia III. 5. 3.
Propontide, sua situazione II. 4. 49.
Propo: alta vetta sull'Oligirto monte d'Arcadia II. 4. 10.
Proslao, di Sicione, governatore della Rocca di Bofide II. 4. 73.
Prudenza, e industria, loro pregi, e vantaggi II. 3. 105. III. 5. 88.
Prusia, Re di Bitinia, fa guerra ai Bizantini II. 4. 47. — 52. distrugge i Galli Egosagi III. 5. 111.
Prusia, figliuolo del precedente, Re di Bitinia, fa guerra ad Eumene II. 3. 3, V. 22. 18. 24. 1. viene a Roma V. 30. 16. sua guerra con Attalo V. 32. 25. suo carattere, e costumi V 37. 2.
Profide, città antica d'Arcadia II. 4. 70.
Puglia, provincia dell'Italia inferiore II. 2. 24.
Pulcro promontorio vicino a Cartagine II. 3. 22.
Pupio L. ambasciatore de' Romani ai Liguri V. 33. 7.

Q

Quadrireme Cartaginese, fabbricata con grand' artifizio, presa da' Romani I. 1. 47.
Questore in Roma, suo potere III. 6. 13.
Quinzio T. Crispino Console IV. 10. 31.
Quinzio T. Flaminino, sua conferenza con Filippo Re di Macedonia IV. 17. 1. sua prudenza 12. vince Filippo a Cinoscefale V. 18. 1. va ambasciatore a Prusia, ed a Seleuco V. 24. V.
Quinto, ambasciatore con Canulejo in Egitto V. 31. 18.
Quinto, è mandato ambasciatore a metter pace fra i Rodiotti, ed i Cretesi V. 33. 14.

R

Rabbatamana città dell'Arabia III. 5. 71.
Rafia, città della Celesiria III. 5. 80. battaglia ivi seguita 82.
Rauco, città di Creta V. 31. 7. i Gortinj, ed i Cnossi fanno guerra ai Rauci *ivi*.

Regio città allo stretto di Sicilia I. 1. 7.
Regno . una delle tre forme di Repubblica III. 6. 3. in che differisca dalla tirannia *ivi*.
Regola dell'istoria la verità IV. 12. 7.
Religione quanto sia osservata da'Romani III. 6. 56.
Rematori nell armata Romana I. 1. 21. 26.
Repubblica, sue diverse forme III. 6. 2. qual sia l'ottima *ivi* forma della Repubblica Romana 11. paragone di questa con le altre 42. — 56.
Reti . popoli della Rezia, provincia vicina alle Alpi V. 34. 10.
Rigosagi, Galli III. 5. 53.
Rimini, città al mare Adriatico II. 3. 61.
Rinco, luogo nell'Etolia III. 6. 59.
Rindaco, fiume della Misia, chiamato da Polibio Megisto III. 5. 77.
Rinocolura, città all'estremità dell'Egitto III. 5. 80.
Rio, promontorio dell'Acaia allo stretto del golfo di Corinto, con porto II. 4 10.
Rio, promontorio dell'Etolia III. 5. 94.
Rio, lo stretto tra i due promontorj anzidetti II. 4. 64.
Riparo degli accampamenti Romani III. 6. 34. migliore di quello de'Greci IV. 18. .
Rizone, fiume, e castello dell'Illirio I. 2 11.
Rodano, fiume, sua sorgente, e corso II. 3. 47. Annibale lo passa, e circostanze del suo passaggio II. 3. 42. — 47.
Rodi, Isola, e Rodiotti, colonia degli Argivi V. 22. 7. loro possanza in mare II 4 47. fanno guerra a'Bizantini II. 3. 2. Disastro cagionato nell'isola del terremoto, e soccorsi che ricevono III. 5. 88.
Rodofone, Rodiotto, va a Roma ambasciatore de'Rodiotti per l'alleanza V. 30. 5.
Rodone, ambasciatore de'Focesi a Seleuco Re di Siria V. 31. 4.
Rodope, monte della Tracia 34. 10.
Roma è presa da Galli I. 1. 6., 2. 18. spavento de' cittadini riguardo ad Annibale II. 3. 6., 85. 112. 118. , e III. 9. 5.
Romani, loro imperio paragonato a quello de'Persiani, e de' Greci I. 1. 2. loro carattere I. 1.20 55. 57. 59. , III 8.3., 37.8.
Rositele, di Sicione, ambasciatore degli Achei a Tolommeo V. 23. 1.
Ruscinone fiume della Gallia V. 34. 10.

S

Sabini, dispongono ajuti ai Romani contro i Galli I. 2. 24.
Sacerdoti Egizianj erano grandemente onorati V. 34 2
Sacro campo de'Milesi è loro restituito da Romani V. 22. 7.
Sagunto città della Spagna, è assediata, e presa da Annibale II. 3. 17. e con questo dà cagione alla seconda guerra Cartaginese II. 3. 8.

Saide, città dell'Egitto V. 23. 16.
Salamanca, città della Spagna II. 3. 14.
Salassi, popolo di qua dall'Alpi V. 34. 10.
Salj, collegio in Roma, al quale era ascritto Scipione II 21. 10.
Samaria, città della Palestina III. 5. 71.
Sambuche di Marcello a Siracusa, macchine militari III 8. 6.
Sambucistrie, suonatrici d'un istromento musicale a corde III. 5. 37.
Samico, città della Trifilia II. 4 77.
Samo, figliuolo di Crisogono, poeta III. 5. 9. è ucciso da Filippo V. 24. 8.
Samo, isola III.
Samosata, città della Commagena al Zeugma V. 54. 13.
Sannio, provincia d'Italia, oggi detta Abruzzo III. 3. 90.
Sanniti, popoli dell'Abruzzo, fanno guerra ai Romani I. 1. 6., e 2. 18.
Santippo, Spartano, Generale de'Cartaginesi, vince, e fa prigioniero Attilio Regolo I. 1. 32. — 36.
Saporda, una delle strade per entrar in Pisidia III. 5. 72.
Sarapide, suo Tempio nella Tracia al Bosforo II. 4. 39.
Sardegna, isola popolata, e fertile I. 1. 76. sue vicende I. 1. 10. *sino a* 88.
Sardi, città della Lidia, è presa da Antioco III. 7. 15. è la porta della Persia 17.
Sardo, mare, sua estensione I. 1. 42.
Sardonio, riso IV. 17. 7.
Sarmata, Gatalo signore, compreso nella pace di Eumene, e Farnace V. 26. 6.
Sarsinati, ed Umbri, abitatori dell'Apennino I. 2. 24.
Sasone, isola del mar Jonio III. 5. 110.
Satiro, ambasciatore degli Achei a Roma V. 21. 6.
Satiro, ambasciatore degli Iliesi ai Romani V. 23. 3.
Saturno, monticello alla nuova Cartagine IV. 10. 10.
Sazione, città dell'Illirio al lago Licnido III. 5. 108.
Scale per dar l'assalto ad una città; maniera di misurarle III. 9. 19.
Scardo, monte dell'Illirio V. 28. 8.
Scelta de'soldati presso i Romani III. 9. 19.
Scelti fra gli straordinarj di cavalleria negli accampamenti Romani III. 6 31.
Scerdilaida, Illirico, sue imprese guerriere I. 2. 5. *e segg.*
Scilla, della quale parla Omero V. 24. 3.
Scilleo, promontorio dell'Italia allo stretto di Sicilia V. 34. 2.
Scio isola nell' Arcipelago II. 3. 2. battaglia navale ivi seguita IV. 16. 2.
Scitone, Eforo de'Messeni II. 4. 4.
Scironidi sassi vicino a Corinto IV. 16. 16.
Sciti, popoli della Tartaria II. 4. 43.
Scitopoli, città al lago di Tiberiade nella Palestina III. 5. 70.

Scopa, Etolo, sue imprese guerriere nella Grecia II. 4. 5. — 62. altre nell'Egitto IV. 16. 39. è preso, e avvelenato IV. 18. 36. sue rapine 38.
Scopio, luogo vicino a Tebe III. 5. 99.
Scorda città dell'Illirio V. . 8.
Scorpioncelli d'Archimede III. 8. 7.
Scorrerie militari di Scipione IV. 10. 20. di Filopemene 21.
Scotita, luogo fra Tegea, e Sparta IV. 6. 37.
Scotusa, città della Tessaglia IV. 18. 3.
Scrittori si devono stimare, per quel che dicono, e non per quello che hanno tralasciato III. 6. 11.
Scrivano del comune degli Achei I. 2. 43.
Scudo de'Romani I. 2. 30. sua figura III. 6. 23. de'soldati a cavallo 25. degli armati alla leggiera 22. de'Galli I. 2. 30. degli Spagnuoli II. 3. 114. de'Liguri V. 29. 6.
Sedia d'avorio mandata in dono ad Ariarate V. 32. 5.
Sedizione, come Licurgo la impedisse nella Repubblica III. 6.46. de'soldati nella Spagna come fosse sedata da Scipione IV. 11. 25. — 30.
Segesama, città de'Vaccei nella Spagna V. 34. 9.
Segnali delle miglia II. 3 39. celesti, *Ved.* Zodiaco, il Generale deve adoperarli con gran diligenza III. 9. 13. e 17.
Seleucia Pieria al mare, città Reale della Siria, sua situazione, e territorio III. 5. 58. e 59.
Seleucia, città della Mesopotamia al Tigri III. 5. 45. — 54.
Seleucia al Zeugma presso l'Eufrate III. 5. 43.
Seleuco Nicatore, primo Re di Siria III. 5. 67. sua guerra con Lisimaco Re di Tracia IV. 18. 34. sua morte I. 2. 41.
Seleuco chiamato Callinico, e Pogone I. 2. 71. padre d'Antioco il grande, e di Seleuco Ceranno III. 5. 40.
Seleuco Ceranno, sua spedizione contro Attalo, nella quale è ucciso a tradimento II. 4. 48.
Seleuco Filopatore, figliuolo d'Antioco il grande, fratello maggiore d Antioco Epifane, padre di Demetrio Sotere succede nel Regno al padre V. 31. 12
Selga, città della Pisidia, tradita da Logbasi ad Acheo V. 5. 74.
Selgesi assediano Peduelisso III. 5. 72. si difendono da Acheo 76.
Selimbria, città della Tracia IV. 18. 32.
Selinunzio territorio nella Sicilia I. 1. 39.
Sellesia, città della Laconia I. 2. 65.
Semisse, quarta parte dell'obolo I. 2. 15.
Sempronio C. Bleso Console, si prepara a Lilibeo per portar la guerra nell'Africa III. 3. 40. 41. è richiamato dalla Sicilia nella Gallia Cisalpina contro Annibale 61. è sconfitto alla Trebia 70. — 75.
Sempronio T. Gracco, genero di Scipione, è spedito Commissario del Senato a sopire le differenze tra Filippo Re di Macedonia, ed i popoli confinanti V. 33. 6. sue imprese nella Cel-

tibera V. 26. 4. e 35. 2. va contro gl'Istriani V. 26. 7. è mandato nell'Asia V. 31. 5. — 14.
Sena, città dell' Italia, confine della Gallia Cisalpina al mare Adriatico I. 2. 14. 16
Senarco. ambasciatore degli Achei a Roma V. 24. 4.
Senato Romano, suo potere III. 6. 13. — 17.
Seneta. Acheo, è mandato con l'esercito d'Antioco contro Molone, ed è vinto III. 5. 45. — 48.
Seniori presso i Lacedemoni III.6.45.presso iCartaginesi IV. 0 18.
Seno Maliaco III 9. 4'.
Senofane, figliuolo di Cleomaco, Ateniese, ambasciatore di Filippo ad Annibale III. 7. 9
Senofanto, Ammiraglio de Rodiotti contro i Bizantini II. 4. 0.
Senofonte, il suo ritorno dall' Asia con i diecimila Grecii, spinge i Greci a far guerra con i Persiani II. 2. 5. suo sentimento intorno alla Repubblica de'Cretesi III. 6. 45.
Senofonte, d' Egio, è mandato dagli Achei ambasciatore a Roma IV. 17. 10.
Senone, d'Egio, è spedito ambasciatore a Roma V. 32. 7. e di nuovo V. 33. 1.
Senone, Capitano delle truppe d'Antioco contro Molone III. 5. 42. 43.
Senone, tiranno d'Ermione I. 2. 44.
Senone, Patrese, suo consiglio agli Achei nella guerra de' Romani con Perseo V. 38. 6.
Senoni, Galli, abitanti nell'estremità della Gallia Cisalpina al mare Adriatico, sono distrutti da'Romani I. 2 17. 21.
Sepoltura de'cadaveri nella città, fu introdotta da' Tarentini III. 8. 30.
Sergio L., ambasciatore di Scipione a Cartagine IV. 15. 1.
Sergio Manio, spedito nella Grecia, e nell'Asia V. 31. 9.
Serippo, ambasciatore de'Lacedemoni a Roma V. 24. 4. e 10.
Serse, suo passaggio nella Grecia II. 3. 22.
Serse, signore d'Armosata nell'Armenia III. 8. 25.
Servilio Glaucia, deputato de'Romani nell'Asia, e nella Grecia V. 31. 23.
Servilio Gn. Cepione Console, fa naufragio alla Sirti I. 1. 29.
Servilio Gn. Gemino Console, sue imprese militari II. 2. 75. 88. fatto Capitano dell'armata, scaccia la flotta Cartaginese 96. muore nella battaglia a Canne 114. e 116.
Servilio L. è mandato ambasciatore a Cartagine da Scipione IV. 15. 1.
Servo, contrasto fra due Locresi per un servo IV. 12. 16.
Sesto, città alla bocca della Propontide II. 4. 44. e 50, IV. 16.29.
Siberto, figliuolo di Petrato V. 22. 9.
Sibari, città vicina a Taranto, ora distrutta III. 7. 1.
Sibirto, città di Creta IV. 13. 10.
Sicca, città dell'Africa I. 1. 66.

Sicilia, Isola, suo sito, figura, promontorj I. 2. 42. guerra de'Romani con i Cartaginesi per quest' Isola, e suo fine I. 1. 14. 64.
Sicione, città fortissima dell'Acaja, con porto III. 5. 27., V. 30. 15., sue vicende I. 2. 43 54. II. 4. 5. 15. e 68. colosso d'Attalo nella piazza IV. 17. 16. si celebrano le feste chiamate Antigonie V. 30. 20.
Sicurio, città della Tessaglia V. 27. 8.
Sida, città della Pisidia III. 5. 73.
Sidone, città della Fenicia III. 5. 60.
Siface, Re de'Numidi, sue vicende IV. 14. 1. 8., 15. 14. è da Scipione condotto a Roma in trionfo, ed ivi muore IV. 16. 23.
Sila, città d'Italia al mare Adriatico V. 34. 11.
Sillia, città della Frigia V. 22. 17.
Simmia, compagno di Filopemene IV. 11. 18.
Singa, città dell'Africa IV. 12. 1.
Sinope, città del Ponto, sua situazione, e vicende II. 4. 56.
Sinuessa, città della Campania al mare II. 3. 91.
Siponto, o Sipo, città dell'Italia inferiore IV. 10. 1.
Siracusa, città della Sicilia; i suoi cittadini fanno guerra con i Mamertini, e con i Romani I. 1. 8. e 11. la città è espugnata da Romani III. 8. 37.
Siringe, passeggio coperto in Alessandria IV. 15. 20., e 31.
Siringe, città principale d'Ircania, presa da Antioco IV. 10. 31.
Sirti maggiore, dove sono le are di Fileno II. 3. 39.
Sirti minore I. 1. 39.
Smirne, città della Jonia IV. 21. 10.
Società civili, loro origine III. 6. 5.
Socrate, Stufaiuolo, è spedito ai Rodiotti dal Pretore Romano qual corriere V. 27. 6.
Socrate, Beozio, dispone, ed esercita le truppe di Tolommeo Filopatore III. 5. 63. e 65.
Sofagazeno, Re dell' Indie, rinnova l'amicizia con Antioco IV. 11. 34.
Sofonisba, figliuola d Asdrubale figliuolo di Giscone, moglie di Siface IV. 14. 1.
Soli, città della Cilicia, colonia degli Argivi V. 22. 7.
Solone, ambasciatore di Perseo a Roma V. 27. 7.
Sosandro, amico d'Attalo, difende Elea contro Prusia V. 32. 25.
Sosibio, ministro primario dell'Egitto, sotto Tolommeo Filopatore III. 5. 33., e 63 suo cattivo carattere IV. 15. 25. induce Tolommeo a far morire Berenice sua madre, ed altri parenti III. 5. 36 fa metter prigione Cleomene *ivi*, comanda le truppe alla battaglia di Rafia contro Antioco III. 5. 65. manda a Sardi Bolide Cretese per liberar Acheo III. 8. 17.
Sosibio figliuolo del precedente, suoi impieghi presso Tolommeo Epifane IV. 15. 32., e IV. 16. 22.

Sosicrate, Acheo, è fatto morire da Dieo V. 40. 5.
Sosifane, ambasciatore d'Antioco Epifane a Roma V. 28. 1.
Sosigene, Rodiotto, giudice presso gli Achei, toglie i segni d'onore posti ad Eumene V. 28 7.
Sosilo, Scrittore di poca fede II. 3. 10.
Sostrato, Statuario II 4 78.
Sostrato, di Calcedone, adulatore di Cavaro Re de'Galli III. 8. 24.
Sotera, piazza di Taranto III. 8. 35.
Soterie, feste celebrate da Prusia II. 4. 49.
Spada Romana, di miglior uso di quella de'Galli I. 2. 30.
Spagna, suo nome, e situazione II. 3 37. avanti la prima guerra Punica, era quasi tutta soggetta ai Cartaginesi I. 1. 10. governatori della medesima I. 2. 1., *e segg.*
Spendio, Campano, eccita la sedizione in Africa de' soldati mercenarj I. 1. 69.
Stadj otto fanno un miglio Romano II. 3. 39.
Stadio, o Circo in Alessandria IV. 15. 30.
Statte IV. 13. 9.
Stefano, ambasciatore degli Ateniesi a Roma V. 32. 17.
Stembale. figliuolo di Massanissa di quattro anni, è adottato dal fratello Micipsa V. 37. 3.
Stene, strada nella Laconica IV. 16. 16.
Stenelao Spartano, ucciso da partigiani degli Etoli II. 4. 23.
Stertinio L, uno de'dieci Deputati Romani a T. Quinzio IV. 18. 31.
Stilangio, città della Trifilia II. 4. 77.
Stimfalo, città d'Arcadia II. 4. 68.
Stipendio giornaliero de soldati Romani III. 6. 39.
Strade negli accampamenti Romani III. 6. 29. 30., e 33.
Stranieri alleati, loro luogo negli alloggiamenti Romani III. 6. 31.
Straordinarj scelti dagli alleati nella legione Romana III. 6. 26.
Stratagemmi, d'Annibale II. 3 93 degl'Illirj I. 2. 9 di L. Emilio II. 3. 18. di Scipione Africano IV. 11. 22. di Filopemene IV. 16. 36.
Strategio, Tritteese V. 38. 5.
Strato, città dell'Acarnania al fiume Acheloo II. 4. 62.
Strato dell'Arcadia II. 4. 73.
Stratocle, Pritan de'Rodiotti V. 27. 6.
Stratonicea città della Caria V. 30. 19.
Strazio, Tritteese, è trattenuto in Roma con Polibio V. 32. 7.
Strazio, medico, trattiene Attalo dal suo temerario disegno V. 30. 2.
Stretti, delle Termopile nella Tessaglia IV. 10. 41. di Amanide IV. 12. 17. della Cilicia IV. 12. 9.
Struzzi nell'Africa IV. 12. 3.
Stubera, citta della Macedonia V. 28 8.
Suicidio, segno di poco spirito V. 30. 7.

Sulpizio C. Patercolo Console I. 1. 24
Sulpizio C. Gallo, spedito in Grecia; e nell'Asia, tratta aspramente Eumene V. 31. 9.
Sulpizio P. Galba, Console, persegue Annibale venuto alle porte di Roma III. 9. 6. altre sue imprese III. 9. 42., IV. 10. 41., IV. 28. 6., V. 23. 8.
Suni, luogo nella Sicilia vicino a Peloro promontorio I. 1. 11.
Sunio V. 24. 7.
Superstizione ritrovata per raffrenare il popolo III. 6. 56.
Supplizj militari presso i Romani III. 6. 37.
Sura, città III 5. 48
Susiana, provincia dell'Asia III. 5. 46.

T

Tabe, città della Persia V. 31. 11.
Tabraca, città dell'Africa IV. 12. 1.
Tage, città vicina al monte Labo, che separa la Partia dall'Ircania IV. 10. 29.
Tago, fiume della Spagna II. 3. 14. sua origine V. 34. 7.
Taigeto, monte dell'Arcadia V. 34. 10.
Talame, città della Laconia IV. 16. 16.
Talento d'Eubea IV 21. 14. Attico d'argento V. 22. 26. suo peso II. 4. 16.
Talione non dee esigersi per i delitti empj III. 5. 9.
Tambrace, città dell'Ircania IV. 10. 31.
Tanai, fiume, che divide l'Asia dall'Europa II. 3. 37. suo sbocco nella palude Meotide IV. 10. 48.
Tanai, fiume dell'Asia superiore, che sbocca nel mar Caspio IV. 10. 48.
Tannete, luogo della Gallia Cisalpina II. 3. 40.
Tapuri, monti vicini al mar Caspio III 5. 44.
Tapurio, paese dell'Asia tra l'Ircania, e la Battriana IV. 10. 49.
Taranto, città al mare dell'Italia inferiore, colonia de'Lacedemoni III 8. 35. è data per tradimento ad Annibale III. 8. 26. 36.
Tarquinio L. Re de'Romani III. 6. 2.
Tarracinese popolo nel Lazio II. 3. 22.
Tarragona, città e porto nella Spagna citeriore IV. 10. 34.
Tarsejo, città all'Occidente di Cartagine II. 3. 24.
Tarsimeno, o Trasimeno, lago nella Toscana II. 3. 81. battaglia ivi seguita 81.
Taurini, popoli abitanti alle falde delle Alpi V. 34. 10.
Taurione, governatore del Peloponneso II. 4. 6. è calunniato da Apelle presso Filippo Re di Macedonia, lodandolo II. 4. 87 Filippo si serve di lui per avvelenare Arato III. 8. 4. corrompe Filippo con i suoi cattivi consiglj III. 9. 23.

Taurisci, popoli abitanti di qua dalle Alpi intorno al Pò I. 2. 15.
Taurisci del Norico intorno ad Aquileja, dove vi sono ricche miniere d'oro V. 24. 10.
Tauro monte nell'Asia II. 4. 2.
Teaniti, della città di Teano nella Campania II. 3. 91.
Teorca, Clitorio, traditore I. 2. 56.
Tearida, ambasciatore degli Achei a Roma V. 32. 17. ritorna a Roma ambasciatore V. 30. 7.
Teatro Scenico di Alessandria IV. 15 30.
Tebe, città della Beozia, vicende de'suoi cittadini I. 2. 39., II. 4. 23. 31., III. 6. 43., V. 27. I. 2. 5., V. 40. 3.
Tebe, città della Tessaglia III. 5. 99. 100.
Tebe campo nell'Asia IV. 16. 1., e IV. 21. 8.
Teeteto, ambasciatore de Rod iotti ai Deputati Romani V. 23. 3. va ambasciatore a Roma, dove muore V. 30. 19.
Tegea, città dell'Arcadia III. 5. 92 sue vicende I. 2. 46. 56., II. 4. 22, III. 5. 17. 20., IV. 13. 18., IV. 16. 36., V. 38. 3.
Tegole d'argento nella Reggia d'Ecbatana IV, 10. 27.
Teii, cittadini di Teo nella I onia III. 5 77.
Tejo, città della Paflagonia al Ponto V. 26. 6.
Telamone, città della Toscana I. 2. 27. battaglia ivi seguita 27. 31.
Telea, chiede pace ad Antioco per Eutidemo Re della Battriana II. 34.
Telecle, d'Egea ambasciatore degli Achei a Roma V. 32. 7. di nuovo 33. I.
Teledamo, Argivo, chiamato a torto traditore da Demostene IV. 17. 14.
Telefo, ambasciatore de'Rodiot ti al Console, ed a Perseo V. 29. 4.
Telemnasto, Cretese, ambas ciatore di Perseo ad Antioco V. 29. 3.
Telemnasto, Gortinio Cretese, padre d'Antifate V. 33. 15.
Telfusa, città dell'Arcadia I. 2. 54.
Telmisso, città marittima della Caria con porto V. 22. 27.
Telocrito, ambasciatore degli Achei ad Attalo V. 28. 16.
Temene, porta di Taranto III. 8. 27.
Temenopoli, città della Frigia IV. 20. 17.
Temisone, capitano di cavalleria nell'esercito d'Antioco III. 5. 79.
Tenaro, promontorio della Laconia III. 5. 19.
Temno, città dell'Eolia V. 22. 25.
Tempe della Tessaglia IV. 18. 10.
Tende, come si piantino negli accampamenti III 6. 27.
Tenedo, piccola isola nell'Arcipelago IV. 16. 34.
Temiste, capitano degli Alessandresi di Troade III. 5. 111.
Temistocle, Ateniese, sostenne la sua Repubblica III. 5. 44.
Temistocle dà ad Attalo i castelli che governava III. 5. 77.
Teodotte, compagno di Dieo nella nella guerra dell'Acaja V. 40. 4.

Teodorida di Sicione, ambasciatore degli Achei a Tolommeo Epifane V. 23. 1.
Teodoro di Beozia, celebre suonatore di flauto V. 10. 13.
Teodoro, Etolo, governatore della Celesiria, difende le fortezze agli stretti contro Antioco III. 5. 46. tradisce il Re d'Egitto dando ad Antioco la Celesiria con Tiro, e Tolemaide 61. suo ardito disegno contro Tolommeo 81.
Teodoto Emiolio, sue imprese militari in servizio d'Antioco III. 5. 42. 87
Teodoto, Epirota, gran partigiano di Perseo V. 27. 14., e V. 30. 7.
Teodoto, di Fera nella Tessaglia, va ambasciatore a Roma IV. 17. 10.
Teofane, ambasciatore de'Rodiotti agli Achei V. 23. 15.
Teofilisco, Ammiraglio dell'armata di Rodi nella battaglia a Chio, vi muore da valoroso IV. 16. 2., e 5.
Teofrasto Storico, ripreso da Timeo IV. 12. 12.
Teogitone Etolo, detto senza ragione traditore da Demostene IV. 17. 17. 14.
Teogneto, d'Abido IV. 16. 23.
Teopompo, Scrittore d'Istorie, sua maldicenza contro Filippo figliuolo d'Aminta III. 8. 1. favole che racconta IV. 16. 12.
Teopompo, suonatore V. 30 13.
Teoprosopone, promontorio della Fenicia III. 5. 68.
Terenzio C. Varrone, Console II. 3. 105., e III 5. 108., sua ostinazione di voler dare battaglia a Canne con Annibale, dalla quale egli solo de'Generali Romani si salva V. 3. 110. 116.
Terenzio L., uno de'dieci Deputati Romani, è mandato ad Antioco IV. 18 31, e 83.
Teri è mandato da Antioco a Tolommeo V. 28. 17.
Terma, città dell' Etolia I. 1. 39
Terme Imeresi, città della Sicilia I. 1. 24
Terme, o Ferma città della Sicilia I. 1. 39.
Termo, città dell'Etolia III. 5. 6. 8., e IV. 11. 4.
Termo L., Commissario de'Romani nell Egitto V. 33. 5.
Termesso, città della Pamfilia V. 22 18.
Terremoto fierissimo a Rodi III. 5. 88.
Tesino, fiume della Gallia Cisalpina, esce dal lago Verbara V. 34. 10.
Tesmoforio in Alessandria IV. 15. 29.
Tespiesi Beozj, danno la loro città ai Romani V. 27. 1.
Tessaglia, provincia della Grecia, sue vicende I. 2. 52., II. 4. 9. 57 66. 76., III. 9. 28., IV. 17. 3., IV. 18. 29. V. 23. 4. 6.
Tessalonica, città della Macedonia V. 23. 4.
Testia, città dell'Acarnania III. 5. 7.
Tetidio nel territorio di Farsaglia IV. 18. 3.
Tetrapirgia, luogo nella Cirenaica V. 31. 26.

Tettosagi, Galli III. 5. 53.
Tevere, fiume III. 6. 55. *e altrove*.
Teuta, moglie d'Agrone Re dell' Illirio, gli succede nel Regno I. 2. 4. si dichiara nemica di tutti i popoli della Grecia, e vi porta guerra. e strage I. 2. 6. 10. Demetrio di Faro la tradisce, e spinge i Romani a farle guerra, da quali vinta, chiede, ed ottiene pace sotto le più dure condizioni 1. e 12.
Tiatira, città della Lidia IV. 16. 1., e V. 32. 25.
Tibete zio di Prusia II. 4. 50. 52.
Ticheo. Numida, si unisce ad Annibale nell'Africa IV. 27. 3.
Tico, castello fortissimo de' Dimei, vicino ad Arasso promont., è preso dagli Eliesi II. 4. 59. che lo rendono a Filippo 83.
Ticone, primo Segretario d'Antioco III. 5. 54.
Tieste, Spartano, è ucciso da' partigiani Etoli II. 4. 22.
Tigri, fiume dell' Asia 5 47. *e segg.*
Tilo, isola del seno Persico IV. 3. 9.
Timagora, Ammiraglio de' Rodiotti V. 27 6
Timeo, Storico Siciliano, suoi sbagli, e difetti IV 12. 3. 28.
Timeo, Generale degli Etoli, saccheggia la Laconia II. 4. 34. spoglia i Tempj III. 9. 34.
Timosseno, Pretore degli Achei I. 2. 53. sue vicende II. 4. 67. e 82.
Timoteo, ambasciatore d'Oroferne a Roma V. 31. 20.
Timoteo poeta; gl'Arcadi imparavano i suoi versi II 4 20.
Timoteo, ambasciatore di Tolommeo Filometore a Roma V. 28. 1.
Tindori, città marittima della Sicilia I. 1. 2 5.
Tipanea città della Trifilia II. 4. 77
Tiranni posti, e sostenuti nel Peloponneso dai Re della Macedonia I. 2. 41. differenza da' Re III. 5. 11. la tirrannide come nasce dal Regno III, 6. 5.
Tireo, città dell'Acarnania II. 4 6.
Tiro, città della Celesiria, e Fenicia IV. 16. 40. i Cartaginesi vi mandano ogn'anno le primizie delle biade in magnifica nave V. 31. 20.
Tisameno, figliuolo d'Oreste, Spartano, primo Re degli Achei I. 2, 41., e II. 4. 1.
Tiseo, monte della Tessaglia IV. 10. 42.
Tesippo, ambasciatore degli Etoli ai Generali Romani nella Macedonia IV. 10. 42.
Titti, popolo della Celtiberia V. 35. 2.
Tivoli, città, luogo d'asilo ai cittadini Romani rei di pena capitale III. 6 14.
Tlepolemo, ministro della corte d'Egitto, suo carattere, e vicende IV. 15. 26 28., e IV 16. 21. 22.
Tlepolemo, ambasciatore di Tolommeo ad Antioco V. 28. 16.
Toade Etolo, sue vicende V. 22. 14. e 26., e V. 28. 4.
Toade V. 30. 8.
Tolemaide, città della Celesiria II. 4. 37.
Tolistobogj, Galli abitatori dell'Asia V. 22. 10.

Tolommeo I. figliuolo di Lago I. 2. 41.

Tolommeo Filadelfo, secondo Re dell'Egitto IV. 15. 25.

Tolommeo Evergete I. 2. 47. 71., e III. 5. 5. 34. 58.

Tolommeo Filopatore I. 2. 71. uccide la madre, e il fratello III. 5. 34. suo carattere *ivi* sua guerra con Antioco Re di Siria III. 5. 1. 3. 38. 87. colla sua pessima condotta eccita una guerra intestina III. 5. 107., IV. 14. 12. *Ved.* Agatocle, e Agatoclea.

Tolommeo Epifane, figliuolo di Filopatore, fanciullo gli succede nel Regno: congiura contro di lui Filippo Re di Macedonia, ed Antioco di Siria IV. 15. 20. turbolenze nella sua corte 25. sua guerra con Antioco IV. 16. 39. i Romani lo proteggono IV. 17. 1. e IV. 18. 42. 24. altri suoi avvenimenti, e morte IV. 18. 28, V. 23. 1. e 16., V. 25. 7.

Tolommeo Filometore, figliuolo del precedente, e fratello maggiore di Tolommeo Fiscone, manda ambasciatori a Roma per la Celesiria contesagli da Antioco IV. 17. 1. esito della medesima IV. 33. 34. prende possesso del Regno IV. 18. 18. V. 27. 17., e V. 28. 1. regna con il fratello Fiscone V. 29. 8. sue contese col medesimo V. 31. 18., V. 32. 1., e V. 33. 5. fa prigione il fratello, ed è verso di lui benefico V. 40. 12. sua morte, e carattere *ivi*.

Tolommeo Fiscone, fratello precedente, sua crudeltà V. 31. 26., e V. 34. 14.

Tolommeo Ceranno, Re di Macedonia, è vinto dai Galli III. 9. 35.

Tolommeo figliuolo d'Eropo, Capitano della cavalleria d'Antioco nella battaglia di Panio IV. 16. 18.

Tolommeo, figliuolo d'Agesandro, di Megalopoli, sua condotta nel governo di Cipro IV. 18. 20., e V. 27. 12.

Tolommeo, governatore d'Alessandria III. 5. 39.

Tolommeo, figliuolo d'Eumene, ministro di Tolommeo Epifane IV. 18. 36.

Tolommeo, ministro di Filippo, congiura contro di lui con Leonzio, e Megalea III. 5. 25. 26. è fatto morire 29.

Tolommeo, ambasciatore di Tolommeo Fiscone a Roma V. 31. 27.

Tolommeo Retore, ambasciatore ad Antioco V. 28. 16.

Tolommeo, figliuolo di Sosibio IV. 16. 22.

Tolommeo Simpetesi V. 31. 26.

Tolommeo, figliuolo di Trasea III. 5. 65.

Tomisa, città della Sofena V. 34. 13.

Toro di bronzo di Falaride IV. 12. 25.

Toro, collina verso Girgento in Sicilia I. 1. 19.

Torquato T. Deputato de' Romani per mettere Tolommeo Fiscone in possesso del Regno di Cipro V. 31. 18. e 25.

Torre d'Alessandro nella Tessaglia IV. 18. 10.

Torri della Celtiberia, noverate da Polibio per città V. 26. 4.

Toscana, nell'Italia, sua situazione, e confini I. 2. 16. sua lunghezza V. 34. 11. in essa si fa la guerra Cisalpina 23.
Toscani, loro sede, e vicende I. 2. 15. 20.
Tracia, provincia, suoi confini II. 4. 45. sue vicende III. 5. 34., III. 9. 28., IV. 18. 27. e 34. V. 22. 28., V. 23. 4. 14., e V 24. 6.
Traci, popoli della Tracia, loro guerre II. 4. 45. e 46.
Tradimento finto della città di Fanote III. 5. 96.
Traditore, chi lo sia, e chi no IV 13. 5. Demostene ne nomina molti fuor di ragione IV. 17. 14.
Tragedi prodotti in iscena da L. Anicio V. 30. 13.
Tragedia ha un fine diverso dall'Istoria I. 2. 55. IV. 15. 36.
Tragisco, uno de' traditori di Taranto III. 8. 29.
Tragurio, città dell'Illirio V 32. 18.
Tralli, città della Lidia V 22. 27.
Trapani, città della Sicilia con porto I. 1. 46.
Trasea, padre di Tolommeo, Capitano di Tolommeo Filopatore III. 5. 65.
Trasiloco, di Messene, figliuolo di Filiade, chiamato ingiustamente traditore da Demostene IV. 17. 14.
Trasimeno, *Ved.* Tarsimeno.
Trasone, ucciso a Siracusa III. 7. 2.
Trebbia, fiume dell'Italia, battaglia ivi seguita II. 3. 72.
Trezene, città dell'Argolide I 2. 52.
Triarj, soldati Romani III. 6. 22. — 23.
Tribù Attalica di Atene IV. 16. 25.
Tribuni de' soldati III. 6 19. — 37.
Tribuni della plebe, loro autorità III. 6. 12. 16., e V. 33. 4.
Triconio, città dell'Etolia III. 5, 7.
Triconio, lago dell'Etolia *ivi*.
Triere città della Celesiria III 5. 68.
Trifilia, paese del Peloponneso fra l'Elide, e la Messenia II. 4. 77.
Trifilo, figliuolo d'Arcade *ivi*.
Trigaboli, luogo dove si divide il Po I. 2. 16.
Trionfo de'Generali Romani III. 6. 14.
Tripoli, paese della Laconia II. 4. 81.
Tritea, città dell'Acaja, una delle prime dodici alleate I. 2. 41.
Triumviri, spediti da Roma a dividere i campi, sono presi da' Boj, e da' Liguri II. 3. 40.
Trocmi, popolo della Gallia nell'Asia. V. 31. 13.
Tromba, con essa si danno i segni delle guardie III. 6. 35.
Tronio, castello in Acaja al seno Maliaco IV. 17. 9.
Tucidide, la sua Istoria è proseguita da Teopompo III. 8. 13.
Tula, sede de' Re Galli nella Tracia, vicino a Bizanzio II. 4. 46.
Tule, isola sopra la Bretagna, detta Islanda V. 34. 5.
Tunisi, città dell'Africa I. 1. 30.
Turdetani, e Turduli, popoli della Bitinia nella Spagna V. 34. 9.
Turia, città della Messenia V. 45. 1.
Turii, città marittima della Magna Grecia IV. 10. 1.

V

Vaccei, popolo della Spagna II. 3. 14.
Vaccesi, popolo dell'Africa II. 3. 33.
Vadimone, lago nella Toscana I. 2. 26.
Valerio L. Levino, figliuolo di Marco, fratello di M. Fulvio Nobiliore Console V. 22. 12. ottiene dal fratello la pace agli Etoli ivi, va a Roma per la conferma 14.
Valerio L. Flacco Console, governa la Sicilia I. 1. 20.
Valerio Lucio Flacco, ambasciatore di M. Acilio Console, tratta la pace con gli Etoli IV. 20. 9.
Valerio Manio Massimo Console, nella Sicilia fa alleanza con Gerone I. 1. 16.
Valerio Marco Levino, Generale dell'armata nella Grecia III. 8. 3.
Vasi di rame adoprati da'cittadini d'Ambracia per iscoprire i condotti sotterranei de'Romani nell'assedio V. 22. 11.
Ubbriachezza dannosa ad un Comandante III. 6. 35., e VI. 14. 3.
Vendetta, avvertenza che si dee avere nel farla IV. 12. 14., e IV. 15. 4.
Venere Ericina, suo Tempio nella Sicilia I. 2. 7. a Segunto II. 3. 97. a Pergamo IV. 17. 2.
Veneti, popolo al mare Adriatico I. 2. 17.
Venosa, città della Basilicata II. 3. 90. 116. 117.
Verbano, lago nell'Alpi V. 34. 10.
Vergilie, Plejadi II. 3. 54.
Vergini cento Locresi mandate ogn'anno ad Ilio IV. 12. 5.
Verità, lume della istoria I. 1. 14.
Vesta, sua ara nel tempio di Giove Omario III. 5. 93. sua statua ad Isso IV. 16. 12.
Vestini, popolo dell'Abbruzzo, alleato de'Romani I. 2. 24.
Vibonio, città della Daunia nell'Italia II. 3. 88.
Villio P. ambasciatore de'Romani ad Antioco IV. 18. 31. 33.
Vino, è vietato alle donne Romane III. 6. 2.
Viscere delle vittime, presso i Macedoni, soglionsi mostrare al Re III. 7. 11.
Vittoria, il sapersene ben servire è più vantaggioso, che il vincere IV. 10. 26., e 11. 14.
Umbri, popolo abitatore dell'Apennino, confinante alla Toscana I. 2. 16.
Volcio, città della Toscana III. 6. 59.
Uomo, animale il più crudele di tutti I. 1. 81. il più formidabile, quando è inferocito V. 32. 7. il più facile ad esser ingannato III. 5. 75.
Uscana, città dell'Illirio III. 8. 38.
Uso è un ottimo maestro IV. 12. 27. coll'uso, e colla riflessione facili diventano le cose più difficili IV. 10. 47.
Utica, città dell'Africa vicina a Cartagine I. 1. 73.

Uticesi, loro vicende I. 1. 82.—88., II. 3. 24., III. 7. 9., IV 14. 1.—8., V. 36. 1.
Vulturno, fiume vicino a Capua II. 3. 92.

Z

Zabdibelo, Capitano degli Arabi nelle truppe d'Antioco III. 5. 79.
Zacinto, isola vicina alla Cefalonia III. 5 4.
Zagro monte altissimo della Media III. 5. 44.
Zaleuco, sue leggi IV. 12. 16.
Zama, città dell'Africa, dove Scipione vinse Annibale IV. 15. 5.
Zarace, città del Peloponneso al golfo Argolico II. 4. 36.
Zaraspa, città della Battriana IV. 10. 49.
Zarza, Africano, uno de' Capitani de' ribelli ai Cartaginesi, si rende ad essi, ed è sospeso in croce I. 1. 84.—86.
Zatte, adoprate da Annibale nel passaggio del Rodano II. 3. 42.
Zeli Capitano de' Neocreti nell'esercito d'Annibale III. 5 79.
Zenone, Rodiotto, Storico, non è seguitato da Polibio nel racconto della battaglia a Lade IV. 16. 14. e 15, nella spedizione di Nabide nella Messenia IV. 16. 16., e in quella di Panio 18. Si è studiato di dimostrarsi più elegante nello scrivere, che nella ricerca di quello che trattava 17. 20. Polibio lo avvertì per lettera, ma tardi 20.
Zeugma, nella Soria II. 5. 43., e 48. vi è Commagene V. 24. 13.
Zeusi, Generale d Antioco, si oppone a Molone nel passaggio del Tigri III. 5. 45., poi lo lascia passare, e si ritira 48. persuade ad Antioco di passare il Tigri, e comanda all' ala destra nella battaglia Molone 50 53.
Zeusi, satrapa della Lidia, è spedito da Antioco ambasciatore ai Scipioni per la pace IV. 21. 13., e 14., e quindi a Roma V 22. 7.
Zeusippo, di Beozia, fa uccidere Brachilla IV. 18. 26., e V. 32. 2. i Beozj non lo vogliono più ricevere V. 23. 2.
Zoippo, consigliere di Geronimo Re di Siracusa III. 7. 2.



Il presente Tomo vale baj. 60. per gli Associati.





